EMMA GOLDMAN

ANARCHIA, FEMMINISMO E ALTRI SAGGI

1976 EDIZIONE RESTAURATA 2024

*La presente raccolta di scritti di Emma Goldman (1869 - 1940), apparsi inizialmente nella rivista "*Mother Earth*" fondata dalla stessa a New York nel 1906 e pubblicata fino al 1917, intende non solo colmare un vuoto inspiegabile ma in primo luogo far circolare uno stile di vita e di pensiero che appare oggi più che mai necessario.*

Trent'anni di lotta per una rivoluzione gestita dalle donne stesse, un'intera esistenza contro l'oppressione e la menzogna, per una vita degna d'essere vissuta, fanno di Emma una sorella da amare, una compagna da leggere.

Anarchia, femminismo e altri saggi, è stato pubblicato per la prima volta dalla casa editrice La Salamandra nel 1976. Questa che segue è la sua trascrizione identica (salvo alcune fotografia sostituite) e reimpaginata da Robin Book, 2024

INDICE

EMMA GOLDMAN'S

FIVE SUNDAY NIGHT LECTURES

AT 43 EAST 22nd STREET

NEW YORK

AUTHOR:
ANARCHISM AND OTHER ESSAYS
PUBLISHER OF MOTHER EARTH MAGAZINE

Nov. 19. Communism, the most practical Basis for Society.
Nov. 26. Mary Wollstoncraft the pioneer of modern womanhood.
Dec. 3. Socialism caught in the political trap.
Dec. 10. Sex, the great element of creative work.
Dec. 17. Farewell lecture.

Meetings will begin at 8 P. M. **Questions and Discussion**

Admission 25c. ***Tickets on sale at* Mother Earth, 55 W. 28th St.**

Sachs & Steinfeld, Union Printers, 17 Jefferson St.

EMMA GOLDMAN: UNO SCHIZZO AUTOBIOGRAFICO

Fare l'agitatore non è, come credono alcuni, un «mestiere», perché nessuno accetterebbe di fare un «mestiere» in cui si fatica come uno schiavo e si muore con la reputazione di un mendicante. I motivi che spingono ad intraprendere una tale professione devono essere diversi da quelli del mestiere, più profondi dell'orgoglio e più forti dell'interesse.

— George Jacob Holyoake

Tra gli uomini e le donne più noti nella vita pubblica americana, ve ne sono pochi i cui nomi vengono menzionati così spesso come quello di Emma Goldman.

Eppure la vera Emma Goldman è quasi sconosciuta. La stampa scandalistica ha coperto il suo nome con così tante deformazioni e falsificazioni, che potrebbe sembrare quasi un miracolo se, nonostante una tale rete di calunnie, la verità cominciasse a venir fuori e se prendesse piede una valutazione più favorevole d i questa idealista tanto diffamata. C 'è poco da consolarsi per il fatto che quasi tutti i rappresentanti di nuove idee hanno dovuto lottare e soffrire in circostanze analoghe. Serve a qualcosa il fatto che un ex-presidente della repubblica renda omaggio ad Osawatomie alla memoria di John Brown? O che il presidente di un'altra repubblica partecipi all'inaugurazione d i una statua in onore di Pierre Proudhon, presentando la sua vita come un modello degno di entusiastica emulazione per la nazione francese? E a che serve tutto ciò, se allo stesso tempo i John Brown e i Proudhon viventi continuano ad essere crocifissi? L 'onore e la gloria di una Mary Wollstonecraft o di una Louise Michel non sono accresciuti dal fatto che le autorità cittadine di Londra o di Parigi diano il loro nome a delle strade: la generazione attuale, invece, dovrebbe preoccuparsi d i rendere giustizia alle Mary Wollstonecraft e alle Louise Michel ancora viventi. I posteri collocano uomini come Wendel Phillips e Lloyd Garrison nel posto d 'onore che meritano nel tempio dell'emancipazione umana, m a è dovere dei loro contemporanei tributare loro il dovuto riconoscimento e la stima mentre sono vivi.

La strada dell'agitatore sociale è piena di spine. Le forze dell'oscurantismo e dell'ingiustizia esercitano tutto il proprio potere per impedire che un raggio di sole penetri nella sua triste vita. Anche i suoi compagni di lotta – troppo spesso i suoi amici più intimi – denotano una scarsa comprensione della personalità del pioniere. L'invidia, che a volte arriva all'odio, la vanità e la gelosia, ostacolano la sua strada e gli riempiono il cuore di tristezza. In tali condizioni, sono necessari una volontà incrollabile e un enorme entusiasmo per non perdere la fede nella causa.

L 'esponente di un'idea rivoluzionatrice si trova tra due fuochi: da un lato la persecuzione da parte del potere costituito che lo considera responsabile di tutte le azioni che sono prodotte dalle condizioni sociali; e dall'altro, la mancanza di comprensione da parte dei suoi seguaci che spesso giudicano la sua attività da un punto di vista molto ristretto. Accade così che l'agitatore si venga a trovare completamente solo in mezzo alla folla che lo circonda. Anche i suoi amici più cari raramente arrivano a capire come egli si senta solo e abbandonato. Questa è la tragedia d i una tale persona, ormai al centro dell'attenzione pubblica.

La nebbia in cui è stato avvolto il nome di Emma Goldman per tanto tempo, comincia gradualmente a dissiparsi. La sua energia nell'avanzamento di un'idea così impopolare come l'anarchia, l'ardore profondo, il coraggio e le sue capacità, riscuotono sempre più ammirazione e comprensione.

Il debito che lo sviluppo intellettuale degli Stati Uniti ha con i rivoluzionari in esilio non è mai stato pienamente apprezzato. Il seme da loro gettato, benché così poco compreso all'epoca, ha prodotto un abbondante raccolto. Essi hanno sempre tenuta alta la bandiera della libertà, impregnandone così la vitalità sociale del paese. Pochi, tuttavia, sono riusciti a conservare la loro educazione e la loro cultura europea, allo stesso tempo in cui riuscivano ad integrarsi nella vita americana. E' difficile per l'uomo della strada rendersi veramente conto di quanta forza, energia e costanza siano necessarie per assimilare la lingua, gli abiti e le consuetudini estranee di un nuovo paese senza perdere la personalità del paese d'origine.

Emma Goldman è una tra i pochi che, mentre riuscivano a conservare la propria individualità, diventavano anche un importante fattore nell'ambiente sociale

e intellettuale degli Stati Uniti. La sua vita è stata piena di colore, di mutamenti e di varietà. Essa si è elevata fino alle vette più alte, ma ha anche

dovuto bere dall'amaro calice della vita.

Emma Goldman nacque da genitori ebrei il 27 giugno del 1879, nella provincia russa di Kovno. I suoi genitori non immaginavano certamente il futuro che attendeva la loro bambina. Come in tutte le famiglie conservatrici, anche loro erano convinti che la loro figlia si sarebbe sposata con un uomo rispettabile, avrebbe avuto dei bambini e avrebbe trascorso gli anni che le spettavano, circondata da uno stuolo d i nipoti, da brava e pia donna. Come la maggior parte dei genitori, non potevano immaginare quale spirito, strano e veemente, si sarebbe impadronito dell'anima della loro bambina, portandola agli estremi che dividono le generazioni in una lotta continua. Essi vivevano in una terra e in un'epoca in cui l'antagonismo tra padri e figli era destinato ad assumere i caratteri più acuti, un'ostilità inconciliabile. In questa terribile lotta tra padri e figli — e in particolare tra genitori e figlie — non vi era alcuna possibilità di compromesso, di tregua o di atteggiamenti remissivi. Il bisogno di libertà, di progresso — un idealismo che non conosceva limiti e non accettava ostacoli - spinsero la giovane generazione fuori della casa paterna e lontana dal cuore della famiglia. Esattamente come questo stesso bisogno aveva un tempo portato via il rivoluzionario seminatore di scontento, Gesù, reso ostile alle tradizioni del suo paese natale.

Il ruolo che la razza ebraica - una razza dotata, nonostante tutte le calunnie antisemitiche, di un idealismo trascendentale - ha svolto nella lotta tra il vecchio e il nuovo, non sarà forse m ai apprezzata completamente con imparzialità e precisione. Solo ora cominciamo a renderci conto dell'ampiezza del debito che abbiamo con gli idealisti ebraici nel campo della scienza, dell'arte e della letteratura. Ma molto poco si sa ancora della parte importante che i figli e le figlie di Israele hanno avuto nel movimento rivoluzionario e, in particolare, nella nostra epoca.

Emma Goldman passò i primi anni dell'infanzia in una piccola ed idillica località, nella provincia russo-tedesca del Kurland, dove suo padre era impegnato nell'attività governativa. A quell'epoca il Kurland era completamente tedesco; anche la burocrazia russa di quella provincia baltica veniva reclutata essenzialmente tra gli junker tedeschi. E fiabe e racconti tedeschi, pieni di azioni fantastiche degli eroici cavalieri del Kurland, riempivano l'immaginazione della giovane mente. L 'idillio meraviglioso, tuttavia, fu di breve durata, e sull'animo della piccola apparvero ben presto le ombre nere della vita. Già nei primi anni della gioventù, i semi della ribellione e l'odio implacabile per l'oppressione dovevano essere piantati nel cuore di Emma Goldman. Ancora bambina poté apprezzare le bellezze dello stato: vide suo padre perseguitato dagli scinovniki

cristiani e doppiamente colpito come piccolo funzionario e come ebreo aborrito. La brutalità della coscrizione obbligatoria fu sempre presente ai suoi occhi: essa vide dei giovani, spesso l 'unico sostegno di famiglie numerose, trascinati brutalmente nelle caserme per condurre la vita miserevole del soldato. Udì il pianto delle contadine povere e assistette alle scene vergognose della corruzione pubblica che liberava i ricchi dall'onere del servizio militare a spese dei poveri. Fu sconvolta dal terribile trattamento cui erano sottoposte le inservienti domestiche: maltrattate e sfruttate dai loro barinyas, esse erano alla mercé degli ufficiali dell'esercito, che le consideravano come una propria e legittima preda sessuale. Queste ragazze, messe incinta da gentiluomini rispettabili e cacciate dalle padrone di casa, spesso trovavano rifugio nella casa dei Goldman. E la bambina, col cuore colmo di simpatia, sottraeva delle monete dal cassetto dei genitori per consegnarlo furtivamente nelle mani di quelle poverette. In tal modo, la principale caratteristica di Emma, vale a dire la sua simpatia per gli oppressi, prese forma già in quei primi anni.

A sette anni la piccola Emma fu mandata dalla nonna a Königsberg, la città di Immanuel Kant, nella Prussia orientale. A parte brevi interruzioni, essa vi rimase fino al tredicesimo compleanno. I primi anni in questi luoghi, non rientrano tra i suoi ricordi più felici. La nonna, a dire il vero, era molto gentile, ma le numerose zie della casa erano preoccupate più dello spirito della pratica che della ragion pura e l'imperativo categorico veniva applicato troppo frequentemente. La situazione cambiò quando i suoi genitori si trasferirono a Königsberg e la piccola Emma poté abbandonare il suo ruolo di Cenerentola. Cominciò così a frequentare regolarmente la scuola pubblica e anche a godere i vantaggi dell'istruzione privata, come era consuetudine nella vita delle classi medie; le lezioni di francese e di musica rappresentavano una parte importante del curriculum. La futura interprete di Ibsen e di Shaw era a quell'epoca una piccola Gretchen tedesca, abbastanza a suo agio nell'atmosfera germanica. Le sue preferenze in letteratura andavano ai romanzi sentimentali di Marlitt; essa fu una grande ammiratrice della buona regina Luisa, che il cattivo Napoleone Bonaparte trattava chiaramente con così poca cavalleria. Quale sarebbe stato il suo sviluppo futuro se fosse rimasta in tale ambiente? Il destino — oppure le necessità economiche? — volle diversamente. I suoi genitori decisero di andare a vivere a S. Pietroburgo, la capitale dell'onnipossente zar, e di dedicarsi agli affari. Fu qui che un profondo mutamento si verificò nella vita della giovane sognatrice.

Era un periodo denso di avvenimenti - l'anno 1882 - quello in cui Emma Goldman, all'età di tredici anni, arrivò a S. Pietroburgo. Una lotta per la vita e per la morte tra l 'autocrazia e gli intellettuali russi scuoteva

il paese. Alessandro II era morto l'anno prima. Sofia Perovskaia, Zeliabov, Grinevitzky, Rissakov, Kibalcic e Michailov, gli eroici esecutori della sentenza di morte contro il tiranno, erano già entrati nel Walhalla dell'immortalità. Jessie Helfman, la sola regicida che il governo aveva di malavoglia lasciato in vita perché incinta, seguiva la massa sterminata di martiri russi nelle peregrinazioni in Siberia. Fu il periodo più eroico nella grande battaglia per l'emancipazione: una battaglia per la libertà quale il mondo non aveva mai visto in precedenza. I nomi dei martiri nihilisti erano sulle labbra d i tutti, e a migliaia seguivano con entusiasmo il loro esempio.

L'intellighenzia russa nel suo insieme era imbevuta di spirito illegale; le idee rivoluzionarie penetravano in ogni casa, da quelle ricche a quelle povere, contagiando i militari, gli scinovniki, gli operai di fabbrica e i contadini. Esse penetravano addirittura nelle casematte del palazzo imperiale, mentre nuove idee sorgevano tra la gioventù. Le differenze tra i sessi erano dimenticate e gli uomini e le donne combattevano fianco a fianco. La donna russa! Chi le renderà mai giustizia o ritrarrà adeguatamente il suo eroismo e il suo spirito di sacrificio, la sua fede e devozione? Santa, la chiama Turgeniev nel suo grande poema in prosa. Sulla soglia.

Era inevitabile che la giovane sognatrice di Königsberg fosse attratta nel ciclone. Restare al di fuori dell'ambiente delle idee libere significava una vita puramente vegetativa, di morte. Non c'è da stupirsi che ciò accada nei giovani: l'entusiasmo della gioventù non era allora - e per fortuna non lo è oggi - un fenomeno eccezionale in Russia Lo studio della lingua russa permise ben presto alla giovane Emma Goldman di entrare in contatto con studenti rivoluzionari e con le nuove idee. Il posto di Marlitt fu preso da Nekrassov e Černyševskij e la vecchia ammiratrice della buona regina Luisa divenne un'ardente entusiasta della libertà, decisa, come migliaia di altre persone, a dedicare la propria vita all'emancipazione del popolo.

La lotta tra generazioni entrò così nella casa dei Goldman. I genitori non potevano capire quale interesse potesse trovare la loro figlia nelle nuove idee, che essi consideravano utopie fantasiose. Essi tentarono di far dimenticare alla giovane fanciulla queste chimere e il risultato fu il ripetersi quotidiano di snervanti discussioni. La giovane idealista riuscì a trovare comprensione solo in un membro della famiglia, nella sorella maggiore Elena, con cui più tardi essa emigrerà in America e il cui amore e la cui simpatia non le verranno mai a mancare. Anche nei momenti più bui delle future persecuzioni Emma Goldman troverà sempre un rifugio

nella casa di questa sorella fedele.

Emma Goldman decise alla fine di rendersi indipendente. Vedendo centinaia di uomini e donne che sacrificavano le proprie brillanti carriere per andare vnaród - verso il popolo - decise di seguire il loro esempio. Divenne allora un'operaia in fabbrica; dapprima in un luogo in cui si facevano dei busti e poi in una manifattura di guanti. Aveva ormai diciassette anni ed era orgogliosa di guadagnarsi da vivere. Se fosse rimasta in Russia, probabilmente avrebbe seguito il destino delle migliaia di persone sepolte tra le nevi della Siberia, ma un nuovo capitolo della sua vita doveva invece aprirsi per lei. La sorella Elena decise di emigrare in America, dove un'altra sorella si era già trasferita. Emma riuscì a persuadere Elena a farla andare con lei ed esse partirono insieme per l'America, piene di speranze radiose nei confronti di una grande terra, libera, una gloriosa repubblica.

America! Magica parola. Il grido dello schiavo, la terra promessa degli oppressi, la metà di tutti coloro che aspirano al progresso. Qui gli ideali dell'uomo avevano trovato il loro adempimento: niente zar, niente cosacchi, niente scinovniki. La repubblica! Sinonimo glorioso eguaglianza, di libertà, di fratellanza.

Cosi pensavano le due ragazze mentre viaggiavano, nell'anno 1886, da New York a Rochester. Ma ben presto, troppo presto, dovettero provare l'amara disillusione. L'immagine ideale dell'America aveva già cominciato a fare acqua a Castle Garden e ben presto sarebbe svanita come una bolla di sapone. Emma Goldman assistè qui a scene che le ricordavano quelle terribili della sua infanzia quando era nel Kurland. La brutalità e le umiliazioni cui furono soggetti i futuri cittadini della grande repubblica già a bordo della nave, furono ripetute a Castle Garden dalle guardie ufficiali della democrazia in una forma più selvaggia ed avvilente. E che delusione quando la giovane idealista cominciò a familiarizzarsi con la situazione nella nuova terra! Invece di uno zar, ce n'erano a centinaia; i cosacchi erano sostituiti dai poliziotti col manganello pesante, e invece dello scinovnik russo, vi era il negriero molto più inumano della fabbrica.

Emma Goldman trovò lavoro ben presto nella manifattura d'abiti della Garson Co. Il salario ammontava a due dollari e mezzo la settimana. A quell'epoca le fabbriche non avevano l'energia a motore e le povere ragazze addette alla cucitura dovevano girare le ruote con i piedi, dal mattino presto fino a notte tarda. Era un lavoro terribilmente faticoso, senza un raggio di luce, con la pesantezza delle ore passate in un si-

lenzio totale, dal momento che l 'abitudine russa della conversazione amichevole durante il lavoro non era ammessa nel paese della libertà. Lo sfruttamento delle ragazze, tuttavia, non era solo economico; le povere salariate erano considerate dai loro capi e capetti come degli oggetti sessuali Una ragazza che avesse respinto le proposte dei suoi superiori, si sarebbe trovata immediatamente in mezzo alla strada, come elemento indesiderabile nella fabbrica. Non vi era mai scarsezza di vittime disponibili: l'offerta superava sempre la domanda.

Queste terribili condizioni erano rese ancora più insopportabili dalla spaventosa monotonia della vita in una piccola cittadina americana. La morale puritana sopprime la benché minima espressione di gioia; un grigiore mortale opprime l'animo; nessuna ispirazione intellettuale, nessuno scambio di pensieri è possibile tra persone affiatate. Emma Goldman quasi soffocava in una tale atmosfera. Essa, più di altri; sentiva il bisogno di un ambiente ideale, di amicizia, di comprensione, di cameratismo tra persone amiche. Sul piano sentimentale viveva ancora in Russia e non essendo familiare con il linguaggio e la vita del paese, si trovava più a suo agio nel passato che nel presente. E' in questo periodo che essa conobbe un giovane che parlava russo. L' amicizia proseguì con sua grande gioia, poiché aveva finalmente una persona con cui poteva parlare, qualcuno che potesse aiutarla a superare il grigiore di un'esistenza mediocre. L'amicizia crebbe poco a poco e alla fin e culminò nel matrimonio.

Anche ad Emma Goldman toccò percorrere la triste strada della vita coniugale; anch'essa dovette apprendere dall'amara esperienza che i legami ufficiali significano dipendenza e autonegazione, specialmente per la donna. Il matrimonio non fu una liberazione dalla monotonia puritana della vita americana; anzi, l 'aggravò con la perdita dell'autonomia. I caratteri dei due giovani erano troppo differenti. La separazione arrivò ben presto ed Emma Goldman se ne andò a New Haven, nel Connecticut. Lì trovò lavoro in una fabbrica e suo marito scomparve dal suo orizzonte. Vent'anni dopo era destinata a doversi improvvisamente ricordare di lui a causa delle autorità federali.

I rivoluzionari che agivano nel movimento russo degli anni ottanta, non erano molto familiari con le idee sociali che all'epoca scuotevano l'Europa occidentale e l'America. La loro unica attività consisteva nell'educare la gente, il loro scopo finale era la distruzione dell'autocrazia. Il socialismo e l 'anarchia erano termini pressoché sconosciuti anche nel nome. Anche Emma Goldman era completamente all'oscuro del significato di questi ideali.

Essa arrivò in America - come già quattro anni prima in Russia - in un periodo di grandi fermenti politici e sociali. I lavoratori si ribellavano contro le loro condizioni terribili di lavoro; il movimento per le otto ore dei Knights of Labor (Cavalieri del lavoro) era al suo apice e in tutto il paese risuonava il fracasso delle lotte sanguinose tra scioperanti e polizia. La lotta culminò nel grande sciopero contro la Harvester Company di Chicago nel massacro degli scioperanti e nell'assassinio legale dei dirigenti operai, che seguì lo storico lancio di bombe a Haymarket. Gli anarchici affrontarono la prova del martirio e del battesimo di sangue, mentre gli apologeti del capitalismo cercavano vanamente di l'uccisione di Parsons, Spies, Lingg, Fischer ed Engel. Dopo la pubblicazione dei motivi addotti dal governatore Altgeld per la liberazione dei tre anarchici incarcerati a Haymarket, non vi sono più dubbi che a Chicago, nel 1897, è stato compiuto un quintuplo assassinio legale.

Solo pochi hanno afferrato il significato del martirio di Chicago; non certo le classi dominanti. Eliminando un certo numero di dirigenti operai pensavano di fermare la marea di un'idea diffusa ormai in tutto il mondo. Non capirono che dal sangue dei martiri nasceva un nuovo seme e che l'orribile giustizia avrebbe conquistato nuovi adepti alla Causa.

Le due figure principali, rappresentanti dell'idea anarchica in America, Voltairine de Cleyre ed Emma Goldman – la prima originaria americana, la seconda russa – sono state conquistate come molti altri alle idee dell'anarchia da quel delitto legale. Le due donne, che non si erano conosciute in precedenza e che avevano ricevuto un'educazione del tutto diversa, si trovarono unite grazie a quel delitto in un'unica idea.

Come molti lavoratori e lavoratrici americane, Emma Goldman seguì il processo di Chicago con grande ansia e commozione. Anche lei non poteva credere che i dirigenti del proletariato sarebbero stati uccisi. L'11 novembre del 1887 le mostrò il contrario. Essa capì che non ci si poteva attendere alcuna misericordia dalla classe dirigente, che tra lo zarismo della Russia e la plutocrazia dell'America non vi era alcuna differenza, se non nel nome. Tutto il suo essere si ribellò contro il crimine ed essa giurò a se stessa con un voto solenne di raggiungere le file del proletariato rivoluzionario e di dedicare tutte le sue energie e capacità alla emancipazione di questi dalla schiavitù salariale. Con l'entusiasmo ardente così caratteristico della sua personalità, cominciò allora a familiarizzarsi con la letteratura socialista ed anarchica. Frequentò riunioni pubbliche e conobbe lavoratori d i tendenza socialista ed anarchica. Johanna Greie, la famosa intellettuale tedesca, fu la prima oratrice socialista udita da Emma Goldman. A New Haven, nel Connecticut, dove lavo-

rava in una fabbrica di busti, conobbe degli anarchici che partecipavano attivamente al movimento. Qui leggeva il «Freiheit» (Libertà), pubblicato da John Most. Mentre la tragedia di Haymarket sviluppò le sue innate tendenze anarchiche, la lettura del «Freiheit» fece di lei un'anarchica cosciente. In seguito avrebbe appreso che l'idea dell'anarchia trovava la sua massima espressione nelle migliori intelligenze americane: sul piano teorico in Josiah Warren, Stephen Pearl Andrews e Lysander Spooner; sul piano filosofico in Emerson, Thoreau e Walt Whitman.

Ammalatasi per l 'eccessiva fatica del lavoro in fabbrica, Emma Goldman tornò a Rochester dove rimase fino all'agosto del 1889, quando si trasferì a New York, teatro del periodo più importante della sua vita. Aveva vent'anni. I lineamenti pallidi per le sofferenze, gli occhi grandi e pieni di pietà, così si presentava la sua probabile immagine in quell'epoca. I capelli corti, come era tradizione delle studentesse russe, lasciavano libera la fronte ampia.

E' questa l'epoca eroica dell'anarchismo militante. A passi da gigante il movimento è cresciuto in ogni paese. Nonostante la durissima repressione governativa, nuovi adepti riempiono le file. La propaganda è quasi esclusivamente clandestina e le misure repressive del governo spingono i seguaci della nuova filosofia a metodi cospirativi. Migliaia di vittime cadono nelle mani delle autorità e languono nelle prigioni. Ma nulla può fermare la marea crescente d i entusiasmo, di spirito di sacrificio e di fedeltà alla causa. Gli sforzi di maestri come Pétr Kropotkin, Louise Michel, Elisée Reclus e altri, ispirano i seguaci con sempre maggiore energia.

E' imminente la rottura con i socialisti che hanno rinunciato all'idea della libertà e accettato lo Stato e la politica. La lotta è dura e le frazioni sono irriconciliabili. Non si tratta però solo di uno scontro tra anarchici e socialisti; esso ha anche un'eco all'interno dei gruppi anarchici. Differenze teoriche e dissidi personali provocano conflitti, astio ed ostilità. La legislazione antisocialista della Germania e dell'Austria spinge migliaia di socialisti ed anarchici di oltreoceano a cercare rifugio in America. John Most, dopo aver perso il suo seggio nel Reichstag, per esempio, è costretto ad abbandonare il suo paese d'origine e ad andare a Londra. Qui essendosi avvicinato all'anarchismo, si ritira definitivamente dal Partito socialdemocratico. Arrivato in America, continuerà a pubblicare il «Freiheit»a New York e svilupperà un 'intensa attività tra gli operai tedeschi.

Quando arrivò a New York nel 1889, Emma Goldman non ebbe difficoltà

a mettersi in contatto con gli anarchici Quasi ogni giorno vi erano riunioni di questi ultimi e il primo oratore che essa poté ascoltare da una tribuna anarchica fu il dr. H. Solotaroff. Molto importante per il suo sviluppo futuro fu la conoscenza di John Most, che esercitava un'enorme influenza sugli elementi più giovani. La sua eloquenza appassionata, l'energia infaticabile e le persecuzioni che aveva subito per la causa, contribuivano ad entusiasmare i compagni. In questo stesso periodo essa conobbe anche Alexander Berkman, la cui amicizia ebbe un ruolo importante in tutta la sua vita.

Emma Goldman e Alexander Berkman (1869-1936), nel 1917

Le sue capacità come oratrice non potevano restare a lungo nascoste e il suo ardente entusiasmo la spinse verso la tribuna. Incoraggiata dai suoi amici essa cominciò a partecipare come oratrice in tedesco e in yiddish alle riunioni pubbliche degli anarchici. Compì poi un viaggio d'agitazione che la portò fino a Cleveland, e con tutta la forza e l 'entusiasmo della sua anima si lanciò definitivamente nella propaganda delle idee anarchiche. Iniziò così il periodo più emozionante della sua vita. Benché continuasse a lavorare tutto il tempo in occupazioni pesanti, la giovane ed agguerrita oratrice fu ugualmente molto attiva come agitatrice e partecipò a varie lotte operaie, in particolare al grande sciopero

degli operai dell'abbigliamento, nel 1889, diretto dal prof. Garsyde e da Joseph Barondess.

Un anno dopo Emma Goldman era delegata a una conferenza anarchica a New York. Venne eletta al Comitato esecutivo, ma si ritirò in seguito a causa di opinioni divergenti su questioni di tattica. Le posizioni degli anarchici di lingua tedesca non erano ancora chiare all'epoca. Alcuni credevano ancora nei metodi parlamentari, mentre la maggior parte era favorevole ad un'azione rigidamente clandestina. Queste differenze d'opinione sulla tattica, provocarono nel 1891 una rottura con John Most. Emma Goldman, Alexander Berkman e altri compagni aderirono al gruppo Autonomy in cui erano attivi Joseph Peukert, Otto Rinke e Claus Timmermann. Le dispute accese che seguirono questa scissione terminarono solo nel 1906, con la morte di Most.

Una fonte preziosa di ispirazione per Emma Goldman si rivelarono i rivoluzionari russi che appartenevano al gruppo Znamya: Goldenberg, Solotaroff, Zametkin, Miller, Cahan, il poeta Edelstadt, Ivan von Schewitsch, marito di Helene von Racowitza e direttore del «Volkszeitung» e vari altri esiliati russi, alcuni ancor oggi viventi, erano membri del gruppo. E' sempre in quest'epoca che Emma Goldman conobbe Robert Reitzel, lo Heine tedesco-americano, che ebbe una notevole influenza sul suo sviluppo. Per il suo tramite essa poté familiarizzarsi con i migliori scrittori della letteratura moderna e l'amicizia proseguì intensamente fino alla morte di Reitzel, nel 1898.

Il movimento operaio americano non era stato distrutto con il massacro di Chicago; l'assassinio digli anarchici non era riuscito a riportare la pace per i capitalisti avidi di profitto. La lotta per la giornata di otto ore proseguì, nel 1892 scoppiò il grande sciopero di Pittsburg; la lotta di Homestead, la sconfitta dei Pinkerton, la formazione delle squadre antioperaie, la repressione degli scioperanti e il trionfo completo della reazione, sono aspetti di una storia relativamente recente. Sconvolto profondamente dagli eventi terribili che accompagnarono la guerra, Alexander Berkman decise di sacrificare la propria vita per la Causa e di dare cosi una lezione tangibile agli schiavi salariati americani, di attiva solidarietà anarchica con i lavoratori. Il suo attentato contro Frick, il Gessler di Pittsburg, fallì e il giovane ventiduenne fu condannato a una morte lenta di ventidue anni in carcere. La borghesia, che per anni aveva esaltato e lodato il tirannicidio, esplodeva ora in una terribile collera. La stampa capitalista organizzò una campagna sistematica di calunnie e di falsificazioni contro gli anarchici. La polizia fece di tu tto per implicare Emma Goldman nell'azione di Alexander Berkman. La temuta agitatrice

doveva essere fatta tacere a tutti i costi. Fu soltanto per il caso della sua presenza a New York che essa potè sfuggire alle tenaglie della legge. Un caso analogo le permetterà di conservare la libertà, nove anni dopo, durante l 'incidente di McKinley. E ' quasi incredibile il livello di stupidità, volgarità e abiezione con cui i giornalisti dell'epoca tentarono di sommergere l 'anarchia. Bisogna sfogliare le collezioni dei giornali per rendersi conto della quantità di accuse e calunnie.

Sarebbe difficile descrivere la sofferenza che Emma Goldman provò in quei giorni: le persecuzioni della stampa capitalista potevano essere sopportate da un' anarchica con relativa serenità, ma gli attacchi dalle proprie file erano molto più dolorosi e insopportabili. L'azione di Berkman fu criticata duramente da Most e da alcuni dei suoi seguaci tra gli anarchici tedeschi ed ebrei. Ne seguirono accuse e rimostranze nelle riunioni pubbliche e private. Accusata d'ogni parte, sia perché difendeva Berkman e la sua azione sia per la sua attività rivoluzionaria, Emma Goldman fu perseguitata al punto di non poter più avere un rifugio sicuro. Troppo orgogliosa per cercare protezione in un rinnegamento della sua personalità, essa preferiva passare le notti nei parchi pubblici, piuttosto che esporre i suoi amici al pericolo o alla repressione a causa delle sue visite. Il calice già amaro fu fatto traboccare dal tentato suicidio di un giovane compagno che aveva condiviso l'appartamento con Emma Goldman, Alexander Berkman e un comune amico artista.

Da allora molte cose sono cambiate. Alexander Berkman è sopravvissuto all'inferno della Pennsylvania ed è tornato tra i ranghi dei militanti anarchici; lo spirito intatto, l'animo pieno di entusiasmo per gli ideali della gioventù. Il compagno artista è ora uno dei più noti critici di New York. L'aspirante suicida ha invece lasciato l'America dopo il suo sfortunato tentativo di morire ed è stato poi arrestato e condannato a otto anni di lavori forzati per aver introdotto letteratura anarchica in Germania. Anch'egli ha conosciuto l'orrore della vita in prigione ed è tornato al movimento rivoluzionario, guadagnandosi da allora una meritata fama come scrittore di talento in Germania.

Per evitare di pernottare il resto della sua vita nei parchi, Emma Goldman dovette alla fine trasferirsi in una casa nella Terza Strada, occupata solo da prostitute. Lì, tra le reiette della nostra buona società cristiana, potè perlomeno affittare un pezzo di stanza, trovare pace e lavorare alla macchina da cucire. Le donne della strada dimostrarono una maggiore finezza di sentimenti e una simpatia più sincera dei preti in chiesa. Ma purtroppo la resistenza umana era stata esaurita dalle troppe sofferenze e dalle privazioni. Ci fu un crollo fisico totale e la rinomata agitatrice

fu trasferita alla «Bohemian Republic», un ampio casamento che ricavava il suo nome eufonico dal fatto che vi abitavano essenzialmente anarchici della Bohemia. Qui Emma Goldman trovò degli amici disposti ad aiutarla. Justus Schwab, uno dei migliori rappresentanti del movimento rivoluzionario tedesco dell'epoca, e il dr. Solotaroff furono infaticabili nel prendersi cura della paziente. Qui conobbe anche Edward Brady, una nuova amicizia che maturò poi in una più profonda intimità. Brady era stato attivo nel movimento rivoluzionario in Austria e al momento dell'incontro con Emma Goldman era stato rilasciato da poco da una prigione austriaca dove aveva trascorso dieci anni.

I dottori riconobbero la tisi nella malattia e consigliarono alla paziente di lasciare New York. Essa si recò a Rochester, nella speranza che l'ambiente di casa l'avrebbe aiutata a guarire. I suoi genitori erano emigrati in America vari anni prima, installandosi in quella città. Una delle caratteristiche principali della razza ebraica è il forte attaccamento tra i membri della famiglia, e in particolare tra genitori e figli. Benché i genitori conservatori non potessero simpatizzare con le aspirazioni ideali di Emma Goldman e non approvassero il suo modo di vita, accolsero ugualmente la figlia malata a braccia aperte. Il riposo e le attenzioni ricevute nella casa paterna e l'allegra presenza dell'amata sorella Elena, si dimostrarono così benefici che dopo un breve periodo essa aveva recuperato abbastanza per riprendere la sua intensa attività.

Non vi è riposo nella vita di Emma Goldman. Il lavoro incessante e la continua tensione verso la meta prestabilita erano caratteri essenziali della sua personalità. Troppo tempo prezioso era stato sprecato ed era indispensabile ricominciare immediatamente l'attività. Il paese era nel pieno di una crisi e migliaia di disoccupati riempivano le strade dei grossi centri industriali. Infreddoliti e affamati essi vagabondavano per il paese alla vana ricerca di pane e lavoro. Gli anarchici svilupparono un'intenso lavoro di propaganda tra i disoccupati e gli scioperanti. Una manifestazione gigantesca di operai dell'abbigliamento e di disoccupati si svolse a Union Square, a New York. Emma Goldman era tra gli oratori invitati. Essa fece un veemente discorso, dipingendo con parole di fuoco la misera vita dello schiavo salariato e citò la frase famosa del cardinale Manning: «Il bisogno non conosce legge e l'uomo affamato ha il diritto naturale di dividere il pane con il suo vicino». Essa concluse la sua allocuzione con le seguenti parole: «Chiedete lavoro. Se non vi danno lavoro, chiedete pane. Se non vi danno lavoro né pane, allora prendete il pane». II giorno seguente essa partì per Philadelphia, dove doveva parlare in un'assemblea pubblica. La stampa capitalista lanciò nuovamente l'allarme. Se i socialisti e gli anarchici avessero potuto continuare a fare

dell'agitazione, vi era il pericolo imminente che i lavoratori si rendessero rapidamente conto del modo in cui essi venivano rapinati della gioia e del gusto di vivere. Una simile eventualità andava impedita a tutti i costi. Il capo della polizia di New York, Byrnes, emise un ordine giudiziario per l'arresto di Emma Goldman. Questa venne arrestata dalle autorità di Philadelphia e tenuta in carcere per vari giorni nella prigione di Moyamensing, in attesa che che si compissero le formalità per l'estradizione territoriale che Byrnes aveva affidato all'agente investigativo Jacobs. Questo Jacobs (che Emma Goldman incontrerà nuovamente alcuni anni dopo in circostanze molto spiacevoli) le propose, mentre veniva riportata come prigioniera a New York, di tradire la causa del movimento operaio. A nome del suo superiore, Byrnes, le offrì una forte somma di denaro. Come sono stupidi gli uomini a volte! Che povertà di intuizione psicologica ci voleva per pensare che era possibile il tradimento da parte di una giovane idealista russa, che aveva volontariamente sacrificato tutte le sue aspirazioni personali per contribuire all'emancipazione dei lavoratori!

Nell'ottobre del 1893, Emma Goldman fu processata nel tribunale di New York, sotto l'accusa di incitamento alla violenza. La giuria «informata» non prese in considerazione la deposizione di dodici testimoni della difesa, ma le prove fornite da un unico uomo: l'agente investigativo Jacobs. La Goldman fu riconosciuta colpevole e condannata a passare un anno nel penitenziario di Blackwell's Island. Dalla creazione della repubblica era la prima donna — dopo la signorina Surratt - ad essere imprigionata per un crimine politico. L'onorevole società aveva da tempo impresso su di lei il marchio rosso.

Emma Goldman passò il suo tempo nel penitenziario come infermiera nell'ospedale della prigione. Ebbe l'opportunità di gettare alcuni raggi di simpatia nelle vite buie delle malcapitate, le cui sorelle del marciapiede non avevano disdegnato due anni prima di dividere con lei la loro casa. In prigione ebbe anche la possibilità di studiare la lingua e la letteratura inglese e di familiarizzarsi con i grandi scrittori americani. Essa scoprì dei preziosi tesori in Bret Harte, Mark Twain, Walt Whitman, Thoreau ed Emerson.

Andò via da Blackwell's Island nel mese di agosto del 1894, divenuta ormai una donna di venticinque anni, cresciuta e matura, trasformata dal punto di vista intellettuale; tornava nell'arena più ricca di esperienze e purificata dalle sofferenze. Non si sentiva più sola ed abbandonata e molte mani si levarono ad accoglierla. All'epoca esistevano numerose oasi intellettuali a New York. Il bar di Justus Schwab, al numero cinquan-

ta della Prima Strada, era il centro in cui si ritrovavano anarchici, scrittori e bohémiens. Tra gli altri essa conobbe in quest'epoca vari anarchici americani e strinse amicizia con Voltairine de Cleyre, William C. Owen, Van Etton e Dyer D. Lum, ex-direttore dell' «Alarm» ed esecutore delle ultime volontà dei martiri di Chicago. In John Swinton, il nobile e vecchio combattente per la libertà, essa trovò uno dei suoi più fedeli amici. Altri centri di attività intellettuale erano: «Solidarity» diretto da John Edelman; «Liberty» dall'anarchico individualista Benjamin R. Rucker; il «Rebel», da Harry Kelly; «Der Sturmvogel», una pubblicazione anarchica tedesca, diretta da Claus Timmermann; «Der Arme Teufel», il cui genio ispiratore era l'inimitabile Robert Reitzel. Tramite Arthur Brisbane, oggi luogotenente principale di William Randolph Hearst, essa entrò in contatto con gli scritti di Fourier. Brisbane all'epoca non era ancora sprofondato nella palude della corruzione politica. Egli inviò a Emma Goldman una lettera affettuosa a Blackwell's Island, insieme alla biografia di suo padre, l'entusiasta discepolo americano di Fourier.

Emma Goldman divenne, dopo l'uscita dal penitenziario, un elemento della vita pubblica di New York. Era apprezzata negli ambienti radicali per la sua lealtà, il suo idealismo e il suo ardore. Molte persone cercavano la sua amicizia e alcune tentarono di persuaderla ad aiutarli nell'adempimento dei loro interessi particolari. Così, per esempio, il reverendo Parkhurst, durante l'indagine Lexow, fece tutto il possibile per indurla ad aderire al comitato di vigilanza, per sconfiggere Tammany Hall. Maria Louise, l'animatrice di un centro sociale, agì da tramite per Parkhurst. E' inutile menzionare la risposta che quest'ultimo ricevette da Emma Goldman. Per inciso, Maria Louise divenne in seguito una Mahatma. Durante la campagna per il «free-silver» [argento libero] l 'ex-deputato McLuckie, una delle personalità più in vista dello sciopero di Homestead, venne a New York per cercare di conquistare simpatie alla campagna. Tentò anche di interessare Emma Goldman, ma senza maggiore successo della Mahatma Maria Louise di obbedienza Parkhurst-Lexow.

Nel 1894 la lotta degli anarchici assunse vaste dimensioni in Francia. Il terrore bianco da parte dei nuovi ricchi repubblicani trovò una risposta nel terrore rosso dei nostri compagni francesi. Con emozione febbrile gli anarchici di tutto il mondo seguirono questa lotta sociale. La propaganda del fatto trovò un'eco e una diffusione in quasi tutti i paesi. Allo scopo di familiarizzarsi meglio con la situazione nel vecchio mondo, Emma Goldman partì per l 'Europa nel 1895. Dopo un giro di conferenze in Inghilterra e in Scozia, si recò a Vienna dove entrò nell'Allgemeine Krankenhaus per diventare levatrice ed infermiera, e dove allo stesso tempo poté studiare i problemi sociali. Ebbe anche la possibilità di fami-

liarizzarsi con la letteratura europea più moderna: Hauptmann, Nietzsche, Ibsen, Zola, Thomas Hardy e altri artisti ribelli che essa lesse con grande entusiasmo.

Nell'autunno del 1896 tornò a New York, passando per Zurigo e Parigi. Si stava preparando un progetto per la liberazione di Alexander Berkman. La sentenza barbara che lo condannava a ventidue anni di prigione aveva sollevato una grande indignazione negli ambienti radicali. Si venne a sapere che la commissione per l'amnistia della Pennsylvania avrebbe chiesto il parere di Carnegie e di Frick per il caso di Alexander Berkman. Si pensò quindi di contattare questi sultani della Pennsylvania, non certo allo scopo di chiedere la loro misericordia, ma con la richiesta che essi non tentassero di influenzare la commissione. Ernest Crosby si offrì di andare a parlare a Carnegie, se Alexander Berkman avesse rinnegato il suo gesto. Ciò, però, era completamente fuori discussione. Egli non si sarebbe mai macchiato di un tale tradimento nei confronti della propria personalità e della propria dignità. Questi tentativi, comunque, portarono all'instaurazione di rapporti di amicizia tra Emma Goldman e l'ambiente di Ernest Crosby, Bolton Hall e Léonard Abbott. Nel 1897 la Goldman intraprese il suo primo grande giro di conferenze, arrivando fino alla California. Ciò rese assai popolare il suo nome, come rappresentante degli oppressi, mentre la fama della sua eloquenza si diffondeva da un lato all'altro degli Usa. In California Emma Goldman fece amicizia con i membri della famiglia Isaak ed imparò ad apprezzare la loro lotta per la Causa. Scontrandosi ad enormi ostacoli gli Isaak avevano pubblicato dapprima il «Firebrand» e poi, dopo la sua chiusura da parte del Postai Department, il «Free Society».

Nel corso di questo giro la Goldman conobbe anche il vecchio grande ribelle della libertà sessuale, Moses Harman.

Nel corso della guerra ispano-americana, lo spirito sciovinistico raggiunse il massimo livello. Per far fronte a questa pericolosa situazione e allo stesso tempo per raccogliere fondi a favore dei rivoluzionari cubani, Emma Goldman si associò ai compagni latini, come Gori, Esteve, Pallavicini, Merlino, Petruccini e Ferrara. Nel 1899 compì un altro lungo giro di agitazione, terminandolo sulla costa del Pacifico. Continui arresti e incriminazioni, anche se privi di reali conseguenze, segnavano ogni giro di propaganda.

A novembre dello stesso anno l'infaticabile agitatrice si recò in Inghilterra e in Scozia per un secondo giro di conferenze, concludendo il viaggio con il primo congresso internazionale anarchico a Parigi. Era l'epoca

della guerra boera e ancora una volta il fanatismo nazionalista era al massimo grado, come già due anni prima quando aveva celebrato la sua orgia nel corso della guerra Ispano-americana. Numerosi comizi, sia in Inghilterra che in Scozia, furono disturbati e impediti da manifestazioni di patrioti. La Goldman ebbe ancora una volta l'occasione di conoscere vari compagni inglesi e interessanti personalità, come Tom Mann e le sorelle Rossetti, figlie in gamba di Dante Gabriele Rossetti, che all'epoca pubblicavano la rivista anarchica «Torch». Una delle sue più antiche aspirazioni potè finalmente trovare soddisfazione: essa entrò in contatto stretto ed amichevole con Pëtr Kropotkin, Errico Malatesta, Nikolaj □ajkovskij, □erkesov e Louise Michel. Vecchi guerrieri della causa dell'umanità, le cui gesta hanno entusiasmato migliaia di seguaci in tutto il mondo e la cui vita e lavoro hanno ispirato altre migliaia a nobili ideali e all'autoabnegazione. Vecchi guerrieri, ma ancora giovani con il coraggio dei primi anni, integri nello spirito e pieni della speranza certa nel trionfo finale dell'Anarchia.

L'abisso nel movimento operaio rivoluzionario, prodotto dalla rottura dell'Internazionale, non poteva più essere colmato. Due filosofie sociali si scontravano in una dura battaglia. I congressi internazionali del 1889 a Parigi, del 1892 a Zurigo e del 1896 a Londra avevano rivelato divergenze inconciliabili. La maggioranza dei socialdemocratici, tradendo il proprio passato libertario e diventati politici, riuscirono ad escludere i delegati rivoluzionari ed anarchici. Questi, allora, decisero di convocare dei congressi distinti. Il primo doveva aver luogo nel 1900, a Parigi. Il rinnegato socialista Millerand, che si era arrampicato fino al ministero dell'Interno, svolse in questa occasione la parte di Giuda. Il congresso dei rivoluzionari fu proibito e i delegati dispersi due giorni prima della data prevista per l'apertura. Millerand non ebbe obiezioni, invece, con il congresso socialdemocratico, che iniziò poco tempo dopo con tutte le trombe dell'arte pubblicitaria.

Il rinnegato, tuttavia, non potè raggiungere il suo scopo. Un certo numero di delegati riuscì a tenere una conferenza segreta nella casa di un compagno fuori di Parigi, dove furono discussi vari punti di teoria e di tattica. Emma Goldman ebbe un ruolo importante in questi lavori e per l'occasione potè entrare in contatto con numerosi rappresentanti del movimento anarchico in Europa.

A causa della proibizione del congresso, i delegati rischiavano di essere espulsi dalla Francia. Negli stessi giorni arrivò anche la brutta notizia dagli Stati Uniti del fallimento di un altro tentativo di liberare Alexander Berkman, che si dimostrò un duro colpo per Emma Goldman. Nel

novembre del 1900 essa tornò in America dove si dedicò alla sua professione di infermiera, continuando a svolgere un ruolo molto attivo nel lavoro di propaganda in America. Tra le altre attività, essa organizzò riunioni di massa per protestare contro le atrocità compiute dal governo spagnolo contro i prigionieri politici torturati a Montjuich.

Nel suo lavoro di infermiera, Emma Goldman ebbe varie occasioni di incontrare le persone più strane e caratteristiche. Pochi avrebbero riconosciuto la «famosa anarchica» nella piccola donna bionda, sobriamente vestita della divisa da infermiera. Subito dopo il ritorno dall'Europa essa conobbe una malata di nome Stander, una morfinomane, in preda a indicibili sofferenze. Essa aveva bisogno di attenzioni particolari per poter sovrintendere a un'azienda molto importante di cui era alla direzione: quella della signorina Warre. La sua residenza privata era situata nella Terza Strada, vicino alla Third Avenue, e lì accanto, con un ingresso a parte, vi era il suo luogo d i lavoro. Una sera, l'infermiera, entrando nella stanza della sua paziente, si trovò improvvisamente faccia a faccia con un visitatore, dal collo taurino e dall'aspetto di un bruto. L'uomo non era altri che Jacobs, l'agente investigativo che sette anni prima, aveva scortato Emma Goldman come prigioniera da Philadelphia e che aveva tentato di convincerla, sulla strada per New York, a tradire la causa dei lavoratori. Sarebbe difficile descrivere lo stupore del viso dell'uomo che così inaspettatamente si trovava di fronte Emma Goldman, l'infermiera della sua amante. Il bruto si trasformò immediatamente in un gentiluomo, e tentò di scusarsi per il suo comportamento vergognoso nella precedente occasione. Jacobs era il «protettore» della Stander e l'intermediario tra la ditta e la polizia.

Alcuni anni dopo, come membro del personale investigativo del procuratore distrettuale Jerome, egli giurò il falso, fu condannato e mandato a Sing Sing per un anno. Al momento lavora probabilmente per qualche agenzia privata di investigazioni, un pilastro necessario all'onorevole società.

Nel 1901 Pëtr Kropotkin fu invitato dal Lowell Institute del Massachusetts a fare una serie di conferenze sulla letteratura russa. Era il suo secondo viaggio in America e ovviamente i compagni erano ansiosi di poter usare la sua presenza nell'interesse del movimento. Emma Goldman iniziò una corrispondenza con Kropotkin e riuscì ad ottenere il suo consenso all'organizzazione di una serie di conferenze. Essa lavorò anche alla preparazione di viaggi per altri famosi anarchici, in particolare quelli di Charles W. Mowbray e di John Turner. Allo stesso modo essa partecipava a tutte le attività del movimento, sempre pronta a dedicare

il suo tempo, capacità ed energie alla Causa.

Il 6 settembre del 1901, il Presidente McKinley fu ucciso da Leon Czolgosz a Buffalo. Ciò scatenò immediatamente una campagna di persecuzione contro Emma Goldman, essendo l'anarchica più conosciuta nel paese. Benché non vi fosse alcuna base per le accuse, essa fu arrestata a Chicago e insieme ad altri noti anarchici, fu tenuta in segregazione per varie settimane e sottoposta a una lunga serie di confronti ed interrogatori. Mai in precedenza, nella storia del paese, vi era stata una caccia all'uomo pubblica così feroce contro una persona. Ma gli sforzi della polizia e della stampa per stabilire una connessione tra la Goldman e Czolgosz furono inutili. L'episodio, tuttavia, la colpì immensamente. Essa poté sopportare le sofferenze fisiche, l'umiliazione e la brutalità da parte della polizia, ma non l'oppressione nell'animo.

Essa fu sconvolta dall'immagine di stupidità, di incomprensione e di vigliaccheria che caratterizzò gli avvenimenti di quei giorni. L'atteggiamento di incomprensione da parte della maggioranza dei suoi compagni nei confronti di Czolgosz la condusse quasi alla disperazione. Colpita nel più profondo dell'animo, essa scrisse un articolo su Czolgosz in cui tentava di spiegare il fatto nei suoi aspetti sociali ed individuali. Come già nel passato, dopo l'azione di Berkman, anche questa volta non trovò un asilo; come un autentico animale selvaggio, essa si trascinò da un posto all'altro. La tremenda persecuzione e, soprattutto, l 'atteggiamento dei suoi compagni, non le permisero di continuare il lavoro di propaganda. Le ferite nel corpo e nell'animo dovevano prima cicatrizzarsi. Dal 1901 al 1903 essa non comparve alla tribuna. Nei panni della «Signorina Smith» essa visse una vita tranquilla, praticando la propria professione e dedicando il suo tempo libero allo studio della letteratura e in particolare di quella drammatica, che essa considerava una delle principali disseminatrici di idee radicali e di sentimenti elevati.

Tuttavia un effetto lo ebbe la persecuzione contro Emma Goldman. Il suo nome fu presentato al grande pubblico con maggiore frequenza ed attenzione di prima, mentre la vile persecuzione contro la più calunniata delle agitatrici, suscitava una notevole simpatia in numerosi ambienti. Molti, a vari livelli sociali, cominciarono ad interessarsi alle sue lotte e alle sue idee. Cominciavano ad apparire una migliore comprensione e una maggiore stima.

L'arrivo in America dell'anarchico inglese John Turner spinse Emma Goldman ad uscire dal suo isolamento. Essa si lanciò nuovamente nelle attività pubbliche, organizzando un forte movimento in difesa di Tur-

ner, che le autorità preposte all'Immigrazione avevano deciso di espellere, sulla base della legge antianarchica approvata dopo la morte di McKinley.

Quando Paul Orleneff e la Nazimova arrivarono a New York per far conoscere al pubblico americano l'arte drammatica russa, Emma Goldman divenne l'organizzatrice dell'iniziativa. Con pazienza e perseveranza riuscì a raccogliere i fondi necessari per presentare gli artisti russi al pubblico teatrale di New York e di Chicago. Anche se dal punto di vista finanziario non fu un successo, l'impresa ebbe un grande valore artistico. Come direttrice del teatro russo, la Goldman ebbe delle esperienze assai divertenti. Paul Orleneff, infatti, sapeva parlare solo in russo e la «Signorina Smith» era costretta a fungere da interprete a numerose riunioni galanti. Molte delle aristocratiche signore della Quinta Strada non avevano il minimo sospetto che la gentile direttrice che parlava in modo così interessante di filosofia, di teatro e di letteratura ai loro tè pomeridiani, fosse la «famigerata» Emma Goldman. Se quest'ultima dovesse un giorno scrivere la propria autobiografia, avrebbe indubbiamente molti aneddoti interessanti da raccontare riguardo a queste esperienze.

Il settimanale anarchico «Free Society», pubblicato dalla famiglia Isaak fu costretto a sospendere la pubblicazione a causa del furore che in tutto il paese seguì la morte di McKinley. Per riempire il vuoto, Emma Goldman in cooperazione con Max Baginski e altri compagni, decise di pubblicare una rivista mensile dedicata a diffondere ulteriormente le idee anarchiche nella vita e nell'arte. Il primo numero di «Mother Earth» apparve nel marzo del 1906, con le spese iniziali del giornale coperte in parte dai ricavi teatrali donati da Orleneff, la Nazimova e altri compagni, alla rivista anarchica. Pur incontrando terribili difficoltà ed ostacoli, l'infaticabile agitatrice è riuscita a pubblicare ininterrottamente «Mother Earth» dal 1906 fino ad oggi: un risultato raramente raggiunto negli annali delle pubblicazioni radicali.

Nel mese di maggio 1906, Alexander Berkman lasciò finalmente l'inferno della Pennsylvania, dove aveva passato i migliori quattordici anni della sua vita. Nessuno aveva creduto alla possibilità di una sua sopravvivenza. La sua liberazione poneva fine a un incubo di quattordici anni per Emma Goldman e in questo modo un capitolo importante della sua vita si concludeva.

In nessun luogo la nascita della rivoluzione russa suscitò una risposta così viva e militante come tra i russi che vivevano in America. Gli eroi del movimento rivoluzionario russo, Caikovskij, la Breshkovskaia, Gershuni

e altri visitarono queste terre per risvegliare le simpatie del popolo americano verso la lotta per la libertà e per raccogliere aiuti. Il successo di questi tentativi fu dovuto in misura notevole alle esortazioni, all'oratoria e alle capacità organizzative di Emma Goldman. Questa occasione le diede la possibilità di rendere dei servizi preziosi alla lotta per la libertà nella sua terra d'origine. Si ignora in genere che sono gli anarchici che assicurano il successo, morale e finanziario, della maggior parte delle imprese radicali. L'anarchico è indifferente ai riconoscimenti ufficiali; i bisogni della causa assorbono completamente il suo interesse e a questi egli dedica le sue energie e capacità. Vale la pena di ricordare, tuttavia, che alcune persone degnissime sotto altri punti di vista, benché bisognose dell'aiuto e della collaborazione degli anarchici, sono poi sempre pronte a monopolizzare tutto il credito per il lavoro fatto . Negli ultimi decenni sono stati essenzialmente gli anarchici che hanno organizzato le principali iniziative rivoluzionarie e hanno aiutato ogni lotta per la libertà. Ma per paura di spaventare la gente rispettabile, che considera gli anarchici come i seguaci di Satana, e a causa della loro posizione nella società borghese, questi presunti radicali mantengono all'oscuro l'attività degli anarchici.

Nel 1907 Emma Goldman partecipò come delegata al secondo congresso anarchico, ad Amsterdam. Essa fu molto attiva per tutti i lavori e fu a favore dell'organizzazione di un 'Internazionale anarchica. Insieme all'altro delegato americano, Max Baginski, essa presentò al congresso una relazione esauriente della situazione americana, terminando con le seguenti caratteristiche osservazioni:

> «*L'accusa che l'anarchia sia distruttiva, piuttosto che costruttiva e che, pertanto, l'anarchia sia opposta all'organizzazione, è una delle molte falsificazioni diffuse dai nostri avversari. Essi confondono le istituzioni attuali con l'organizzazione e quindi non riescono a capire come si possa combattere le prime e favorire la seconda. La verità, però, è che le due non sono identiche.*
>
> *Lo stato è considerato generalmente come la forma più alta di organizzazione. Ma si tratta veramente di una vera organizzazione? Non si tratta piuttosto di un'istituzione arbitraria, scaltramente imposta alle masse?*
>
> *Anche l'industria è considerata un'organizzazione; eppure nulla è più lontano dal vero. L'industria è la pirateria continua dei ricchi contro i poveri.*

Ci si chiede di credere che l'esercito sia un'organizzazione, ma un'analisi attenta mostrerà che esso non è altro che uno strumento crudele di una forza cieca.

La scuola pubblica! Le università e altre istituzioni scolastiche, non sono forse modelli di organizzazione, che offrono alla gente buone possibilità di istruzione? Lungi da tutto ciò, la scuola, più di altre istituzioni, è una vera caserma, dove la mente umana è addestrata e manipolata per essere sottoposta ai vari fantasmi sociali e morali, e resa capace così di continuare il nostro sistema di sfruttamento ed oppressione.

L'organizzazione, invece, così come la intendiamo noi, è una cosa diversa. Essa è fondata innanzitutto sulla libertà. E' un raggruppamento naturale e spontaneo di energie per garantire risultati benefici all'umanità.

È l'armonia dello sviluppo organico che produce la varietà di colori e forme, l'insieme che noi ammiriamo nel fiore. Analogamente l'attività organizzata degli esseri umani liberi, imbevuta di spirito di solidarietà, sboccherà nella perfezione dell'armonia sociale, che noi chiamiamo anarchia. Ed infatti, solo l'anarchia rende possibile l'organizzazione non-autoritaria di interessi comuni, dal momento che abolisce l'antagonismo esistente tra individui e classi.

Nella situazione attuale l'antagonismo degli interessi economici e sociali produce una guerra incessante tra le unità sociali e rappresenta un ostacolo insormontabile sulla strada di un benessere collettivo.

Esiste l'errata convinzione che l'organizzazione non favorisca la libertà individuale, ma che, al contrario, provochi il decadimento della personalità individuale. La realtà, tuttavia, è che la vera funzione dell'organizzazione consiste nello sviluppo e nella crescita della personalità.

Come le cellule degli animali, tramite la cooperazione reciproca, esprimono i loro poteri latenti nella formazione dell'organismo completo, così l 'individuo, tramite lo sforzo cooperativo insieme ad altri individui, raggiunge la sua forma più alta di sviluppo.

Un'organizzazione, nel vero senso della parola, non può essere il prodotto dell'unione di pure nullità. Deve essere composta di personalità autocoscienti ed intelligenti. In verità, la somma delle possibilità ed attività di un'organizzazione è rappresentata nell'espressione delle singole energie.

Ne consegue, logicamente, che quanto maggiore è il numero di personalità autocoscienti e forti in un'organizzazione, tanto minore sarà il pericolo di stagnazione e tanto più intenso il suo elemento vitale.

L'anarchismo sostiene la possibilità di un'organizzazione senza disciplina, paura o punizioni, e senza la pressione della povertà: un nuovo organismo sociale che metterà fine alla lotta terribile per i mezzi di sussistenza, la lotta selvaggia che colpisce le migliori qualità dell'uomo e che allarga sempre di più l'abisso sociale. In breve, l'anarchismo lotta per un'organizzazione sociale che assicurerà il benessere per tutti.

L'embrione di questa organizzazione si può trovare in quella forma di sindacalismo che si è liberata della centralizzazione, della burocrazia e della disciplina e che favorisce l'azione autonoma e diretta dei suoi membri».

Il progresso notevole delle idee anarchiche in America si può valutare realmente sulla base del successo riscosso dai tre lunghi viaggi d i conferenze di Emma Goldman dopo il congresso di Amsterdam del 1907. Ognuno dei tre giri ha coperto nuove zone, comprese delle località in cui l'anarchia non aveva mai avuto un seguito in precedenza Ma l'aspetto più incoraggiante dei suoi infaticabili viaggi è la vendita incredibile di letteratura anarchica, il cui effetto propagandistico non può essere sottovalutato. Fu durante uno di questi giri che accadde un interessante incidente, che dimostra chiaramente le potenzialità contagiose dell'idea anarchica. A San Francisco, nel 1908, la conferenza di Emma Goldman interessò un soldato dell'esercito americano, William Buwalda. Per aver osato partecipare a un'assemblea anarchica, la corte marziale della libera Repubblica condannò Buwalda e lo tenne in prigione per un anno. Grazie al potere rigenerativo della nuova filosofia, il governo ha perso un soldato, ma la causa della libertà ha guadagnato un uomo.

Un'agitatrice dell'importanza di Emma Goldman rappresenta necessariamente una spina nel fianco della reazione. Essa viene considerata come

un pericolo per la continuità d'esistenza dell'arbitrio autoritario. Non c'è da sorprendersi quindi che il nemico ricorra a qualsiasi mezzo per neutralizzarla. Un tentativo sistematico di impedire la sua attività fu organizzato un anno fa dalla polizia unita di tutto il paese. Ma come tutti i tentativi precedenti, esso è fallito nel più elegante dei modi. Energiche proteste da parte degli ambienti intellettuali degli Stati Uniti sono riusciti a far fallire l'ignobile cospirazione contro la libertà di parola. Un altro tentativo di bloccare Emma Goldman fu tentato dalle autorità federali di Washington. Allo scopo di privarla dei diritti di cittadinanza, il governo ha ritirato i documenti di cittadinanza di suo marito, che essa aveva sposato alla giovane età di diciotto anni, e il cui recapito ammesso che fosse vivo, non poté essere rintracciato nel corso degli ultimi vent'anni. Il grande governo dei gloriosi Stati Uniti non ha esitato a ricorrere ai metodi più ignobili per ottenere lo scopo. Ma poiché la sua cittadinanza non le è mai servita a gran che, Emma Goldman può sopportarne la perdita senza rimpianti.

Vi sono personalità che hanno un carattere così spiccato che con la loro forza possono esercitare una enorme influenza sui migliori esponenti della loro epoca. Questo fu il caso di Michail Bakunin. Per lui, tuttavia, Richard Wagner non scrisse mai *Die Kunst und die Revolution* [L'arte e la rivoluzione], Emma Goldman ha una personalità del genere. Essa rappresenta un importante fattore nella vita sociopolitica dell'America. Grazie alla sua oratoria, energia ed intelligenza vivace, essa modella le menti e i cuori di migliaia dei suoi ascoltatori.

Una simpatia e una pena profonde per l'umanità che soffre, e un'onestà rigorosa con se stessa, sono le caratteristiche dominanti di Emma Goldman. Nessuno, amico o nemico, può pretendere di controllare i suoi fini o di imporle il suo modo di vivere. Essa morirebbe, piuttosto che sacrificare le sue idee o il diritto di proprietà sulla propria anima e sul proprio corpo. La rispettabilità potrebbe far dimenticare facilmente la propaganda per la teoria anarchica, ma Emma Goldman non si limita a predicare la nuova filosofia, essa insiste anche nel viverla: e questo è il massimo, imperdonabile crimine. Se essa, come molti altri radicali, considerasse il proprio ideale semplicemente come un ornamento intellettuale; se essa facesse concessioni alla società attuale e scendesse a compromessi con i vecchi pregiudizi, allora anche le sue opinioni più radicali le potrebbero essere perdonate. Ma essa prende sul serio il suo radicalismo; questo è talmente penetrato nel suo sangue e midollo che essa non si limita a insegnare le sue idee, ma le pratica anche, e questo scandalizza anche la radicale signora Gruncy. Emma Goldman vive la propria vita; essa si accompagna anche ai pubblicani: di qui l'indignazio-

ne dei farisei e dei sadducei.

Non è un caso che autori così diversi come Pietro Gori e William Marion Reedy abbiano trovato elementi in comune nella loro caratterizzazione di Emma Goldman. In un articolo per «La Questione Sociale», Pietro Gori la definisce «una forza morale, una donna che, con la visione di una sibilla, profetizza l'arrivo di un nuovo regno per gli oppressi; una donna che, con un rigore logico e profondo, analizza i mali della società e descrive, con il tocco dell'artista, l'alba prossima dell'umanità, fondata sull'eguaglianza, la fratellanza e la libertà».

William Reedy vede in Emma Goldman la «figlia del sogno, nel suo vangelo una visione che è quella di ogni uomo e di ogni donna dotati di un grande animo che siano mai esistiti».

Dei codardi che hanno paura delle conseguenze delle loro azioni hanno coniato la parola anarchismo filosofico. Emma Goldman è troppo sincera, troppo indomita per cercare la salvezza dietro scuse così meschine. Essa è un'anarchica pura e semplice. Essa rappresenta l'idea dell'anarchia come è stata descritta da Josiah Warren, Proudhon, Bakunin, Kropotkin, Tolstoj. Tuttavia essa sa capire anche i motivi psicologici che spingono un Caserio, un Vaillant, un Bresci, un Berkman o un Czolgosz a commettere atti di violenza. Per il soldato è una questione d 'onore, nella lotta sociale, scontrarsi con le forze dell'oscurantismo e della tirannia, ed Emma Goldman è fiera di annoverare tra i suoi migliori amici e compagni, uomini e donne che hanno ancora le ferite e le cicatrici ricevute in battaglia.

Per usare le parole di Voltairine de Cleyre, rivolte a caratterizzare Emma Goldman dopo il suo incarceramento nel 1893: lo spirito che anima Emma Goldman è il solo che emanciperà lo schiavo dalla sua schiavitù, il tiranno dalla sua tirannia, lo spirito che è disposto ad osare e soffrire.

New York, dicembre 1910
Hippolyte Havel

FRANCISCO
SCUOLA MO

Copertina del primo numero della rivista Mother Earth, marzo 1906

PREFAZIONE

Circa ventun anni fa ho ascoltato il primo grande oratore anarchico: l'inimitabile John Most. Mi sembrò allora, ma anche molti anni dopo, che le parole fossero lanciate tra le masse con una tale carica, un tale entusiasmo ed ardore da non poter più essere cancellate dalla mente e dall'animo umano. Come avrebbe potuto chiunque si fosse trovato tra le folle che partecipavano ai comizi di Most, sottrarsi alla sua voce profetica! Certamente non potevano fare altro che ascoltarlo per sbarazzarsi delle vecchie credenze e vedere la verità e la bellezza dell'anarchia!

La mia grande aspirazione all'epoca era di poter parlare con la voce di John Most: essere anch'io capace di raggiungere le masse. Ah, l'ingenuità dell'entusiasmo giovanile! Sono gli anni in cui le cose più difficili sembrano un gioco da ragazzi. E' l'unico periodo della vita che valga veramente la pena di vivere. Purtroppo, è anche un periodo di breve durata. Come la primavera, il periodo dello *Sturm und Drang* dell'agitatore porta con sé la crescita, fragile e delicata, che può maturare o essere uccisa a seconda delle sue capacità di resistenza contro migliaia di ostacoli.

La mia grande fede nel taumaturgo, nelle parole dette, non esiste più. Ho capito la loro inadeguatezza nei risvegliare il pensiero o anche le emozioni. Poco a poco e con una forte resistenza a questa comprensione, ho capito che la propaganda verbale è al massimo uno strumento per scuotere la gente dal suo letargo: non lascia alcuna impressione durevole. Il fatto stesso che molti partecipano alle assemblee solo se spinti da notizie sensazionali o perché si vogliono svagare, è una prova che essi hanno un'ansia profonda di apprendere.

Ancor diverso è per quanto riguarda la forma scritta dell'espressione umana. Nessuno, a meno che non sia veramente interessato alle idee progressiste, si scomoderà a leggere dei libri seri. E ciò mi porta a un'altra constatazione, fatta dopo molti anni di attività pubblica. E' la seguente: nonostante tutte le pretese dell'educazione, il bambino accetterà solo ciò che la sua mente desidera. Questa verità è ormai riconosciuta da molti educatori moderni per quanto riguarda la mente infantile. Io credo che essa sia vera anche per l'adulto. Non si può far diventare qualcuno anarchico o rivoluzionario più facilmente che musicista. L'unica cosa che si può fare è piantare i semi del pensiero. Se da questi nascerà qualcosa di vitale dipende in larga parte dalla fertilità del terreno umano, anche se non si deve trascurare la qualità del seme intellettuale.

Nelle assemblee il pubblico viene distratto da migliaia di cose secondarie. L'oratore, anche se capace, non può sfuggire all'irrequietezza della folla, con il risultato inevitabile che egli non riuscirà a penetrare nel profondo. Probabilmente non riuscirà a soddisfare nemmeno se stesso.

Il rapporto tra lo scrittore e il lettore è più intimo. È vero, i libri sono solo ciò che noi vogliamo che siano; anzi, ciò che vi leggiamo dentro. Il fatto che sia possibile far ciò, denota la superiorità dell'espressione scritta su quella verbale. E' questa convinzione che mi ha spinto a raccogliere in un volume le mie idee su vari argomenti di importanza individuale e sociale. Essi rappresentano le lotte mentali e affettive di ventun anni: le conclusioni ricavate da così tanti cambiamenti e ripensamenti interni.

Non sono così ottimista da sperare che i miei lettori saranno tanti come coloro che mi hanno ascoltata. Ma io preferisco rivolgermi ai pochi che vogliono veramente apprendere, piuttosto che ai molti che vengono per passare il tempo.

Per quanto riguarda il libro, esso deve presentarsi da solo. Commenti e spiegazioni non fanno altro che sottrarre qualcosa alle idee che vengono avanzate. Tuttavia, vorrei prevenire due obiezioni che sicuramente verranno sollevate.

Una riguarda il saggio *Sull'Anarchia*, l'altro quello su *Minoranze contro maggioranze*.

«Perché non parli di come le cose funzioneranno sotto l'anarchia?» mi è stato chiesto migliaia di volte. Perché credo che l'anarchia non può in tutta coerenza imporre un programma ferreo o un metodo futuro. Le cose che ogni nuova generazione deve combattere e che sono le più difficili da sconfiggere, sono i segni del passato che ci tiene tutti in una rete. L'anarchia, perlomeno come la intendo io, lascia i posteri liberi di sviluppare i propri sistemi, in armonia con i propri bisogni. La più vivace delle nostre immaginazioni non può prevedere i risultati di una corsa libera da costrizioni esterne. Come si potrebbe pretendere allora di tracciare una linea di condotta per chi deve ancora venire? Noi, che paghiamo un caro prezzo per ogni soffio di aria pura e fresca, dobbiamo stare in guardia contro la tendenza a incatenare il futuro. Se riusciamo a pulire il terreno da tutta l'erbaccia del passato e del presente, lasceremo ai posteri la più grande e la più sicura eredità di tutte le epoche.

La tendenza più scoraggiante che esiste tra i lettori è quella di estrapolare una frase da un lavoro, come fosse un esempio delle idee o della

personalità dello scrittore.

Friedrich Nietzsche, per esempio, è considerato un nemico dei deboli perché credeva nel *Übermensch*. Non viene in mente ai piatti interpreti di quella mente gigante che questa visione dell'*Übermensch* presupponeva un tipo di società in cui non esisterà più una razza di oppressi e di schiavi.

E' lo stesso atteggiamento errato che vede in Max Stirner niente altro che l'apostolo della teoria «ognuno per sé, al diavolo chi è dietro». Che l'individualismo di Stirner contenga le più grandi potenzialità sociali, è completamente ignorato. E' vero però che se la società dovrà mai liberarsi, ciò avverrà grazie ad individui liberi, i cui liberi sforzi costruiranno la società. Questi esempi mi portano all'obiezione che verrà sollevata dal saggio M*inoranze contro maggioranze*. Non vi sono dubbi; dovrò essere scomunicata come nemica del popolo , perché rinnego la massa come un fattore creativo. Io lo preferirei, piuttosto che essere colpevole delle banalità demagogiche così in voga come esca per la gente. Mi rendo conto benissimo della malattia delle masse oppresse e sfruttate, ma mi rifiuto di prescrivere i soliti ridicoli palliativi che non permettono al paziente né di morire né di guarire. Non si può essere mai troppo estremi nell'affrontare i mali sociali; tra l'altro, è l'estremo che rappresenta la verità. La mia mancanza di fede nella maggioranza è dettata dalla mia fede nelle potenzialità dell'individuo. Solo quando questi diventerà libero di scegliere i suoi compagni per una causa comune, potremo sperare in un ordine e in un'armonia al di fuori di questo mondo di caos e ineguaglianza.

Per il resto, il mio libro deve parlare da solo.

— *Emma Goldman*

L'ANARCHIA: CHE COSA VUOLE VERAMENTE

Anarchy

Ever reviled, accursed, ne'er understood,
Thou art the grisly terror of our age.
«Wreck of all order,» cry the multitude,
«Art thou, and war and murder's endless rage».
O, let them cry. To them that ne'er have striven
The truth that lies behind a word to find,
To them the word's right meaning was not given.
They shall continue blind among the blind .
But thou, O word, so clear, so strong, so pure,
Thou sayest all which I for goal have taken.
I give thee to the future! Thine secure
When each at least unto him self shall waken.
Comes it in sunshine? In the tempest's thrill?
I cannot tell - but it the earth shall see!
I am an Anarchist! Wherefore I will
Not rule, and also ruled I will not be!

— George Jacob Holyoake[1]

1. Anarchia: Sempre ingiuriata, maledetta, mai capita,/Tu sei il terrore orrendo della nostra epoca./ «Rovina di ogni ordine», grida la folla,/«Tu sei, e la furia insaziabile della guerra e del delitto» /Oh, lasciali gridare A coloro che non hanno mai faticato,/Per cercare la verità che sta dietro a una parola,/A loro non è mai stato dato il vero significato della parola./Essi continueranno ciechi tra i ciechi./Ma tu, o parola, così chiara, forte e pura,/Tu racchiudi tutto ciò che ho scelto come meta./Ti lascio per il futuro! Sarai sicura/Quando ognuno infine si risveglierà in se stesso/Sarà alla luce del sole? Nel fremito della tempesta? /Non sono in grado di dirlo - ma la terra lo vedrà!/Sono un anarchico! Perciò/Non governerò e non vorrò nemmeno essere governato!

La storia dello sviluppo e del progresso umano è anche la storia della lotta terribile di ogni idea nuova che annunciasse un'alba migliore. Nella sua tenace resistenza, il vecchio non ha mai esitato a servirsi dei mezzi più pazzi e più crudeli per ostacolare l'avvento del nuovo quali che fossero le forme o i periodi in cui quest'ultimo si presentasse. Non abbiamo nemmeno bisogno di andare molto indietro nel tempo per verificare la quantità di ostacoli, difficoltà ed avversità poste sulla strada di ogni idea progressista. La ruota, il morsetto per i pollici e la sferza sono ancora per noi; lo stesso dicasi per l'abito da ergastolano e il disprezzo della società, tutti diretti contro lo spirito che serenamente sta avanzando. L'anarchia non poteva sperare di sfuggire al destino di tutte le altre idee innovatrici. Anzi, essendo la forza innovatrice più rivoluzionaria e intransigente, essa doveva scontrarsi sia con l'ignoranza sia con il veleno del mondo che mira a ricostruire.

Per descrivere sia pure per sommi capi tutto quello che si dice e si fa contro l'anarchia sarebbe necessario scrivere un volume intero. Io affronterò, quindi, solo due delle obiezioni principali. E allo stesso tempo tenterò di spiegare che cosa voglia veramente l'anarchia.

Uno strano fenomeno dell'opposizione all'anarchia è il fatto che cosi viene messo in luce il rapporto tra la cosiddetta intelligenza e la cosiddetta ignoranza. Ma ciò non dovrebbe stupirci se pensiamo alla relatività di tutte le cose. La massa ignorante ha a suo favore il fatto di non pretendere di apparire colta o tollerante. Agendo, come fa sempre, per semplice impulso, le sue motivazioni sono come quelle di un bambino. «Perché? »: «Perché si». Tuttavia, l'opposizione degli ignoranti nei confronti dell'anarchia merita la stessa attenzione di quella degli uomini colti.

Quali sono, allora, queste obiezioni? In primo luogo, che l'anarchia è irrealizzabile anche se è uno splendido, ideale. In secondo luogo, l'anarchia è per la violenza e la distruzione, quindi deve essere ripudiata come ignobile e pericolosa. Sia l'uomo colto che la massa ignorante non giudicano sulla base di una conoscenza approfondita dell'argomento, ma sulla base di cose sentite dire o di false interpretazioni.

Uno schema realizzabile, dice Oscar Wilde, è sia uno che già esiste, oppure uno schema che si potrebbe realizzare sulla base delle condizioni esistenti; ma è proprio alle condizioni esistenti che ci si oppone, e quindi qualsiasi schema che le accettasse sarebbe errato e folle. Il vero criterio della realizzabilità, quindi, non è se questa sia in grado di conservare intatto ciò che è errato e folle; ma se lo schema abbia abbastanza

vitalità da abbandonare le acque stagnanti del vecchio e costruire, ma anche incoraggiare, un nuova vita. Alla luce di questa concezione, l'anarchia è certamente realizzabile. Più di qualsiasi altra idea essa aiuta a sbarazzarsi di ciò che è errato e folle; più di qualsiasi altra idea, essa sta costruendo e incoraggiando una nuova vita.

Lo stato emotivo dell'uomo ignorante è mantenuto sempre in tensione con le storie più agghiaccianti intorno all'anarchia. Niente è troppo oltraggioso da non poter essere impiegato contro questa filosofia e i suoi rappresentanti. L'anarchia, pertanto, rappresenta per chi non ragiona lo stesso che il vecchio uomo cattivo rappresenta per il bambino: una bestia nera intenzionata ad ingoiare qualsiasi cosa — in breve, violenza e distruzione.

Violenza e distruzione! Come potrà sapere l'uomo della strada che l'elemento più violento nella società è l'ignoranza; che il suo potere distruttivo è proprio ciò che l'anarchia sta combattendo? Né potrà sapere che l'anarchia, le cui radici, si può dire, sono parte delle forze della natura, distrugge non i tessuti sani, ma le escrescenze parassitiche che si nutrono dell'essenza vitale della società. E' soltanto la pulizia del terreno dalle canne e dalla sterpaglia che permetterà alla fine di raccogliere della buona frutta.

Qualcuno ha detto che ci vuole un minore sforzo mentale per condannare che per pensare. L'indolenza mentale diffusa, cosi comune nella società, dimostra quanto ciò sia vero. Piuttosto che andare alla radice di una determinata idea, esaminarne le origini e il significato, molta gente la condannerà direttamente oppure si contenterà di definizioni superficiali o liquidatorie fondate su aspetti secondari.

L'anarchia spinge l'uomo a pensare, a ricercare, ad analizzare ogni proposizione; ma per non esigere troppo dalle capacità mentali del lettore medio, anch'io dovrò cominciare con una definizione e poi discutere a partire da questa:

ANARCHIA: La filosofia di un nuovo ordine sociale fondato sulla libertà non limitata da leggi fatte dall'uomo; la teoria secondo cui tutte le forme di governo poggiano sulla violenza, e quindi sono errate e dannose, oltre che inutili.

Il nuovo ordine sociale riposa, ovviamente, sulle basi materialistiche della vita; ma mentre tutti gli anarchici sono d'accordo che il male principale oggi è di natura economica, ritengono tuttavia che la soluzione di

quel male potrà essere trovata solo tramite l'analisi di *ogni fase* della vita: individuale, come collettiva, interna, come esterna.

Un esame approfondito della storia dello sviluppo umano mostrerà due elementi in feroce conflitto tra loro; elementi che solo oggi si cominciano a vedere come non estranei tra loro, ma strettamente connessi e realmente armoniosi, quando siano posti nell'ambiente adatto: gli istinti individuali e quelli sociali. L'individuo e la società si sono fatti una guerra incessante e sanguinosa per epoche, tentando ognuno di conquistare l'egemonia perché ognuno non vedeva il valore e l'importanza dell'altro. Gli istinti individuali e quelli sociali: i primi un fattore potente per l'avanzamento, lo sviluppo, le aspirazioni e l'autorealizzazione dell'individuo; i secondi, un fattore ugualmente potente per la cooperazione reciproca e il benessere sociale.

La spiegazione della tempesta che infuria nell'individuo e tra lui e l'ambiente, non va cercata lontano. L'uomo primitivo, incapace di comprendere il proprio essere, e ancor meno l'unità della vita, si senti completamente dipendente da forze cieche ed oscure, sempre pronte a ingannarlo e a prendersi gioco di lui. Da questo atteggiamento nacquero le concezioni religiose dell'uomo come semplice granello di polvere, dipendente da potenze supreme nell'alto dei cieli, che possono essere placate solo da una resa totale. Tutte le antiche saghe riposano su questa idea, che continua ad essere il *leitmotiv* dei racconti biblici riguardanti il rapporto dell'uomo con dio, lo stato e la società. Ancora e sempre lo stesso motivo: *l'uomo è nulla, le forze sono tutto*. Jeova, quindi, sopporterà l'uomo solo a condizione di una resa totale; l'uomo può avere tutte le glorie della terra, ma egli non deve prendere coscienza di se stesso. Lo stato, la società e le leggi morali cantano tutte lo stesso ritornello: l'uomo può avere tutte le glorie della terra, ma egli non deve prendere coscienza di se stesso.

L'anarchia è la sola filosofia che porta all'uomo la coscienza di sé, che afferma che dio, lo stato e la società non esistono, che le loro promesse sono nulle e vuote, dal momento che possono essere mantenute solo con la subordinazione dell'uomo. L'anarchia, pertanto, predica l'unità della vita; non soltanto nella natura, ma nell'uomo. Non vi è alcun conflitto tra gli istinti individuali e quelli sociali, come non vi è tra il cuore e i polmoni: l'uno è il ricettacolo di una preziosa essenza vitale, l'altro è il ripostiglio dell'elemento che conserva l'essenza pura e forte . L'individuo è il cuore della società, che conserva l'essenza della vita sociale; la società rappresenta i polmoni che distribuiscono l'elemento che mantiene l'essenza vitale — vale a dire l'individuo — pura e forte.

«L'unica cosa che vale al mondo», afferma Emerson «è lo spirito attivo; è questo che ogni uomo ha in sé. Lo spirito attivo vede la verità assoluta, e mette verità e crea.» In altre parole, l'istinto individuale è ciò che vale al mondo. E' il vero spirito che vede e crea la verità vivente, dalla quale nascerà una verità ancor più grande, lo spirito sociale rinato.

L'anarchia è la grande liberatrice dell'uomo dai fantasmi che lo hanno tenuto prigioniero; è l'arbitro e la pacificatrice tra le due forze per l'armonia individuale e sociale. Per raggiungere tale unità, l'anarchia ha dichiarato guerra alle influenze dannose che hanno impedito fino ad oggi la fusione armoniosa degli istinti individuali e di quelli sociali, dell'individuo e della società.

Religione, il dominio della menta umana; proprietà, il dominio dei bisogni umani; governo, il dominio della condotta umana, rappresentano le roccaforti della schiavitù umana e tutti gli orrori che questa comporta. Religione! Come domina la mente dell'uomo, come la umilia e come degrada la sua anima! Dio è tutto, l'uomo è nulla, dice la religione. Ma da quel nulla dio ha creato un regno così dispotico, tirannico, crudele, così terribilmente esigente, che niente altro che dolore e lacrime e sangue hanno governato il mondo da quando gli dei apparvero. L'anarchia spinge l'uomo alla ribellione contro questa bestia nera. Rompi le tue catene mentali — dice l'anarchia all'uomo — perché fino a quando non penserai e giudicherai da solo, non potrai liberarti del dominio dell'oscurantismo, il principale ostacolo per ogni progresso.

Proprietà, il dominio dei bisogni dell'uomo, il rifiuto di soddisfare i suoi bisogni. Vi era un tempo in cui la proprietà rivendicava un diritto divino, quando si presentava all'uomo con lo stesso ritornello della religione, «Sacrificati! Rinuncia! Sottomettiti!». Lo spirito dell'anarchia ha rialzato l'uomo dalla sua posizione prostrata. Ora egli sta eretto, con il volto verso la luce. Egli ha appreso a vedere la natura insaziabile, famelica, devastatrice della proprietà e si prepara a vibrare il colpo mortale alla bestia: «La proprietà è un furto», disse il grande anarchico francese Proudhon. E' vero, ma senza i rischi e i pericoli del ladro. Monopolizzando le risorse accumulate dall'uomo, la proprietà lo ha derubato del suo diritto natale e ne ha fatto un povero e un emarginato. La proprietà non ha nemmeno la scusa, ormai logorata dal tempo, che l'uomo non produce abbastanza per soddisfare tutti i suoi bisogni. Chi studia l'Abc dell'economia sa che la produttività del lavoro negli ultimi decenni ha superato di molto la domanda normale. Ma qual è la domanda normale per un 'istituzione anormale? La sola domanda che la proprietà riconosce è il suo ingordo appetito per maggiori ricchezze, giacché le ricchezze signi-

ficano potere; il potere di sottomettere, schiacciare, sfruttare, rendere schiavi, umiliare e degradare. L'America è particolarmente fiera del suo grande potere, della sua enorme ricchezza nazionale. Povera America, a che le serve tanta ricchezza, se gli individui che formano la nazione sono terribilmente poveri? Se vivono nello squallore, nella sporcizia, nella delinquenza, senza speranze e senza gioie, un esercito di vittime umane senza casa e senza terra.

E' generalmente riconosciuto che se i ricavi di un'impresa d'affari non superano i costi, il fallimento è inevitabile. Ma la gente impegnata nell'impresa di produrre la ricchezza non ha ancora appreso questa lezione elementare. Ogni anno il costo di produzione in vite umane sta diventando più alto (50,000 uccisi e 100,000 feriti, negli Stati Uniti, lo scorso anno); i ricavi per le masse, che contribuiscono a creare la ricchezza, diventano invece sempre minori. Ciononostante il paese continua a non vedere il fallimento inevitabile della nostra impresa economica. Ma questo non è il loro solo crimine. Ancora più drammatico è il crimine di trasformare il produttore in una semplice particella di una macchina, con minore volontà e potere decisionale della sua padrona di ferro ed acciaio. L'uomo viene derubato non solo dei prodotti del suo lavoro, ma anche del potere di libera iniziativa, dell'originalità e dell'interesse o del desiderio per le cose che fabbrica.

La ricchezza reale consiste in cose che siano utili e belle, in cose che aiutino a creare corpi forti e belli ed ambienti che attirino a vivervi. Ma se l'uomo è condannato ad arrotolare il cotone intorno a un fuso, o a scavare il carbone o a costruire strade per trent'anni della sua vita, non si può parlare di ricchezza Ciò che egli dà al mondo sono solo come grigie e monotone, che riflettono un esistenza grigia e monotona: troppo debole per vivere, troppo vigliacco per morire. Sembra incredibile, ma vi sono persone che presentano questo metodo mortale di produzione centralizzata come la più grande conquista della nostra epoca. Essi non sono affatto in grado di capire che se continueremo in questa sottomissione ai macchinari, la nostra schiavitù sarà più totale di quando ci inchinavamo davanti al re. Essi non vogliono capire che la centralizzazione non è soltanto la campana a morto della libertà, ma anche della salute e della bellezza, dell'arte e della scienza, essendo tutte queste cose impossibili in un ambiente meccanico, simile a quello di un orologio.

L'anarchia non può fare altro che respingere un simile modo di produzione: il suo fine è l'espressione più libera possibile di tutte le capacità latenti dell'individuo. Oscar Wilde definisce una personalità perfetta come «quella che si sviluppa in condizioni perfette, che non è ferita,

storpiata o messa in pericolo». Una personalità perfetta, quindi, è possibile soltanto in un tipo di società in cui l'uomo sia libero di scegliere il modo, le condizioni e il momento di lavorare. Un uomo per cui la fabbricazione di una tavola, la costruzione di una casa o la lavorazione del terreno siano la stessa cosa che la pittura per l'artista e la scoperta per lo scienziato: vale a dire il risultato di ispirazione, di un desiderio intenso, e di un profondo interesse nel lavoro visto come una forza creativa. Se questo è l'ideale dell'anarchia, la sua concretizzazione economica deve consistere nelle associazioni produttive e distributive volontarie, che portino gradualmente al libero comunismo come il modo migliore di produrre col minore dispendio di energie umane. L'anarchia, tuttavia, riconosce anche il diritto per l'individuo o vari individui di adottare in qualsiasi momento altre forme di lavoro, in armonia con i loro gusti e desideri.

Un dispiego così libero di energie umane è possibile solo in una situazione di completa libertà individuale e sociale; l'anarchia, quindi, dirige le sue forze contro il terzo e il peggiore nemico di ogni eguaglianza sociale: vale a dire lo stato, l'autorità organizzata o la legge costituita, il dominio della condotta umana.

Come la religione ha incatenato la mente umana e la proprietà, o il monopolio delle cose, ha soggiogato e soffocato i bisogni dell'uomo, così lo stato ha reso schiavo lo spirito, imponendo ogni forma di condotta. «Ogni governo, nella sostanza», dice Emerson, «è tirannia» . Non importa se sia un governo di diritto divino o di tipo maggioritario. In ogni caso il suo scopo è la subordinazione totale dell'individuo.

Riferendosi al governo degli Usa, il più grande anarchico americano, David Thoreau, disse: «Il governo non è che una tradizione, anche se recente, che cerca di trasmettersi inalterata ai posteri, ma che ad ogni istante perde la propria integrità; non ha la vitalità né la forza di un singolo uomo vivente. La legge non ha reso l'uomo nemmeno un tantino più giusto; e tramite il loro rispetto per questa, anche i meglio intenzionati vengono resi quotidianamente agenti dell'ingiustizia».

E in effetti, la nota dominante del governo è l'ingiustizia. Con l'arroganza e l'autosufficienza del re, che non poteva sbagliare, i governi ordinano, giudicano, condannano e puniscono i delitti più insignificanti, mentre si reggono tramite il più grande dei delitti, l'annullamento della libertà individuale. Ouida ha ragione, quindi, quando afferma che «lo stato mira soltanto ad instillare nel suo pubblico quelle qualità che permettano ai suoi ordini di essere ubbiditi e il suo libretto d 'assegni riem-

pito. La sua più grande aspirazione è ridurre l'umanità alla stregua di un orologio. Nella sua atmosfera, tutte quelle libertà più belle e delicate che richiedono attenzioni e un'ampia espansione, inevitabilmente si seccano e muoiono. Lo stato esige una macchina pagatasse nella quale non vi sia alcun arresto, un libretto d'assegni in cui non vi sia mai un passivo, e un pubblico monotono, ubbidiente, incolore, apatico, che cammini umilmente come un gregge di pecore lungo una strada dritta, tra due muri». Eppure anche un gregge di pecore si opporrebbe agli inganni dello stato, se non fosse per i metodi corrotti, tirannici ed oppressivi che questo impiega per ottenere i suoi scopi. Per questo Bakunin ripudia lo stato come sinonimo di rinuncia alla libertà da parte dell'individuo o delle piccole minoranze: la distruzione delle relazioni sociali, la riduzione, se non la negazione completa, della vita stessa, per il proprio accrescimento.

In realtà, non vi è quasi alcun pensatore moderno che non sia d'accordo che il governo, l'autorità organizzata e lo stato sono necessari solo per mantenere o proteggere la proprietà e il monopolio. Esso si è dimostrato efficiente solo in questa funzione.

Anche George Bernard Shaw, che si attende dei miracoli dallo stato sotto il fabianesimo, ammette ciononostante che «al momento esso è un'enorme macchina per rapinare e rendere schiavo il povero tramite la forza bruta». Se così stanno le cose, è difficile capire perché un osservatore così intelligente vuole mantenere lo stato dopo che la povertà avrà cessato di esistere.

Purtroppo vi sono ancora numerose persone che continuano a credere tragicamente che il governo poggi su leggi naturali, che esso mantenga l'ordine e l'armonia sociale, che diminuisca i delitti ed impedisca al parassita di tosare il prossimo. Dovrò occuparmi, pertanto, di queste asserzioni.

Una legge naturale è quel fattore nell'uomo che si impone liberamente e spontaneamente senza alcuna forza esterna, in armonia con le esigenze della natura. Per esempio, il bisogno di cibo, di soddisfazione sessuale, di luce, aria ed esercizio fisico, sono leggi naturali. Ma la loro espressione non richiede l'apparato di un governo, né manganelli, pistole, manette o prigioni. Per ubbidire a queste leggi, se di ubbidienza si tratta, è necessaria solo la spontaneità e la libera opportunità. Che i governi non si reggono tramite strumenti così armoniosi è dimostrato dal terribile apparato di violenza, forza e costrizione che tutti i governi usano per sopravvivere. Blackstone ha ragione, pertanto, quando dice: «Le leggi umane sono deboli, perché sono contrarie alle leggi della natura».

A meno che non si tratti dell'ordine che regnava a Varsavia dopo il massacro di migliaia di persone, è difficile attribuire ai governi qualsiasi capacità di realizzare l'ordine o l'armonia sociale. L'ordine ottenuto tramite la sottomissione e conservato con il terrore non è certo una garanzia di sicurezza; eppure, questo è l'unico «ordine» che i governi abbiano mai realizzato. La vera armonia sociale nasce spontaneamente dalla comunanza d'interessi. In una società in cui chi lavora sempre non ha mai nulla, mentre chi non lavora mai si gode tutto, la comunanza di interessi non esiste: in tal caso l'armonia sociale non è che un mito. Il solo modo in cui l'autorità organizzata affronta questa grave situazione è quello di estendere ancor più i privilegi di coloro che hanno già monopolizzato la terra, e di rendere ancora più schiave le masse diseredate. È per questo che tutto l'arsenale governativo – leggi, polizia, soldati, tribunali, corpi legislativi, prigioni – è tenacemente impegnato ad «armonizzare» gli elementi più antagonistici della società.

L'apologia più assurda dell'autorità e della legge è quella secondo cui queste servirebbero a diminuire i delitti. A parte il fatto che lo stato stesso è il peggiore dei criminali, che infrange ogni legge scritta e naturale, che ruba sotto forma di tasse, che uccide con la guerra e la pena capitale, esso è anche arrivato a un punto morto nella lotta contro il crimine. Esso non è minimamente riuscito a distruggere o nemmeno a ridurre il terribile flagello che lo accompagna dalla nascita.

La criminalità è niente altro che energia mal indirizzata. Fino a quando ogni istituzione oggi esistente — economica, politica, sociale e morale — contribuirà a deviare l'energia umana nei canali sbagliati; fino a quando la maggior parte della gente si troverà fuori posto a fare le cose che detesta fare, a vivere una vita che non vuole vivere, la criminalità sarà inevitabile e tutte le leggi dei codici potranno solo aumentare, senza mai porre fine alla delinquenza. Che cosa sa la società, cosi come essa e oggi, del processo di disperazione, della povertà, degli orrori, della lotta terribile attraverso cui l'animo umano deve passare nella sua strada verso il crimine e la depravazione? Chi conosce questo terribile processo non avrà difficoltà a ritrovare la verità in queste parole di Pètr Kropotkin:

> *«Chi confronterà i benefici attribuiti alla legge e alla punizione con l'effetto degradante che questi hanno sull'umanità; chi terrà in conto il torrente di depravazione che viene versato nella società umana dal delatore, incoraggiato addirittura dal giudice e pagato in moneta sonante dai governi, sotto il pretesto che aiuta a denunciare il crimine; chi entrerà tra i muri di una prigione e vi vedrà che cosa diventano gli esse-*

ri umani quando sono privati della libertà, quando vengono sottoposti alla tutela di guardiani brutali, a parole grossolane e crudeli, a migliaia di umiliazioni cocenti ed avvilenti, sarà d'accordo con noi che l'intero apparato della prigione e del castigo è una cosa abominevole cui bisogna porre fine».

L'effetto intimidatorio della legge sul parassita è troppo assurdo per essere preso in considerazione. Se la società fosse liberata dallo spreco e dalle spese di mantenimento di una classe parassitaria, ed anche dalle grandi spese per l'armamentario di protezione che questa classe richiede, allora le tavole sociali avrebbero abbondanza per tutti, compresi eventuali individui pigri. È bene inoltre ricordare che la pigrizia proviene o da privilegi particolari o da anomalie fisiche e mentali. L'attuale folle sistema di produzione favorisce entrambi e il fenomeno più sorprendente è che la gente sia disposta a lavorare oggigiorno. L'anarchia mira a liberare il lavoro dal suo aspetto mortalmente monotono, dalla sua tristezza e dal suo carattere compulsivo. Mira a fare del lavoro uno strumento di gioia, di forza, di colore, di vera armonia, in modo che anche i più poveri tra gli uomini vi possano trovare svago e speranza.

Per raggiungere una simile organizzazione della vita, bisogna abolire il governo, con le sue misure ingiuste, arbitrarie e repressive. Il massimo che questo è riuscito a fare è stato imporre un solo modo di vita a tutti, senza tener conto delle differenze e dei bisogni individuali e sociali. Con la distruzione del governo e delle leggi, l'anarchia propone di recuperare la dignità e l'indipendenza dell'individuo contro ogni costrizione e intromissione da parte dell'autorità. Solo nella libertà l'uomo può apparire in tutta la sua statura. Solo con la libertà egli imparerà a pensare, ad agire e a dare il meglio di sé. Solo con la libertà egli capirà la forza reale dei legami sociali che legano insieme gli uomini e che sono il vero fondamento di una vita sociale normale.

E la natura umana? Può essere cambiata? E in caso negativo, resisterà sotto l'anarchia?

Povera natura umana, quali crimini orribili sono stati compiuti in tuo nome! Ogni sciocco, dal re al poliziotto, dal prete babbeo fino al misero dilettante di scienza, pretende di parlare con autorevolezza della natura umana. Quanto maggiore è la ciarlataneria, tanto più decisa è l'insistenza sui mali e le debolezze della natura umana. Ma come è possibile parlarne oggigiorno, con gli animi rinchiusi in una prigione, con i cuori incatenati, feriti e mutilati?

John Burroughs ha affermato che lo studio sperimentale degli animali tenuti in prigionia è assolutamente inutile. Il loro carattere, le loro abitudini e i loro bisogni subiscono una trasformazione completa quando vengono strappati dal loro ambiente nei campi o nelle foreste.

Con la natura umana imprigionata in uno spazio ristretto, frustata quotidianamente per farla sottomettere, come possiamo parlare delle sue potenzialità?

Solo la libertà, l'espansione, le circostanze favorevoli e soprattutto la pace e il riposo, possono mostrarci quali siano i fattori dominanti della natura umana e tutte le sue meravigliose possibilità.

L'anarchia, quindi, è veramente a favore della liberazione della mente umana dal dominio della religione; della liberazione dalle manette e dalle restrizioni del governo. L'anarchia è a favore dell'ordine sociale fondato sul libero raggruppamento degli individui con il fine di produrre una vera ricchezza sociale; un ordine che garantirà ad ogni essere umano l'accesso libero alla terra e un godimento pieno delle necessità della vita, secondo i suoi desideri, gusti e inclinazioni individuali.

Questa non è pura fantasia o un'aberrazione della mente. È la conclusione cui sono arrivate schiere di intellettuali, uomini e donne, in tutto il mondo; una conclusione ricavata dall'osservazione attenta e accurata delle tendenze della società moderna: la libertà individuale e l'eguaglianza economica, sono le forze gemelle da cui nasce ciò che di bello e di vero vi è nell'uomo.

Per quanto riguarda i metodi, l'anarchia non è, come molti potrebbero credere, una teoria del futuro da realizzare per grazia divina. E' una forza viva nella vita di ogni giorno, che in continuazione crea nuove condizioni. I metodi dell'anarchia, quindi, non sono quelli di un programma rigido da portare avanti in tutte le circostanze. I metodi devono nascere dai bisogni economici di ogni luogo e clima, e dalle esigenze intellettuali e di temperamento dell'individuo. Il carattere sereno e calmo di Tolstoj richiederà metodi diversi per la ricostruzione sociale da quelli della personalità forte ed irruenta di un Michail Bakunin o di un Petr Kropotkin. Egualmente dovrebbe essere chiaro che i bisogni economici e politici della Russia richiederanno misure più drastiche di quelle dell'Inghilterra o dell'America. L'anarchia non è favore delle parate militari e dell'uniformità; è invece per lo spirito di rivolta, in qualsiasi forma e contro qualsiasi cosa che ostacoli lo sviluppo dell'uomo. Tutti gli anarchici sono d'accordo in questo, come sono d'accordo nella loro oppo-

sizione all'apparato politico come un mezzo per permettere il grande mutamento sociale.

«Ogni votazione», dice Thoreau, «è una specie di gioco, come gli scacchi o la tavola reale, in cui si gioca al giusto e al cattivo; i suoi obblighi non vanno mai al di là della convenienza. Anche votare per la cosa giusta non significa fare alcunché per essa. Un uomo saggio non lascerà il bene alla mercé del caso né desidererà che esso prevalga tramite la forza della maggioranza». Un esame approfondito dell'apparato politico e dei suoi risultati mostrerà la logica di Thoreau.

Che cosa mostra la storia del parlamentarismo? Niente altro che fallimenti e sconfitte, nemmeno una sola riforma in grado di alleviare il disagio economico e sociale del popolo. Sono state approvate delle leggi e promulgati dei decreti per il miglioramento e la protezione del lavoro. Così, per esempio, fu dimostrato l'anno scorso che l'Illinois, con le leggi più rigorose per la protezione delle miniere, aveva l'indice più alto di disastri minerari. Negli stati in cui vigono leggi sul lavoro infantile, lo sfruttamento dei bambini è al massimo grado e da noi, benché i lavoratori dispongano di tutte le opportunità politiche, il capitalismo ha raggiunto il livello più sfacciato.

Anche se gli operai fossero in grado di avere i propri deputati, come reclamano i nostri bravi politici socialisti, che possibilità vi sarebbero di onestà e buona fede da parte di questi? Basta tenere a mente il processo della politica per rendersi conto che la sua strada di buone intenzioni è piena di trappole; manovre, intrighi, adulazioni, menzogne, imbrogli; in sostanza, inganni d'ogni genere, tramite i quali l'aspirante uomo politico potrà raggiungere il successo. A ciò va aggiunta una completa demoralizzazione della personalità e delle sue idee, fino a che si vedrà che non vi è rimasto nulla che possa far sperare qualcosa da un simile relitto umano Più e più volte la gente è stata così ingenua da fidarsi, da credere e a sostenere con i propri ultimi spiccioli degli aspiranti uomini politici, soltanto per ritrovarsi poi tradita ed imbrogliata.

Si potrebbe sostenere che uomini integri non si lascerebbero corrompere nella macina della politica.

Forse noi ma uomini simili sarebbero completamente incapaci di esercitare la benché minima influenza in favore dei lavoratori, come è stato già dimostrato in numerose occasioni. Lo stato è il padrone economico dei suoi servi. Degli uomini onesti, se ve ne fossero, dovrebbero o restare fedeli alle loro idee politiche e quindi perdere l'aiuto finanziario,

oppure aggrapparsi al loro padrone economico e quindi trovarsi nell'impossibilità di fare alcunché di buono. L'arena politica non lascia alternative: si deve essere o asini o bricconi.

La superstizione politica ha ancora una grande influenza sui cuori e sulle m enti delle masse, ma i veri amanti della libertà non hanno più nulla a che fare con essa. Al contrario, essi credono con Stirner che l'uomo ha tanta libertà quanta è disposto a prenderne. Per questo l'anarchia è per l'azione diretta, per una sfida aperta e anche una resistenza a tutte le leggi e le restrizioni economiche sociali e morali. La sfida e la resistenza sono illegali, m a è lì che risiede la salvezza dell'uomo. Ogni cosa illegale richiede onestà, fiducia in se stessi e coraggio. In breve, richiede spiriti liberi e indipendenti, «uomini che siano uomini e che abbiano una spina dorsale attraverso la quale non ci si possa passare la mano».

Il suffragio universale deve la sua esistenza all'azione diretta. Se non fosse stato per lo spirito di ribellione, di insubordinazione da parte dei padri della rivoluzione americana, i loro posteri avrebbero ancora il mantello reale. Se non fosse stato per l'azione diretta di un John Brown e dei suoi compagni, l'America commercerebbe ancora la carne dell'uomo nero. È vero, il traffico della carne bianca continua ancora; ma anche quello dovrà essere abolito dall'azione diretta. Il sindacalismo, l'arena economica del gladiatore moderno, deve la sua esistenza all'azione diretta. Solo di recente la legge e il governo hanno tentato di schiacciare il movimento sindacale e condannato alla prigione, come cospiratori, i rappresentanti del diritto dell'uomo a organizzarsi. Se essi avessero cercato di difendere la propria causa pregando, implorando e facendo compromessi, il sindacalismo oggi sarebbe pressoché inesistente. In Francia, in Spagna, in Italia, in Russia ed anche in Inghilterra (si veda la ribellione crescente dei sindacati operai inglesi), l'azione diretta, economica, rivoluzionaria è diventata una forza tale nella lotta per la libertà industriale, che il mondo ha capito la tremenda importanza del potere operaio. Lo sciopero generale, la massima espressione della coscienza economica dei lavoratori, è stato ridicolizzato di recente negli Stati Uniti. Oggigiorno, ogni grande sciopero, per poter vincere, deve capire l'importanza della protesta generalizzata in solidarietà.

L'azione diretta, che si è dimostrata efficace sul terreno economico, è altrettanto potente nel mondo dell'individuo. Qui centinaia di forze si accaniscono contro di lui e solo una resistenza tenace contro di loro potrà alla fine renderlo libero. L'azione diretta contro l'autorità del lavoro, contro l'autorità della legge, contro l'invadente ed indiscreta autorità del nostro codice morale, è il metodo logico e coerente dell'anarchia.

Condurrà a una rivoluzione? Certamente. Nessun cambiamento sociale reale è mai avvenuto senza una rivoluzione. La gente ignora la propria storia oppure non ha ancora imparato che la rivoluzione non è altro che il pensiero tradotto in azione.

L'anarchia, il grande lievito del pensiero, sta penetrando ormai in ogni aspetto della vita umana. La scienza, l'arte, la letteratura, il teatro, gli sforzi per un miglioramento economico, in pratica ogni opposizione individuale e sociale al disordine di cose esistente, è illuminato dalla luce spirituale dell'anarchia. È la filosofia della sovranità dell'individuo. È la teoria dell'armonia sociale. E' la grande, impetuosa e vivente libertà che sta ricostruendo il mondo e che annuncia l'Alba.

MINORANZE CONTRO MAGGIORANZE

Se dovessi sintetizzare in una parola la tendenza della nostra epoca, direi «Quantità». La moltitudine, lo spirito di massa dominano ogni cosa, distruggendo la qualità. Tutta la nostra vita - la produzione, la politica e l'educazione - si regge sulla quantità, sui numeri. L'operaio che un tempo era orgoglioso della precisione e della qualità del suo lavoro, è stato soppiantato da automi incompetenti e senza cervello, che sfornano enormi quantità di cose, prive di valore per loro stessi e in genere dannose per il resto dell'umanità. La quantità, pertanto, invece di accrescere le risorse e la tranquillità, ha soltanto aumentato il fardello dell'uomo.

In politica è solo la quantità che conta. In proporzione al suo aumento, tuttavia, i principi, gli ideali, la giustizia e la dignità sono completamente annegati dalla massa dei numeri. Nella lotta per l'egemonia, i vari partiti politici fanno a gara tra loro nei trucchi, negli imbrogli, nelle scaltrezze e nelle losche manovre, convinti che chi vincerà sarà riconosciuto dalla maggioranza come il vincitore. Questo è l'unico dio : il successo. Non importa a quale prezzo o a quali incredibili spese per la personalità. Non abbiamo bisogno di andare a cercare molto lontano per trovare la prova di questa triste soluzione.

Mai, nel passato, la corruzione e tutto il marciume del nostro governo sono stati così evidenti; mai, in precedenza, il popolo americano si è trovato faccia a faccia con l'aspetto da Giuda di questo organismo politico, che ha affermato per anni di non avere nulla da rimproverarsi in quanto baluardo delle nostre istituzioni e autentico protettore dei diritti e delle libertà del popolo.

Tuttavia, quando i suoi crimini sono apparsi così evidenti che anche un cieco li poteva vedere, gli è bastato radunare i suoi schiavi ed ha continuato così ad imporre la propria egemonia. In tal modo le stesse vittime, ingannate, tradite e calpestate centinaia di volte, si sono pronunciate non contro, ma a favore del vincitore. Attoniti, alcuni si sono chiesti come poteva la maggioranza tradire le tradizioni della libertà americana? Dove erano la sua maturità, la sua capacità di ragionare? Ma questo è il punto: la maggioranza non può ragionare, non ha alcuna maturità. Mancando profondamente di originalità e di coraggio morale, la maggioranza ha messo sempre il proprio destino nelle m ani degli altri. Incapace di affrontare le proprie responsabilità, essa ha seguito i dirigenti fino alla distruzione. Il dr. Stockman aveva ragione: «I più pericolosi nemici

della verità e della giustizia tra noi sono le maggioranze compatte, la maledetta maggioranza compatta». Priva di ambizioni e di iniziativa, la massa compatta non odia nulla più dell'innovazione. Essa si è sempre opposta, ha sempre condannato e dato la caccia all'innovatore, al pioniere di una nuova verità.

Lo slogan più ripetuto nei nostri giorni tra tutti gli uomini politici, inclusi i socialisti, è che la nostra è un'epoca di individualismo, di minoranze. Solo chi non scava sotto la superficie può essere spinto a nutrire un tale punto di vista. Non sono i pochi, forse, che hanno accumulato la ricchezza del mondo? Non sono loro i padroni, i monarchi assoluti della situazione? Il loro successo, tuttavia, non è dovuto all'individualismo, ma all'inerzia, alla viltà, alla profonda sottomissione della massa. Questa non chiede altro che di essere dominata, condotta, costretta. Per quanto riguarda l'individualismo, invece, in nessuna epoca della storia umana esso ha avuto minori opportunità d'espressione, minori possibilità di affermarsi in un modo normale e sano.

L'educatore individualista pieno d'onestà nei propri fini, l'artista o lo scrittore di idee originali, lo scienziato o l'esploratore indipendente, i pionieri intransigenti dei mutamenti sociali vengono spinti quotidianamente contro il muro da uomini la cui cultura e la cui abilità creativa sono divenute decrepite con il tempo.

Educatori come Ferrer non sono tollerati in alcun posto, mentre i dietologi del cibo predigerito, tipo i professori Eliot e Butler, sono i fortunati perpetuatori di un'età di nullità, di automi. Nel mondo letterario e teatrale, gli Humphrey Wards e i Clyde Fitches sono gli idoli della massa, mentre sono in pochi a conoscere o ad apprezzare la bellezza e il genio di Emerson, Thoreau, Whitman, Ibsen, Hauptmann, Butler Yeats o Stephen Phillips. Costoro sono come stelle solitarie, molto lontane dall'orizzonte delle folle.

Gli editori, gli impresari teatrali e i critici non si preoccupano della qualità insita nell'arte creativa, ma chiedono: si venderà bene, incontrerà il gusto della gente? Purtroppo questo gusto è come un terreno di scarico: assimila solo ciò che non richiede una masticazione mentale. Il risultato è che la mediocrità, l'ordinario e i luoghi comuni costituiscono i principali prodotti letterari.

Ho bisogno di dire che nell'arte ci troviamo di fronte alle stesse tristi conseguenze? Basta guardare ai nostri parchi e alle nostre strade per verificare l'aspetto orribile e la volgarità degli oggetti d'arte. E' ovvio che

nessuno, oltre al gusto di una maggioranza, potrebbe tollerare un tale oltraggio all'arte. False nella concezione e barbare nell'esecuzione, le statue che infestano le città americane assomigliano all'arte vera come un totem a Michelangelo. Eppure questa è l'unica arte che ha successo. Il vero genio artistico che non si preoccupa di soddisfare i criteri correnti, che esprime originalità e che cerca di essere fedele alla vita, conduce un'esistenza buia e disgraziata. I suoi lavori potranno forse un giorno diventare di moda per la folla, ma non prima che il sangue del suo cuore si sia esaurito; non prima che il pioniere sia morto e una ressa di gente priva di ideali e di aspirazioni non abbia distrutto l'eredità del maestro. Si dice che l'artista d'oggigiorno non può creare perché, come Prometeo, è legato alla roccia del bisogno economico. Ciò vale, però, per l'arte di tutte le epoche. Michelangelo dipendeva dal suo santo patrono, non meno dello scultore o del pittore d'oggi, tranne il fatto che i conoscitori d'arte di quel tempo non assomigliavano a una folla inferocita. Essi si sentivano onorati del permesso di rendere omaggio al santuario del maestro.

Chi protegge l'arte ai nostri giorni conosce un solo criterio, un solo valore: il dollaro. Egli non si preoccupa della qualità delle grandi opere, ma della quantità di dollari che il loro acquisto richiede. E' a questo modo che il finanziere in *Les Affaires sont les Affaires* di Mirbeau, indicando un confuso miscuglio di colori, dice: «Lo vedi come è grosso; costa 50.000 franchi». È come i nostri neoricchi. Le cifre fantastiche pagate per le loro grandi scoperte artistiche compensano la povertà del loro gusto.

Il peccato più imperdonabile nella società è l'autonomia di pensiero. Che ciò sia cosi incredibilmente evidente in un paese il cui simbolo è la democrazia, è assai indicativo del potere enorme della maggioranza. Wendell Phillips disse cinquant'anni fa: «Nel nostro paese di assoluta eguaglianza democratica, l'opinione pubblica non è soltanto onnipotente, ma anche onnipresente. Non vi è scampo alla sua tirannia, non ci si può nascondere da lei e il risultato è che se si prende la vecchia lanterna greca e si va in giro a cercare, su cento americani non se ne troverà uno solo che non abbia – o perlomeno non creda di avere — qualcosa da guadagnare o perdere in rapporto alle sue ambizioni, alla sua vita sociale o agli affari, dalla buona opinione e dai voti di coloro che gli stanno intorno. E la conseguenza di ciò è che invece di essere una massa di individui, ognuno dei quali riveli senza paura le proprie idee, come nazione paragonata ad altre nazioni, noi siamo u n a massa di codardi. Più di qualsiasi altro popolo noi abbiamo paura gli uni degli altri». È chiaro che non siamo andati molto avanti rispetto alla situazione che descriveva Wendell Phillips.

Oggi come allora, l'opinione pubblica è il tiranno onnipresente; oggi come allora, la maggioranza è costituita da una massa di codardi, disposti ad accettare chi rappresenta il loro stato d'animo e la loro povertà mentale. Ciò spiega l'ascesa sorprendente di un uomo come Roosevelt. Egli incarna i peggiori elementi della psicologia delle masse. Essendo un uomo politico, sa che la maggioranza non si preoccupa molto per gli ideali o l'onestà. Essa vuole spettacolo. Non le importa se si tratta di una recita di cani, un incontro di pugilato, il linciaggio di un «negro», l'arresto di un piccolo malfattore, il matrimonio esibizionista di un'ereditiera o le capriole acrobatiche di un ex-presidente. Quanto più odiose le contorsioni mentali, tanto maggiori il solluchero e gli applausi della massa. E' per questo che, povero d'ideali e volgare nell'animo, Roosevelt continua ad essere l'uomo del momento.

D'altro canto, uomini che si ergono molto al di sopra di questi pigmei politici, uomini raffinati, di cultura, con capacità, sono fatti tacere con scherno quasi fossero dei bambini. È assurdo affermare che la nostra è un'epoca di individualismo. La nostra è soltanto una ripetizione più netta del fenomeno che ha caratterizzato tutta la storia: ogni sforzo verso il progresso, la cultura, la scienza, la libertà religiosa, politica ed economica proviene dalla minoranza e non dalla massa. Oggi, come sempre, i pochi sono incompresi, perseguitati, imprigionati, torturati e uccisi.

Il principio della fratellanza diffuso dall'agitatore di Nazareth ha conservato il germe della vita, della verità e della giustizia, fino a quando è stato il faro dei pochi. Ma dal momento in cui la maggioranza se ne è impadronita, quel grande principio è diventato una dottrina e un messaggio di sangue e fuoco, che semina sofferenza e disastri. L'attacco contro l'onnipotenza di Roma, condotto da figure titaniche come Huss, Calvino e Lutero, fu come un raggio di sole nel buio della notte. Ma appena Lutero e Calvino divennero dei politici e cominciarono ad inchinarsi ai piccoli potentati, alla nobiltà e allo spirito delle folle, misero a repentaglio le grandi possibilità della Riforma. Essi conquistarono il successo e la maggioranza, ma quella maggioranza si dimostrò non meno crudele ed assetata di sangue nella persecuzione del pensiero e della ragione, del mostro cattolico. Guai agli eretici, alle minoranze che non si inchinavano ai loro ordini. Dopo infiniti sforzi, sofferenze e sacrifici, la mente umana è finalmente libera dal fantasma religioso; la minoranza è andata oltre alla ricerca di nuove conquiste, mentre la maggioranza si trascina dietro di lei, appesantita dalla verità divenuta falsa con il tempo.

Dal punto di vista politico, la razza umana sarebbe ancora nella peggiore schiavitù, se non fosse per i vari John Ball, Wat Tyler, Tell e tutte le

Emma Goldman diciassettenne, nel 1886, in un ritratto di Robert Henri

altre figure gigantesche che hanno lottato palmo a palmo contro il potere dei re e dei tiranni. Se non fosse stato per i singoli pionieri, il mondo non sarebbe mai stato scosso alle fondamenta dalla grande ondata della Rivoluzione francese. I grandi avvenimenti sono preceduti in genere da cose apparentemente secondarie. Così, per esempio, l'oratoria e l'ardore di Camille Desmoulins furono come la tromba davanti a Gerico, che ha raso al suolo l'emblema della tortura, dell'arbitrio e dell'orrore: la Bastiglia.

Sempre e in ogni epoca, i pochi furono i portabandiera di una grande idea, di istanze liberatorie. Lo stesso non si può dire per la massa, per il peso di piombo che non la lascia muovere. La verità di ciò è stata già

dimostrata in Russia, con maggiore forza che altrove. Migliaia di vite sono già state distrutte da quel sanguinoso regime, eppure il mostro che poggia sul trono non è ancora appagato. Come è possibile ciò, quando le idee, la cultura, la letteratura, le emozioni più profonde e più pure fremono sotto il giogo di ferro? La maggioranza, quella massa compatta, immobile, apatica che è costituita dal contadino russo, dopo secoli di lotta, di sacrifici e di indicibile miseria, ancora crede che la corda che strangola «l'uomo con le mani bianche» [gli intellettuali] porti fortuna.

Nella lotta condotta in America per la libertà, la maggioranza è stata ugualmente un peso ingombrante. Ancor oggi, le idee di Jefferson, di Patrick Henry, di Thomas Paine sono rinnegate e tradite dai posteri. La massa non ne vuole sapere. La grandezza e il coraggio venerati in Lincoln sono stati dimenticati in quegli uomini che hanno creato le premesse per gli avvenimenti di quell'epoca. I veri santi patroni dei negri erano rappresentati da quel pugno di combattenti di Boston - Lloyd Garrison, Wendell Phillips, Thoreau, Margaret Fuller e Theodore Parker — il cui grande coraggio e la cui risolutezza culminarono in quel gigante malinconico che fu John Brown. Il loro impegno infaticabile, la loro oratoria e la loro costanza minarono la roccaforte dei signori sudisti. Lincoln e i su o i seguaci arrivarono solo quando l'abolizionismo era diventato una questione concreta, riconosciuta come tale da tutti.

Circa cinquant'anni fa, un'idea fece la sua comparsa come un meteorite sull'orizzonte sociale del mondo, un'idea così grande, così rivoluzionaria, così onnicomprensiva da diffondere il terrore ovunque nei cuori dei tiranni. D'altro canto, quell'idea portava un messaggio di gioia, di allegria, di speranza a milioni di persone. I pionieri sapevano le difficoltà che avrebbero incontrato sulla loro strada, sapevano quali opposizioni, persecuzioni e sofferenze avrebbero incontrato, ma fieri e indomiti cominciarono la loro marcia in avanti, sempre in avanti. Oggi quell'idea è diventata una parola d'ordine corrente. Quasi tutti sono socialisti oggi: il ricco, come la sua povera vittima; i detentori della legge e dell'autorità, come i loro sfortunati imputati; il libero pensatore, come il perpetuatore delle falsità religiose; la dama alla moda, come la ragazza in camicetta. Perché no? Oggi che la verità di cinquant'anni fa è diventata menzogna, che ha perso tutta la sua giovanile immaginazione ed è stata derubata del suo vigore, della sua forza e dei suoi ideali rivoluzionari — perché no?

Oggi che non è più una meravigliosa visione, ma uno «schema pratico operativo», fondato sulla volontà della maggioranza – perché no? La scaltrezza politica canta sempre le lodi della massa: la povera maggio-

ranza, la vilipesa, la grande maggioranza, se solo volesse seguirci!

Chi non ha già udito questa litania? Chi non conosce questo ritornello invariabile di tutti i politicanti? Che la massa sanguini, che essa sia derubata e sfruttata, lo so bene come i nostri cacciatori di voti. Io insisto, tuttavia, che non è un pugno di parassiti, ma la massa stessa ad essere responsabile per questo orribile stato di cose. Essa si aggrappa ai suoi padroni, ama la frusta ed è la prima a gridare «Crocifiggi!» appena una voce di protesta si leva contro la sacralità dell'autorità capitalistica o di qualsiasi altra decadente istituzione. Eppure, quanto tempo resisterebbero l'autorità e la proprietà privata, se non fosse per la disponibilità della massa a diventare soldati, poliziotti, secondini e boia? I demagoghi socialisti conoscono queste cose come me, ma preferiscono mantenere il mito delle virtù della maggioranza, perché il loro stesso modello di vita implica la perpetuazione del potere. E questo, come si potrebbe conquistare senza le cifre? E' vero, l'autorità, la coercizione e la dipendenza riposano sulla massa, ma non la libertà o lo sviluppo libero dell'individuo, non la nascita di una società libera.

Non è perché io non mi senta con gli oppressi, i diseredati della terra; non perché io non conosca la vergogna, l'orrore, l'indegnità della vita che la gente conduce, rinnego la maggioranza come una forza creativa. Oh, no, no! Ma perché so molto bene che come massa compatta non è mai stata a favore della giustizia e dell'eguaglianza. Essa ha soppresso la voce umana, sottomesso lo spirito umano, incatenato il corpo umano. Come massa il suo scopo è stato sempre quello di rendere la vita uniforme, grigia e monotona come il deserto. Come massa essa sarà sempre l'annichilatrice dell'individualismo, della libera iniziativa e dell'originalità. Io credo, pertanto, con Emerson che «le masse sono rozze, storpie, dannose nella loro esigenza e nella loro influenza e non devono essere adulate, ma educate. Io non voglio concedere loro nulla, ma perforarle, dividerle e scompaginarle e tirar fuori da loro degli individui. Masse! La disgrazia sono le masse. Non voglio alcun tipo di massa, ma solo uomini onesti, solo donne affettuose, dolci ed evolute».

In altre parole, la verità viva, vitale del benessere sociale ed economico diventerà una realtà solo tramite l'ardore, il coraggio, la determinazione di minoranze consapevoli e non tramite la massa.

Emma Goldman (in piedi con il dito puntato) durante un comizio a degli operai a Union Square, New York nel 1916

LA PSICOLOGIA DELLA VIOLENZA POLITICA

L'analisi della psicologia della violenza politica non è solo estremamente difficile, ma anche molto pericolosa. Se uno parla di queste azioni con comprensione, viene accusato immediatamente di farne l'apologia. E se, d 'altro canto, si esprime della simpatia umana per l'*Attentäter*[2], si rischia di essere considerati come possibili complici. Eppure, solo la comprensione e la simpatia possono avvicinarci alla fonte della sofferenza umana e mostrarci la via per uscirne definitivamente.

L'uomo primitivo, ignaro delle forze naturali, temeva di avvicinarsi loro e si metteva al riparo dai pericoli che esse minacciavano. Quando l'uomo ha imparato a conoscere i fenomeni naturali, si è reso conto che questi, benché possano distruggere la vita e provocare gravi perdite, talvolta sono anche di aiuto. Per lo studioso onesto, deve essere evidente che le forze accumulate nella nostra vita sociale ed economica, e che culminano in un atto politico di violenza, sono simili ai terrori dell'atmosfera, incarnati dalla tempesta e dai lampi.

Per cogliere fino in fondo la verità di questa affermazione, è necessario provare una forte indignazione per i torti della società; il nostro proprio essere deve fremere per il dolore, la tristezza e la disperazione che milioni di persone sono costrette a patire quotidianamente. In realtà, se non siamo diventati una parte dell'umanità, non potremo capire minimamente la giusta indignazione che si accumula nell'animo umano, l'agitazione e l'ardente passione che rendono inevitabile la tempesta.

La massa ignorante considera l'uomo che compie un atto violento di protesta contro le nostre ingiustizie sociali ed economiche come una bestia selvaggia, come un mostro crudele e senza cuore, la cui felicità consiste nel distruggere la vita e nuotare nel sangue; oppure, nel migliore dei casi, come un pazzo irresponsabile. Ebbene niente è più lontano dal vero. E' un dato di fatto che coloro che hanno studiato il carattere e la personalità di questi uomini, o sono venuti in stretto contatto con loro, sono d'accordo che è la loro estrema sensibilità ai torti e alle ingiustizie che li circondano, che li spinge a pagare il prezzo dei nostri crimini sociali. Gli scrittori e i poeti più famosi, parlando della psicologia degli attentatori politici, hanno reso loro il massimo omaggio. Si può pensare da ciò che questi uomini consigliassero la violenza od anche approvassero

—

2. Un rivoluzionario che compie un atto di violenza politica.

tali azioni? Certamente no. Il loro, era l'atteggiamento dello studioso sociale, dell'uomo che sa che dietro ogni azione violenta vi è una causa profonda.

Bjrönstjerne Björnson nella seconda parte di *Beyond Human Power* (Oltre le forze umane), insiste sul fatto che è tra gli anarchici che dobbiamo cercare i martiri moderni che pagano per la loro fede con il sangue, e che vanno incontro alla morte sorridendo, perché credono, sinceramente come lo credette Cristo, che il loro martirio redimerà l'umanità.

François Coppé, il romanziere francese, cosi si esprime nei confronti della psicologia dell' *Attentäter*:

> *«La lettura dei particolari dell'esecuzione di Vaillant mi ha fatto riflettere. L'ho immaginato con il petto che si gonfiava sotto le corde, il passo sicuro, la volontà indomita, l'energia concentrata e con gli occhi fissi alla lama, che lanciava per l'ultima volta alla società il suo grido di maledizione. E, inavvertitamente, un altro spettacolo si delineò d'un tratto nella mia mente. Vidi un gruppo di uomini e donne che si stringevano l'un l'altro nel mezzo dell'arena oblunga del circo ,sotto lo sguardo di migliaia di occhi, mentre dai gradini di quell'immenso anfiteatro si levava il grido terribile, Ad leones!, e sotto si aprivano le gabbie delle bestie feroci.*
>
> *Io non credevo che l'esecuzione sarebbe avvenuta. In primo luogo, nessuna delle vittime era stata colpita dalla morte e poi vi era da tempo la consuetudine di non punire un tentato delitto con il massimo di severità. In secondo luogo, questo delitto, per quanto terribile nelle sue intenzioni, era disinteressato, frutto di un'idea astratta. Anche il passato dell'uomo, la sua infanzia infelice la sua vita di sofferenze, volgevano a suo favore. Sulla stampa indipendente si levarono voci generose in sua difesa, in tono alto e chiaro. Semplicemente una corrente d'opinione letteraria hanno detto alcuni con dispetto. È, al contrario, un onore per gli uomini d'arte e di pensiero aver espresso ancora una volta il proprio disgusto per il patibolo».*

Anche Zola, in *Germinal e Paris*, descrive la sensibilità e la bontà, la profonda simpatia per le sofferenze umane, di questi uomini che hanno chiuso il capitolo delle proprie vite con un gesto violento di rottura contro il nostro sistema.

Ed infine, ma non per questo meno importante, l'uomo che forse meglio di chiunque altro ha capito la psicologia dell'*Attentäter*, è Augustine Hamon, l'autore di un ottimo libro, *Une Psychologie du Militaire Professionnel*, che è arrivato alle seguenti interessanti conclusioni:

> *«Il metodo positivista, confermato dal metodo razionale, ci permette di stabilire un tipo ideale di anarchico, la cui mentalità sarà costituita da un insieme di caratteristiche psichiche comuni. Ogni anarchico rientra abbastanza in questo tipo ideale da poterlo distinguere dagli altri uomini. L'anarchico tipico, quindi, si può definire nel modo seguente: un uomo suscettibile allo spirito di rivolta in una o più delle sue forme — protesta, ricerca, critica, innovazione — dotato di un grande amore per la libertà, egoista o individualista, e dominato da una grande curiosità, da un profondo desiderio di conoscere. Queste caratteristiche sono accompagnate da un amore ardente per il prossimo, una sensibilità morale altamente sviluppata, un profondo senso di giustizia e un grande spirito missionario».*

Alle caratteristiche citate bisogna aggiungere, secondo Alvin F. Sanborn, le seguenti schiette qualità: un amore eccezionale per gli animali, una dolcezza straordinaria in tutti i normali rapporti esistenziali, una estrema modestia nel comportamento, frugalità e morigeratezza, addirittura austerità di vita, e un coraggio senza confronti.[3]

«Vi è un dato di fatto che l'uomo della strada sembra dimenticare ogniqualvolta ingiuria gli anarchici o chi si trova ad essere la sua *bète noire* del momento, a causa di qualche atto appena compiuto. Questo fatto indiscutibile è che le azioni omicide sono, da tempo immemorabile, la risposta di classi esasperate e disperate, e di individui esasperati e disperati, ai torti del prossimo che appaiono come intollerabili. Queste azioni sono il prodotto della violenza, sia aggressiva sia repressiva; esse sono l'ultima lotta disperata di una natura umana irritata ed esasperata dalla ricerca di spazio per vivere e respirare. E la loro causa non risiede in idee di tipo particolare, ma nelle profondità della stessa natura umana. Tutto il corso della storia, politica e sociale, è cosparso di esempi che dimostrano questo punto. Per non andare troppo lontano, si prendano i tre esempi più noti di correnti politiche dedite alla violenza, negli ultimi cinquant'anni: i mazziniani in Italia, i feniani in Irlanda e i terroristi in Russia. Erano costoro degli anarchici? No. Avevano tutti e tre le

—
3. Un rivoluzionario che compie un atto di violenza politica.

stesse opinioni politiche? No. I mazziniani erano repubblicani, i feniani separatisti e i russi socialdemocratici o costituzionalisti. Ma tutti erano condotti da circostanze disperate a questa forma terribile di rivolta. E quando passiamo dai partiti agli individui che hanno agito in modo analogo, restiamo allibiti dal numero di esseri umani che sono stati spinti e condotti da un'acre disperazione a un comportamento chiaramente e diametralmente opposto ai loro istinti sociali.

«Oggi che l'anarchia è diventata una forza viva nella società, azioni di questo genere vengono commesse a volte da anarchici, ma anche da altri. Nessuna nuova fede, anche la più profondamente pacifica ed umana, è stata accettata subito dalla mente dell'uomo, ma al suo primo apparire ha portato sulla terra non la pace, ma la spada; non perché vi fosse qualcosa di violento o di antisociale nella dottrina stessa, ma semplicemente perché ogni idea nuova e creativa suscita un fermento nella mente degli uomini, sia che la accettino sia che la respingano. E un a concezione come quella dell'anarchismo, che da un lato minaccia ogni interesse costituito e dall'altro offre la prospettiva di una vita libera e nobile da conquistare con una lotta contro le ingiustizie esistenti, non potrà non suscitare le più accanite resistenze e portare tutta la forza repressiva del vecchio male a un confronto violento con la tumultuosa esplosione della nuova speranza.

«In condizioni miserevoli di vita, qualsiasi prospettiva di una situazione migliore rende ancor più tollerabile la misura presente, e spinge coloro che soffrono alle lotte più dure per migliorare la propria condizione; se queste lotte per l'immediato portano solo ad una miseria più dura, il risultato è una profonda disperazione. Nella nostra società attuale, per esempio, un salariato sfruttato, che abbia un'intuizione di come potrebbero e dovrebbero essere il lavoro e la vita, troverà pressoché intollerabili la routine lavorativa e lo squallore della propria esistenza; e anche quando egli ha la forza e il coraggio di continuare ugualmente a lavorare il meglio che può, ed attende che le nuove idee abbiano permeato talmente la società da aprire la strada a tempi migliori, il solo fatto che egli abbia simili idee e che cerchi di diffonderle, lo metterà in difficoltà coi suoi datori di lavoro. Quante migliaia di socialisti e soprattutto di anarchici hanno perso il lavoro e addirittura la possibilità di lavorare, soltanto a causa delle loro idee! E' solo l'operaio altamente qualificato che, pur essendo uno strenuo agitatore, può sperare di conservare un impiego permanente. E che accade a un uomo il cui cervello funzioni attivamente nel fermento di nuove idee, con la visione davanti agli occhi di una nuova speranza che sorge per chi lavora e chi soffre, con la consapevolezza che la sua sofferenza e quella dei suoi compagni di miseria

non sono causate dalla crudeltà del destino, ma dall'ingiustizia di altri esseri umani; che accade a un tale uomo quando vede le persone a lui care morire di fame, quando egli stesso muore di fame? Alcuni caratteri che si trovino in questa situazione — e non certo i meno sociali o i meno sensibili — diventeranno violenti e riterranno anche che la loro violenza è sociale e non antisociale, che nel colpire quando e come vogliono essi non colpiscono per se stessi, ma per la natura umana, oltraggiata ed offesa nelle loro persone e in quelle dei loro compagni di sofferenza. E chi siamo noi, che non ci troviamo in questa orribile condizione, per starcene da parte e condannare freddamente queste misere vittime delle furie e del destino? Dobbiamo forse denunciare come malfattori questi esseri umani che agiscono con eroica abnegazione, che sacrificano le proprie vite per protesta, mentre altri caratteri meno sociali e meno energici si sottometterebbero e striscerebbero in maniera abietta davanti all'ingiustizia e al torto? Dobbiamo forse unirci al grido ignorante e brutale che stigmatizza questi uomini come mostri di crudeltà, che senza motivo corrono qua e là come pazzi in una società armoniosa, innocente e pacifica? No! Noi odiamo l'assassinio con un odio che potrebbe sembrare assurdamente esagerato agli apologeti dei massacri di Matabele, agli incalliti sostenitori di impiccagioni e bombardamenti, ma rifiutiamo in casi di omicidio o di tentato omicidio, come quelli di cui parliamo, di assumerci la colpa della crudele ingiustizia consistente nel gettare tutta la responsabilità dell'azione sull'autore immediato. La colpa di questi omicidi ricade su ogni uomo e donna che, intenzionalmente o con fredda indifferenza, aiuta a mantenere le condizioni sociali che spingono gli esseri umani alla disperazione. L'uomo che getta tutta la sua vita, o che rischia la sua vita, nel tentativo di protestare contro i torti fatti al suo prossimo, è un santo paragonato ai sostenitori attivi e passivi della crudeltà e dell'ingiustizia, anche se la sua protesta distrugge altre vite oltre la sua. Chi è senza peccato nella società, lanci la prima pietra contro costui».[4]

Che ogni atto di violenza politica venga attribuito sempre agli anarchici non è sorprendente. Eppure è un fatto noto a quasi tutti coloro che conoscono il movimento anarchico che un gran numero d'atti, per i quali gli anarchici sono stati incolpati, erano prodotti della stampa capitalistica oppure istigati, quando non perpetrati, direttamente dalla polizia.

Per alcuni anni degli atti di violenza furono compiuti in Spagna, per i quali gli anarchici sono stati considerati responsabili, perseguitati come bestie feroci e gettati in prigione. In seguito si seppe che gli autori di

—

4.Da un opuscolo pubblicato dal F*reedom Group* [Gruppo Libertà] di Londra

queste azioni non erano anarchici, ma agenti della polizia. Lo scandalo fu cosi enorme che i giornali conservatori spagnoli chiesero l'arresto e la punizione del capobanda, Juan Rull, che fu infatti condannato a morte e giustiziato. Le prove schiaccianti presentate durante il processo, costrinsero l'ispettore di polizia Momento a scagionare completamente gli anarchici da qualsiasi connessione con le azioni commesse per un lungo periodo. Ciò provocò le dimissioni di numerosi ufficiali di polizia, tra i quali l'ispettore Ressols, che per vendicarsi rivelò che dietro la banda di poliziotti terroristi vi erano altri di più alto livello che fornivano loro fondi e protezione.

Questo è uno dei molti esempi che dimostrano come vengono fabbricate le congiure anarchiche.

Che la polizia americana possa mentire con la stessa facilità, che essa sia altrettanto spietata, brutale e scaltra quanto quella europea, è stato dimostrato in più di un'occasione. Ci basta ricordare la tragedia dell'11 novembre 1887, nota come la «manifestazione di Hay-market».

Nessuno che abbia familiarità con gli avvenimenti può dubitare del fatto che gli anarchici, assassinati legalmente a Chicago, morirono vittime di una stampa falsa e assetata di sangue e di un'orribile congiura della polizia. Non ha forse detto lo stesso giudice Gary: «Voi siete processati non per aver lanciato le bombe a Haymarket, ma perché siete anarchici? L'analisi imparziale e approfondita del governatore Altgeld su questa macchia nella reputazione degli Stati Uniti, dimostrò la fondatezza della brutale sincerità del giudice Gary. Fu questa che indusse Altgeld a graziare gli altri tre anarchici, guadagnandosi così la stima sempiterna di ogni uomo e donna al mondo che amano la libertà.

Quando affrontiamo la tragedia del 6 settembre 1901, ci troviamo di fronte a uno degli esempi più chiari di quanto poco le teorie sociali siano responsabili per un atto di violenza politica. «Leon Czolgosz, un anarchico, spinto a commettere l'atto da Emma Goldman». Non può essere allora che essa abbia incitato alla violenza anche prima di nascere e continuerà a farlo anche dopo la morte? Tutto è possibile con gli anarchici.

Oggi, ancora nove anni dopo la tragedia, dopo che è stato dimostrato mille volte che Emma Goldman non ha nulla a che fare con l'avvenimento e che nessuna prova è stata portata per dimostrare che Czolgosz si sia mai definito un anarchico, ci troviamo di fronte alla stessa menzogna, costruita dalla polizia e perpetuata dalla stampa. Nessuno ha

mai sentito Czolgosz fare quella dichiarazione, né esiste una sola parola scritta che dimostri che il ragazzo abbia mai lanciato l'accusa. Niente, tranne l'ignoranza e la follia isterica che non sono mai state capaci di risolvere il più semplice problema di causa ed effetto.

Il presidente di una repubblica libera ucciso! Quale altra potrebbe esserne la causa, se non che l'*Attentäter* fosse pazzo o che egli fosse spinto a quell'atto.

Una repubblica libera! Come può un mito continuare ad esistere, ad ingannare, imbrogliare ed accecare anche le persone relativamente intelligenti con simili mostruose assurdità. Una repubblica libera! Eppure nell'arco di un po' più di trent'anni una piccola banda di parassiti è riuscita a derubare il popolo americano e a calpestare i principi fondamentali instaurati dai padri di questo Paese, che garantivano ad ogni uomo, donna e bambino «la vita, la libertà e la ricerca della felicità». Per trent'anni essi hanno aumentato le proprie ricchezze e il potere a spese della grande massa dei lavoratori, ampliando così l'esercito dei disoccupati — la parte dell'umanità affamata, senza casa e senza affetti che vaga per il paese dall'est all'ovest, dal nord al sud, alla vana ricerca di lavoro. Per anni la casa è stata lasciata alle cure dei piccoli, mentre i genitori esaurivano la vita e le proprie energie per un m agro salario. Per trentanni i robusti figli dell'America sono stati sacrificati sul campo di battaglia della guerra industriale e le sue figlie umiliate nei dintorni corrotti delle fabbriche. Per lunghi e vari anni, questo processo di distruzione della salute, del vigore e dell'orgoglio della nazione è potuto andare avanti senza troppe proteste da parte dei diseredati e degli oppressi. Rese pazze dal successo e dalla vittoria, le potenze finanziarie di questa «nostra terra libera» sono diventate sempre più audaci nei loro tentativi spietati e crudeli di competere per l'egemonia con le putride e decadenti tirannie europee.

Invano una stampa menzognera tentò di ripudiare Leon Czolgosz come uno straniero. Il ragazzo era un prodotto del nostro libero suolo americano, che lo aveva cullato col motivo

My country, 'tis of thee,
Sweet land of liberty [5]

Chi può dire quante volte questo ragazzo americano si è gloriato di celebrare il 4 luglio oppure il 30 maggio, quando rendeva fedelmente onore

—
5. Il mio paese è tuo,/Dolce terra di libertà

ai morti della nazione?

Chi può sapere oltre lui che era disposto a «lottare per il suo paese e a morire per la libertà di questi», fino a quando non capì che la gente cui egli apparteneva non aveva alcun paese, perché era stata derubata di tutto ciò che aveva prodotto; fino a quando non si è reso conto che la libertà e l'indipendenza dei suoi sogni giovanili non erano altro che una farsa. Povero Leon Czolgosz, il tuo crimine è consistito in una coscienza sociale troppo sensibile. A differenza dei tuoi fratelli americani privi di ideali e di cervello, i tuoi ideali si sono librati al di sopra dello stomaco e del conto in banca. Nessuna meraviglia che tu abbia colpito il suo essere umano presente tra la folla inferocita al tuo processo — una giornalista — come un visionario, completamente estraneo a ciò che ti circondava. I tuoi occhi grandi e sognatori devono aver intravisto una nuova e gloriosa alba.

Veniamo ora a un esempio recente di intrighi anarchici fabbricati dalla polizia. In quella sanguinosa città che è Chicago, è stato compiuto un attentato alla vita del capo della polizia Shippy, da un giovane chiamato Averbuch. Subito dopo il fatto fu gridato ai quattro venti che Averbuch era un anarchico e che gli anarchici erano responsabili dell'accaduto. Chiunque fosse conosciuto per le sue idee anarchiche, fu sorvegliato strettamente, numerose persone furono arrestate, la libreria del gruppo anarchico fu sequestrata e tutte le riunioni furono proibite. Non c'è bisogno di dire che come in varie occasioni precedenti io dovevo essere considerata responsabile per l'accaduto. Evidentemente la polizia americana mi attribuisce dei poteri occulti. Io non conoscevo Averbuch; in realtà non avevo mai udito il suo nome in precedenza e il solo modo in cui avrei potuto «cospirare» con lui sarebbe stato con il mio corpo astrale. Ma è noto che la polizia non è molto interessata alla logica o alla giustizia. Essa cerca solo un bersaglio, per mascherare la sua assoluta ignoranza dei motivi e della psicologia di un atto politico. Averbuch era un anarchico? Non vi sono prove certe di ciò. Egli era stato solo tre mesi nel paese, non conosceva la lingua e per quanto ho potuto constatare, era del tutto sconosciuto agli anarchici di Chicago.

Che cosa lo ha spinto a un gesto del genere? Averbuch, come molti giovani immigrati russi, credeva certamente nella mitica libertà dell'America. Egli ricevette il suo primo battesimo da parte di un manganello della polizia durante la brutale carica contro il corteo dei disoccupati. Ebbe modo di verificare poi l'eguaglianza e le disponibilità che vi sono in America quando cercò vanamente di trovare un padrone economico. In breve, un soggiorno di tre mesi nella terra gloriosa lo aveva portato fac-

cia a faccia con il fatto che i diseredati si trovano nelle stesse condizioni in tutto il mondo. Nella sua terra natia, forse, egli aveva appreso che il bisogno non conosce leggi – che non vi è differenza tra un poliziotto russo e uno americano.

Il problema per uno studioso sociale intelligente non è se le azioni di Czolgosz o di Averbuch siano utili, né più né meno come lo può essere il temporale. La cosa che invece colpirà inevitabilmente l 'uomo o la donna che pensano e provano sentimenti, sarà il fatto che la vista di un pestaggio brutale di vittime innocenti in una cosiddetta repubblica libera, e la lotta economica che umilia ed abbrutisce, forniscono la scintilla che scatena la forza dinamica in animi umani esasperati ed indignati, come quelli di Czolgosz o Averbuch. Nessuna persecuzione, caccia all'uomo o repressione potrà resistere a questo fenomeno sociale.

Tuttavia, viene chiesto spesso: anarchici conosciuti non hanno forse commesso degli atti di violenza? Certamente, ma sempre pronti ad assumersi la responsabilità. Il mio punto di vista è che essi erano spinti a ciò non dagli insegnamenti dell'anarchismo, ma dalla tremenda pressione delle condizioni oggettive, che rendevano intollerabile la vita per la loro sensibilità. Ovviamente l'anarchia, o qualsiasi altra teoria sociale che facci dell'uomo un'unità sociale consapevole, agisce come un lievito per la ribellione. Questa non è un'affermazione gratuita, ma un fatto confermato da tutta l'esperienza. Un esame attento dei motivi che stanno dietro a questo problema, chiarirà meglio la mia posizione.

Prendiamo in esame alcune delle azioni anarchiche più importanti di questi ultimi vent'anni. Per quanto possa sembrare strano, uno degli atti più significativi di violenza politica si è verificato qui in America, in concomitanza con lo sciopero di Homestead nel 1892.

In quel periodo indimenticabile, la *Carnegie Steel Company* aveva organizzato una trama per schiacciare la *Amalgamated Association of Iron and Steel Workers*. Henry Clay Frick, all'epoca presidente della compagnia, aveva avuto l'incarico di assolvere a un tale compito così democratico. Egli non perse tempo nel mettere in pratica la sua politica rivolta a spezzare il sindacato, una politica che egli aveva praticato con grande successo durante il suo regno di terrore nelle regioni carbonifere. Di nascosto, e mentre le trattative venivano appositamente protratte, Frick si occupava dei preparativi militari, della fortificazione dell'azienda, la Homestead Steel Works, dell'erezione di un alto recinto, sormontato dal filo di ferro spinato e con delle feritoie per i tiratori di precisione. E alla fine, nel cuore della notte, cercò di introdurre dentro Homestead il suo

esercito di agenti di Pinkerton prezzolati, provocando così il terribile massacro degli operai siderurgici. N on contento della morte di undici persone, uccise negli scontri con gli agenti Pinkerton, Henry Clay Frick — un buon cristiano e un libero americano — iniziò immediatamente la caccia alle povere vedove ed orfani, gettandoli fuori dalle orribili abitazioni della compagnia.

L'intero paese fu sconvolto da queste azioni inumane. Centinaia di voci si levarono in protesta, chiedendo a Frick di smetterla e di non esagerare. Sì, centinaia di persone protestarono — come ci si oppone a delle mosche fastidiose. Uno solo di loro rispose concretamente all'offesa di Homestead: Alexander Berkman. Ebbene sì, era un anarchico. Egli era fiero di ciò, perché questo fatto era la sola forza che rendeva sopportabile la discrepanza tra le sue aspirazioni ideali e il mondo esterno. Ciononostante non fu l'anarchia in quanto tale, ma il massacro brutale di undici operai siderurgici, che provocò il gesto di Alexander Berkman, il suo attentato alla vita di Henry Clay Frick.

La storia degli atti di violenza politica in Europa offre chiari e numerosi esempi dell'influenza dell'ambiente su esseri umani dotati di sensibilità. Il discorso in tribunale di Vaillant, che nel 1894 lanciò una bomba nella Camera dei deputati di Parigi, mette in rilievo il vero nodo centrale della psicologia che sta dietro tali atti:

> *«Signori, tra pochi minuti colpirete, ma all'atto di ascoltare il vostro verdetto, avrò almeno la soddisfazione di aver ferito la società esistente, questa maledetta società in cui si può vedere un solo uomo spendere inutilmente quanto basterebbe per nutrire migliaia di famiglie; una società infame che permette a pochi individui di monopolizzare tutta la ricchezza sociale, mentre vi sono centinaia di migliaia di infelici che non hanno nemmeno il pane che non si rifiuta ai cani e mentre intere famiglie si stanno suicidando per le indigenze e i bisogni della vita.*
>
> *«Ah, signori, se le classi che governano potessero recarsi tra gli infelici! Ma no, esse preferiscono restare sorde agli appelli. Sembra come se il destino le spingesse allo stesso modo dei reali del diciottesimo secolo, verso il precipizio che le ingoierà; siano maledetti coloro che restano sordi ai lamenti di chi muore di fame, maledetti coloro che credendosi di una natura superiore, accampano il diritto di sfruttare chi sta sotto di loro! Arriva un momento in cui il popolo non ragiona più;*

in cui esso si leva come un uragano e spazza via tutto come un torrente. Vedremo allora teste sanguinanti impalate sulle punte dei bastoni.

«Tra gli sfruttati, signori, vi sono due classi di individui. Quelli di una classe che non si rendono conto di ciò che sono e di ciò che potrebbero essere, che prendono la vita come essa viene, che credono di essere nati per essere schiavi e che si accontentano del poco che viene dato loro in cambio del loro lavoro. Ma vi sono altri, al contrario, che pensano, studiano e guardandosi intorno scoprono le ingiustizie sociali. È colpa loro se vedono con chiarezza e soffrono alla vista di altri che soffrono? Essi si lanciano allora nella lotta e si fanno portavoce delle esigenze popolari.

«Signori, io sono uno di questi. Ovunque sono andato, ho visto degli infelici sotto il giogo del capitale. Ovunque ho visto le stesse ferite causare lacrime di sangue, anche nelle zone più remote delle regioni inabitate dell'America del sud, dove avevo il diritto di credere che chi fosse stanco dei dispiaceri della civiltà potesse restare all'ombra delle palme e studiare la natura. Ebbene, anche lì, più che altrove, ho visto il capitale arrivare, come un vampiro, a succhiare l'ultima goccia di sangue degli sfortunati paria.

«Sono tornato allora in Francia, dove mi aspettava lo spettacolo delle atroci sofferenze della mia famiglia. Questa fu l'ultima goccia nel calice del mio dolore. Stanco di condurre questa vita di sofferenze e di vigliaccheria, ho portato questa bomba a coloro che sono principalmente responsabili per la miseria sociale.

«Mi si rimproverano le ferite di chi è stato colpito dal mio ordigno. Mi si permetta di far notare, allora, che se la borghesia non avesse massacrato o causato dei massacri durante la rivoluzione, è probabile che essa sarebbe ancora sotto il giogo della nobiltà. D'altro canto, calcolate i morti e i feriti del Tonchino, del Madagascar e del Dahomey, aggiungetevi le migliaia, anzi, i milioni di infelici che muoiono nelle fabbriche, nelle miniere, e ovunque si avverte il potere stritolante del capitale. Aggiungete anche quelli che muoiono di fame, e tutto questo con il consenso dei nostri deputati. In confronto a tutto ciò, come sono insignificanti i rimproveri che mi ven-

gono rivolti!

«E' vero che uno non cancella l'altro; in fin dei conti, non agiamo per legittima difesa quando rispondiamo ai colpi che riceviamo dall'alto? So benissimo che mi verrà detto che mi sarei dovuto limitare a propugnare la soddisfazione delle esigenze popolari. Ma cosa ci si può attendere! Ci vuole una voce forte per far capire ai sordi. Per troppo tempo essi hanno risposto alle nostre voci con la prigione, la corda e le scariche di proiettili. Non vi ingannate; l'esplosione della mia bomba non è soltanto il grido del ribelle Vaillant, ma il grido di tutta una classe che rivendica i suoi diritti e che presto aggiungerà gli atti alle parole. Siate certi che invano verranno approvate delle leggi; le idee dei pensatori non cesseranno; esattamente come nel secolo scorso, tutte le forze del governo non poterono impedire ai Diderot e ai Voltaire di diffondere idee emancipatrici tra il popolo, allo stesso modo le forze governative esistenti non impediranno ai Reclus, ai Darwin, agli Spencer, agli Ibsen e ai Mirbeau, di diffondere le idee di giustizia e libertà che distruggeranno i pregiudizi che mantengono la massa nell'ignoranza. E queste idee, accolte con gioia dall'infelice, fioriranno in atti di rivolta come lo hanno fatto in me, fino al giorno in cui la scomparsa dell'autorità permetterà agli uomini di organizzarsi liberamente secondo la propria volontà, quando ognuno sarà in grado di godere il prodotto del proprio lavoro e quando quelle malattie morali che sono i pregiudizi scompariranno, permettendo agli esseri umani di vivere in armonia, senza altri desideri che quello di studiare le scienze e di amare il prossimo.

«Concludo, signori, dicendo che una società in cui si vedono le ineguaglianze sociali che noi tutti vediamo intorno a noi, in cui vediamo ogni giorno i suicidi provocati dalla povertà, dalla prostituzione che divampa ad ogni angolo di strada — una società i cui principali monumenti sono le baracche e le prigioni — una tale società deve essere trasformata il prima possibile, sotto pena di essere eliminata, ed anche velocemente, dalla razza umana. Gloria a chi lavora, non importa con quali mezzi, per la sua trasformazione! Questa è l'idea che mi ha guidato nel mio duello con l'autorità, ma poiché in questo duello ho soltanto ferito l'avversario, è ora il suo turno di colpirmi.

«A me, signori, importa poco la pena che potrete infliggermi, poiché guardando a questa assemblea con gli occhi della ragione, non posso fare a meno di sorridere vedendo voi, atomi persi nella materia e in grado di ragionare solo perché possedete un prolungamento del midollo spinale, che vi accampate il diritto di giudicare uno del vostro prossimo.

«Ah, signori! che piccola cosa è la vostra assemblea e il vostro verdetto nella storia dell'umanità; e la storia umana, a sua volta, è anch'essa una piccolissima cosa nel turbine che porta all'immensità e che è destinato a scomparire, o perlomeno ad essere trasformato, allo scopo di cominciare nuovamente con la stessa storia e gli stessi fatti, un vero gioco eterno delle forze cosmiche che si rinnovano e si tramandano per sempre».

Può dire qualcuno che Vaillant era un uomo ignorante, malvagio o pazzo? Non era forse la sua mente incredibilmente lucida ed analitica? Non c'è da sorprendersi se le migliori forze intellettuali francesi parlarono in sua difesa e firmarono l'appello al presidente Carnot, chiedendogli di commutare la pena di morte inflitta a Vaillant.

Carnot non diede ascolto a nessun appello; non si spostò di un millimetro, voleva la vita di Vaillant. E allora accadde l'inevitabile: il presidente Carnot fu ucciso e sull'impugnatura dello stiletto usato dall' *Attentäter*, era inciso significativamente

VAILLANT!

Sante Caserio era un anarchico. Sarebbe potuto scappare, salvarsi; ma rimase e affrontò le conseguenze.

Le sue spiegazioni per il gesto compiuto furono presentate in un modo cosi semplice, dignitoso e quasi infantile, che non può non tornare alla mente il commovente omaggio reso a Caserio dall'insegnante del suo piccolo villaggio, Ada Negri, la poetessa italiana, che parlò di lui come di una pianta dolce e tenera, di un tessuto troppo delicato e sensibile per resistere alle tensioni crudeli del mondo.

«Signori della giuria! Io non voglio presentare una difesa, ma solo una spiegazione del mio operato.

«Fin da bambino ho imparato che l'attuale società è male organizzata, così male che ogni giorno dei poveri disgraziati

si suicidano, lasciando donne e figli nell'angoscia più terribile. Gli operai, a migliaia, cercano lavoro e non riescono a trovarlo. Le famiglie povere implorano il cibo e tremano dal freddo; esse vivono nella miseria più nera; i bambini chiedono il cibo alle loro povere madri e queste non lo possono dare loro perché non hanno niente. Le poche cose che vi erano in casa sono state già vendute o impegnate. La sola cosa che possono fare è chiedere l'elemosina; spesso vengono arrestate per vagabondaggio.

«Sono andato via dal mio paese natio perché mi veniva da piangere a vedere bambine di otto o dieci anni costrette a lavorare quindici ore al giorno per la miserabile paga di venti centesimi. Anche le donne di diciotto o venti anni lavorano quindici ore al giorno per un salario ridicolo. E ciò non accade solo alla gente del mio paese, ma a tutti i lavoratori, che sudano tutto il giorno per una crosta di pane, mentre il loro lavoro produce ricchezza in abbondanza. Gli operai sono costretti a vivere nelle peggiori condizioni e il loro cibo consiste di un po' di pane, qualche cucchiaio di riso e acqua; così, verso i trenta o i quaranta anni, sono esauriti e vanno a morire negli ospedali. In oltre, per la mancanza di cibo e il troppo lavoro, queste infelici creature sono divorare a centinaia dalla pellagra - una malattia che nel mio paese attacca, come dicono i medici, chi è malnutrito e conduce una vita di fatiche e di stenti.

«Ho visto che vi sono moltissime persone che patiscono la fame e molti bambini che soffrono, mentre nelle città abbondano il pane e i vestiti. Ho visto molti negozi pieni di abiti e roba di lana e ho visto anche magazzini pieni di grano e mais, in quantità sufficiente per chi ne ha bisogno. E d'altro canto, ho visto migliaia di persone che non lavorano, che non producono e vivono del lavoro degli altri; che spendono quotidianamente migliaia di franchi per divertirsi; che corrompono le figlie degli operai; che posseggono appartamenti di quaranta o cinquanta stanze; venti o trenta cavalli, molti servitori: in una parola, tutti i piaceri della vita.

«Credevo in dio, ma quando ho visto questa grande ineguaglianza tra gli uomini, mi sono reso conto che non era dio che aveva creato l'uomo, ma l'uomo che aveva creato dio. E ho scoperto che chi vuole che la sua proprietà sia rispettata, ha

tutto l'interesse a predicare l'esigenza del paradiso e dell'inferno mantenendo la gente nell'ignoranza.

«Non molto tempo fa, Vaillant ha lanciato una bomba nella Camera dei deputati, per protestare contro il sistema attuale di società. Non ha ucciso nessuno, ma ha solo ferito alcune persone; ciononostante la giustizia borghese lo ha condannato a morte. E non soddisfatta della condanna del colpevole, ha cominciato a perseguitare gli anarchici e ad arrestare non solo chi aveva conosciuto Vaillant, ma anche chi aveva semplicemente partecipato a una conferenza anarchica.

«Il governo non si è preoccupato delle loro mogli e figli. Non ha tenuto conto del fatto che gli uomini tenuti in prigione non erano i soli a soffrirne e che i bambini piangevano per avere il pane. La giustizia borghese non si è curata di questi innocenti, che non sanno ancora cosa sia la società. Non è colpa loro se i loro padri sono in prigione: essi vogliono solo mangiare.

«Il governo ha continuato a perquisire le case private, ad aprire la corrispondenza privata, a proibire conferenze e comizi e a praticare la più infame delle oppressioni contro di noi. Ancora oggi, centinaia di anarchici sono agli arresti per aver scritto un articolo in un giornale o per aver espresso un'opinione in pubblico.

«Signori della giuria, voi siete i rappresentanti della società borghese. Se volete la mia testa, prendetela; ma non credo che così facendo fermerete la propaganda anarchica. State attenti, perché gli uomini raccolgono quello che seminano» .

Durante una processione religiosa a Barcellona, nel 1896, fu lanciata una bomba. Furono subito arrestate trecento persone, uomini e donne. Alcuni erano anarchici, ma la maggior parte erano sindacalisti e socialisti. Furono gettati in quell'orribile bastiglia che è Montjuich, e sottoposti alle peggiori torture. Dopo che vari di loro erano stati uccisi o erano impazziti, il loro caso fu sollevato dalla stampa liberale europea, fino a che furono rilasciati alcuni sopravvissuti.

L'uomo responsabile in prima persona per questa ripresa dell'Inquisizione, era Canovas del Castillo, primo ministro spagnolo. Fu lui ad ordinare la tortura delle vittime, la cui carne fu bruciata, le ossa schiacciate e

le lingue tagliate. Divenuto esperto nell'arte della brutalità all'epoca del suo governo a Cuba, Canovas rimase completamente sordo agli appelli e alle proteste della coscienza civile indignata.

Nel 1897 Canovas del Castillo fu ucciso con un'arma da fuoco da un giovane italiano, Angiolillo. Questi era un editore nel suo paese e le sue fiere dichiarazioni avevano attratto ben presto l'attenzione delle autorità. Cominciò la persecuzione e Angiolillo fuggi dall'Italia in Spagna, poi in Francia e in Belgio, finché si stabilì in Inghilterra. Lì trovò lavoro come compositore tipografo e divenne immediatamente amico di tutti i suoi compagni di lavoro. Uno di questi ha descritto Angiolillo nel modo seguente: «Il suo portamento faceva pensare a un giornalista, piuttosto che a un discepolo di Gutenberg. Le sue mani delicate, inoltre, tradivano il fatto che egli non era cresciuto lavorando alla 'cassa'. Con il suo viso bello e sincero, i suoi capelli castani, la sua espressione attenta, sembrava il tipo classico del vivace uomo del sud. Angiolillo parlava italiano, spagnolo e francese, ma non inglese; il poco francese che conosceva non era sufficiente per avere lunghe conversazioni. Ciononostante, Angiolillo imparò ben presto a parlare l'inglese; lo apprese rapidamente, senza fatica e non ci volle molto prima che egli diventasse molto popolare presso i suoi compagni tipografi. Il suo modo di fare distinto eppure modesto e il suo rispetto per i colleghi, gli conquistarono la simpatia di tutti i ragazzi».

Angiolillo si familiarizzò ben presto con i resoconti della stampa. Lesse della grande ondata di simpatia umana con le vittime inermi di Montjuich. A Trafalgar Square vide con i suoi occhi i risultati di quelle atrocità, quando i pochi spagnoli che erano sfuggiti dalle grinfie di Castillo vennero a cercare asilo in Inghilterra. Lì, nel corso della manifestazione, questi uomini si tolsero le camicie e mostrarono le cicatrici orribili della carne bruciata. Angiolillo vide e l'effetto fu più forte di mille teorie; la commozione andava al di là delle parole, degli argomenti e al di là di lui stesso.

Antonio Canovas del Castillo, primo ministro spagnolo si trovava a Santa Agueda. Come accade in genere in questi casi, tutti gli stranieri venivano tenuti lontani da una persona di grado così elevato. Fu fatta una sola eccezione, tuttavia, per un italiano dall'aspetto distinto, elegantemente vestito: il corrispondente, si disse, di un importante giornale. Il distinto signore era Angiolillo.

Canovas, in procinto di uscire di casa, venne fuori sulla veranda. Angiolillo gli si parò di fronte improvvisamente, uno sparo e Canovas era un

cadavere. La moglie del primo ministro si precipitò sul luogo dell'accaduto, gridando «Assassino! Assassino!», indicando Angiolillo. Questi accennò un inchino e disse: «Scusatemi, signora, vi rispetto come donna, ma mi dispiace che voi foste la moglie di quell'uomo».

Angiolillo affrontò la morte serenamente. La più terribile delle morti, per l'uomo che aveva l'animo di un bambino. Fu ucciso con la garrota e il suo corpo rimase esposto ai raggi del sole, fino a quando il giorno volse al tramonto. Venne la gente e puntando il dito con sbigottimento e paura, diceva: «Eccolo, il criminale, il crudele assassino».

Come è stupida e crudele l'ignoranza! N on capisce mai, ma condanna sempre.

Un esempio straordinariamente simile a quello di Angiolillo, è dato dall'atto di Gaetano Bresci, il cui attentato contro re Umberto ha reso famosa una città americana.

Bresci venne in questo paese, in questa terra di occasioni, dove basta tentare per ottenere un dorato successo. Anche lui tentò la via del successo: lavorando duro e con costanza. Il lavoro non lo spaventava, nella misura in cui lo aiutava ad ottenere indipendenza, coraggio e dignità. Fu così che, pieno di speranze e dì entusiasmo, si stabilì a Paterson, nel New Jersey, dove trovò un buon lavoro a sei dollari la settimana in una delle fabbriche tessili della città . Sei dollari la settimana erano certamente una fortuna per l'Italia, ma non erano abbastanza per respirare in un nuovo paese. Egli amava la sua piccola casa. Era un buon marito e un padre affezionato alla sua *bambina [*In italiano nel testo. Ndt] Bianca che egli adorava.

Lavorò e lavorò per anni, riuscendo a mettere da parte un centinaio di dollari dai sei settimanali.

Bresci aveva un ideale, per quanto sciocco possa sembrare che un operaio abbia un ideale: era il giornale anarchico, «L*a Questione Sociale*», pubblicato a Paterson. Ogni settimana, benché stanco dal lavoro, egli aiutava a preparare il giornale. Restava fino a tardi, e quando quel piccolo pioniere ebbe esaurito tutte le sue risorse e i suoi compagni erano disperati, Bresci riportò l'allegria e la speranza, nella forma di cento dollari: tutti i risparmi di anni. Ciò permise al giornale di sopravvivere.

Nel suo paese d'origine la gente moriva di fame. Il raccolto era andato male e i contadini si trovarono di fronte allo spettro della fame. Fecero

appello al loro buon re Umberto perché li aiutasse. Questi lo fece. Le mogli dei contadini andarono al palazzo reale a mostrare in silenzio i propri bimbi emaciati, certe che ciò lo avrebbe commosso. A quel punto i soldati spararono e ammazzarono quei poveri illusi.

Bresci, al lavoro nella fabbrica di Paterson, lesse dell'orribile massacro. La sua mente immaginò le donne inermi e i bimbi innocenti del suo paese natìo, massacrati proprio davanti al buon re. Il suo animo rabbrividì d'orrore. La notte udì i gemiti dei feriti. Alcuni potevano essere suoi compagni, suoi parenti. Perché, perché questi delitti insensati?

La piccola riunione del gruppo anarchico italiano di Paterson terminò quasi in una rissa. Bresci voleva i suoi cento dollari indietro. I compagni lo pregarono, lo implorarono di concedere loro una dilazione; il giornale avrebbe chiuso se gli restituivano il prestito. Ma Bresci insistette sulla restituzione. Come è crudele e stupida l'ignoranza! Bresci ebbe i soldi, ma perse la stima e la fiducia dei compagni. Questi non avrebbero voluto più saperne di una persona la cui avarizia era superiore agli ideali.
Il 29 luglio 1900 re Umberto veniva ucciso con un'arma da fuoco a Monza. Il giovane tessile italiano di Paterson, Gaetano Bresci, aveva tolto la vita al buon re.

Paterson fu posta sotto la sorveglianza della polizia, tutte le persone note come anarchiche furono ricercate e perseguitate e l'atto di Bresci fu attribuito agli insegnamenti dell'anarchismo. Come se gli insegnamenti anarchici nella loro forma più estrema potessero eguagliare la violenza di quelle donne e quei bambini massacrati, che erano andati in pellegrinaggio dal re a chiedere aiuto. Come se le parole, per quanto eloquenti, potessero bruciare nell'animo umano con un calore cosí intenso come quello del sangue umano che scendeva goccia a goccia da quei corpi morenti. L 'uomo comune non si commuove in genere né per le parole né per i fatti; e coloro per i quali i legami sociali sono la più grande forza vivente non avvertono l'appello a reagire — nemmeno come fa il ferro con la calamita — alle ingiustizie e agli orrori della società.

Se una teoria sociale potesse essere un fattore importante nel provocare degli atti di violenza politica, come spiegheremmo le recenti esplosioni di violenza in India, dove l'anarchia esiste a malapena? Più di qualsiasi altra filosofia antica, gli insegnamenti induisti hanno esaltato la resistenza passiva, l'abbandonarsi alla vita e il Nirvana, come i più alti ideali spirituali. Ciononostante l' agitazione sociale in India sta crescendo di giorno in giorno e proprio recentemente ha portato a un atto di violenza politica, all' uccisione di Sir Curzon Wyllie da parte di un indù, Madar

Sol Dhingra.

Se un fatto del genere può accadere in un paese permeato socialmente e individualmente da secoli di spirito di passività, si può forse negare l' effetto terribile e rivoluzionario che le grandi ingiustizie sociali possono avere sul carattere umano? Non si possono negare la giustizia e la logicità di queste parole:

> *«La repressione, la tirannia e la punizione indiscriminata di uomini innocenti sono state le parole d'ordine del governo della dominazione straniera in India, fin da quando abbiamo iniziato il boicottaggio commerciale delle merci inglesi. Le qualità tigresche degli inglesi sono oggi assai più evidenti in India. Essi credono che con la forza della spada riusciranno a tenere sottomessa l'India! E' questa arroganza che ha portato alle bombe, e più essi infieriscono su un popolo inerme e disarmato, più crescerà il terrorismo. Noi possiamo deprecare l'uso del terrorismo come alieno ed estraneo alla nostra cultura, ma esso è inevitabile fino a quando continuerà questa tirannia, poiché non sono i terroristi da rimproverare, ma i tiranni che ne sono responsabili. Esso rappresenta la sola risorsa per la gente inerme e disarmata quando viene condotta sull'orlo della disperazione. Non è mai un atto crimine da parte loro. Il crimine è quello del tiranno»*
>
> *(«The Free Hindustan»).*

Anche gli scienziati conservatori cominciano a rendersi conto che i caratteri ereditari non sono il solo fattore che forma la personalità umana. Il clima, il cibo, la professione, oltre al colore, la luce e il suono, devono essere presi in considerazione nello studio della psicologia umana.

Se ciò è vero, apparirà molto più corretta l'opinione secondo cui le grandi ingiustizie sociali possono e devono influenzare personalità e caratteri diversi in modi diversi. E come è profondamente errato lo stereotipo secondo cui gli insegnamenti dell'anarchismo o certi suoi esponenti, sarebbero responsabili degli atti di violenza politica!

L'anarchia, più di qualsiasi altra teoria sociale, apprezza la vita più delle cose. Tutti gli anarchici sono d'accordo con Tolstoj su questa verità fondamentale: se la produzione di un qualsiasi bene richiede il sacrificio di una vita umana, la società dovrebbe fare a meno di quel bene, ma non può fare a meno di quella vita. Ciò, tuttavia, non significa affatto che

l'anarchismo predichi la sottomissione. Come potrebbe, dal momento che esso conosce tutte le sofferenze, tutta la miseria e tutti i mali che derivano dal demone della sottomissione?

Non ha detto forse un antenato americano, molti anni fa, che la resistenza alla tirannia è ubbidienza a dio? E non si trattava nemmeno di un anarchico. Io direi che la resistenza alla tirannia è il più alto ideale dell'uomo. Fino a quando esisterà la tirannia, in qualsiasi forma, l'aspirazione più profonda dell'uomo deve consistere nell'opporvisi con la stessa inevitabilità con cui si respira.

Paragonati all'intera violenza del capitale e del governo, gli atti di violenza politica sono solo una goccia nell'oceano. Il fatto che siano così pochi ad opporre resistenza è la prova più chiara di quanto terribile deve essere il conflitto tra i loro animi e le intollerabili ingiustizie sociali.

Tesi come una corda di violino, essi piangono e gemono per la vita, così spietata, crudele e terribilmente disumana. In un momento di disperazione la corda si rompe. Gli orecchi stonati non sentono altro che scordature. Ma coloro che sentono il grido d'angoscia comprendono la sua armonia; essi vi avvertono l'adempimento dell'esigenza più irresistibile della natura umana.

Questa è la psicologia della violenza politica.

LE PRIGIONI

Un crimine sociale e un fallimento

Nel 1849 Fèdor Dostoevskij scrisse sul muro della sua cella in carcere la storia seguente, de *Il prete e il diavolo*:

> *«Salve, piccolo padre grasso! disse il diavolo al prete. 'Che cosa ti ha fatto mentire in tal modo a quella povera gente disorientata? Quali torture dell'inferno hai loro raccontato? Non sai che essi vivono le torture dell'inferno già nella loro vita terrena? Non sai che tu e le autorità dello stato siete i miei rappresentanti sulla terra? Siete voi che fate soffrire loro le pene dell'inferno con cui li minacciate. Non le sai queste cose? Bene, allora vieni con me!'*
>
> *Il diavolo afferrò il prete per la collottola, lo sollevò in alto nell'aria e lo portò in una fabbrica, in una fonderia di acciaio. Qui potè vedere gli operai che correvano da una parte all'altra, lavorando in un calore terribile. Ben presto l'atmosfera densa e pesante e il calore divennero insopportabili per il prete. Con le lacrime agli occhi dovette implorare il diavolo: 'Fammi andare via! Usciamo da questo inferno!'.*
>
> *Oh, mio caro amico, ti devo mostrare molti altri luoghi. Il diavolo lo afferra nuovamente e lo trascina in una fattoria. Qui vede dei lavoratori che trebbiano il grano. La polvere e il caldo sono insopportabili. Il capo squadra ha una frusta e colpisce senza misericordia chiunque cade al suolo, vinto dalla fatica e dalla fame.*
>
> *Il prete viene poi portato alle capanne in cui vivono questi stessi lavoratori con le loro famiglie — capanne sporche, fredde, affumicate, maleodoranti. Il diavolo sogghigna, indicando la povertà e le privazioni che sono li. 'Non è abbastanza?', chiede. E sembra quasi che anch'egli, il diavolo, abbia pietà di quella gente. Il pio servitore di dio non ce la fa più e con le mani levate implora: 'Fammi andar via di qui. Si, si! Questo è l'inferno sulla terra!' 'Vedi allora. E tu prometti loro ancora un altro inferno, li tormenti, li torturi fino a morire mentalmente mentre sono già morti fisicamente. Andiamo!*

Ti mostrerò un altro interno - un altro, ma il peggiore.'

Lo porta in una prigione e gli mostra il sotterraneo con la sua aria cattiva e le tante forme umane, prive di salute ed energia, sdraiate sul pavimento, coperte da insetti che divorano i loro poveri ed emaciati corpi nudi.

'Togliti gli abiti di seta', dice il diavolo al prete, 'mettiti alle caviglie delle pesanti catene come quelle di questi infelici; sdraiati sul pavimento freddo e sporco —e poi parla loro dell'inferno che ancora li attende!' più orribile di questo. Ti supplico, fammi andare via di qui!'

'Sì, questo è l'inferno. Non vi può essere un inferno peggiore di questo. Lo sapevi? Sapevi che questi uomini e queste donne che tu spaventi con l'immagine di un inferno di là da venire — sapevi che essi sono già all'inferno qui, prima di morire?».

Questo veniva scritto cinquant'anni fa nella buia Russia, sul muro di una delle più orribili prigioni. Ma chi potrebbe negare che lo stesso vale con la stessa forza per i giorni d'oggi, anche per le prigioni americane?

Con tutte le nostre decantate riforme, i grandi mutamenti sociali, e le nostre immense scoperte, gli esseri umani continuano ad essere mandati nel peggiore degli inferni, dove vengono umiliati, abbrutiti e torturati, in m odo che la società possa essere «protetta» dai fantasmi che essa stessa ha creato.

La prigione una protezione sociale? Quale mente perversa ha mai potuto immaginare una cosa simile? E' come dire che la salute può essere curata da una grande epidemia. Dopo diciotto mesi di orrore in una prigione inglese, Oscar Wilde ha dato al mondo il suo grande capolavoro, *The Ballad of Reading Gaol*:

The vilest deeds, like poison weeds,
Bloom well in prison air;
It is only what is good in Man
That wastes and withers there.
Pale Anguish keeps the heavy gate,
And the Warder is Despair.

—

6. Gli atti più abietti, come erbe velenose,/Crescono bene nell'aria delle prigioni/E' solo ciò che di buono vi è nell'uomo/Che si sciupa e inaridisce lì./Una pallida Angoscia è al pesante cancello,/E il guardiano è la Disperazione.

La società continua a produrre questa aria velenosa, non rendendosi conto che da essa non possono venire altro che i frutti più velenosi. Al momento spendiamo $ 3.500.000 al giorno e $1.000.095.000 all'anno, per mantenere le istituzioni carcerarie e ciò accade in un paese democratico: è una cifra pari quasi alla somma del reddito prodotto dal grano, valutato intorno a $750.000.000 e del carbone, valutato intorno a $ 350.000.000. Il prof. Bushnell di Washington calcola il costo delle prigioni intorno a $ 6.000.000.000 annui e il dr. G. Frank Lydston, un eminente criminologo americano, dà come probabile la cifra di $ 5.000.000.000 annui. Una spesa così inaudita, al solo scopo di mantenere vasti eserciti di esseri umani in gabbia come bestie feroci![7]

Ciononostante la delinquenza è in aumento. Veniamo a sapere così che negli Stati Uniti avvengono quattro volte e mezzo i crimini di venti anni fa per ogni milione di abitanti. L'aspetto più allucinante è che il nostro crimine nazionale è l'assassinio e non il furto, la malversazione o la violenza carnale come nel Sud. Londra è cinque volte più grande di Chicago, eppure in quest'ultima città vi sono 118 omicidi ogni anno, mentre a Londra ve ne sono 20. E Chicago non è la principale città dal punto di vista della delinquenza, dal momento che è solo settima nella lista, in testa alla quale figurano le città meridionali, San Francisco e Los Angeles. Davanti a una situazione così orribile, sembra ridicolo fare discorsi intorno alla protezione che la società ricaverebbe dalle prigioni.

L'intelligenza media è lenta nell'afferrare la verità, ma quando la più organizzata e la più centralizzata delle istituzioni, mantenuta a un costo eccessivo per la nazione, ha dimostrato di essere un completo fallimento sociale, anche il più tardo dovrà cominciare a mettere in discussione il suo diritto ad esistere. E' finito il tempo in cui si poteva essere contenti della nostra impalcatura sociale solo perché era «ispirata dal diritto divino» o dall'autorità della legge.

La diffusione negli ultimi anni delle ricerche, dell'agitazione e dell'informazione sulle prigioni, rappresenta la prova concreta che gli uomini stanno imparando a scavare profondamente nel cuore della società, alla ricerca delle cause del terribile divario che esiste tra la vita sociale e quella individuale.

Perché dunque le prigioni rappresentano un crimine sociale e un fallimento? Per rispondere a questo problema vitale è necessario ricercare la natura e le cause dei crimini, i metodi impiegati per combatterli e gli

—
7. Cfr. W.C. Owen, *Crime and Criminals*

effetti che questi metodi producono nel tentativo di liberare la società dalla maledizione e dall'orrore della criminalità. Vediamo innanzitutto la questione della *natura* del crimine:

Havelock Ellis divide il crimine in quattro tipi; politico, passionale, folle e occasionale. Egli afferma che il criminale politico è vittima di un tentativo da parte di un governo più o meno dispotico di conservare la propria stabilità. Questi non è necessariamente colpevole di un delitto asociale; ma cerca semplicemente di rovesciare un certo ordine politico che in quanto tale potrebbe essere antisociale. Questa verità è riconosciuta in tutto il mondo, eccetto in America, dove predomina ancora l'idea sciocca secondo cui in una Democrazia non vi è posto per criminali politici. Eppure John Brown era un criminale politico, lo stesso dicasi per gli anarchici di Chicago o per qualsiasi scioperante. Di conseguenza, dice Havelock Ellis, il criminale politico attuale potrebbe essere l'eroe, il martire o il santo di altre epoche. Lombroso considera il criminale politico come il vero precursore del movimento progressivo dell'umanità.

«Il criminale per motivi passionali è in genere un uomo onesto di nascita e di consuetudini, che sotto la tensione di qualche grande ed immeritato torto, si fa giustizia da solo». [8]

Hugh C. Wair, in *The Menace of the Police* [La minaccia della polizia], cita il caso di Jim Flaherty, un uomo spinto al crimine da motivi passionali, che invece di essere salvato dalla società, viene trasformato in un alcolizzato e in un recidivo, con il risultato di portare alla rovina e alla miseria la sua famiglia.

Una figura ancora più patetica è Archie, la vittima nel romanzo di Brand Whitlock, *The Turn of the Balance* [Il giro della bilancia], la migliore descrizione fatta in America della preparazione di un crimine. Archie, ancor più di Flaherty, fu spinto al crimine e alla morte dalla disumana crudeltà del suo ambiente e dalla persecuzione senza scrupoli della macchina della legge. Archie e Flaherty sono solo dei tipi tra migliaia, che dimostrano come gli aspetti legali del crimine e i metodi per farvi fronte, aiutino a diffondere la malattia che minaccia la nostra intera vita sociale.

«Il criminale pazzo non può essere realmente considerato un criminale più di un bambino, dal momento che egli si trova nella stessa condizione mentale di un infante o di un animale» *(ibidem)*.

—
8. Cit da Havelock Ellis, The Criminal.

La legge ha già ammesso che ciò è vero, tranne nei rari casi di flagrante evidenza o quando la ricchezza dell'imputato si può concedere il lusso dell'infermità mentale. E' diventato quasi alla moda essere vittime della paranoia. Nell'insieme, tuttavia, la «sovranità della giustizia» continua ancora a punire i pazzi criminali con tutta la durezza di cui dispone. Ellis cita al proposito le statistiche di Richter, che mostrano come in Germania 106 pazzi criminali su 144, sono stati condannati a pene severe. Il criminale occasionale «costituisce di gran lunga la classe più numerosa della popolazione delle nostre prigioni, ed è quindi la principale minaccia per il benessere sociale». Quali sono i motivi che spingono una larga parte della famiglia umana a intraprendere la strada del crimine, preferire la vita orrenda tra le mura del carcere a quella esterna? Deve essere certamente un motivo profondo, che non lascia alle sue vittime nessuna via d'uscita, dal momento che anche il più abietto degli esseri umani ama la libertà.

Questa forza terribile è condizionata dal nostro crudele sistema sociale ed economico. Non voglio negare con questo i fattori biologici, fisiologici o psicologici nel provocare la criminalità; ma non vi è probabilmente nessun criminologo moderno che non sia disposto ad ammettere che le influenze socio economiche rappresentano i germi più implacabili e più velenosi della criminalità. Ammesso pure che esistano delle tendenze criminali innate, è vero nondimeno che queste tendenze trovano abbondante alimento nel nostro ambiente sociale.

Vi è uno stretto rapporto, secondo Havelock Ellis, tra i crimini contro la persona e il prezzo dell'alcool, tra i crimini contro la proprietà e il prezzo del grano. Egli cita Quetelet e Lacassagne: il primo considera la società come preparatrice alla delinquenza e i criminali come degli strumenti di esecuzione. Il secondo ritiene che «l'ambiente sociale sia il terreno di coltivazione della criminalità; che il criminale sia il microbo, un elemento che diviene importante solo quando trova l'ambiente che gli permette di fermentare; *ogni società ha i criminali che si merita» (ibidem).*

Anche il più «fiorente» periodo industriale fa sì che il lavoratore non guadagni abbastanza da conservare la salute e il vigore. E poiché la prosperità non è, nel migliore dei casi, altro che una situazione immaginaria, migliaia di persone vengono aggiunte in continuazione alla massa dei disoccupati. Dall'est all'ovest, dal sud al nord, questo enorme esercito vaga alla ricerca di lavoro e di cibo, e tutto ciò che trovano sono o le case di lavoro per detenuti o i bassifondi. Chi ha ancora una scintilla di dignità, preferisce la sfida aperta, il crimine alla situazione squallida e

umiliante della povertà.

Edward Carpenter calcola che cinque sesti dei crimini commessi consistono in violazioni dei diritti di proprietà; ma la cifra è troppo bassa. Una ricerca approfondita dimostrerebbe che nove crimini su dieci potrebbero essere ricondotti, direttamente o indirettamente, alle nostre ingiustizie economiche e sociali, al nostro sistema spietato di sfruttamento e rapina. Non vi è alcun criminale così stupido da non rendersi conto di questo fatto terribile, anche se poi può non essere in grado di darne una spiegazione.

Una raccolta di saggi di filosofia criminale, fatta da Havelock Ellis, Lombroso ed altri autorevoli studiosi, mostra che il criminale è consapevole che è la società che lo spinge al crimine. Un ladro milanese ha detto a Lombroso: «Io non rubo, ma mi limito a prendere dai ricchi il loro superfluo; e poi, non rubano forse anche gli avvocati e i commercianti? ». Un assassino aveva scritto: «Sapendo che tre quarti delle virtù sociali sono vizi ignobili, ho pensato che un'aggressione aperta a un ricco sarebbe stata meno vile della prudente preparazione di una frode». Un altro aveva scritto: «Sono in prigione per aver rubato una mezza dozzina di uova. I ministri che rubano milioni vengono riveriti. Povera Italia!». Un condannato colto ha dichiarato a Davitt: «Le leggi della società sono elaborate allo scopo di garantire la ricchezza del mondo al potere e alla furberia, privando così la maggior parte dell'umanità dei suoi diritti e delle sue possibilità. Perché dovrebbero punirmi per aver preso con dei metodi abbastanza simili che hanno preso più di quanto avrebbero dovuto? ». Lo stesso uomo aggiungeva: «La religione deruba l'anima della sua indipendenza; il patriottismo è la stupida venerazione del mondo per il quale sono stati sacrificati il benessere e la pace degli abitanti da parte di coloro che ne traggono profitto, mentre le leggi del paese, reprimendo dei desideri naturali, conducono una guerra contro lo spirito manifesto della legge dei nostri esseri. A confronto con tutto ciò», concludeva, «il furto è un'impresa onorevole» (ibidem).

In realtà, vi è più verità in questa filosofia, che in tutti i libri etici e giuridici della società.

Se i fattori economici, politici, morali e fisici sono i microbi del crimine, come affronta la società questa situazione?

I metodi per lottare contro la criminalità hanno indubbiamente subito numerosi mutamenti, ma soprattutto in senso teorico. Nella pratica la società ha mantenuto l'atteggiamento originario nel trattare il delin-

quente: vale a dire la vendetta. Ha adottato anche il punto di vista teologico, vale a dire la punizione; mentre i metodi legali e «civili» consistono nella dissuasione o terrore e nella riforma. Vedremo ora come tutti e quattro i metodi siano completamente falliti e come oggi non si sia più vicini a una soluzione che nella notte dei tempi.

L'impulso naturale dell'uomo primitivo a rispondere al colpo, a vendicare un torto , è fuori moda. Al suo posto, l'uomo civilizzato, privo del coraggio e dell'ardire, ha delegato a un apparato organizzato il diritto di vendicare i torti, nella sciocca convinzione che lo Stato debba fare ciò che egli non ha più il coraggio o la coerenza di fare. La «maestà della legge» è una cosa ragionevole e non si piegherà agli istinti primitivi. La sua missione è di un carattere «più alto». E' vero che essa è ancora immersa nell'imbroglio teologico che considera la punizione come uno strumento di purificazione, o un'espiazione riparatrice del peccato. Ma dal punto di vista legale e sociale il codice infligge la punizione, non soltanto per colpire il colpevole, m a anche per il suo effetto terrorizzante sugli altri.

Qual è tuttavia la base reale della punizione? Il concetto di libero arbitrio, l'idea che l'uomo sia in ogni momento libero di agire per il bene o per il male; se egli sceglie quest'ultimo, deve essere pronto a pagarne il prezzo. Anche se questa storia è stata demolita da tempo e gettata nella pattumiera, essa continua ad essere applicata quotidianamente dall'intero apparato governativo, che diventa così il più crudele e il più brutale tormento della vita umana. La sola ragione della sua sopravvivenza è l'idea ancor più crudele che più è il terrore diffuso dalla punizione, più sicuro è il suo effetto preventivo.

La società adopera i mezzi più drastici nel trattare il delinquente sociale. Perché questi non desiste? Benché in America una persona e considerata innocente fino a quando non si dimostri la sua colpevolezza, gli strumenti della legge e la polizia impongono un regno di terrore, compiendo arresti arbitrari, picchiando, bastonando, perseguitando, usando il barbaro metodo del «terzo grado», sottomettendo le vittime sfortunate all'ambiente ignobile dei posti di polizia e al linguaggio ancor più ignobile dei suoi custodi. Eppure la criminalità si moltiplica rapidamente e la società ne paga il prezzo. D'altro canto, è ormai noto a tutti che quando un cittadino sfortunato ha ricevuto tutta la «misericordia» della legge e per amore della sicurezza viene nascosto nel peggiore degli inferni, comincia il suo vero Calvario. Privato dei suoi diritti di essere umano, ridotto a un semplice automa senza volontà e sentimenti, dipendente completamente dalla misericordia di guardiani brutali, egli vive giorno

dopo giorno un processo di disumanizzazione, al cui confronto la vendetta del selvaggio era solo un gioco da ragazzi.

Negli Stati Uniti non vi è una sola istituzione penale o un solo riformatorio in cui la gente non venga torturata per «farla diventare buona» , con i metodi del manganello, il bastone, la camicia di forza, la cura dell'acqua, il «colibrì» (un congegno elettrico che corre lungo il corpo umano), la cella d'isolamento, l'anello a muro e il digiuno forzato. In queste istituzioni la volontà viene spezzata, l'animo umiliato, il morale distrutto dalla monotonia mortale e dalla routine della vita in prigione. Nell'Ohio, nell'Illinois, nella Pennsylvania, nel Missouri e nel sud, questi orrori sono diventati così diffusi che il mondo esterno ne è venuto a conoscenza, mentre nella maggior parte delle altre prigioni continuano a vigere i soliti metodi cristiani. I muri delle prigioni, tuttavia, raramente lasciano trapelare le grida delle vittime – i muri delle prigioni sono spessi e attutiscono i rumori. La società si sentirebbe più sicura abolendo immediatamente tutte le prigioni, che non cercando protezione in queste stanze degli orrori del ventesimo secolo.

Un anno dopo l'altro i cancelli degli inferni carcerari restituiscono al mondo una schiuma umana debole, deforme, apatica, distrutta, con il marchio di Caino sulle fronti, le speranze rovinate e tutte le inclinazioni naturali deviate. Non trovando ad attenderle altro che fame e crudeltà, queste vittime ripiombano ben presto nella criminalità come sola possibilità di esistenza. Non è affatto insolito trovare degli uomini e delle donne che hanno passato m età della loro vita — anzi, quasi l'intera esistenza — in prigione. Conosco una donna a Blackwell's Island che vi è entrata ed uscita trentotto volte; e da un amico sono venuta a sapere che un ragazzo di diciassette anni che egli aveva curato e assistito nel penitenziario di Pittsburg, non aveva mai saputo cosa fosse la libertà. La strada di questo ragazzo era andata dal riformatorio al penitenziario, fino a quando, distrutto nel fisico, era morto vittima di una vendetta sociale. Queste esperienze personali sono suffragate da una quantità di dati che offrono una prova schiacciante della profonda in utilità delle prigioni come mezzo di dissuasione o di riforma.

Delle persone di buona volontà sono al lavoro, attualmente, per un nuovo orientamento nella questione delle carceri — per la riabilitazione — in modo da ridare al carcerato la possibilità di diventare un essere umano. Per quanto encomiabile possa essere questo tentativo, temo che sia impossibile aspettarsi dei buoni risultati dal fatto di versare del vino buono in bottiglie ammuffite. Nulla al di sotto di una completa ricostruzione della società libererà l'umanità dal cancro della delinquenza.

Tuttavia, se la lama un po' ottusa della nostra coscienza sociale dovesse affilarsi, le istituzioni penali potrebbero ricavarne una mano di vernice nuova. Il primo passo da compiere, però, sarà il rinnovamento della coscienza sociale che si trova in uno stato di completo abbandono. Vi è un urgente bisogno di capire il fatto che il crimine è una questione di grado, che tutti abbiamo degli elementi di criminalità dentro di noi, più o meno a seconda della nostra condizione mentale, fisica e sociale: e che il singolo criminale non è altro che un riflesso delle tendenze prevalenti nell'insieme.

Col risveglio della coscienza sociale, la gente potrà imparare a rifiutare l'«onore» di fare da segugi per la legge. Potrebbe smettere di perseguitare, disprezzare, e diffidare del delinquente sociale, e potrebbe dargli una possibilità di vivere e respirare tra il suo prossimo. Le istituzioni, ovviamente, sono più dure da cambiare. Sono fredde, impenetrabili e crudeli; eppure, col risveglio della coscienza sociale, si potrebbero liberare le vittime delle prigioni dalla brutalità di direttori, secondini e custodi dei carceri. L'opinione pubblica è un'arma potente; anche i guardiani di prede umane ne hanno paura. Essi potrebbero apprendere un po' di umanità, soprattutto se si rendono conto che da questa dipende il loro lavoro.

Il passo più importante, tuttavia, è la richiesta per il prigioniero del diritto di lavorare in carcere, con qualche forma di remunerazione che gli permetta di risparmiare qualcosa per il giorno del rilascio, per l'inizio di una nuova vita.

E' assurdo aspettarsi troppo dall'attuale società, se si pensa che gli stessi lavoratori, i salariati, si oppongono al lavoro nelle carceri. Non mi dilungherò sulla crudeltà di tale opposizione, ma soltanto sulla sua impraticabilità. Per cominciare, bisogna tener presente che finora tale obiezione è stata sollevata dal movimento operaio organizzato contro dei mulini a vento. I carcerati hanno sempre lavorato; solo che lo stato è stato il loro sfruttatore, come il singolo padrone è il ladro del lavoro degli operai. Gli stati hanno messo i carcerati a lavorare per il governo oppure hanno affidato gli operai condannati ai lavori forzati a dei privati. Ventinove stati seguono quest'ultimo metodo, mentre il governo federale e diciassette stati lo hanno rifiutato, come le principali nazioni europee, poiché porta a un ignobile supersfruttamento, ad abusi nei confronti dei carcerati e a un'estesa corruzione.

> *«Rhode Island, lo stato governato da Aldrich, offre forse il peggiore esempio. Sulla base di un contratto quinquennale,*

datato 7 luglio 1906 e rinnovabile per altri cinque anni a discrezione dei contraenti privati, il lavoro degli internati del penitenziario di Rhode Island e della Providence County Jail è venduto alla Reliance Sterling Mfg. Co. al prezzo risibile di meno di 25 centesimi al giorno per individuo. Questa compagnia è veramente un grande trust del lavoro carcerario, dal momento che ha l'appalto anche del lavoro forzato nei penitenziari del Connecticut, Michigan, Indiana, Nebraska e South Dakota, e dei riformatori del New Jersey, Indiana, Illinois e Wisconsin, vale a dire di undici stabilimenti in tutto.

L'ampiezza della corruzione coperta dal contratto del Rhode Island, può essere valutata sulla base del fatto che questa stessa compagnia paga 62 1/2 centesimi al giorno in Nebraska per il lavoro in carcere e che nel Tennessee, per esempio, riceve $ 1,10 al giorno per carcerato dalla Gray-Dudley Hardware Co.; nel Missouri riceve 70 centesimi al giorno dalla Star Overall Mfg. Co.; nel West Virginia 65 centesimi della Kraft Mfg. Co. e nel Maryland, 55 centesimi dalla Oppenheim-Oberndorf and C o., una fabbrica di camicie. La differenza nei prezzi indica da sola il livello della corruzione. Per esempio, la Reliance-Sterling Mfg. Co., produce camicie, il cui costo sul mercato del lavoro libero è non meno di $ 1,20 la dozzina, mentre a Rhode Island paga trenta centesimi la dozzina. Inoltre, lo stato non fa pagare nulla a questo trust per l'affitto dell'enorme fabbrica, nulla per l'energia elettrica, il riscaldamento, la luce e nemmeno per lo scarico, e non esige il pagamento di tasse. Che furto!» [9]

Si calcola che più di dodici milioni di dollari di camicie e tute da lavoro vengono prodotti annualmente in questo paese con il lavoro dei carcerati. Trattandosi di industria femminile, il primo pensiero che viene alla mente è che un'enorme quantità di lavoro libero delle donne viene così trasferito altrove. La seconda considerazione da fare è che i carcerati maschili che dovrebbero apprendere dei lavori che permettano loro di mantenersi da soli dopo l'uscita dalla prigione, sono tenuti a svolgere delle mansioni che non permettono loro di guadagnare nulla. Ciò è molto grave se si pensa che molto di questo lavoro viene fatto in riformatori che proclamano così orgogliosamente di stare insegnando ai propri internati a diventare dei cittadini utili.

—
9. Cit dalle pubblicazioni del National Committee on Prison Labor

La terza e più importante considerazione è che gli enormi profitti estorti in questo modo dal lavoro forzato rappresentano un incentivo costante per le aziende appaltatrici ad esigere dalle loro infelici vittime risultati molto al di sopra della loro forza e a punirle crudelmente quando il loro lavoro non risponde alle richieste esagerate fatte loro.

Ancora sulla condanna dei carcerati a mansioni su cui non possono fare affidamento per sopravvivere dopo l'uscita dalla prigione. L'Indiana, per esempio, è uno stato che si vanta molto di essere in prima fila nell'adozione di metodi carcerari moderni. Ciononostante, secondo una relazione presentata nel 1908 dalla scuola degli assistenti del suo «riformatorio», 135 persone erano addette alla fabbricazione di catene, 207 a quella di camicie e 255 nella fonderia, per un totale di 597 persone divise in tre occupazioni. Eppure in questo cosiddetto riformatorio erano rappresentate dagli internati 59 occupazioni, 39 delle quali erano connesse con attività agricole. L'Indiana, come altri stati, afferma di preparare gli internati del proprio riformatorio a occupazioni che permetteranno loro di ricavarvi da vivere una volta usciti, ma in realtà li impiega a fabbricare catene, camicie e scope, queste ultime a beneficio della Louisville Fancy Grocery Co. La fabbricazione di scope è un'attività svolta per lo più dai ciechi, quella delle camicie da donne e nello stato vi è una sola fabbrica libera di queste, dove il carcerato, dopo il rilascio, non ha alcuna speranza di trovare lavoro. L'intera cosa è solo una crudele farsa.

Pertanto, se gli stati si prestano a derubare le proprie vittime inermi di così enormi profitti, non è arrivato forse il momento per il movimento operaio organizzato di smetterla con le sue vane lamentele e di esigere una remunerazione decente per il carcerato, come le organizzazioni operaie richiedono già per se stesse? In tal modo i lavoratori potrebbero uccidere il germe che fa del prigioniero un nemico degli interessi operai. Ho già detto altrove che migliaia di carcerati, privi di specializzazioni, di mestieri e di mezzi di sussistenza, vengono restituiti annualmente all'ovile sociale. Questi uomini e queste donne devono vivere, dal momento che anche un ex-carcerato ha dei bisogni. La vita in prigione ha fatto di loro degli individui antisociali e le porte rigidamente chiuse che essi trovano all'uscita non aiutano certo a diminuire la loro amarezza. Il risultato inevitabile è che essi formano un raggruppamento propizio, dal quale si possono tirar fuori crumiri, truffatori, agenti privati e poliziotti, più che disposti ad ubbidire al padrone. In tal m odo, il movimento operaio organizzato, con la sua sciocca opposizione al lavoro in prigione, va contro i propri interessi. Esso aiuta a creare i fumi velenosi che soffocano ogni tentativo di miglioramento economico. Se il lavoratore vuole evitare questi effetti, deve battersi per il diritto al lavoro del carcerato,

deve trattarlo come un fratello, portarlo nella propria organizzazione, e con il suo aiuto rivolgersi contro il sistema che opprime entrambi.

Infine, ma non per questo meno importante, vi è una presa di coscienza crescente del carattere barbaro e inadeguato della sentenza definitiva. Chi crede e mira onestamente al mutamento, sta arrivando rapidamente alla conclusione che all'uomo bisogna dare un'opportunità di fare del bene. Ma come potrà farlo quando egli si trova davanti a dieci, quindici o venti anni di carcere? La speranza della libertà e della riabilitazione sono l'unico incentivo per la vita, specialmente per quella del carcerato. La società ha già tanto peccato contro di lui, che dovrebbe almeno lasciargli queste cose. Non sono molto fiduciosa sul fatto che essa lo farà o che potrà avvenire qualche mutamento reale in quel senso fino a quando non saranno state abolite per sempre le condizioni che producono il prigioniero e il carceriere.

Out of his mouth a red, red rose!
Out of his heart a white!
For who can say by what strange way
Christ brings his will to light,
Since the barren staff the pilgrim bore
Bloomed in the great Pope's sight. [10]

—
10. Nella sua bocca una rosa, una rosa rossa!/Nel suo cuore una bianca!/Chi può dire infatti per quale strana via/Cristo porterà la sua volontà alla luce,/dal momento che l'arido bastone del pellegrino/E' fiorito alla vista del grande Padre.

IL PATRIOTTISMO

Una minaccia per la libertà

Che cos'è il patriottismo? È l'amore per il proprio luogo di nascita, dei ricordi e delle speranze dell'infanzia, dei sogni e delle aspirazioni? È il luogo in cui, con l'ingenuità dell'adolescente guardavamo le nuvole vagare e ci chiedevamo perché potessimo correre così veloci anche noi? Il luogo in cui contavamo i miliardi di stelle lucenti, terrorizzati dall'idea che ognuna di loro "un occhio potesse essere", capace di penetrare il profondo delle nostre piccole anime? È il luogo in cui ascoltavamo la musica degli uccelli e desideravamo avere le ali, per volare come loro verso terre lontane? Oppure il luogo in cui ci sedevamo sulle ginocchia materne, affascinati da racconti meravigliosi di gesta e d'imprese gloriose? In breve, è l'amore per il luogo in cui ogni centimetro rappresenta i ricordi cari e preziosi di una infanzia felice, gioiosa e gaia?

Se il patriottismo fosse questo, pochi americani oggi potrebbero essere definiti come patriottici dal momento che il luogo dei giochi è stato trasformato in una fabbrica, un mulino o una miniera, mentre il frastuono assordante delle macchine ha sostituto la musica degli uccelli. Né possiamo più ascoltare i racconti delle grandi gesta, perché le storie che le nostre madri raccontano oggi giorno sono piene di malinconia, lacrime e dolore.

Che cos'è allora il patriottismo? "Il patriottismo, signore, è l'ultima risorsa dei furfanti", ha detto il dr. Johnson. Leone Tolstoj, il più grande spirito antipatriottico dei nostri tempi, definisce il patriottismo come il principio che giustifica l'addestramento degli assassini su vasta scala; una professione che richiede attrezzature migliori per uccidere gli uomini che per far fronte a necessità della vita, come le scarpe, i vestiti o le case; una professione che assicura maggiori profitti e gloria che non quella del normale lavoratore.

Gustave Hervé, un altro grande spirito antipatriottico, considera giustamente il patriottismo come una superstizione – però di gran lunga più volgare, brutale e disumana della religione. La superstizione religiosa è nata dall'incapacità dell'uomo a spiegare i fenomeni naturali. Vale a dire che quando l'uomo primitivo udiva il tuono o vedeva il lampo, non sapeva spiegare nessuno dei due e quindi concludeva che dietro di loro vi doveva essere una forza più grande di lui. Allo stesso modo egli ve-

deva una forza sovrannaturale nella pioggia e negli altri fenomeni della natura. Il patriottismo, invece, è una superstizione creata artificialmente e mantenuta tramite una fitta rete di menzogne e falsità; una superstizione che prima l'uomo della fiducia in se stesso e della sua dignità, aumentandone l'arroganza e la presunzione.

In realtà la presunzione, l'arroganza e l'egoismo sono i caratteri essenziali del patriottismo. Lasciatemi spiegare. Il patriottismo ritiene che il nostro globo sia diviso in piccoli lotti, ognuno circondato da un recinto di ferro. Chi ha avuto la fortuna di nascere in qualche punto particolare, si ritiene migliore, più nobile, più importante e più intelligente degli esseri umani che vivono in altri punti. È pertanto dovere di ognuno che vive in quel punto determinato di lottare, uccidere e morire nel tentativo di imporre la propria superiorità agli altri.

Gli abitanti degli altri punti ragionano allo stesso, ovviamente, con il risultato che fin dalla prima infanzia la mente del bambino viene avvelenata con storie agghiaccianti sui tedeschi, i francesi, gli italiani, i russi etc. Quando il bambino raggiunge l'età adulta, è ormai imbevuto dell'idea di essere stato scelto da dio stesso per difendere il *proprio* paese contro l'attacco o l'invasione dello straniero. È questa la ragione per la quale richiediamo a gran voce un esercito e una marina più forte, più navi da guerra e più munizioni. Ed è a questo scopo che gli Usa hanno speso in un breve lasso di tempo quattrocento milioni di dollari. Pensate, quattrocento milioni di dollari prelevati dal prodotto del popolo. Perché certamente non sono i ricchi che contribuiscono al patriottismo. Essi sono cosmopoliti, perfettamente a loro agio in qualsiasi terra. Noi che siamo in America sappiamo benissimo come ciò sia vero.

I nostri ricchi americani non fanno forse i francesi in Francia, i tedeschi in Germania o gli inglesi in Inghilterra? E non scialacquano forse con gusto cosmopolita le fortune create in fabbrica da bambini americani e dagli schiavi del cotone? È questo patriottismo che rende possibile l'invio di messaggi di cordoglio a un despota come lo zar russo, quando gli accadono delle disgrazie, come fece il presidente Roosevelt a nome del suo popolo, quando Sergius fu punito dai rivoluzionari russi.

È il patriottismo che aiuta l'ultrassassino Diaz a distruggere migliaia di vite in Messico o addirittura ad arrestare i rivoluzionari messicani sul suolo americano e al tenerli incarcerati nelle prigioni americane, senza la benché minima giustificazione o motivo valido.

Il patriottismo, quindi, non è per chi rappresenta la ricchezza e il potere,

è buono invece per la povera gente. Ricordo una frase celebre di Federico il Grande, il più intimo amico di Voltaire, che disse: «La religione è un inganno, ma deve essere mantenuta per le masse».

Che il patriottismo sia un'istituzione abbastanza costosa, sarà evidente a tutti dopo aver esaminato le seguenti statistiche. L'aumento crescente delle spese per i principali eserciti e flotte del mondo durante l'ultimo quarto di secolo è un fatto di una tale gravità da lasciare interdetto qualsiasi serio studioso di problemi economici. Esso può essere espresso facilmente dividendo gli anni che vanno dal 1881 al 1905 in periodi di cinque anni ciascuno ed osservando le spese di varie nazioni importanti per l'esercito e la marina nel primo e nell'ultimo di questi periodi. Tra il primo e l'ultimo dei periodi presi in considerazione le spese della Gran Bretagna sono aumentate da $ 2.101.848.936 a $ 4.143.226.885; quelle della Francia da $ 3.324.500.000 a $ 3.455.109.900; quelle della Germania da $ 725.000.200 a $ 2.700.375.600; quelle degli Stati Uniti da $ 1.275.500.750 a $ 2.650.900.450; quelle della Russia da $ 1.900 975.500 a $ 5.250.445.100; quelle dell'Italia d a $ 1.600 975.750 a $ 1.755.500.100 e quelle del Giappone da $ 182.900.500 a $ 700.925.475. Le spese militari di ognuna delle nazioni citate sono aumentate in ognuno dei periodi quinquennali in esame. Nel lasso di tempo che va dal 1881 al 1905 le spese della Gran Bretagna per il suo esercito sono aumentate quattro volte, negli Stati Uniti tre volte, in Russia due, quelle della Germania sono aumentate del 35%, quelle della Francia del 15% e quelle del Giappone quasi del 500%. Se confrontiamo le spese di questi paesi per i propri eserciti con il totale delle uscite per il periodo di venticinque anni che termina nel 1905, la proporzione sale nel modo seguente:

In Gran Bretagna dal 20% al 37; negli Stati Uniti dal 15 al 23; in Francia dal 16 al 18; in Italia dal 12 al 15; nel Giappone dal 12 al 14. D'altro canto è interessante osservare che la proporzione in Germania è diminuita da circa il 58% al 25, a causa dell'enorme aumento di spese imperiali indirizzate ad altri fini, restando il fatto però che le spese militari del periodo 1901-5 erano superiori a quelle del quinquennio precedente. Le statistiche mostrano che i paesi in cui le spese militari sono le più alte, in rapporto al reddito nazionale complessivo, sono la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, il Giappone, la Francia e l'Italia in quest'ordine.

I dati riguardanti le spese per le principali flotte sono ugualmente impressionanti. Nel corso dei venticinque anni che vanno fino al 1905, le spese navali sono aumentate approssimativamente nel modo seguente: Gran Bretagna, 300%; Francia, 60%; Germania, 600%; Stati Uniti, 525%; Russia, 300%; Italia, 250%; Giappone, 700%. Con l'eccezione della Gran

Bretagna, gli Stati Uniti spendono per la propria flotta più di qualsiasi altro paese e questa spesa rappresenta anche la percentuale più alta di qualsiasi altro paese in rapporto alle uscite nazionali complessive. Negli anni 1881-85 la spesa per la marina degli Stati Uniti è stata di $ 6,20 su ogni 100 dollari stanziati a fini nazionali; la cifra è passata a 6,60 nel quinquennio seguente, a 8,10 per il seguente, poi a 11,70 e infine a 16,40 per gli anni 1901-5. È più che certo che il bilancio per l'attuale periodo di cinque anni subirà ancora un ulteriore aumento.

L'aumento crescente dei costi del militarismo può essere mostrato anche calcolandolo come una tassa pro capite sull'insieme della popolazione. Dal primo all'ultimo dei periodi quinquennali presi come base di confronto, esso è aumentato nel modo seguente: in Gran Bretagna da $ 18,47 a 52,50; in Francia da 19,66 a 23,62; in Germania da 10,17 a 15,51; negli Stati Uniti da 5,62 a 13,64; in Russia da 6,14 a 8,37; in Italia da 9,59 a 11,24; in Giappone da 86 centesimi a $ 3,11.

È in rapporto a questa stima sommaria dei costi pro capite che si può meglio valutare l'onere economico del militarismo. La conclusione inevitabile, sulla base dei dati disponibili, è che l'aumento delle spese per gli eserciti e le flotte sta sorpassando rapidamente l'espansione demografica in ciascuno dei paesi presi in considerazione finora. In altre parole, un aumento ulteriore delle esigenze militaristiche, minaccia ciascuna nazione con la prospettiva di un esaurimento delle risorse umane e materiali.

Lo spreco terribile che è richiesto dal patriottismo dovrebbe bastare da solo a curare anche le persone di intelligenza media da tale malattia. Il patriottismo, invece, esige ancora di più. La gente viene spinta ad essere patriottica e a questo lusso essa paga un prezzo, non solo mantenendo i propri «difensori», ma anche sacrificando i propri figli. Il patriottismo esige fedeltà alla bandiera, il che significa ubbidienza e disponibilità a uccidere padre, madre, fratello e sorella.

L'obiezione corrente è che abbiamo bisogno di un esercito adeguato per proteggere il paese da invasioni straniere. Ogni persona intelligente, uomo o donna, sa tuttavia che questo è un mito alimentato per spaventare e reprimere gli sciocchi. I governi di tutto il mondo, conoscendo i rispettivi interessi, non si invadono tra loro. Essi hanno imparato che possono guadagnare molto di più dall'arbitrato internazionale dei conflitti che con la guerra e le annessioni. In realtà, come disse Carlyle, «La guerra è una lite tra due ladri troppo vigliacchi per combattere in prima persona; per questo essi prendono i giovani da questo o quel villaggio,

li infilano nelle uniformi, forniscono loro i fucili e li lasciano liberi come bestie selvagge di sbranarsi tra loro».

Non ci vuole un grande sforzo per ricondurre ogni guerra a una simile origine. Prendiamo, per esempio, la nostra guerra ispano-americana, ritenuta un grande e patriottico evento nella storia degli Stati Uniti. Come ribollivano di indignazione i nostri cuori contro i feroci spagnoli! La nostra indignazione, tuttavia, non era spontanea. Era alimentata da mesi di agitazione sui giornali e molto dopo che il carnefice Weyler aveva ucciso molti nobili cubani e violentato molte cubane.

Ciononostante, sia detto a vanto della nazione americana, questa si indignò, fu disposta a battersi e si battè con coraggio. Ma quando il fumo si fu diradato, i morti sepolti e il costo della guerra si riversò sulla popolazione sotto forma di aumento dei beni e degli affitti – vale a dire quando ci riprendemmo dall'ubriacatura patriottica – fu improvvisamente chiaro che la causa della guerra ispano-americana era stata la questione del prezzo dello zucchero; o, per essere più espliciti, che le vite, il sangue e il denaro del popolo americano erano stati usati per proteggere gli interessi dei capitalisti americani, minacciati dal governo spagnolo. Questa non è un'esagerazione, ma è basata su dati di fatto e su cifre, e lo sta a dimostrare l'atteggiamento del governo americano verso i lavoratori cubani. Quando Cuba fu saldamente nelle grinfie degli Stati Uniti, gli stessi soldati a mandati a liberare Cuba ricevettero l'ordine di sparare sugli operai cubani durante il grande sciopero dei sigarai, che si svolse poco dopo la fine della guerra.

Non siamo i soli, tuttavia, a intraprendere guerre per motivi del genere. Il sipario comincia ad alzarsi sulle ragioni della terribile guerra russo-giapponese, che è costata tante lacrime e sangue. E noi possiamo vedere ancora una volta che dietro il feroce Moloch della guerra, vi è l'ancor più feroce dio del commercio. Kuropatkin, il Ministro della guerra russo durante il conflitto Russo-Giapponese, ha svelato il segreto che si nascondeva dietro quest'ultimo. Lo zar e i suoi granduchi, avendo investito denaro in concessioni coreane, avevano bisogno della guerra al solo scopo di accumulare rapidamente grandi fortune.

L'affermazione secondo cui un esercito e una marina forti sono la migliore garanzia di pace, è logica quasi quanto l'affermazione che il cittadino più pacifico è quello che va in giro armato di tutto punto. L'esperienza della vita quotidiana mostra che l'individuo armato è immancabilmente ansioso di provare la propria forza. Lo stesso è storicamente vero per i giovani. I paesi realmente amanti della pace non sprecano vite ed ener-

gie in preparativi bellici, ed ottengono cosi il risultato che la pace venga mantenuta.

Tuttavia, l'agitazione a favore di un rafforzamento dell'esercito e della marina non è dovuta ad alcun pericolo straniero. È dovuta invece alla paura dello scontento crescente tra le masse e dello spirito internazionalista crescente tra i lavoratori. È per affrontare il nemico interno che i poteri di diversi paesi si stanno preparando; un nemico che, quando avrà preso coscienza, si dimostrerà più pericoloso di qualsiasi invasore straniero.

Le forze che si sono impegnate nel corso dei secoli a mantenere le masse nella schiavitù, hanno fatto uno studio approfondito della loro psicologia. Esse sanno che il popolo nel suo insieme è come un bambino la cui disperazione, dolore e lacrime si possono trasformare in gioia con un piccolo giocattolo. E quanto più sontuosamente sarà vestito il giocattolo, quanto più sgargianti i colori, tanto più ne sarà affascinato il bambino dal milione di teste.

L'esercito e la marina rappresentano i giocattoli della popolazione. Per renderli più attraenti e più accettabili, si spendono centinaia e migliaia di dollari per la loro esibizione. Questo era il fine del governo americano al momento di varare la flotta e quando la mandò lungo le coste del Pacifico, in modo che ogni americano potesse sentire l'orgoglio e la gloria di essere negli Stati Uniti. La città di San Francisco spese più di centomila dollari per ospitare la flotta; Los Angeles sessantamila; Seattle e Tacoma, circa centomila. Ho detto ospitare la flotta? Avrei dovuto dire per offrire pranzi e bevande a pochi ufficiali di grado superiore, mentre i «bravi ragazzi» dovevano ammutinarsi per avere da mangiare a sufficienza. Ed infatti, duecentosessantamila dollari furono spesi in fuochi d'artificio, serate teatrali e feste, mentre uomini, donne e bambini in tutto il resto del paese morivano di fame per le strade; mentre migliaia di disoccupati erano disposti a vendere il proprio lavoro a qualsiasi prezzo.

Duecento sessantamila dollari! Che cosa non si sarebbe potuto fare con una tale cifra? Ma invece di di ricevere pane ed abitazioni, i bambini di quelle città furono portati a vedere la flotta, in modo che essa restasse, come disse uno dei giornalisti, «un ricordo imperituro per il bambino». Una cosa meravigliosa da ricordare, non è vero? Gli strumenti del massacro civile. Se la mente del bambino deve essere avvelenata con simili ricordi, che speranza c'è di realizzare una vera fratellanza umana?

Noi americani affermiamo di essere della gente amante della pace. Odia-

mo gli spargimenti di sangue e siamo contrari alla violenza. Eppure diventiamo pazzi di gioia all'idea di poter lanciare bombe esplosive da macchine volanti su cittadini inermi. Siamo pronti ad impiccare, uccidere sulla sedia elettrica o linciare chiunque che, preso da necessità economiche, rischierà la propria vita in un attentato contro quella di qualche magnate industriale. Ed inoltre, i nostri cuori traboccano d'orgoglio al pensiero che gli Stati Uniti stanno diventando la nazione più potente sulla terra e che essi potrebbero mettere il proprio piede di ferro sul collo delle altre nazioni.

Questa è la logica del patriottismo.

Tenendo a mente tutti i mali che il patriottismo provoca nell'uomo della strada, si deve riconoscere che questi sono nulla se confrontati con le offese e le umiliazioni che il patriottismo getta sul soldato stesso, su questa povera vittima illusa della superstizione e dell'ignoranza. Per lui, per il salvatore del suo paese e il protettore della sua nazione, che cosa ha in riserbo il patriottismo? Una vita di sottomissione servile, di depravazione e abbrutimento in tempi di pace; una vita di pericoli, rischi e morte in tempi di guerra.

Mentre compivo un giro di conferenze a San Francisco, di recente, ho

avuto l'occasione di visitare il presidio, il punto più bello che guarda verso la Baia e il Golden Gate Park. La sua destinazione doveva essere quella di un campo da giochi per bambini, giardini e luoghi dove ascoltare la musica, per la ricreazione della gente stanca. Invece esso è diventato un luogo brutto, piatto e grigio a causa delle caserme che vi si trovano; delle caserme dove i ricchi non lascerebbero dormire nemmeno i propri cani. In queste baracche miserabili, i soldati vivono ammassati come bestie; qui sprecano la loro gioventù, pulendo gli stivali e lucidando i bottoni degli ufficiali superiori. Ed anche qui ho potuto vedere le differenze di classe: i forti figli di una repubblica libera, trascinati in fila come carcerati, costretti a salutare ogni vermiciattolo di colonnello che passava. L'eguaglianza americana, che abbrutisce gli uomini ed innalza l'uniforme!

La vita in caserma, tra l'altro, tende a sviluppare delle tendenze alla perversione sessuale. Essa produce gradualmente su questo piano delle conseguenze simili a quelle della vita militare in Europa. Havelock Ellis, il famoso studioso di psicologia del sesso, ha compiuto un'importante ricerca sull'argomento. Cito: «Alcune caserme sono dei grandi centri di prostituzione maschile…Il numero di soldati che si prostituisce è maggiore di quanto noi siamo disposti a credere. Non è esagerato dire che in certi reggimenti si deve presumere che il calcolo vada a favore della venalità della maggioranza degli uomini…Nelle sere d'estate, Hyde Park e i dintorni di Albert Gate sono pieni di membri della guardia e altri che vi svolgono un mercato molto attivo, e senza troppe preoccupazioni, in divisa o senza…Nella maggior parte dei casi i proventi rappresentano un'utile aggiunta agli spiccioli concessi da Tommy Atkins.»

Fino a che punto questa corruzione sia penetrata nell'esercito e nella marina si può valutare sulla base del fatto che esistono delle case speciali per questa forma di prostituzione. La pratica non si limita all'Inghilterra, ma è universale. «I soldati sono ricercati in Francia non meno che in Inghilterra o in Germania, e delle case speciali per la prostituzione dei militari esistono sia a Parigi che nelle guarnigioni di provincia».

Se Havelock Ellis avesse incluso gli Stati Uniti nella sua ricerca sulle perversioni sessuali, avrebbe potuto verificare che la stessa situazione esiste nel nostro esercito e nella nostra marina come negli altri paesi. La crescita dell'esercito permanente favorisce inevitabilmente la diffusione delle perversioni sessuali: le caserme ne sono le incubatrici.

Oltre alle conseguenze sessuali della vita in caserma, vi è anche il fatto che essa tende a rendere inadatto il soldato per lavori utili dopo il con-

gedo dall'esercito. Degli uomini specializzati in un'attività raramente entrano nell'esercito o nella marina, ma anch'essi, dopo l'esperienza militare, si trovano completamente incapaci di riprendere le loro vecchie occupazioni. Avendo acquisito delle abitudini pigre e un gusto per le azioni eccitanti e avventurose, non sono più soddisfatti da attività pacifiche. Usciti dall'esercito non possono tornare a nessun lavoro utile. Tuttavia, sono in genere i rifiuti sociali, gli ex -detenuti e simili, che la lotta per la vita o le proprie inclinazioni spingono ad arruolarsi. Costoro, alla fine del periodo di ferma, tornano nuovamente alla loro vita di delinquenti, più abbrutiti e degradati di prima. È ben risaputo che nelle nostre prigioni vi è un discreto numero di ex-soldati; mentre l'esercito e la marina, a loro volta, si riforniscono in gran parte di ex-detenuti.

Di tutti i mali che ho descritto, nessuno mi sembra più dannoso per l'integrità umana, dello spirito che il patriottismo inculca, come nel caso del soldato semplice William Buwalda. Poiché questi credeva ingenuamente che si possa essere soldati ed esercitare i propri diritti umani allo stesso, le autorità militari lo hanno punito severamente. Egli aveva servito il suo paese per quindici anni, vale la pena di osservare, e il suo curriculum di quel periodo era impeccabile. Secondo il generale Funston che ridusse la condanna di Buwalda a tre anni, «il primo dovere di un ufficiale o di una recluta è la fedeltà e l'ubbidienza indiscussa al governo, indipendente dal fatto che egli approvi o no quel governo». In tal modo Funston presenta il vero carattere della disciplina: per lui, l'ingresso nell'esercito abolisce i principi della dichiarazione d'indipendenza.

Che strano sviluppo del patriottismo, quello che trasforma un essere pensante in una macchina ubbidiente!

A giustificazione dell'ignobile sentenza contro Buwalda, il generale Funston ha detto al popolo americano che l'azione del soldato era stata «un grave delitto, pari al tradimento». Ebbene, in che cosa è consistito veramente questo «grave delitto»? Semplicemente in questo: William Buwalda era una delle millecinquecento persone che avevano partecipato a un'assemblea pubblica a San Francisco, e — oh , orrore! – aveva stretto la mano dell'oratore, Emma Goldman. Un grave delitto, invero, qualcosa che il Generale definisce « una grave offesa militare, infinitamente peggiore della diserzione».

Vi può essere una condanna peggiore del patriottismo, del fatto che esso può imprimere in un simile modo il marchio del criminale su un uomo, gettarlo in prigione e privarlo dei frutti di quindici anni di servizio fedele?

Buwalda ha dato al suo paese gli anni migliori della sua vita e il meglio delle sue energie. Ma tutto ciò non è servito a nulla. Il patriottismo è inesorabile e come tutti i mostri insaziabili, vuole tutto o niente. Non ammette che un soldato sia anche un essere umano, che abbia diritto ai propri sentimenti e alle opinioni, inclinazioni e idee. No, il patriottismo non può ammettere tutto ciò. Questa è la lezione che Buwalda ha dovuto apprendere, ad un prezzo piuttosto alto, ma non inutile. Quando tornò alla libertà, egli aveva perso il posto nell'esercito, ma aveva riconquistato la propria dignità. E questa, dopo tutto, vale tre anni di prigione.

Uno studioso della situazione militare in America, ha scritto di recente in un articolo, sul potere dell'uomo in uniforme su quello civile in Germania. Tra le altre cose, egli ha detto che se la nostra repubblica non servisse ad altro che a garantire diritti eguali a tutti i cittadini, avrebbe già ragione di esistere. Sono sicura che costui non è stato in Colorado all'epoca dell'ondata patriottica del generale Bell. Avrebbe probabilmente mutato la sua opinione, vedendo come, in nome del patriottismo e della repubblica, la gente veniva ammassata nei recinti, trascinata per ogni dove, gettata oltre il confine e sottoposta ad ogni tipo di vessazioni. E il caso del Colorado non è unico nella storia del potere militare negli Stati Uniti. Non vi è quasi uno sciopero in cui l'esercito e la polizia non intervengano in difesa di chi ha il potere e in cui non si comportino con la stessa arroganza e brutalità degli uomini che indossano l'uniforme del Kaiser. E poi, abbiamo anche la legge militare Dick. Se ne è dimenticato il nostro autore?

Un guaio con la maggior parte dei nostri scrittori è che essi sono completamente all'oscuro dei fatti attuali oppure che, privi di onestà, non ne vogliono parlare. E così è avvenuto che la legge Dick sulle questioni militari passasse di corsa attraverso il Congresso, con poca discussione e ancor meno pubblicità — una legge che dà al Presidente della repubblica il potere di trasformare un pacifico cittadino in un assassino sanguinario, ufficialmente per la difesa del paese, ma in realtà per la protezione degli interessi particolari del partito di cui il Presidente si trova ad essere il portavoce.

Il nostro autore afferma che il militarismo non potrà mai assumere in America le stesse dimensioni dell'estero, dal momento che da noi il servizio militare è volontario, mentre è obbligatorio nel vecchio mondo. Questo signore, tuttavia, dimentica di prendere in considerazione due fatti. In primo luogo che la coscrizione obbligatoria ha creato in Europa un grande odio contro il militarismo in tutte le classi della società. Sono

migliaia le giovani reclute che vanno sotto le armi protestando e una volta nell'esercito si servono di ogni mezzo per disertare. In secondo luogo, il carattere costrittivo del militarismo ha creato un forte movimento antimilitarista, che è temuto più di ogni altra cosa dalle grandi potenze europee. Dopo tutto, il principale bastione del capitalismo è l'esercito. Quando questi è minato dall'interno, il capitalismo barcolla. È vero, noi non abbiamo la leva obbligatoria; ciò significa che la gente non viene costretta in genere ad arruolarsi, ma abbiamo sviluppato una forza molto più costrittiva e rigorosa: il bisogno. Non è forse vero che nei periodi di depressione industriale vi è un enorme aumento del numero di arruolamenti? L'attività militare non può non essere lucrosa ed onorevole, ma è meglio che vagare per il paese alla ricerca di lavoro, stare in fila per il pane o dormire nei dormitori pubblici. Dopo tutto, significa tredici dollari al mese, tre pasti al giorno e un posto per dormire. Eppure, anche il bisogno non è un elemento abbastanza forte per spingere nell'esercito un uomo dotato di carattere ed energia. Non c'è da stupirsi che le nostre autorità militari si lamentino del «materiale scadente» che si arruola nell'esercito e nella marina. Questa ammissione ne è un segno molto incoraggiante: dimostra che nell'americano medio vi è ancora abbastanza spirito di indipendenza e amore per la libertà da rischiare la fame piuttosto che indossare la divisa.

Le persone ragionevoli in tutto il mondo cominciano a capire che il patriottismo è un concetto troppo limitato e restrittivo per rispondere alle esigenze della nostra epoca. La centralizzazione del potere ha provocato la nascita di un sentimento di solidarietà tra le nazioni oppresse del mondo; una solidarietà che rappresenta una comunanza di interessi maggiore tra l'operaio americano e i suoi fratelli all'estero che tra il minatore americano e il suo compatriota che lo sfrutta; una solidarietà che non ha paura di invasioni straniere, dal momento che sta portando tutti i lavoratori al punto in cui diranno ai propri padroni: «Va e uccidi tu per conto tuo. Noi lo abbiamo fatto troppo tempo per te».
Questa solidarietà sta risvegliando anche la coscienza dei soldati, dal momento che anch'essi non sono della stessa carne e sangue della grande famiglia umana. Una solidarietà che ha dimostrato la propria forza più di una volta nel corso delle ultime lotte che ha spinto i soldati parigini, nella Comune del 1871, a rifiutare di obbedire quando è stato ordinato loro di sparare sui propri fratelli. Ha dato coraggio agli uomini che si sono ammutinati sulle navi da guerra russe, negli anni più recenti. Essa finirà col provocare l'insurrezione di tutti gli oppressi e gli sfruttati contro i loro sfruttatori internazionali.

Il proletariato europeo ha capito la grande forza di questa solidarietà

e ha cominciato, di conseguenza, una guerra contro il patriottismo e il suo spettro sanguinoso: il militarismo. Migliaia di uomini riempiono le prigioni della Francia, della Germania, della Russia e dei paesi scandinavi, perché hanno osato sfidare l'antica superstizione. E il movimento non riguarda solo la classe operaia; esso ha dei rappresentanti in tutti gli strati sociali, in particolare tra uomini e donne famosi nel campo dell'arte, della scienza e delle lettere.

Gli Stati Uniti dovranno seguire a ruota. Lo spirito del militarismo ha già permeato tutti i meandri della vita. In realtà, io credo che il militarismo corra maggiori pericoli qui che in qualsiasi altro luogo, a causa delle molte promesse che il capitalismo fa a coloro che vuole distruggere.

I primi passi sono già stati fatti nelle scuole. Ovviamente, il governo si attiene alla vecchia concezione gesuitica «Dammi la mente del bambino e ne farò un uomo». I bambini vengono istruiti sui problemi di tattica militare, alla gloria delle imprese militari esaltate nel programma di studi e le giovani menti vengono traviate per compiacere il governo. In seguito, la gioventù del paese viene chiamata da pittoreschi manifesti ad entrare nell'esercito o nella marina. «Un'ottima occasione di vedere il mondo!», grida l'agente pubblicitario governativo. In tal modo dei ragazzi innocenti sono trascinati inconsapevolmente al patriottismo e il Moloch militare procede a grandi passi verso la conquista dell'intera nazione. L'operaio americano ha sofferto cosi tanto per causa dei soldati, statali e federali, che sono indubbiamente giustificati il suo disprezzo e la sua opposizione al parassita in uniforme. Tuttavia, la sola denuncia non risolverà questo grande problema. Abbiamo bisogno invece di propaganda educativa per i soldati: letteratura antipatriottica che li illumini sui veri orrori della loro professione e risvegli la loro coscienza per quanto riguarda i rapporti effettivi che li legano agli uomini, il cui lavoro permette la loro stessa esistenza.

E questo è proprio ciò di cui più hanno paura le autorità. Per un soldato è già alto tradimento il fatto di partecipare a una riunione di sinistra. Ma allora, non è vero forse che l'autorità, da tempo immemorabile, ha sempre condannato ogni passo verso il progresso come un tradimento? Chi, tuttavia, lotta onestamente per la rinascita della società, può affrontare senza difficoltà tutto ciò; può essere, infatti, ancor più importante portare la verità dentro le caserme che nelle fabbriche. Quando avremo demolito la menzogna patriottica, avremo aperto la strada per quella grande struttura in cui tutte le nazionalità saranno unite da una fratellanza universale: una vera SOCIETÀ LIBERA.

FRANCISCO FERRER E LA SCUOLA MODERNA

L'esperienza è ormai considerata come la migliore scuola per la vita. L'uomo o la donna che non apprendono alcune lezioni essenziali in quella scuola sono considerati degli asini. Eppure, per quanto possa sembrare strano, noi non abbiamo nulla da obiettare al fatto che delle istituzioni organizzate continuino a fare degli errori, che non apprendano nulla dall'esperienza.

A Barcellona è vissuto e ha lavorato un uomo, di nome Francisco Ferrer. Era un maestro di scuola, stimato e amato dalla sua gente. Al di fuori della Spagna solo poche persone colte conoscevano il lavoro di Francisco Ferrer. Per la gran massa della gente in tutto il mondo, questo insegnante era inesistente.

Il primo settembre 1909, il governo spagnolo — su richiesta della chiesa cattolica — arrestò Francisco Ferrer. Il 13 ottobre, dopo un processo-farsa, fu posto nel fossato della prigione di Montjuich, contro l'odioso muro che già tanto dolore aveva provocato, e fu fucilato. Immediatamente Ferrer, l'umile insegnante, divenne una figura universale, in cui si rifletteva l'indignazione e il furore dell'intero mondo civile contro l'ignobile delitto.

L'uccisione di Francisco Ferrer non era il primo crimine commesso dal governo spagnolo e dalla chiesa cattolica. La storia di queste istituzioni è una lunga scia di fuoco e sangue. Esse non hanno appreso, però, con l'esperienza, che ogni essere umano inerme che viene trucidato dalla chiesa e dallo stato cresce fino a diventare un gigante possente, che un giorno libererà l'umanità dalla loro presa pericolosa.

Francisco Ferrer nacque nel 1859, da genitori modesti. Questi erano cattolici e quindi speravano di educare il proprio figlio alla stessa religione. Non sapevano che il ragazzo sarebbe diventato il precursore di una grande verità, che la sua mente avrebbe rifiutato di camminare lungo la vecchia strada. Ancor giovane, Ferrer cominciò a mettere in discussione la fede dei padri. Egli voleva sapere come fosse possibile che il Dio che gli parlava di bontà e amore, turbasse i sogni di un bambino innocente con il terrore e la paura delle torture, delle sofferenze e dell'inferno. Svelto, con una mente vivace e intelligente, non gli ci volle molto per scoprire la crudeltà di quell'orribile mostro, la chiesa cattolica. Nel futuro non ne avrebbe più voluto sapere.

Francisco Ferrer non era soltanto uno spirito critico, un ricercatore della verità; era anche un ribelle. Il suo animo si riempì di giusta indignazione contro il regime ferreo del suo paese, e quando un gruppo di ribelli, diretti dal coraggioso patriota generale Villacampa, sotto le insegne dell'ideale repubblicano, si levò contro quel regime, nessun combattente vi prese parte con maggiore ardore del giovane Francisco Ferrer. Spero che nessuno vorrà confondere l'ideale repubblicano con il «repubblicanesimo» del nostro paese. Per quante obiezioni io possa avere, in quanto anarchica, verso i repubblicani dei paesi latini, so tuttavia che essi si ergono molto al di sopra di quel partito corrotto e reazionario che sta distruggendo in America ogni traccia di libertà e di giustizia. Basta pensare ai vari Mazzini, Garibaldi e centinaia d'altri, per rendersi conto che i loro sforzi erano diretti non solo contro il rovesciamento del regime di dispotismo, ma anche e in particolare contro la chiesa cattolica, che fin dalle origini è stata nemica di ogni progresso e idea liberale.

In America è esattamente il contrario. Il repubblicanesimo è a favore dell'ordine costituito, dell'imperialismo, della corruzione, dell'annullamento di ogni sembianza di libertà. Il suo ideale è la rispettabilità viscida e strisciante di un McKinley e l'arroganza brutale di un Roosevelt.

I ribelli repubblicani spagnoli sono stati sconfitti. Non basta uno sforzo coraggioso per spezzare una roccia vecchia come il tempo, per tagliare la testa dell'idra, rappresentati dalla chiesa cattolica e dalla monarchia spagnola. Arresti, persecuzioni e condanne seguirono l'eroico tentativo del piccolo gruppo. Chi riuscì a sfuggire alla polizia dovette scappare per sicurezza all'estero. Francisco Ferrer fu tra questi ultimi e si recò in Francia.

Come deve aver respirato il suo spirito nella nuova terra! La Francia, la culla della libertà, delle idee e dell'azione. Parigi, la sempre giovane Parigi, con la sua vita emozionante, dopo il grigiore del suo paese preda dell'oscurantismo: quale fonte di ispirazione deve essere stata per lui! Quali opportunità, che gloriosa occasione per un giovane idealista!

Francisco Ferrer non perdette tempo. Come un affamato si lanciò nei vari movimenti liberali, incontrò gente di ogni specie, imparò, assimilò e maturò. Stando in Francia, egli vide anche in opera la Scuola Moderna, che doveva avere un'importanza e un ruolo cosi fatali nella sua vita.

La Scuola Moderna era stata fondata in Francia molto prima di Ferrer. L'iniziatrice, sia pure su scala ridotta, era stata quello spirito dolce di nome Louise Michel. Coscientemente oppure incoscientemente, la no-

stra grande Louise aveva capito tempo addietro che il futuro appartiene alla giovane generazione; che se non si liberano i giovani da quell'istituzione distruttrice della mente e dell'animo che è la scuola borghese, i mali sociali continueranno ad esistere. Forse pensò, come Ibsen, che l'atmosfera è piena di fantasmi, e che l'uomo e la donna adulti hanno troppe superstizioni da superare. Non appena essi sfuggono alla stretta mortale di uno spettro, ahimè!, si ritrovano prigionieri di altri novantanove spettri. Solo pochi riescono a raggiungere la vetta di una completa rigenerazione.

Il bambino, invece, non ha tradizioni da cui liberarsi. La sua mente non è gravata da idee precostituite, il suo cuore non è ghiacciato da differenze di classe e di casta. Il bambino è per l'insegnante ciò che la creta è per lo scultore. Se il mondo riceverà un'opera d'arte oppure una pessima imitazione, dipende in larga misura dalla forza creatrice dell'insegnante.

Louise Michel era altamente qualificata per andare incontro alle esigenze dell'animo infantile. Non era forse anch'essa di un carattere quasi infantile, così tenera e dolce, spontanea e generosa? L'animo di Louise ardeva incessantemente al massimo grado per qualsiasi ingiustizia sociale. Era sempre in prima fila ogniqualvolta il popolo di Parigi si ribellava contro dei torti. E quando essa fu imprigionata per la sua grande devozione alla causa degli oppressi, la piccola scuola di Montmartre dovette chiudere. Ma il seme era piantato e da allora ha dato dei frutti in molte città della Francia.

Il tentativo più importante di realizzare una Scuola Moderna, fu quello del grande vecchio dal cuore giovane, Paul Robin. Insieme ad alcuni amici egli installò una grande scuola a Cempuis, un posto magnifico nelle vicinanze di Parigi. Paul Robin aveva ideali più vasti che non delle semplici idee moderne nel campo dell'educazione. Egli voleva dimostrare alla prova concreta dei fatti che la concezione borghese dell'eredità è soltanto un pretesto per assolvere la società dai suoi orribili crimini contro i giovani. L'idea che il bambino debba soffrire per i peccati dei genitori, che deve continuare a vivere nel fango e nella miseria, che deve diventare da grande un alcoolizzato o un delinquente, solo perché i genitori non gli hanno lasciato altra eredità, sembrava troppo assurda per l'animo generoso di Paul Robin. Egli riteneva, che per quanto grande potesse essere il ruolo dell'eredità, vi fossero altri fattori ugualmente importanti, se non di più, che possono eliminare o ridurre al minimo la cosiddetta causa originale. Un ambiente economico e sociale adeguato, l'ebbrezza e la libertà della natura, l'esercizio fisico, l'amore e la simpatia, e soprattutto una profonda comprensione per i bisogni del bambino:

questi elementi potrebbero distruggere il marchio crudele, ingiusto e criminale impresso sul giovane innocente.

Paul Robin non operò una selezione tra i suoi ragazzi; non andò dalle cosiddette famiglie migliori; prese il suo materiale ovunque lo potè trovare: nelle strade, nei tuguri, negli istituti per orfani e trovatelli, nei riformatori, in tutti quei luoghi grigi e spaventosi in cui la società caritatevole nasconde le sue vittime per mettere a tacere la propria cattiva coscienza. Egli raccolse tutti i giovani abbandonati sporchi, sudici, tremanti che la sua scuola poteva contenere e li portò a Cempuis. Li, circondati dallo splendore della natura, liberi e senza freni, ben nutriti, puliti, amati e compresi, questi piccoli germogli umani cominciarono a crescere, a sbocciare, a svilupparsi al di là delle stesse aspettative del loro amico e maestro, Paul Robin.

Quei giovani diventarono adulti e si trasformarono in uomini e donne autoconsapevoli e amanti della libertà. Quale pericolo è più grande per le istituzioni di quello di creare i poveri allo scopo di riprodurre la povertà? Cempuis, comunque, fu chiusa dal governo francese sotto l'accusa di avere delle classi miste, che in Francia sono proibite. Cempuis, però, era stata in funzione abbastanza a lungo da mostrare a tutti gli educatori più avanzati le sue enormi potenzialità e da poter fornire lo stimolo per l'adozione di quei metodi moderni di educazione, che lentamente ma inevitabilmente preparano la distruzione del sistema attuale.

Cempuis fu seguita da numerosi altri tentativi pedagogici: tra questi citiamo quello di Madelaine Vernet, una scrittrice e poetessa di talento, autrice de *L'Amour Libre*, e quello di Sebastian Faure con il suo *La Ruche* [L'alveare], che ho visitato durante il mio soggiorno a Parigi, nel 1907.

Alcuni anni fa il compagno Faure comprò la terra su cui ha costruito il suo *La Ruche*. In un tempo relativamente breve egli è riuscito a trasformare il luogo, in precedenza selvaggio e incolto, in un magnifico posto, con tutte le caratteristiche di una fattoria ben tenuta. Un cortile ampio regolare, racchiuso fra tre edifici e un largo sentiero che portava al giardino e agli orti, accoglievano l'occhio del visitatore. Il giardino, mantenuto come sanno fare soltanto i francesi, forniva una ampia varietà di ortaggi per *La Ruche*.

Sebastian Faure ritiene che se il bambino è sottoposto ad influenze contradditorie, il suo sviluppo ne soffre di conseguenza. Solo quando i bisogni materiali, l'igiene della casa e l'ambiente intellettuale si trovano in armonia, il bambino può diventare, crescendo, un individuo sano e

libero.

Parlando della propria scuola, Sebastian Faure ha detto quanto segue:

> *«Ho preso ventiquattro bambini di entrambi i sessi, per lo più orfani o quelli i cui genitori sono troppo poveri per mantenerli. Essi sono stati vestiti, alloggiati ed educati a mie spese. Fino all'età di dodici anni riceveranno una buona educazione elementare. Tra i dodici e i quindici anni – pur continuando gli studi - apprenderanno una qualche professione, in accordo con le loro inclinazioni e capacità individuali. Dopo di ciò, essi sono liberi di lasciare La Ruche per affrontare la vita nel mondo esterno, con la sicurezza di poter tornare a La Ruche in qualsiasi momento, dove verranno accolti a braccia aperte e con affetto come fanno i genitori con i propri figli. Se poi desiderano lavorare da noi, lo possono fare alle seguenti condizioni: un terzo del prodotto per coprire le spese di mantenimento, un altro terzo destinato al fondo comune creato a parte per accogliere nuovi bambini e l'ultimo terzo da impiegare per l'uso personale del giovane, come egli o ella desidera.*
>
> *«La salute dei bambini di cui mi occupo al momento è perfetta. L'aria pura, il cibo nutriente, l'esercizio fisico all'aperto, le lunghe passeggiate, il rispetto delle norme igieniche, il metodo di studio breve ed interessante, e soprattutto, la nostra comprensione ed attenzione affettuosa per i bambini, hanno prodotto dei risultati fisici e intellettuali sorprendenti.*
>
> *«Sarebbe ingiusto dire che i nostri ragazzi hanno compiuto delle cose straordinarie; ma se si tiene conto che essi appartengono alla media, che in precedenza non hanno avuto altre facilitazioni, i risultati appaiono veramente soddisfacenti. La cosa più importante che essi hanno acquisito – un fatto assai raro nei ragazzi delle scuole normali - è l'amore per lo studio, il desiderio di conoscere e di sapere. Hanno imparato un nuovo metodo di lavoro, che acuisce la memoria e stimola l'immaginazione. Noi facciamo degli sforzi particolari per risvegliare nel bambino l'interesse per ciò che lo circonda, per fargli capire l'importanza dell'osservazione, della ricerca e della riflessione, in m odo che quando il bambino avrà raggiunto l'età adulta, non sarà cieco e sordo alle cose che gli stanno intorno. I nostri ragazzi non accettano mai nulla ad occhi chiusi, senza chiedersi il come e il perché; né si sentono*

soddisfatti fino a quando le loro domande non hanno ricevuto una risposta esauriente. In tal modo le loro m enti sono liberate da dubbi e paure dovute a risposte incomplete o non veritiere; sono queste ultime, infatti, che deformano lo sviluppo del bambino e creano in lui una mancanza di fiducia in se stesso e nelle persone che gli stanno intorno.

«E' sorprendente vedere come i nostri piccoli siano sinceri, cortesi e affettuosi tra loro. L'armonia tra loro e con gli adulti che esiste a La Ruche è molto incoraggiante. Noi ci sentiremmo in colpa se i bambini dovessero temerci o volerci bene solo perché noi siamo gli adulti per loro. Facciamo di tutto per conquistare la loro fiducia e il loro amore; e il risultato sarà che la comprensione sostituirà il dovere, la fiducia la paura e l'affetto la severità.

«Nessuno finora si è veramente reso conto del patrimonio di simpatia, affetto e generosità che sono nascosti nell'animo del bambino. L'obiettivo di ogni vero educatore dovrebbe essere quello di liberare un tale tesoro: di stimolare le energie del bambino e di portare alla luce le tendenze migliori e più nobili. Quale ricompensa maggiore vi può essere per qualcuno che dedichi la propria vita a curare lo sviluppo della pianta umana, del vederne la natura aprire i petali e il suo sviluppo in una vera individualità. I miei compagni a La Ruche non cercano altra ricompensa ed è grazie a loro e ai loro sforzi, più ancora che ai miei, se il nostro giardino umano promette dei frutti meravigliosi» [11]

Per quanto riguarda la storia e i vecchi metodi di insegnamento di quest'ultima, Sebastian Faure ha detto:

«Noi spieghiamo ai nostri bambini che la vera storia deve ancora essere scritta: la storia di coloro che sono morti, sconosciuti, nel tentativo di aiutare l'umanità ad andare avanti». [12]

Francisco Ferrer non poteva restare al di fuori di questo grande movimento di tentativi di dar vita alla Scuola Moderna. Ne vide la potenzialità, non soltanto in forma teorica, ma nell'applicazione concreta ai bisogni della vita quotidiana. Egli si deve essere reso conto che la Spagna,

—
11. «Mother Earth », 1907
12. Ibidem

più di qualsiasi altro paese, ha bisogno di scuole simili se vuole liberarsi del duplice giogo rappresentato dai preti e dai militari.

Se pensiamo che tutto il sistema scolastico spagnolo è nelle mani della chiesa cattolica e se ricordiamo la formula cattolica, «Inculcare il cattolicesimo nella mente del bambino fino a quando ha nove anni, significa sottrarlo per sempre a qualsiasi altra idea», capiremo a quale compito immane Francisco Ferrer si accingesse per portare la nuova luce tra il suo popolo. Il destino lo aiutò a realizzare il suo grande sogno.

La signorina Meunier, allieva di Francisco Ferrer e donna agiata, si interessò al progetto della Scuola Moderna. Quando morì, essa lasciò a Ferrer alcune proprietà di valore e dodicimila franchi annui di reddito per la Scuola.

Si dice in genere che le anime cattive non possono concepire altro che pensieri cattivi. Se ciò è vero, i metodi ignobili della chiesa cattolica rivolti a presentare Ferrer come un mascalzone allo scopo di coprire le proprie mascalzonate, si possono spiegare facilmente. Fu fatta circolare così la calunnia sui giornali cattolici americani che Ferrer si fosse servito dei propri rapporti intimi con la Meunier per impadronirsi dei suoi soldi. Io ritengo, personalmente, che l'intimità tra un uomo e una donna, di qualsiasi natura essa sia, è affare loro e di nessun altro. Non sprecherei pertanto nemmeno una parola sull'argomento, se non si trattasse di una delle tante ignobili calunnie fatte circolare sulla persona di Ferrer. Ovviamente, chi conosce la purezza del clero cattolico capirà il senso dell'insinuazione. I preti cattolici hanno mai considerato la donna qualcosa di più che un oggetto sessuale? I dati storici riguardanti le rivelazioni su quanto avviene nei conventi e nei monasteri mi porterebbero lontano a questo riguardo. Come potrebbero immaginare, allora, la collaborazione tra un uomo e una donna se non su basi sessuali?

E' un dato di fatto che la Meunier era molto più anziana di Ferrer. Avendo passato l'infanzia e l'adolescenza con un padre avaro e una madre remissiva, era in grado di apprezzare facilmente la necessità dell'amore e della gioia nella vita del bambino. Deve aver capito che Francisco Ferrer era un maestro, non prodotto dall'università, da una macchina o dal diploma, ma dotato di genio per quella professione.

Munito di conoscenze, di esperienza e con i mezzi necessari, e soprattutto, armato del fuoco ardente della propria missione, il nostro compagno tornò in Spagna dove iniziò il lavoro della sua vita. Il 9 settembre 1901, fu aperta la prima Scuola Moderna. Questa fu accolta con entu-

siasmo dalla popolazione di Barcellona che assicurò il suo sostegno. In un breve discorso di apertura, all'inaugurazione della Scuola, Ferrer presentò il programma ai suoi amici. Disse: «Non sono un oratore, né un agitatore, né un combattente. Sono un insegnante; amo i bambini più di qualsiasi altra cosa e credo di capirli. Voglio che il mio contributo alla causa della libertà sia una nuova generazione pronta ad affrontare un'epoca nuova».

I suoi amici lo avvisarono di fare attenzione nella sua opposizione alla chiesa cattolica. Essi sapevano fino a dove questa sarebbe potuta arrivare per sbarazzarsi di un nemico. Anche Ferrer lo sapeva. Ma come Brand, credeva nel tutto o nulla. Egli non voleva erigere la Scuola Moderna sulla solita vecchia menzogna. Egli voleva essere sincero, onesto ed aperto con i bambini.

Francisco Ferrer era un uomo segnato. Fin dal primo giorno di apertura della Scuola fu pedinato. L'edificio scolastico fu mantenuto sotto vigilanza, come pure la sua casa a Mangat. Fu seguito ad ogni passo, anche quando andava in Francia o in Inghilterra per incontri con i suoi colleghi. Era un uomo segnato ed era solo una questione di tempo, perché il nemico in agguato stringesse il cappio.

Mancò poco che ciò accadesse nel 1906, quando Ferrer fu implicato nell'attentato alla vita del re Alfonso. Le prove che lo scagionavano erano troppe e anche per i corvi neri[13]; questi furono costretti a lasciarlo libero, ma non per sempre, tuttavia. Aspettarono, ed essi sanno aspettare quando hanno deciso di far cadere in trappola la vittima.

L'occasione alla fine si presentò, all'epoca della rivolta antimilitarista in Spagna, a luglio del 1909. Invano si cercherebbe negli annali della storia rivoluzionaria una protesta più significativa contro il militarismo. Essendo stato oppresso dall'esercito per secoli, il popolo spagnolo non poteva sopportarne ulteriormente il giogo. Si rifiutava di partecipare a massacri in utili e non vedeva alcuna ragione per aiutare un governo dispotico a sottomettere e ad opprimere un piccolo popolo che lottava per la propria indipendenza come era il caso dei coraggiosi Riff. No, non avrebbe accettato di prendere le armi contro questi ultimi.

Per milleottocento anni la chiesa cattolica aveva predicato il vangelo della pace. Tuttavia, quando il popolo decide di fare di questo vangelo una realtà vivente, essa spinse le autorità a fare uso della forza per

—
13. Vale a dire il clero cattolico.

costringerlo a prendere le armi. In tal modo la dinastia spagnola seguì l'esempio sanguinoso della dinastia russa e la popolazione fu costretta a scendere sul campo di battaglia.

Allora e soltanto allora la loro forza di sopportazione arrivò al fondo. Allora e soltanto allora gli operai spagnoli si rivoltarono contro i propri padroni, contro coloro che come sanguisughe avevano succhiato le loro energie, il loro sangue vitale. Essi attaccarono le chiese e i preti, ma se questi ultimi avessero avuto mille vite, non sarebbero bastate a pagare per i crimini e le umiliazioni inflitte al popolo spagnolo.

Francisco Ferrer fu arrestato il primo settembre del 1909. Fino al primo ottobre i suoi amici e compagni non seppero nemmeno cosa gli fosse accaduto. Quel giorno, infine, «L'Humanité» ricevette una lettera che mostrava il carattere farsesco del processo. E il giorno seguente il suo amico, Soledad Villafranca, ricevette la lettera seguente:

> *«Non c'è ragione di preoccuparsi; lo sai che sono completamente innocente. Oggi sono particolarmente allegro e pieno di speranze. E' la prima volta che ti posso scrivere e la prima volta dopo l'arresto che posso bagnarmi ai raggi del sole, che penetrano generosamente attraverso la finestra della mia cella. Anche tu dovresti essere allegro».*

Come è patetico che Ferrer abbia creduto, ancora il quattro ottobre, che non sarebbe stato condannato a morte! Ancora più patetico però che i suoi amici e compagni abbiano commesso l'errore di attribuire al nemico un sentimento di giustizia. Già tante altre volte essi avevano riposto la propria fiducia nel potere giudiziario, col solo risultato di vedere i propri fratelli uccisi davanti ai loro occhi. Non fecero alcun preparativo per liberare Ferrer, neppure una minima campagna di proteste ; nulla. «A che fine? E' impossibile condannare Ferrer; è innocente» . Ma tutto è possibile con la chiesa cattolica. Non è essa forse un esperto magistrato, i cui processi dei suoi nemici sono solo una beffa di giustizia? Il quattro ottobre Ferrer inviò la seguente lettera a «L'Humanité» :

> «*Cella di prigione, 4 ottobre, 1909*
>
> *«Miei cari amici. Nonostante la mia assoluta innocenza, l'accusa richiede la pena di morte, fondandosi sulle denunce della polizia, presentandomi come il capo degli anarchici in tutto il mondo, come il dirigente dei sindacati in Francia e colpevole di cospirazioni ed insurrezioni ovunque e affermando*

che i miei viaggi a Londra e Parigi erano stati intrapresi con questo solo scopo.

«Con queste infami menzogne stanno cercando di uccidermi. «Il messaggero sta per partire e io non ho il tempo di scrivere di più. Tutte le prove presentate al giudice inquirente dalla polizia non sono altro che un tessuto di menzogne e di insinuazioni calunniose. Nessuna prova contro di me, che non ho fatto assolutamente nulla . « Ferrer»

Il tredici ottobre, il cuore di Ferrer, così coraggioso, sicuro ed onesto, fu fatto tacere. Poveri sciocchi! Era appena cessato l'ultimo battito agonizzante di quel cuore, che esso ricominciava già a battere cento volte di più nei cuori del mondo civilizzato, fino a che divenne un tuono terribile, che scagliava la sua maledizione contro i responsabili di quel crimine orrendo. Assassini dall'abito nero e dal portamento pio, al banco della giustizia!

Francisco Ferrer, aveva preso parte alla rivolta antimilitarista? Sulla base della prima imputazione, pubblicata su un giornale cattolico di Madrid, firmata dal Vescovo e da tutti i prelati di Barcellona, egli non era accusato nemmeno di partecipazione. L'atto d'accusa sosteneva che Francisco Ferrer era colpevole di aver organizzato delle scuole atee e di aver fatto circolare letteratura atea. Nel ventesimo secolo, tuttavia, gli uomini non possono essere mandati al rogo solo per i loro sentimenti atei. Doveva essere escogitato qualcos'altro: di qui l'accusa di essere stato l'istigato re della rivolta.

In nessuna fonte oggettiva, di quelle fin qui analizzate, si è potuta trovare una sola prova per collegare Ferrer all'insurrezione. Le autorità, tuttavia, non avevano bisogno di prove. Vi erano, ovviamente, settantadue testimoni, ma le loro deposizioni furono raccolte per iscritto e non furono messi mai a confronto con Ferrer né questi con loro.

E' possibile, dal punto di vista psicologico, che Ferrer vi abbia partecipato? Io non credo, e queste sono le mie ragioni. Francisco Ferrer non era solo un grande maestro, ma anche e senza ombra di dubbio un fantastico organizzatore. In otto anni, tra il 1901 e il 1909, egli aveva organizzato in Spagna centonove scuole, oltre ad avere indotto gli ambienti liberali del suo paese ad organizzarne altre trecentootto. Insieme al suo lavoro scolastico, Ferrer aveva organizzato una moderna tipografia, un gruppo di traduttori e diffuso ampiamente centocinquantamila copie di opere moderne scientifiche e sociologiche, oltre a un'enorme quantità di

libri di testo razionalisti. E' certo che solo il più bravo e il più efficiente degli organizzatori avrebbe potuto compiere una simile impresa.

D'altro canto, fu del tutto evidente che la rivolta antimilitarista non era stata affatto organizzata; essa arrivò come una sorpresa anche per la gente stessa, come era accaduto con numerose ondate rivoluzionarie avvenute in precedenza. Il popolo di Barcellona, per esempio, mantenne la città nelle proprie mani per quattro giorni e secondo le dichiarazioni di turisti lì presenti, non vi era mai stato tanto ordine e pace. Ovviamente, la gente era così poco preparata, che quando arrivò il momento, non seppe che cosa fare. Da questo punto di vista, fu come nella Comune di Parigi nel 1871. Anche i comunardi erano impreparati. Mentre morivano di fame, proteggevano i magazzini pieni fino all'orlo di provviste. Misero sentinelle a guardia della Banca di Francia, dove la borghesia teneva il denaro rubato. Anche gli operai di Barcellona fecero la guardia al bottino dei loro padroni.

Come è patetica la stupidità degli oppressi; come è terribilmente tragica! Ma le catene, non sono forse state forgiate così profondamente nella loro carne, che pur potendo non le spezzerebbero? La paura dell'autorità, della legge e della proprietà privata, non ha forse arso così a lungo nei loro cuori, che non potrebbero liberarsene improvvisamente e inaspettatamente?

Vi è qualcuno disposto a credere che Ferrer avrebbe potuto aderire a un'impresa così spontanea e così disorganizzata? Non avrebbe capito fin dall'inizio che essa avrebbe portato a una sconfitta, a una sconfitta disastro saper il popolo? E non è più probabile che se egli vi avesse preso parte, da esperto *entrepreneur* qual era, avrebbe organizzato l'azione da cima a fondo? Se non vi fossero state altre prove, queste considerazioni da sole sarebbero dovute bastare per assolvere Francisco Ferrer. Ma ve ne erano anche delle altre, altrettanto convincenti.

Ed infatti, il giorno stesso della rivolta, il venticinque luglio, Ferrer aveva convocato una conferenza dei suoi insegnanti e dei suoi membri della lega per l'educazione razionale. Lo scopo era di preparare il lavoro per l'autunno e in particolare la pubblicazione del famoso libro di Elisée Reclus, *L'homme et la terre*, e quello di Pëtr Kropotkin, *La grande rivoluzione francese*. Si può credere o è forse immaginabile che Ferrer, sapendo dell'insurrezione dal momento che vi prendeva parte, avrebbe invitato a sangue freddo i suoi amici e colleghi a Barcellona, il giorno in cui sapeva che le loro vite sarebbero state in pericolo? E' certo che solo la mente criminale e corrotta di un gesuita poteva immaginare un simile delitto.

Francisco Ferrer aveva già progettato il lavoro della sua vita; aveva tutto da perdere e nulla da guadagnare, eccetto la rovina e il disastro, se avesse fornito aiuto alla rivolta. Non che egli dubitasse della giustezza della rabbia popolare, ma erano il suo lavoro, le sue speranze e la sua stessa natura che erano indirizzate verso altri obiettivi.

Vani si sono rivelati invece i tentativi frenetici della chiesa cattolica, le sue menzogne, falsificazioni e calunnie. Essa rimane condannata dalla coscienza umana ridestatasi, per aver ancora una volta ripetuto i crimini ignobili del passato.

Francisco Ferrer è stato accusato di insegnare ai bambini le idee più agghiaccianti, come quella di odiare dio, per esempio. Orrore! Francisco Ferrer non credeva nell'esistenza di dio. Perché insegnare ai bambini ad odiare qualcosa che non esiste? Non è più probabile che egli portasse i bambini all'aria aperta, che mostrasse loro lo splendore del tramonto, il chiarore del cielo stellato, le meraviglie imponenti delle montagne e dei mari; che egli spiegasse loro nel suo modo semplice e diretto la legge del progresso, dello sviluppo e dell'interdipendenza di tutta la vita? Così facendo egli rendeva definitivamente impossibile per le erbacce velenose della chiesa cattolica il radicamento nella mente del bambino.

E' stato detto che Ferrer preparava i bambini a distruggere i ricchi. Favole da vecchie governanti. Non è più probabile che egli li preparasse ad aiutare i poveri? Che egli mostrasse loro il carattere umiliante, abbrutente e spaventoso della miseria, come essa sia un vizio e non una virtù? Che egli insegnasse loro la dignità e l'importanza di tutti gli sforzi creativi, che soli possono costituire la vita e formare il carattere? Non era questo forse il modo migliore e più efficace di porre nella giusta luce l'assoluta inutilità e la dannosità del parassitismo?

Ed infine, ma non per questo meno importante, Ferrer è stato accusato di indebolire l'esercito , diffondendo idee antimilitariste. Davvero? Egli deve aver ritenuto come Tolstoj che la guerra è il massacro legalizzato, che essa perpetua l'odio e l'arroganza, che divora il cuore delle nazioni e le trasforma in pazzi furibondi.

Noi abbiamo, comunque, le parole stesse di Ferrer riguardo alle sue idee sull'educazione moderna:

> *«Vorrei richiamare l'attenzione dei miei lettori su questa idea: tutto il valore dell'educazione risiede nel rispetto per la volontà fisica, intellettuale e morale del bambino. Come nella*

scienza nessuna dimostrazione è possibile se non con i fatti, così non vi è alcuna educazione reale se non quella liberata dal dogmatismo, che lascia al bambino stesso la direzione dei suoi sforzi e che si limita ad aiutare tali sforzi. Tuttavia, non vi è nulla di più facile che alterare questo scopo e nulla di più difficile che rispettarlo. L'educazione è sempre qualcosa che si impone, che fa violenza e impone restrizioni; il vero educatore è chi può proteggere meglio il bambino contro le proprie idee — quelle cioè dell'istitutore - contro il proprio capriccio; chi può fare meglio appello alle energie stesse del bambino.

«Noi pensiamo che l'educazione del futuro avrà un carattere completamente spontaneo; certo, noi non possiamo ancora rendercene conto, ma l'evoluzione dei metodi nel senso di una maggiore comprensione dei fenomeni della vita e il fatto che tutti i passi in avanti in direzione della perfezione implicano il superamento delle restrizioni, tutto ciò, dicevamo, indica che siamo nel giusto quando ci auguriamo che il bambino venga liberato tramite la scienza.

«Non dobbiamo aver paura di dire che noi vogliamo degli uomini capaci di evolvere senza fermarsi mai, capaci di distruggere e di ricostruire il proprio ambiente senza interruzione, di rinnovare anche se stessi; degli uomini la cui autonomia intellettuale sarà la loro forza principale, che non si fisseranno su nulla, sempre pronti ad accogliere il meglio, felici per il trionfo delle nuove idee, desiderosi di vivere più vite in una sola. La società ha paura di simili uomini; non dobbiamo credere quindi che essa accetterà un'educazione capace di darceli.

«Dovremo seguire il lavoro degli scienziati che studiano il bambino con la massima attenzione e dovremo cercare assiduamente i mezzi per applicare la loro esperienza all'educazione che noi vogliamo costruire, nella direzione di una liberazione sempre più piena dell'individuo. Ma come possiamo raggiungere il nostro scopo? Come, se non mettendoci direttamente al lavoro per fondare nuove scuole, che saranno dirette quanto più possibile da questo spirito di libertà, che noi sentiamo che nel futuro dominerà tutto il lavoro educativo?

«E' stato fatto un esperimento, che per il momento ha già dato degli ottimi risultati. Noi possiamo distruggere tutto ciò

che nell'attuale sistema scolastico risponde all'organizzazione della costrizione, l'ambiente artificiale che separa i bambini dalla natura e dalla vita, la disciplina intellettuale e morale che viene usata per imporre loro idee precostituite, credenze che abbrutiscono e annichilano le tendenze naturali. Senza paura di ingannarci, noi siamo in grado di restituire al bambino l'ambiente che lo attrae , l'ambiente naturale in cui egli sarà a contatto con tutto ciò che ama, e in cui le impressioni della vita sostituiranno l'apprendimento noioso sui libri. Anche se non facessimo altro, avremmo già preparato in buona parte la liberazione del bambino.
In tali condizioni potremmo già applicare liberamente i risultati della scienza e del lavoro nel modo più fruttuoso.

«So benissimo che non riusciremo in questo modo a realizzare tutte le nostre speranze, che saremo costretti spesso, per mancanza di conoscenze, ad impiegare dei metodi indesiderabili; ma una certezza ci guiderà nel nostro lavoro: che anche senza raggiungere completamente il nostro scopo, faremo di più e meglio con la nostra imperfezione di quanto non faccia la scuola attuale. Preferisco la libera spontaneità di un bambino che non sa nulla, alla scienza universale e alla deformità intellettuale di un bambino che è stato sottoposto all'attuale sistema educativo» 14

Se Ferrer avesse veramente organizzato le rivolte, se avesse combattuto sulle barricate, se avesse lanciato cento bombe, non avrebbe mai potuto essere cosi pericoloso per la chiesa cattolica e il dispotismo, come lo è stato con il suo rifiuto della disciplina e della costrizione. Disciplina e costrizione: non è forse su queste che si fondano tutti i mali del mondo? La schiavitù, l'oppressione, la povertà, la miseria, le ineguaglianze sociali derivano dalla disciplina e dalla costrizione. Ferrer era veramente pericoloso. Per questo doveva morire, il tredici ottobre 1909, nei sotterranei di Montjuich. Chi oserebbe dire, tuttavia, che la sua morte è stata invano? Davanti all'ascesa tempestosa dell'indignazione universale: l'Italia che dedica delle strade alla memoria di Francisco Ferrer; il Belgio che dà vita a un movimento per ergere un monumento; la Francia che fa appello ai suoi uomini più illustri per raccogliere l'eredità del martire; l'Inghilterra che per prima ne pubblica la biografia; i diversi paesi che si uniscono per proseguire la grande opera di Francisco Ferrer; la stessa

—
14. Mother Earth, dicembre 1909.

America, sempre in ritardo sulle idee progressiste, che dà vita alla *Francisco Ferrer Association* con lo scopo di pubblicare una biografia completa di Ferrer e di organizzare Scuole Moderne in tutto il paese — davanti a una tale ondata rivoluzionaria internazionale, chi potrà dire che Ferrer è morto invano?

La morte a Montjuich — come è stata meravigliosa, drammatica, come scuote l'animo umano. Fiero e maestoso, l'occhio della mente rivolto alla luce, Francisco Ferrer non ha avuto bisogno di preti menzogneri che gli dessero coraggio, né di implorare un fantasma perché lo perdonasse. La consapevolezza che i suoi carnefici rappresentavano un epoca morente e che la verità viva era con lui, lo ha aiutato negli ultimi eroici momenti.

A dying age and a living truth ,
The living bruying the dead

Un epoca morente ed una verità viva
i vivi che seppelliscono i morti.

L'IPOCRISIA DEL PURITANESIMO

Parlando del puritanesimo in riferimento all'arte americana, Gutzon Borglum ha detto: «Il puritanesimo ci ha reso egocentrici ed ipocriti per cosi tanto tempo, che la sincerità e il rispetto per ciò che è naturale nei nostri impulsi sono quasi scomparsi in noi, con il risultato che nella nostra arte non vi possono essere né verità né originalità».

Borglum potrebbe aggiungere anche che il puritanesimo ha reso impossibile la vita in se stessa. Più dell'arte, più del gusto estetico, la vita rappresenta la bellezza in migliaia di forme; essa è, in realtà, uno spettacolo gigantesco in eterno mutamento. Il puritanesimo, al contrario, riposa su una concezione statica e immutabile della vita; è basato sull'idea calvinista che la vita è una maledizione, imposta all'uomo dal furore divino. Allo scopo di redimersi, l'uomo deve fare penitenza in continuazione, deve ripudiare ogni impulso spontaneo e naturale e voltare le spalle alla gioia e alla bellezza.

Il puritanesimo ha imposto il suo regno di terrore in Inghilterra, durante il sedicesimo e il diciassettesimo secolo, distruggendo e soffocando ogni manifestazione artistica e culturale. E' stato lo spirito del puritanesimo che ha privato Shelley dei suoi figli, perché non voleva inchinarsi ai dettami della religione. E' stato lo stesso spirito costrittivo che ha allontanato Byron dalla sua terra di origine, dal momento che il grande genio rifiutava la monotonia, il grigiore e la mediocrità del suo paese. Ed è stato sempre il puritanesimo che ha costretto alcune delle donne più libere dell'Inghilterra all'ipocrisia convenzionale del matrimonio: Mary Wollstonecraft e, più tardi, George Eliot. E di recente il puritanesimo ha chiesto un altro prezzo: la vita di Oscar Wilde. In realtà, il puritanesimo non ha mai smesso di rappresentare il fattore più negativo nella terra di John Bull [15], agendo da censore dell'espressione artistica del suo popolo e imprimendo il marchio della sua approvazione solo sulla mediocrità della rispettabilità delle classi medie.

E pertanto solo lo sciovinismo inglese che può indicare l'America come il paese del provincialismo puritano. E' vero che la nostra vita è affetta da puritanesimo e che quest'ultimo sta uccidendo quanto di naturale e di sano vi è nel nostro carattere. Ma è altrettanto vero che è all'Inghil-

—

15. Nomignolo, tratto da una satira politica di J. Arbuthnot (1712) che indica in genere il popolo inglese, rifacendosi a un personaggio rappresentato da un gentiluomo di campagna con le caratteristiche tipiche dell'epoca. Ndt

terra che noi dobbiamo il trapianto di tale spirito sul suolo americano. Esso ci è stato trasmesso dai «Pilgrim Fathers». Fuggendo dalla persecuzione e dall'oppressione, i pellegrini del Mayflower [16], instaurarono nel nuovo mondo un regno di tirannia e crudeltà puritane. La storia del New England e specialmente quella del Massachusetts, è piena degli orrori che hanno trasformato la vita in tristezza, la gioia in disperazione, la naturalità in malattia, l'onestà e la verità in menzogne e ipocrisie ignobili. L'immersione e il palo della frusta, come numerosi altri metodi di tortura, furono i mezzi favoriti degli inglesi, adottati per la purificazione americana.

Boston, la capitale della cultura, è stata conosciuta a lungo negli annali del puritanesimo come la «Città del sangue». Essa faceva concorrenza addirittura a Salem, per la sua crudeltà nella persecuzione delle idee religiose non autorizzate. Di fronte all'ormai famoso palazzo comunale, un a donna seminuda, con il suo bambino tra le braccia, fu frustata in pubblico per il delitto di libertà di parola; e nello stesso luogo, Mary Dyer, un'altra quacchero, venne impiccata nel 1659. In effetti, Boston è stata teatro di numerosi crimini ignobili commessi dal puritanesimo. A Salem, nell'estate del 1692, diciotto persone furono uccise, accusate di stregoneria. E non era solo il Massachusetts che cacciava il diavolo con il fuoco e lo zolfo. Come ha affermato giustamente Canning: «I Pilgrim Fathers hanno infestato il nuovo mondo per ristabilire l'equilibrio del vecchio». Gli orrori di quel periodo hanno trovato la loro massima espressione nel classico della letteratura americana, *La lettera scarlatta*.

Il puritanesimo non impiega più il torchio per le dita e lo scudiscio; ma ha ancora un'influenza pericolosissima sulla mente e l'animo del popolo americano. Nient'altro potrebbe spiegare il potere di un Comstock. Come i Torquemada di prima della guerra civile, Anthony Comstock è l'autocrate della morale americana, egli decide i criteri del bene e del male, della purezza e del vizio. Come un ladro nella notte, egli penetra nella vita privata della gente, nei rapporti più intimi. Il sistema di spionaggio istituito da questo Comstock mette in ridicolo la famigerata terza divisione della polizia segreta russa. Perché il pubblico tollera una simile offesa alle proprie libertà? Soltanto perché Comstock è la massima espressione del puritanesimo nutritosi di sangue anglosassone, dalla cui schiavitù nemmeno i liberali sono riusciti ad emanciparsi completamente. La gente insensibile e priva di immaginazione delle vecchie organizzazioni — come le *Young Men's and Women's Christian Tempe-*

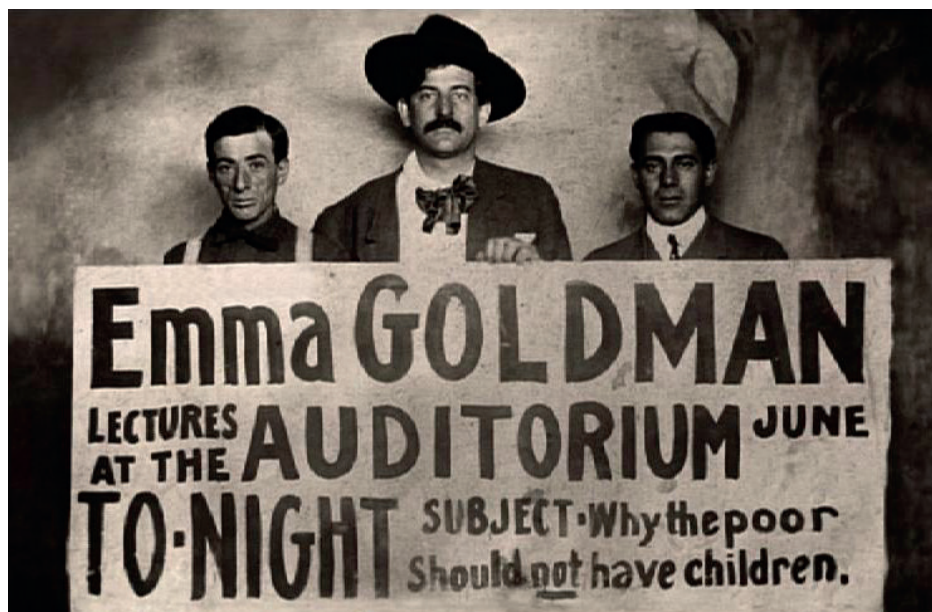
—

16. E' il nome della nave che nel 1620 trasportò in America (a Plymouth Rock) i primi colonizzatori puritani inglesi, chiamati tradizionalmente i «Pilgrim Fathers» («Padri Pellegrini») Ndt

rance Unions, delle *Purity Leagues*, delle *American Sabbath Unions*, e del *Prohibition Party* — con Anthony Comstock come loro santo patrono, sono i becchini dell'arte e della cultura americana.

L'Europa almeno può essere fiera di un arte e una letteratura coraggiose, che scavano a fondo nei problemi sociali e sessuali della nostra epoca, esercitando una severa critica di tutte le nostre imposture. Come con un bisturi, ogni carcassa puritana viene dissezionata e viene cosi aperta la strada per la liberazione dell'uomo dai pesi morti del passato. Ma con il puritanesimo che esercita un suo controllo costante sulla vita americana, non sono possibili né la verità né la sincerità. Non vi è posto altro che per la tristezza e la mediocrità nel dirigere il comportamento umano, nel frenare l'espressione naturale e nel soffocare le nostre migliori tendenze. Il puritanesimo è in questo secolo nemico della libertà e della bellezza esattamente come lo era quando sbarcò a Plymouth Rock. Esso ripudia, come qualcosa di sporco e peccaminoso, i nostri sentimenti più profondi; ma essendo completamente ignorante sul ruolo reale delle emozioni umane, il puritanesimo produce a sua volta i più ignobili vizi. E' tutta la storia dell'ascetismo che dimostra quanto ciò sia vero. La chiesa, come il puritanesimo, ha combattuto la carne come qualcosa di ignobile, qualcosa che doveva assolutamente essere sotto messa e nascosta. Il risultato di questo atteggiamento vergognoso comincia solo ora ad essere ammesso dagli studiosi e dagli educatori moderni. Essi si rendono conto che «la nudità ha un valore igienico e un significato spirituale, molto al di là delle influenze nello stimolare la curiosità naturale del giovane o nella sua azione preventiva contro sentimenti morbosi. E' un suggerimento per gli adulti che da tempo hanno superato qualsiasi curiosità giovanile. La vista della forma umana eterna ed essenziale, la cosa che più ci sta vicino al mondo, con il suo vigore, bellezza e grazia, è uno dei tonici più salutari per la vita »[17] Ma lo spirito purista ha talmente corrotto la mente umana che questa ha perso ogni capacità di apprezzare la bellezza della nudità, costringendoci a nascondere le forme naturali sotto il manto della castità. Ma la castità in quanto tale non è altro che un'imposizione artificiale sulla natura, espressione di una falsa vergogna del corpo umano. L'idea moderna di castità, specialmente in riferimento alla donna, che ne è la vittima principale, non è altro che l'amplificazione sensuale delle nostre tendenze naturali. «La castità varia con la quantità di abiti», e per tale motivo i cristiani e i puristi di sempre si precipitano a coprire il «pagano» con cenci in modo da convertirlo alla bontà e alla castità.

—
17. Havelock Ellis, *The Psychology of Sex.*

Il puritanesimo, con la sua perversione del significato e delle funzioni del corpo umano, specialmente per quanto riguarda la donna, ha condannato quest'ultima al nubilato oppure alla generazione indiscriminata di una progenie malata oppure alla prostituzione. L'enormità di questo crimine contro l'umanità appare evidente quando guardiamo ai risultati. La completa astinenza sessuale viene imposta alla donna nubile, sotto la minaccia di essere considerata immorale o perduta, con il risultato di produrre nevrastenia, impotenza, depressione e una grande varietà di disturbi nervosi, da cui derivano una minore capacità di lavoro, minore gusto per la vita, insonnia e preoccupazioni a causa dei desideri e delle fantasie sessuali. L'imposizione arbitraria e dannosa di un'astinenza sessuale totale spiega anche probabilmente l'ineguaglianza intellettuale dei sessi. Freud , per esempio, ritiene che l'inferiorità intellettuale di così tante donne è dovuta all'inibizione del pensiero imposta loro a fini di repressione sessuale. Avendo soppresso in questo modo i desideri sessuali naturali della donna nubile, il puritanesimo d'altro canto, benedice la sua sorella sposata per la smodata fecondità di questa nel rapporto matrimoniale. In realtà, non soltanto la benedice, ma costringe la donna ossessionata sessualmente dalla repressione precedente, a partorire bambini incurante delle cattive condizioni fisiche o dell'impossibilità economica a mantenere una famiglia numerosa. La contraccezione, anche se fondata su metodi scientificamente provati, è assolutamente proibita; anzi, è un delitto solo a parlarne.

Grazie a questa tirannia puritana, la maggioranza delle donne si viene a trovare ben presto al limite delle sue energie fisiche. Malate ed esaurite, non sono più in grado di occuparsi, sia pure minimamente, dei propri figli. Questo fatto, unito alle preoccupazioni economiche, costringe molte donne ad affrontare gravi rischi piuttosto che continuare a procreare. La pratica dell'aborto ha raggiunto proporzioni cosi vaste in America, da oltrepassare ogni immaginazione. Secondo recenti indagini compiute in questo campo, vi sarebbero diciassette aborti ogni cento maternità. Questa spaventosa percentuale è fondata solo sui casi di cui vengono a conoscenza i medici. Se si considera la segretezza in cui è avvolta necessariamente una tale pratica, e l'inefficienza e negligenza professionali che ne conseguono, si può vedere come il puritanesimo esiga in continuazione migliaia di vittime sacrificate alla propria stupidità e ipocrisia.

Tuttavia, il più grande successo del puritanesimo è la prostituzione, anche se perseguitata, imprigionata e repressa. E' il suo parto prediletto, nonostante tutta la sua ipocrita aria di santità. La prostituta è la furia del nostro secolo, che passa attraverso i paesi «civilizzati» come un uragano e lascia dietro di sé uno strascico di malattie e disastri. Il solo rimedio che il puritanesimo offre per questo figlio malpartorito, è una maggiore repressione e una persecuzione ancor più spietata. L'ultimo oltraggio in ordine di tempo è rappresentato dalla legge Page, che impone allo stato di New York la via fallimentare e criminale dell'Europa, vale a dire l'obbligo di registrazione e di identificazione delle povere vittime del puritanesimo. In una maniera altrettanto stupida, il purismo cerca di controllare il flagello terribile di sua creazione: le malattie veneree. La cosa più scoraggiante è che questo spirito di ottusa cecità ha avvelenato anche i nostri cosiddetti liberali e li ha accecati fino al punto di farli aderire alla crociata contro i frutti autentici dell'ipocrisia puritana: la prostituzione e i suoi risultati. Con cecità ostinata, il puritanesimo rifiuta di ammettere che il vero metodo di prevenzione è quello che chiarisce a tutti che «le malattie veneree non sono una cosa misteriosa o terribile, la penitenza del peccato della carne, una specie di male vergognoso inflitto dalla maledizione purista, ma una malattia ordinaria che può essere trattata e curata». Con i suoi metodi fondati sull'ignoranza, la mistificazione e la menzogna, il puritanesimo ha creato le condizioni favorevoli per lo sviluppo e la diffusione di queste malattie. Il suo bigottismo è dimostrato ancora una volta in maniera schiacciante dall'atteggiamento insensato assunto nei confronti della grande scoperta del prof. Ehrlich, e consistente nel velare una tale importante cura per la sifilide con vaghe allusioni a un rimedio per «un certo veleno».

La capacità quasi illimitata da parte del puritanesimo a compiere il male

è dovuta al suo trinceramento dietro lo stato e la legge. Con la pretesa di salvaguardare la gente contro l'«immoralità», esso ha impregnato di sé l'apparato governativo ed ha aggiunto all'arbitrio del controllo morale, quello della censura legale sulle nostre opinioni, sui nostri sentimenti e anche sul nostro comportamento.

L'arte, la letteratura, il teatro, l'intimità epistolare, in pratica i nostri più intimi piaceri, sono alla mercé di questo tiranno inesorabile. Anthony Comstock o qualche altro poliziotto ugualmente ignorante, hanno il diritto di profanare le opere d'arte, di insozzare e mutilare la più bella creazione della natura: le sembianze umane. I libri che trattano delle questioni più importanti per le nostre vite, e che cercano di far luce su problemi pericolosamente mantenuti nel buio, sono trattati legalmente come delitti e i loro autori inermi vengono gettati in prigione oppure spinti all'esaurimento e alla morte.

Nemmeno nell'impero degli zar la libertà personale viene colpita quotidianamente nella misura in cui lo è in America, la roccaforte degli eunuchi puritani. In questo paese, il solo giorno di riposo lasciato alle masse, la domenica, è stato reso noioso e insopportabile. Tutti coloro che hanno scritto sulle consuetudini primitive e sulle antiche civiltà, riconoscono che il Sabbath era un giorno di festività, libero da preoccupazioni ed obblighi, un giorno di gioia ed allegria generale. In ogni paese europeo questa tradizione continua ad apportare qualche sollievo alla monotonia e alla stupidità della nostra èra cristiana. Ovunque le sale per concerti, i teatri, i musei e i giardini sono pieni di uomini, donne e bambini, in particolare di operai con le loro famiglie, pieni di vita e di gioia, dimentichi delle norme ordinarie e delle convenzioni dell'esistenza quotidiana. E' in questo giorno che le masse dimostrano come potrebbe essere veramente la vita in una società sana, con il lavoro E spogliato dei suoi scopi di profitto, del suo carattere abbrutente.

Il puritanesimo ha privato la gente anche di questa giornata. Ovviamente ne risentono solo i lavoratori: i nostri milionari hanno le loro case di lusso e i loro raffinati club. I poveri, invece, sono condannati alla monotonia e al grigiore della «Domenica americana». La socievolezza e il divertimento della vita all'aperto dell'Europa è sostituita qui dalla tristezza della chiesa, dalla saletta affollata e malsana del caffè di campagna oppure dall'atmosfera abbrutente delle sale interne dei bar. Negli stati in cui vige il proibizionismo, la gente non ha nemmeno questi ultimi, a meno che non possa investire i suoi magri guadagni nell'acquisto di liquori adulterati. E per quanto riguarda il proibizionismo, tutti sanno di quale farsa si tratti. Come tutti gli altri risultati del puritanesimo

anch'esso non ha fatto altro che immettere ancor più profondamente il «demone» nell'animo umano. In nessun altro paese si vedono così tanti ubriachi come nelle nostre città in cui vi è il proibizionismo. Ma fino a quando si può usare una pastiglia odorosa per coprire l'alito cattivo dell'ipocrisia, il puritanesimo è soddisfatto. Ufficialmente il proibizionismo è diretto contro il liquore per motivi di salute e di economia, ma dal momento stesso che la natura stessa del proibizionismo è anormale, esso non riesce a produrre altro che esseri anormali.

Ogni stimolo che ravviva l'immaginazione e allieta lo spirito è necessario come l'aria per la nostra vita: rafforza il corpo e approfondisce la nostra visione della solidarietà umana. Senza stimoli, di qualsiasi genere essi siano, il lavoro creativo è impossibile, come pure lo spirito di cortesia e di generosità. Il fatto che molte persone di genio abbiano visto troppo spesso la propria immagine riflessa nel bicchiere, non giustifica il tentativo da parte del puritanesimo di soffocare tutta la gamma di sensazioni umane. Un Byron o un Poe hanno scosso l'umanità più profondamente di quanto possano sperare tutti i puritani di questo mondo. I primi hanno dato colore e significato alla vita; i secondi stanno trasformando il rosso sangue in acqua, la bellezza in bruttezza, la verità in uniformità e decadimento. Alla superficie ogni cosa può sembrare forte e vigorosa; ma il veleno prosegue per la propria strada ininterrottamente, fino a che l'intero edificio non è votato alla distruzione. Con le parole di Hippolyte Taine , ogni spirito veramente libero è arrivato a capire che «il puritanesimo è la morte della cultura, della filosofia, del buon umore e dell'amicizia; le sue caratteristiche sono l'ottusità, la monotonia e la tristezza».

Emma Goldman

LA TRATTA DELLE DONNE

I nostri riformatori hanno fatto improvvisamente una grande scoperta: la tratta delle bianche. I giornali sono pieni di queste «cose inaudite» e i legislatori stanno già progettando una nuova serie di leggi per frenare l'orrore.

E' assai significativo che ogniqualvolta l'attenzione del pubblico deve essere distolta da qualche grande ingiustizia sociale, venga organizzata una crociata contro l'indecenza, il gioco d'azzardo, i bar, ecc. E qual è il risultato di tali crociate? Il gioco si diffonde ancor di più, i bar fanno affari d'oro con le loro sale riservate, la prostituzione è in auge e il meccanismo dei ruffiani e dei protettori ne risulta aggravato.

Come è possibile che un'istituzione, nota quasi ad ogni bambino, sia stata scoperta così improvvisamente? Perché un simile male, ben conosciuto da tutti i sociologi, è diventato una questione così importante?

Pensare che l'indagine compiuta di recente sulla tratta delle bianche (un'indagine, per inciso, molto superficiale) abbia scoperto qualcosa di nuovo, è a dir poco sciocco. La prostituzione è stata ed è un male assai diffuso, eppure l'umanità continua i suoi affari, del tutto indifferente alle sofferenze e ai disagi delle vittime della prostituzione. Indifferente, del resto, come lo è stata l'umanità nei confronti del nostro sistema industriale o della prostituzione economica.

Solo quando le sofferenze umane vengono trasformate in un giocattolo dai colori sgargianti, la gente rimasta bambina arriva ad interessarsene: per un po', almeno. La gente è un bambino molto incostante che ha bisogno di nuovi giocattoli ogni giorno. Il «giusto» grido d'allarme contro la tratta delle bianche è un tale giocattolo. Serve a divertire la gente per un po' e favorirà la creazione di qualche altro posticino politico, per quei parassiti che si aggirano per il mondo nella veste di ispettori, investigatori, agenti e così via.

Qual è la vera causa del traffico delle donne? Non solo delle donne bianche, ma anche gialle o nere. Ovviamente è lo sfruttamento; il Moloch inesorabile del capitalismo che si ingrassa con il lavoro sottopagato, e che spinge così migliaia di donne e di ragazze alla prostituzione. Con le parole della Warren, queste ragazze si chiedono: «Perché sprecare la vita lavorando per pochi scellini alla settimana come sguattere, diciotto

ore al giorno?».

Ovviamente i nostri riformatori non dicono nulla sulle vere cause. Essi le conoscono benissimo, ma non è utile parlarne. E' più conveniente fare i farisei, ostentare una moralità offesa, piuttosto che andare alla radice delle cose.

Vi è tutta via una lodevole eccezione tra i giovani scrittori: Reginald Wright Kauffman, il cui lavoro *The House of Bondage* [La casa della schiavitù] è il primo tentativo onesto di affrontare il problema sociale, non da un angolo sentimentale e filisteo. Come giornalista di provata esperienza, Kauffman dimostra che il nostro sistema industriale non lascia a molte donne altra alternativa eccetto la prostituzione. Le donne ritratte in *The House of Bondage* appartengono alla classe operaia. Se l'autore avesse ritratto la vita delle donne di altri ceti sociali, si sarebbe trovato davanti una situazione analoga.

In nessun luogo la donna è trattata secondo la qualità del suo lavoro, ma sempre come sesso. E' inevitabile pertanto, che essa debba pagare per il suo diritto ad esistere, per mantenere una qualsiasi posizione, con prestazioni sessuali. E' pertanto solo una questione di quantità, se essa si vende a un solo uomo, dentro o fuori del matrimonio, oppure a più uomini. Che i nostri riformatori lo ammettano o no, è l'inferiorità economica e sociale della donna responsabile per la prostituzione.

In questo momento la nostra brava gente è traumatizzata dalle rivelazioni che nella sola città di New York, una donna su dieci lavora in fabbrica, che il salario medio delle donne si aggira sui sei dollari la settimana per un orario dalle quarantotto alle sessanta ore, e che la maggioranza delle salariate femminili deve affrontare anche vari mesi di disoccupazione, riducendosi così il salario medio annuale intorno ai $ 280. Davanti a simili orrori di carattere economico, c'è da stupirsi se la prostituzione e la tratta delle bianche sono diventati dei fattori cosi importanti?

Perché le cifre precedenti non sembrino un'esagerazione, sarà bene ascoltare quello che alcuni studiosi della prostituzione hanno da dire sull'argomento:

> *«Un motivo ricorrente della corruzione femminile si può ritrovare nelle varie tabelle che mostrano il tipo di lavoro svolto e i salari ricevuti dalle donne prima della loro caduta; spetterà allo studioso di economia politica decidere fino a che punto il semplice calcolo economico possa essere una giustificazione*

per i datori di lavoro a ridurre i livelli salariali e se i risparmi su una piccola percentuale degli stipendi non siano più che ripagati dall'enorme quantità di tasse imposte al pubblico in generale per coprire il costo provocato dal sistema del vizio, che è il risultato diretto, in molti casi, di una remunerazione insufficiente di onesto lavoro» [18]

I nostri attuali riformatori farebbero bene a leggersi il libro del dr. Sanger. Vi troveranno che su 2.000 casi esaminati, solo alcuni provenivano dalle classi medie, da condizioni benestanti o da famiglie agiate. La stragrande maggioranza erano ragazze e donne lavoratrici; alcune trascinate alla prostituzione semplicemente dal bisogno, altre a causa di una vita in famiglia crudele e insopportabile, altre ancora per deformazioni e mutilazioni nella propria personalità (di cui parlerò in seguito). Farà anche bene ai detentori della purezza e della moralità sapere che sui duemila casi, 490 erano donne sposate, donne che vivevano con i propri mariti. Evidentemente non vi erano garanzie sufficienti per la loro «salvezza e purezza» nella santità del matrimonio. [19]

II dr. Alfred Blaschko, in Prostitution in the Nineteenth Century, è ancor più esplicito nel caratterizzare le condizioni economiche come uno dei fattori principali della prostituzione.

«Anche se la prostituzione è esistita in tutte le epoche, è spettato al diciannovesimo secolo di trasformarla in una gigantesca istituzione sociale. Lo sviluppo dell'industria con l'entrata di vaste masse nel mercato competitivo, la crescita e la congestione delle grandi città , l'insicurezza e l'instabilità del lavoro, hanno dato alla prostituzione uno slancio che non ci si sarebbe mai sognati in altri periodi della storia umana».

Ed anche Havelock Ellis, anche se non cosi categorico nei riferimenti alle cause economiche, è tuttavia costretto ad ammettere che esse sono direttamente e indirettamente le cause principali. Egli osserva, per esempio, che una larga percentuale di prostitute viene reclutata negli ambienti delle domestiche, anche se queste ultime hanno minori preoccupazioni e maggiore sicurezza nel lavoro. D'altro canto, Ellis ammette che la routine quotidiana, il lavoro faticoso, la monotonia della vita della domestica, e in particolare il fatto che essa non può mai godere del calore e della

—

18. Sanger, *The History of Prostitution*
19. E' assai significativo che il libro del dr. Sanger sia stato escluso dai servizi postali americani. Evidentemente le autorità non sono molto ansiose di far conoscere al pubblico le vere cause della prostituzione.

gioia di una casa, non sono fattori secondari nel costringerla a cercare svago e distrazione nell'allegria e nel miraggio della prostituzione. In altre parole, la domestica, trattata come una schiava, senza poter mai pensare a se stessa e logorata dai capricci della sua padrona, può trovare uno sfogo, come l'operaia o la commessa, solo nella prostituzione. L'aspetto più divertente della questione attualmente all'attenzione del pubblico, è l'indignazione della nostra «brava gente rispettabile», in particolare i vari gentiluomini cristiani, il cui destino è di trovarsi sempre in prima fila di ogni crociata. E' forse dovuto al fatto che essi sono completamente ignoranti della storia della religione e in particolare di quella cristiana? Oppure è perché essi sperano di nascondere alla generazione attuale il ruolo svolto nel passato dalla chiesa in rapporto alla prostituzione? Quali che siano le loro ragioni, essi dovrebbero essere gli ultimi a inveire contro le sfortunate vittime di oggigiorno, dal momento che è noto ad ogni studioso serio che la prostituzione è di origine religiosa, tramandata e favorita per secoli, non come una vergogna, ma come una virtù, e salutata come tale dagli dei.

> *«Sembrerebbe che l'origine della prostituzione debba essere ricercata innanzitutto in una consuetudine religiosa, nella religione, questa grande conservatrice delle tradizioni sociali, che avrebbe tramandato in una forma mutata un'antica libertà che stava per scomparire dalla vita sociale comune. L'esempio tipico è quello fornito da Erodoto, nel quinto secolo prima di Cristo, nel tempio di Melissa, la Venere babilonese, dove ogni donna doveva recarsi una volta nella sua vita e darsi al primo straniero che capitava, che gettava una moneta nel suo grembo per propiziarsi la dea. Consuetudini analoghe esistevano in altre parti dell'Asia occidentale, dell'Africa del nord, a Cipro e in altre isole del Mediterraneo orientale e anche in Grecia, dove il tempio di Afrodite sul forte di Corinto, aveva più di mille ierodule, dedicate al servizio della dea.*
>
> *« La teoria secondo cui la prostituzione religiosa sarebbe nata, in generale, dalla credenza che l'attività generativa degli esseri umani avesse un'influenza sacra e misteriosa sulla fertilità della Natura, è sostenuta da tutti gli studiosi più autorevoli dell'argomento. Col tempo, tuttavia, quando la prostituzione divenne un'istituzione organizzata sotto l'influenza dei sacerdoti, la prostituzione religione assunse delle caratteristiche di tipo economico, aiutando così ad accrescere le entrate pubbliche.*

«L'ascesa del cristianesimo al potere politico non portò grossi mutamenti in questa situazione. I grandi padri della chiesa tolleravano la prostituzione. Dei bordelli sotto amministrazione municipale si ritrovano nel tredicesimo secolo. Essi rappresentavano una specie di servizio pubblico, e i loro direttori erano considerati come dei pubblici funzionari»

A ciò vanno aggiunte le seguenti annotazioni, tratte dal libro del dr. Sanger:

« Il papa Clemente II pubblicò una bolla pontificia secondo cui le prostitute sarebbero state tollerate se avessero versato una parte dei loro ricavi alla chiesa. «Papa Sisto IV fu più pratico; da un bordello, che aveva costruito egli stesso, ricavava un reddito di 20.000 ducati».

Attualmente la chiesa è più cauta su questo terreno. Perlomeno essa non esige apertamente un tributo da parte delle prostitute. Trova più conveniente mettersi in autentiche imprese, come quella di Trinity Curch, affittando dei buchi a prezzi esorbitanti a coloro che vivono della prostituzione.

Per quanto mi piacerebbe, lo spazio non mi permette di parlare della prostituzione in Egitto, in Grecia, a Roma e durante il medioevo. La situazione in quest'ultimo periodo era particolarmente interessante, dal momento che la prostituzione era organizzata in corporazioni, presiedute da una regina dei bordelli. Queste corporazioni si servivano dello sciopero come un mezzo per migliorare la propria situazione e per difendere un certo livello dei prezzi. Era un metodo certamente più pratico di quello usato oggigiorno dagli schiavi salariati della società.

Sarebbe unilaterale e del tutto superficiale affermare che il fattore economico è la sola ragione della prostituzione. Ve ne sono altri non meno importanti e decisivi. Anche questi sono noti ai nostri riformatori, che però ne parlano ancor meno che dell'istituzione che succhia l'essenza vitale sia degli uomini che delle donne. Mi riferisco alla questione sessuale, la cui sola menzione provoca in molta gente degli spasmi morali. E' un fatto riconosciuto che la donna viene considerata un oggetto sessuale, eppure essa è mantenuta nell'ignoranza più assoluta sul significato e l'importanza del sesso. Tutto ciò che riguarda tale questione viene soppresso e chi cerca di far luce in simile oscurità viene perseguitato e gettato in prigione. E' certo, comunque, che fino a quando una ragazza non saprà prendersi cura di se stessa e non conoscerà la funzione della

parte più importante della sua vita, non ci sarà da stupirsi se cadrà vittima facilmente della prostituzione o di qualsiasi altro tipo di rapporto che la degradi al rango di puro oggetto di godimento sessuale.

E' a causa di tale ignoranza che tutta la vita e la personalità delle ragazze vengono deformate e mutilate. Abbiamo accettato per così tanto tempo come un fatto scontato che il ragazzo possa seguire il richiamo della natura; vale a dire che egli possa, appena la sua personalità sessuale comincia a manifestarsi, soddisfare i propri istinti naturali; i nostri moralisti, tuttavia, sono scandalizzati al solo pensiero che anche gli istinti naturali di una ragazza possano manifestarsi. Per il moralista la prostituzione non consiste tanto nel fatto che la donna venda il proprio corpo, ma piuttosto nel tatto che essa lo venda al di fuori del vincolo matrimoniale. Che questa non sia soltanto un'affermazione è dimostrato dal fatto che il matrimonio fondato su considerazioni economiche è perfettamente legittimo, accettato dalla legge e dall'opinione pubblica, mentre qualsiasi altro tipo di unione viene condannato e ripudiato. Eppure una prostituta, nel vero senso del termine, non è altro che «una persona per la quale le relazioni sessuali sono subordinate al guadagno» [21]

«Sono prostitute quelle donne che vendono i propri corpi per l'esercizio di atti sessuali e fanno di ciò una professione» [22]

In realtà, Sanger va oltre; egli afferma che l'atto della prostituzione è «intrinsecamente uguale a quello di un uomo e una donna che fanno un matrimonio per ragioni economiche».

Ovviamente il matrimonio è l'obiettivo di ogni ragazza, ma poiché migliaia di queste non si possono sposare, i nostri stupidi costumi sociali le condannano o ad essere nubili per tutta la vita o alla prostituzione. La natura umana si manifesta indipendentemente da qualsiasi legge, né vi è alcuna ragione plausibile per cui la natura dovrebbe adattarsi a una concezione deforme della moralità.

La società considera le esperienze sessuali dell'uomo come attributi del suo sviluppo generale, mentre le stesse esperienze nella vita della donna sono considerate come una terribile disgrazia, una perdita d'onore e di tutto ciò che di buono e nobile vi è nell'essere umano. Questo duplice criterio di moralità ha svolto un ruolo non indifferente nella nascita e nella perpetuazione della prostituzione. Esso implica che la giovane

—
21. Guyot, *La Prostitution*
22. Banger, *Criminalité et Condition Economique*

venga mantenuta nell'ignoranza più assoluta sulle questioni sessuali, e una simile pretesa «innocenza», insieme a istinti sessuali logorati e repressi, aiutano a creare la situazione che i nostri puritani sono così ansiosi di eliminare o prevenire.

Non è il godimento sessuale che necessariamente conduce alla prostituzione, ma è la persecuzione crudele, spietata e criminale di chi osa uscire dalla strada tracciata che ne porta la responsabilità.

Delle ragazze, quasi bambine, lavorano in locali affollati, in un calore insopportabile, per dieci o dodici ore al giorno a una macchina, in condizioni che le tengono in uno stato di continua sovraeccitazione sessuale. Molte di queste ragazze non hanno casa né comodità di alcun genere; è la strada, pertanto, o qualche luogo di divertimento a pochi soldi che offre l'unica possibilità di svagarsi dalla routine quotidiana. Ciò le porta ovviamente in stretto contatto con l'altro sesso. E' difficile dire quale dei due fattori porti a una rottura la condizione di sovraeccitazione sessuale della ragazza, ma è certo che la cosa più naturale è proprio che tale rottura si produca. Questo è il primo passo verso la prostituzione. E la ragazza non ne può essere considerata responsabile, ma al contrario, la colpa è della società, della nostra mancanza di comprensione, della nostra ignoranza del processo vitale; ma soprattutto, la colpa criminale ricade sui nostri moralisti che condannano una ragazza per l'eternità, perché è uscita dal «sentiero della virtù »; vale a dire, perché la sua prima esperienza sessuale è avvenuta senza la benedizione della chiesa.

La ragazza si sente completamente emarginata, con le porte della famiglia e della società chiuse in faccia. Tutta la sua educazione e tradizione è tale che la ragazza stessa si sente perversa e perduta, e non ha pertanto alcuna base su cui reggersi o nessun appiglio che la tiri su, invece di farla affondare. E' così che la società crea le vittime di cui in seguito tenterà vanamente di liberarsi. Il peggiore, il più abbrutito e il più decrepito degli uomini si considererà ancora troppo prezioso per prendersi in moglie una simile donna, di cui pure sarebbe stato contento di potersi comprare le grazie, anche se in tal modo egli potrebbe salvarla da una vita di orrore. Ed essa non può rivolgersi nemmeno a sua sorella per aiuto. Quest'ultima, nella sua stupidità, si considera troppo pura e casta, senza rendersi conto che da molti punti di vista la sua condizione è ancora più deplorevole di quella della sorella per la strada.

«La moglie che si è sposata per denaro, paragonata alla prostituta», afferma Havelock Ellis, «è la vera crumira. Essa è pagata meno, rende di più in termini di lavoro e attenzioni, ed è completamente legata al pro-

prio padrone. La prostituta non cede mai il diritto della propria persona, conserva la propria libertà e i diritti personali, né è sempre costretta a sottostare alle effusioni dell'uomo».

E la cosiddetta-donna-per-bene non potrà mai capire l'affermazione giustificatrice di Lecky, secondo cui la prostituta «anche se rappresenta la forma più alta di dissolutezza, è anche la guardiana più efficiente della virtù. Se non fosse per lei, le famiglie felici sarebbero contaminate, e le pratiche innaturali e dannose abbonderebbero».

I moralisti sono sempre pronti a sacrificare metà dell'umanità nell'interesse di qualche misera istituzione che essi non sono in grado di superare. E' un dato di fatto che la prostituzione non rappresenta una difesa per la purezza della famiglia allo stesso modo in cui le leggi rigorose non sono una difesa contro la prostituzione. Ben il cinquanta per cento degli uomini sposati sono frequentatori di bordelli. E' grazie a questa gente virtuosa che le donne sposate - ed anzi, anche i bambini — sono affette da malattie veneree. Eppure la società non ha una parola di condanna per l'uomo, mentre nessuna legge è mostruosa abbastanza per essere adottata contro la vittima indifesa. Questa non è preda soltanto di coloro che la usano, ma è anche completamente alla mercé di qualsiasi poliziotto o agente di servizio, dei funzionari nei posti di polizia e delle autorità in qualsiasi prigione.

In un libro scritto di recente da una donna che è stata per dodici anni la padrona di una «casa», si possono trovare i dati seguenti:

> *«Le autorità mi costringevano ogni mese a pagare multe tra i $ 14,70 e $ 29,70, mentre le ragazze pagavano tra $ 5,70 e 9,70 alla polizia». Se si tiene a mente che l'autrice svolgeva la sua attività in una città di provincia e che le cifre da lei citate non includono multe e mance d'altro genere, si potrà constatare facilmente quali enormi guadagni ricava la polizia dal denaro maledetto delle sue vittime, che essa non protegge nemmeno. Guai a chi rifiuta di pagare il tributo; gente simile verrebbe immediatamente arrestata e imprigionata come bestie, «non fosse altro che per fare una buona impressione sulla brava gente della città , oppure se le autorità avessero bisogno di altro denaro a disposizione. Per la mente distorta che considera le donne perdute incapaci di emozioni umane, è impossibile capire il dolore, la disperazione, le lacrime, le umiliazioni che ci toccavano ogni volta che venivamo messe dentro».*

Sembra strano, vero, che una donna che ha tenuto una «casa» sia capace di provare simili sentimenti? Ma è ancor più strano che un mondo di bravi cristiani debba spremere e torchiare queste donne e non dare loro nulla in cambio, tranne disonore e persecuzioni. Ah, che carità quella del mondo cristiano!

Si dà molta importanza al fatto che delle schiave bianche vengano importate negli Stati Uniti. Come potrà mai l'America conservare la sua virtù se l'Europa non l'aiuta? Non nego che ciò possa essere vero in alcuni casi, come non nego che vi siano degli emissari dalla Germania e da altri paesi che attirano in America gli schiavi salariati; ma respingo nettamente l'affermazione secondo cui la prostituzione sarebbe reclutata in misura notevole dall'Europa. Può darsi che la maggioranza delle prostitute di New York sia straniera, ma ciò è dovuto al fatto che la maggioranza della popolazione è straniera. Se andiamo in qualsiasi altra città, a Chicago oppure nel Middle West, possiamo verificare che il numero di prostitute straniere è molto più basso.

Ugualmente errata è l'idea che la maggioranza delle donne di strada in questa città fosse impegnata in tale attività prima di arrivare in America. La maggiorparte delle ragazze parla un inglese eccellente, è americanizzata per quanto riguarda il modo di vestire e di fare: una cosa questa certamente impossibile se esse non fossero vissute in questo paese per molti anni. Ciò significa che esse sono state condotte alla prostituzione dalla situazione esistente in America, dall'abitudine tipicamente americana di ostentare abiti ed eleganza — una cosa questa che ovviamente richiede denaro, un denaro che non si può guadagnare nelle fabbriche o come commesse.

In altre parole, non vi è alcun motivo di ritenere che un gruppo determinato di uomini affronti il rischio e la spesa di comprare dei prodotti stranieri, quando le condizioni stesse degli Stati Uniti stanno sommergendo il mercato con migliaia di ragazze. D'altro canto, vi sono prove sufficienti che dimostrano come l'esportazione di ragazze americane a fini di prostituzione non sia affatto una questione di secondaria importanza.

Clifford G. Roe, per esempio, ex-viceprocuratore distrettuale della contea di Cook, nell'Illinois, ha denunciato apertamente che ragazze del New England vengono inviate a Panama, ad uso esplicito dei dipendenti dello Zio Sam. Roe ha detto anche che «sembrerebbe esservi una linea clandestina tra Boston e Washington lungo la quale viaggiano numerose ragazze». Non è significativo che tale linea conduca proprio alla sede

dell'autorità federale? Che Roe abbia parlato più di quanto si sarebbe voluto in certi ambienti, è dimostrato dal fatto che egli ha perso la propria posizione. Non è conveniente per chi ricopre cariche pubbliche raccontare delle favole per bambini.

La scusa addotta per la questione di Panama è che non vi sono bordelli nella zona del Canale. Questa è la solita scappatoia di un mondo ipocrita che non ha il coraggio di affrontare la verità. Niente nella zona del Canale, niente nella cintura urbana: la prostituzione, pertanto, non esiste. Oltre a Roe, vi è James Bronson Reynolds che ha fatto uno studio approfondito della tratta delle bianche in Asia. Da bravo cittadino americano e amico del futuro Napoleone degli Stati Uniti, Theodore Roosevelt, egli sarà certamente l'ultima persona disposta a gettare discredito sulle virtù di questo paese. Eppure è lui che ci informa che a Hong Kong, a Shanghai e a Yokohama, si trovano le stalle di Augia del vizio americano. E' lì che le prostitute americane sono diventate così famose che in Oriente, «ragazza americana» è diventato sinonimo di prostituta. Reynolds ricorda ai suoi compatrioti che mentre gli americani in Cina sono sotto la protezione della nostra rappresentanza consolare, i cinesi in America non hanno alcuna protezione. Chiunque conosca le persecuzioni barbare e brutali cui sono sottoposti i cinesi e i giapponesi sulla Costa del Pacifico, sarà d'accordo con Reynolds.

Sulla base di quanto detto è abbastanza assurdo indicare nell'Europa la palude da cui provengono tutti i mali sociali dell'America. Così come è assurdo diffondere la leggenda secondo cui gli ebrei forniscono il contingente più grosso di vittime volontarie. Sono certa che nessuno mi accuserà di tendenze nazionaliste: sono contenta di poter affermare che le ho superate, come molti altri pregiudizi. Se pertanto respingo l'affermazione secondo cui le prostitute ebree sono importate, non è soltanto per simpatie ebraiche, ma per i fatti reali che riguardano la vita di questa gente. Nessuno, se non delle persone superficiali, potrà negare che le ragazze ebree emigrano verso terre straniere solo se hanno un legame o una parentela che ve le conduce. La ragazza ebrea non ha spirito d'avventura. Fino a pochi anni fa essa non lasciava mai la casa, neppure per andare al villaggio o alla città più vicina, tranne che per fare delle visite a dei parenti. Si può credere allora che delle ragazze ebree possano lasciare i loro genitori e le loro famiglie, che viaggino per miglia e miglia fino a terre straniere, spinte dal miraggio e dalle promesse di gente estranea? Basta andare a vedere l'arrivo di uno qualsiasi di questi bastimenti per controllare direttamente se queste ragazze non arrivano con i loro genitori, fratelli, zie o altri parenti. Ovviamente vi possono essere delle eccezioni, ma affermare che un gran numero di ragazze ebree è importato

per la prostituzione o altri fini, significa semplicemente non conoscere la psicologia degli ebrei.

Chi vive in una sfera di cristallo sbaglia a lanciare sassi intorno a sé; inoltre, la sfera di cristallo americana è abbastanza fragile, si può rompere facilmente e dentro non vi si troverà altro che profitti.

Attribuire l'aumento della prostituzione a una presunta importazione, a una diffusione del sistema dei protettori o a cause simili, è assai superficiale. Ho già parlato dalla prima spiegazione; per quanto riguarda il sistema dei protettori, per quanto orribile esso sia, non dobbiamo ignorare il fatto che esso rappresenta essenzialmente una fase della prostituzione moderna — una fase caratterizzata dalla repressione e dalla corruzione, prodotte a loro volta da crociate sporadiche contro i mali della società.

Il protettore è senza dubbi un esemplare ignobile della specie umana; tuttavia, da che punto di vista può apparire peggiore del poliziotto che ruba alla passeggiatrice fino all'ultimo centesimo e poi la rinchiude in prigione? Perché il protettore dovrebbe essere più criminale o rappresentare una minaccia maggiore per la società, dei proprietari dei grandi magazzini e delle fabbriche, che si ingrassano col sudore delle loro vittime, soltanto per poi portarle sul marciapiede? Non giustifico minimamente il protettore, ma non riesco a vedere perché egli dovrebbe essere perseguitato inesorabilmente, mentre i veri responsabili di tutte le ingiustizie sociali godono di immunità e rispetto. Anche in questo caso è bene ricordare che non è il protettore a creare la prostituta, ma sono invece la nostra impostura ed ipocrisia che creano sia la prostituta che il protettore.

Fino al 1894 negli Stati Uniti non si era sentito parlare molto dei protettori. Poi fummo attaccati da un'epidemia di virtù, con il vizio che doveva essere abolito e il paese purificato ad ogni costo. Il cancro sociale fu cosi tolto dalla vista, ma penetrò più profondamente nel corpo. I proprietari dei bordelli, insieme alle loro povere vittime, furono consegnati alle tenere cure della polizia. Come conseguenza ne seguirono la corruzione e il carcere.

Mentre nei bordelli erano relativamente protette, dal momento che rappresentavano un valore economico, le ragazze si vennero a trovare, dopo di allora, per la strada, completamente alla mercé di una polizia avida di soldi. Disperate, bisognose di protezione e desiderose di affetto, queste ragazze divennero ovviamente una facile preda per i protettori, che a

loro volta erano il risultato dello spirito commerciale della nostra epoca. Il sistema dei protettori, pertanto, fu il prodotto diretto della persecuzione e della corruzione poliziesca, e dei tentativi di abolire la prostituzione. Era assolutamente folle confondere questa fase moderna di un male sociale con le sue cause.

L'abolizione pura e semplice e le leggi draconiane non servono altro che ad esacerbare ulteriormente e ad abbrutire delle povere vittime dell'ignoranza e della stupidità. Quest'ultima ha trovato la sua massima espressione nella proposta di legge rivolta a incriminare il trattamento umano delle prostitute, con la richiesta di una pena consistente in cinque anni di prigione e diecimila dollari di multa per chiunque offra alloggio a una prostituta. Un simile atteggiamento dimostra la terribile mancanza di comprensione delle vere cause della prostituzione in quanto questione sociale, m a esprime anche lo spirito puritano dell'epoca de *La lettera scarlatta*.

Non esiste un solo autore moderno che scrivendo sull'argomento, non metta in luce l'inutilità dei metodi amministrativi nell'affrontare la questione. Tra questi, per esempio, il dr. Blaschko afferma che l'abolizione da parte del governo e le crociate di tipo moralistico non servono altro che a relegare il male in canali segreti, aumentando il pericolo che esso rappresenta per la società. Havelock Ellis, lo studioso più insigne e più umano della prostituzione, dimostra con abbondanza di dati che quanto più duri si fanno i metodi della persecuzione, tanto più si aggrava la situazione. Tra le altre cose, possiamo leggere nel libro di Ellis [23] che in Francia, nel «nel 1560, Carlo IX abolì i bordelli con un editto, ma il numero delle prostitute aumentò, mentre nuovi bordelli facevano la loro apparizione in forma insospettabile ed erano più pericolosi. Nonostante tutta questa legislazione, o *a causa sua* , non vi è stato nessun altro paese in cui la prostituzione abbia svolto un ruolo più importante».

Un'opinione pubblica matura, libera da atteggiamenti di persecuzione m orale e giuridica nei confronti della prostituzione, è la sola che può migliorare l'attuale stato di cose. L'ostinazione nel tenere gli occhi chiusi e nel rifiuto a considerare il male come un fattore sociale della vita moderna, può solo aggravare la situazione. Dobbiamo superare i nostri sciocchi pregiudizi del «sono meglio di te» ed imparare a riconoscere nella prostituta un prodotto delle condizioni sociali. E' questo l'atteggiamento che spazzerà via l'ipocrisia e assicurerà una maggiore comprensione e un atteggiamento più umano. Per quanto riguarda l'eliminazione com-

—

23. Havelock Ellis, *Sex and Society.*

pleta della prostituzione, questa non si può realizzare se non tramite un rovesciamento completo di tutti i valori accettati comunemente — specialmente quelli morali — unito all'abolizione della schiavitù salariata.

IL SUFFRAGIO FEMMINILE

Ci vantiamo di vivere un'epoca di avanzata, tutta, scienza e progresso. Non è strano allora, che si creda ancora nel culto dei feticci? E' vero che i nostri hanno una forma e una sostanza diverse, m a nel loro potere sulla mente umana essi sono altrettanto dannosi degli antichi feticci.

Il nostro feticcio attuale è il suffragio universale. Chi non ha ancora raggiunto questo obiettivo fa delle rivoluzioni sanguinose per conquistarlo e chi vive già nel suo regno compie pesanti sacrifici sull'altare di questa divinità onnipotente. Guai agli eretici che osano mettere in discussione tale divinità!

La donna, ancor più dell'uomo, adora i feticci e anche se i suoi idoli possono essere diversi, essa è sempre inginocchiata, sempre con le mani levate, sempre cieca davanti al fatto che il suo dio ha i piedi d'argilla. La donna è stata infatti la più grande sostenitrice di ogni specie di divinità da tempo immemorabile. E così anch'essa ha dovuto pagare il prezzo che solo gli dèi possono esigere: la sua libertà, il suo cuore, la sua stessa vita.

Il famoso detto di Nietzsche, «Quando vai dalla donna, portati la frusta», è considerato molto brutale; eppure Nietzsche ha espresso in una frase l'atteggiamento della donna verso le proprie divinità.

La religione, in particolare la religione cristiana, ha condannato la donna alla vita di un essere inferiore, di una schiava. Ha imprigionato la sua personalità e ha incatenato il suo animo, eppure la religione cristiana non ha sostegno maggiore né nessuno più devoto della donna In realtà, si potrebbe dire che la religione avrebbe cessato da tempo di essere un fattore presente nella vita e a gente, se non fosse stato per il sostegno che essa riceve dalla donna. Le più attive parrocchiane, le missionarie più infaticabili in tutto il mondo, sono le donne, sempre pronte a sacrificarsi sull'altare degli dèi che hanno incatenato il loro animo e reso schiavo il loro corpo.

Il mostro insaziabile, la guerra, deruba la donna di tutto ciò che le è caro e prezioso. Esige i suoi fratelli, amanti, figli e in cambio le lascia una vita di solitudine e disperazione. Eppure la più grande sostenitrice e adoratrice della guerra è la donna. E' lei che instilla l'amore per la conquista e la forza nei bambini; è lei che sussurra le gesta guerriere nelle orecchie

dei suoi piccoli e che fa addormentare il bambino cullandolo con il suono delle trombe e il rumore dei fucili. E' sempre la donna che incorona il vincitore al ritorno dal campo di battaglia. E' proprio la donna che paga il prezzo più alto per quell'insaziabile mostro che è la guerra.

C'è poi la casa. Che feticcio terribile è questa! Come succhia la vera e propria energia vitale della donna, questa prigione moderna con le sbarre d'oro! Il suo aspetto scintillante acceca la donna sul prezzo che essa dovrà pagare come moglie, madre e donna di casa.

Eppure la donna si aggrappa tenacemente alla casa, alla forza che la tiene in schiavitù.

Qualcuno potrebbe pensare che la donna, dal momento in cui si rende conto del tributo spaventoso che deve pagare alla chiesa, allo stato e alla famiglia, desideri il diritto di voto per liberarsi. Ciò può essere vero per alcune; ma la maggioranza delle suffragette respinge violentemente una simile bestemmia. Al contrario, esse ripetono sempre che il suffragio femminile farà di loro delle cristiane e delle donne di casa migliori, delle cittadine valorose dello stato. In tal modo, il diritto di voto significherebbe soltanto un rafforzamento dell'onnipotenza degli stessi dèi che la donna ha sempre servito da tempo immemorabile. Perché meravigliarsi, allora, che essa sia altrettanto devota, zelante e sottomessa, davanti al nuovo idolo, il suffragio femminile? Come è consuetudine, le donne affrontano la persecuzione, l'arresto, la tortura e tutti gli altri mali, con un sorriso sul volto. E come è consuetudine, anche le più illuminate sperano in un miracolo della divinità del ventesimo secolo: il diritto di voto. La vita, la felicità, la gioia, la libertà, l'indipendenza: tutto ciò e molto di più dovrebbe scaturire dal diritto di voto. Nella sua cieca devozione, la donna non vede ciò che le persone dotate di intelletto hanno capito cinquanta anni fa: che il voto è una trappola, che è servito solo a rendere schiava la gente, che non ha fatto altro che chiudere i loro occhi in modo da non accorgersi della scaltrezza con cui erano costretti a sottomettersi.

La richiesta delle donne per un uguale diritto di voto si fonda per lo più sull'esigenza che le donne abbiano dei diritti uguali agli altri in tutte le questioni della società. Nessuno, ovviamente, potrebbe opporsi a una simile richiesta se il voto fosse un diritto. Che disgrazia è l'ignoranza della mente umana, che arriva a vedere un diritto in un'imposizione! E non è forse una delle imposizioni più brutali, quella che vede un gruppo di persone fare le leggi che un altro gruppo sarà costretto con la forza a rispettare? Eppure la donna esige a gran voce questa «dorata opportu-

nità» che ha provocato tanta miseria nel mondo, che ha privato l'uomo della sua dignità ed autonomia, un'imposizione che ha corrotto completamente la gente e che ha fatto di questa una preda indifesa nelle mani dei politicanti senza scrupoli.

Povero, stupido cittadino americano libero! Libero di morire di fame, di vagare sulle autostrade del suo grande paese, egli si gode il suffragio universale e con quel diritto forgia le catene che pendono dai suoi fianchi. Il compenso che ne riceve sono delle dure leggi sul lavoro, che proibiscono il diritto di sciopero, di picchettaggio, in pratica qualsiasi cosa, tranne il diritto di essere derubato dei frutti del suo lavoro. Ciononostante, tutti questi risultati disastrosi del feticcio del ventesimo secolo non hanno insegnato nulla alla donna. La donna però, ci assicurano, purificherà la scena politica.

Inutile dire che non mi oppongo al suffragio femminile sulla base della giustificazione tradizionale secondo cui la donna non ha gli stessi diritti. Non vedo alcuna ragione fìsica, psicologica o intellettuale per cui la donna non dovrebbe avere il diritto di voto come l'uomo. Ma ciò non può rendermi cieca, però, davanti all'affermazione assurda, secondo cui la donna riuscirà a fare ciò che l'uomo non ha saputo fare. Anche se essa non riuscirà a fare peggio, certo non potrà fare meglio. Credere, pertanto , che essa riuscirà a purificare qualcosa che non è suscettibile di purificazione, significa attribuirle dei poteri soprannaturali. Dal momento che la peggiore disgrazia della donna è stata quella di essere considerata sempre o un angelo o un diavolo, la sua vera salvezza consiste nel ricollocarla sulla terra; vale a dire, nell'essere considerata un essere umano e quindi soggetta a tutte le pazzie e gli errori umani. Dobbiamo credere, allora, che due errori possono fare una cosa giusta? Dobbiamo pensare che il veleno già insito nella politica diminuirà, se le donne entreranno sulla scena politica? Anche le più accese suffragette non difenderebbero delle idee così assurde.

E' un dato di fatto che i principali studiosi del suffragio universale sono arrivati alla conclusione che tutti i sistemi esistenti di potere politico sono assurdi, e sono completamente inadeguati per rispondere alle esigenze più pressanti della vita. Questo punto di vista è presente anche nelle posizioni di un'accanita sostenitrice del suffragio femminile, Helen L. Sumner. Nel suo ottimo lavoro sul *Equal Suffrage* [Parità di voto], essa afferma: «Nel Colorado verifichiamo che la parità di voto serve a mostrare nel modo più chiaro il carattere essenzialmente marcio ed abbrutente del sistema attuale». Naturalmente, la Sumner si riferisce a un sistema elettorale particolare, ma lo stesso vale per l'intero apparato del sistema

rappresentativo. Su tali basi, è difficile vedere come la donna in quanto soggetto politico, possa trarne dei benefìci per se stessa o per il resto dell'umanità.

Tuttavia, dicono i nostri suffragisti, guardate ai paesi e agli stati dove esiste il diritto di voto per le donne. Guardate a ciò che la donna ha potuto fare: in Australia, in Nuova Zelanda, in Finlandia, nei paesi scandinavi e in quattro dei nostri stati, l'Idaho, il Colorado, il Wyoming e lo Utah. La distanza inganna, o meglio, per citare un proverbio polacco, «è bene dove non ci siamo». Si è portati a pensare, in fatti, che quegli stati e quei paesi sono diversi dagli altri, che essi hanno maggiore libertà, maggiore eguaglianza sociale ed economica, un migliore apprezzamento per la vita umana, una comprensione più profonda della grande lotta sociale, con tutte le questioni vitali che questa implica per la razza umana.

Le donne australiane e neozelandesi possono votare e contribuire a fare le leggi. Le condizioni dei lavoratori sono forse meglio dell'Inghilterra, dove le suffragette stanno conducendo una lotta eroica? Vi sono forse una maternità più diffusa e dei bambini più felici e più liberi che in Inghilterra? La donna non è più considerata un puro oggetto sessuale? Si è emancipata dalla doppia morale puritana, una per gli uomini e una per le donne?

Certamente nessuno, tranne la solita politicante da comizi, avrà il coraggio di rispondere affermativamente a queste domande. Se le cose stanno così, mi sembra ridicolo indicare l'Australia e la Nuova Zelanda come la Mecca dei frutti della parità di voto.

D' altro canto, è innegabile per chi conosce la situazione politica reale dell'Australia, che la politica ha imbavagliato il movimento operaio, promulgando leggi severe sul lavoro, facendo degli scioperi privi della sanzione di una commissione arbitrale un delitto pari al tradimento.

Neanche per un istante si deve credere che io voglia considerare responsabile di questa situazione il suffragio femminile. Intendo dire, invece, che non vi è alcun motivo di indicare l'Australia come un capolavoro dell'emancipazione femminile, dal momento che la sua influenza non è stata capace di liberare il movimento operaio dalla schiavitù del leaderismo politico.

La Finlandia ha concesso alla donna il diritto di voto, anzi, addirittura il diritto di siedere in parlamento. Ciò ha forse aiutato a sviluppare un eroismo maggiore o un ardore più acceso di quello delle donne rus-

se? La Finlandia, come la Russia, soffre sotto la frusta terribile dello zar sanguinario. Dove sono le Perovskaje, le Spiridonove, le Figner o le Breskovskaje finlandesi? Dove sono le masse sterminate di ragazze finlandesi che vanno allegramente in Siberia per la loro causa? La Finlandia ha un bisogno disperato di combattenti eroici per la libertà. Perché il voto non li ha creati? Il solo finlandese liberatore del suo popolo era un uomo, non una donna e si è servito di un'arma più efficace della scheda elettorale.

Per quanto riguarda i nostri stati in cui le donne possono votare, e che sono sempre indicati come degli esempi portentosi, che cosa si è ottenuto lì tramite il voto, che le donne non abbiano già in larga misura negli altri stati? Oppure che esse non siano riuscite ad ottenere con la lotta, ma solo con il voto?

E' vero che negli stati suffragisti le donne hanno uguali diritti di proprietà; ma a che serve un simile diritto alla massa delle donne senza proprietà, alle migliaia di salariate che vivono alla giornata? Che la parità del voto non abbia mutato e non possa mutare la loro condizione è riconosciuto anche dalla Sumner che certamente sa di cosa parla. Come accesa suffragista ed essendo stata inviata in Colorado dalla *Collegiate Equal Suffrage League* di New York per raccogliere del materiale favorevole al suffragio femminile, essa sarebbe l'ultima a dichiarare qualcosa che possa gettare discredito; eppure leggiamo che «il diritto di voto ha influito solo leggermente sulla condizione economica delle donne. Che le donne non ricevono una paga uguale per lavoro eguale, e che, sebbene la donna in Colorado abbia acquisito il diritto di voto a scuola fin dal 1876, le insegnanti sono pagate meno che in California». D'altro canto, la Sumner non riesce a spiegare il fatto che, benché le donne abbiano avuto il diritto di voto a scuola per trentaquattro anni e la parità di voto dal 1894, il censimento a Denver di soli pochi mesi fa abbia rivelato l'esistenza di quindicimila bambini subnormali nelle scuole. E questo, nonostante che vi siano soprattutto delle donne nel dipartimento scolastico e che le donne in Colorado abbiano imposto «le leggi più severe per la protezione dell'infanzia e degli animali». Le donne del Colorado «hanno dimostrato un notevole impegno nelle istituzioni dello stato per la cura dei bambini menomati, subnormali e delinquenti». Che terribile atto di accusa contro la cura e l'impegno delle donne, l'esistenza in una città di quindicimila bambini subnormali! Che rimane della gloria del suffragio femminile, dal momento che è chiaramente fallito nella questione sociale più importante, il bambino? E dov'è il senso superiore di giustizia che la donna avrebbe dovuto portare sulla scena politica? Dov'era nel 1903, quando i proprietari delle miniere condussero una guerra di guerriglia

contro il sindacato della Western Miners' Union? Quando il generale Bell instaurò un regno di terrore, tirando gli uomini fuori dal letto la notte, trascinandoli oltre il confine, ammassandoli in recinti all'aperto e mandando «al diavolo la costituzione, il bastone è forse la costituzione?». Dov'erano allora le politicanti e perché non si servirono della forza del loro voto? Ma esse lo fecero, aiutando a sconfiggere una delle persone più liberali e più aperte, il governatore Waite. Quest'ultimo dovette cedere il posto all'uomo dei re delle miniere, il governatore Peabody, il nemico dei lavoratori, lo zar del Colorado. «E' certo che il voto maschile non avrebbe potuto fare niente di peggio»: indubbiamente. Dove sono allora i vantaggi per la donna e la società del voto femminile? Anche l'affermazione più volte ripetuta che la donna purificherà la politica, è un mito. Esso non è prodotto certamente, da chi conosce le condizioni politiche dell'Idaho, del Colorado, del Wyoming e dello Utah.

La donna, essendo una purista nella sostanza, tende a fanatizzarsi per natura e ad essere infaticabile nei suoi tentativi di rendere gli altri buoni come essa crede dovrebbero essere. Così, per esempio, nell'Idaho essa ha privato dei diritti civili la sua sorella del marciapiede e ha dichiarato tutte le donne «di carattere indecente» non idonee al voto. Il termine «indecente», ovviamente, non si riferisce alla prostituzione *nel* matrimonio . E' inutile dire che sono stati proibiti la prostituzione e il gioco d'azzardo. Da questo punto di vista la legge deve essere di genere femminile: essa proibisce sempre. Per questo tutte le leggi sono meravigliose. Esse non vanno oltre, ma hanno l'effetto di aprire le dighe dell'inferno. La prostituzione e il gioco d'azzardo non hanno mai fatto affari cosi fiorenti come quando la legge si è posta contro di loro.

In Colorado, il puritanesimo delle donne si è manifestato in una forma più drastica. «Uomini con una vita privata notoriamente indecente e legati agli ambienti dei bar, sono stati esclusi dalla politica da quando le donne hanno il diritto di voto»[24]. Fratello Comstock, potrebbe forse fare di più? Potrebbero aver fatto di più tutti i padri puritani? Mi chiedo quante siano le donne che si rendono conto della gravità di questa bravata. E mi chiedo se si accorgano che queste sono proprie le cose che, invece di elevare la condizione delle donne, fa di loro delle spie politiche, degli ignobili intrusi nella vita privata della gente, non tanto per il bene della causa, ma perché, come ha detto una donna del Colorado, «vogliono entrare in case in cui non sono mai state e indagare su tutto quello che possono, politico o d'altro genere». (ibidem). Nell'animo umano e nei suoi angoli e pieghe più recondite. Nulla infatti riesce a soddisfare la

—
24. Helen Sumner, *Equal Suffrage.*

bramosia di tali donne più dello scandalo. E quando mai la politicante è riuscita a godere dei privilegi che ha ora?

«Uomini con una vita privata notoriamente indecente e legati agli ambienti dei bar» Certo che queste raccoglitrici di voti femminili non hanno un senso delle proporzioni! Anche ammettendo che queste ficcanaso siano in grado di stabilire quali vite siano decenti abbastanza per quella famosa atmosfera decente che è la politica, ne segue che i gestori dei bar appartengono alla stessa categoria? Questi sono senza dubbio lo spirito bigotto e l'ipocrisia americana, così evidenti nel principio del proibizionismo, che puniscono la diffusione dell'alcoolismo tra gli uomini e le donne della classe ricca, e che arrivano così a porre sotto controllo l'unico posto rimasto per il pover'uomo. Già solo per queste ragioni, l'atteggiamento purista e restrittivo della donna nei confronti della vita, fa di lei un grave pericolo per la libertà ovunque essa ha il potere politico. L'uomo ha superato da tempo i pregiudizi che ancora soffocano la donna. Sul terreno della concorrenza economica, l'uomo è stato costretto a sviluppare l'efficienza, la capacità di valutazione, le attitudini lavorative, la competenza. Egli, pertanto, non ha né il tempo né la voglia di mettersi a misurare la moralità degli altri con un metro puritano. Anche nella sua attività politica, egli non va in giro con i paraocchi. Sa che la quantità e non la qualità è il materiale necessario per la macina della politica e se non è un riformatore sentimentale o un vecchio fossile, sa che la politica non può essere altro che una palude.

Le donne che sono familiari con il funzionamento della politica, conoscono la natura della bestia, ma nella loro autosufficienza e nel loro egoismo arrivano a convincersi che non debbono fare altro che carezzare la bestia e questa diventerà mansueta come un agnello, dolce e innocente. Come se le donne non vendessero i loro voti e le politicanti non si potessero comprare! Se i loro corpi si possono comprare per ragioni materiali, perché non sarebbe lo stesso per il loro voto? Che ciò avvenga in Colorado e in altri stati non è negato nemmeno da chi è a favore del suffragio femminile.

Come ho già detto, la visione ristretta delle cose umane che ha la donna, non è il solo argomento contro il fatto che essa sia superiore all'uomo in politica. Ve ne sono altri. Il suo tradizionale parassitismo economico ha profondamente alterato il suo m do di considerare il significato dell'eguaglianza. Essa esige l'uguaglianza di diritti con l'uomo, però veniamo a sapere che sono «poche le donne disposte ad andare a sollecitare voti

—
25. Cit. da Helen A. Sumner.

nei ì quartieri malfamati»[25]. Quanto significa poco per loro l'eguaglianza in confronto alle donne russe, che sono pronte ad andare all'inferno per il loro ideale!

La donna vuole gli stessi diritti dell'uomo, eppure si indigna se la sua presenza non lo impressiona: se egli fuma, tiene il cappello in testa e non balza dalla sua sedia con atteggiamento servile. Queste possono sembrare questioni secondarie, eppure rappresentano la chiave per capire la natura del suffragismo americano. Dobbiamo riconoscere, però, che le sorelle inglesi hanno superato queste sciocche concezioni, che si sono dimostrate all'altezza delle esigenze più avanzate, per il loro carattere e la loro capacità di resistenza. Onore e gloria all'eroismo e alla tenacia delle suffragette inglesi! Grazie ai loro metodi energici ed aggressivi, sono state fonte di ispirazione per alcune delle nostre signore prive di vita e di spina dorsale. Ciononostante, le suffragette non hanno ancora capito cosa sia la vera eguaglianza. Altrimenti come si spiegherebbe il movimento enorme e veramente gigantesco, iniziato da queste valorose combattenti, per un misero articolo di legge, da cui trarrà profitto un pugno di proprietarie, senza alcun vantaggio per la grande massa delle lavoratrici? E' vero che come politiche, esse debbono fare dei compromessi, debbono accettare le mezze misure dal momento che non possono ottenere tutto; ma come donne colte e di idee liberali esse dovrebbero rendersi conto che se il voto è un'arma, le diseredate ne hanno più bisogno della classe economicamente superiore e che quest'ultima ha già troppo potere a causa della sua superiorità economica.

La brillante dirigente delle suffragette inglesi, Emmeline Pankhurst, ha ammesso in prima persona, nel corso di un giro di conferenze in America, che non vi può essere eguaglianza tra la gente politicamente superiore e quella inferiore. Se così fosse, come potrebbe la lavoratrice inglese, già inferiore economicamente alle donne che si avvantaggiano della legge Shackelton[26], lavorare insieme a chi le è politicamente superiore, nel caso che la legge venga approvata? Non è sicuro che la classe di Annie Keeney, così piena di ardore, devozione alla causa e spirito di sacrificio sia disposta a portare sulle spalle delle dirigenti politiche femminili, come porta al momento i dirigenti economici. Essa dovrebbe farlo, però, se il suffragio universale per gli uomini e le donne dovesse essere approvato in Inghilterra. Non importa cosa facciano i lavoratori, sono sempre loro che pagano. Pertanto, chi crede nel potere del voto, dimostra uno scarso senso di giustizia, dal momento che non si preoccupa di coloro

—

26. Shackelton era un dirigente operaio. E' normale quindi che egli abbia fatto approvare una legge che esclude i suoi elettori. Il parlamento inglese è pieno di simili Giuda.

cui il voto, come si proclama, dovrebbe servire di più.

Il movimento suffragista americano è stato fino a poco tempo fa un argomento da salotto, completamente staccato dai bisogni economici della gente. Susan B. Anthony, per esempio, una donna eccezionale senza ombra di dubbio, è stata non solo indifferente nei confronti del movimento operaio, ma addirittura ostile; essa non ha esitato ad esprimere la sua ostilità quando, nel 1869, propose alle donne di prendere il posto dei tipografi in sciopero a New York[27]. Non so se il suo atteggiamento sia mutato prima della morte.

Vi sono, ovviamente, delle suffragette che sono legate alle lavoratrici — per esempio la *Women's Trade Union League* — ma esse rappresentano una minoranza e la loro attività è di tipo essenzialmente rivendicativo. Le altre guardano al lavoro come a un giusto dono della provvidenza. Che sarebbe dei ricchi, se non ci fossero i poveri? Che sarebbe di queste signore oziose e parassite, che spendono in una settimana più di quanto guadagnano in un anno le loro vittime, se non fosse per gli ottanta milioni di lavoratori salariati? L'eguaglianza, chi ne ha mai sentito parlare?

Pochi paesi hanno prodotto tanta arroganza e snobismo come gli Stati Uniti. Ciò è vero in particolare per la donna americana delle classi medie. Essa non solo si considera uguale all'uomo, ma superiore, specialmente per purezza, bontà e moralità. Non c'è da stupirsi se le suffragette americane attribuiscono al suo voto dei poteri miracolosi. Nella sua esaltazione essa non vede come sia veramente schiava, non tanto dell'uomo quanto delle sue sciocche idee e tradizioni. Il diritto di voto non potrà migliorare questo triste stato di cose, potrà solo aggravarlo, come è già successo.

Una delle grandi dirigenti femminili americane sostiene che la donna ha diritto non soltanto a una paga eguale, ma che essa dovrebbe avere anche il diritto legale di prendersi la paga del marito. Se questi si rifiutasse di mantenerla, dovrebbe essere mandato ai lavori forzati e i suoi guadagni in prigione dovrebbero andare alla sua consorte «eguale». E un'altra famosa esponente della causa non sostiene forse che il voto della donna abolirà i mali sociali, che invano sono stati combattuti dagli sforzi congiunti delle menti migliori di tutto il mondo? E' veramente un peccato che il presunto creatore dell'universo ci abbia già dato il suo meraviglioso schema della vita, altrimenti il voto femminile avrebbe permesso di fare molto meglio di quanto egli non abbia fatto.

—
27. Cfr, Helen A- Sumner, *Equal Suffrage.*

Nulla è più pericoloso della dissezione di un feticcio. Anche se non viviamo più nell'epoca in cui una simile eresia era punibile col rogo, non abbiamo però ancora superato il gretto spirito di condanna di chi osa dissentire dalle idee acquisite, io, pertanto, verrò sicuramente segnata come una nemica delle donne. Ciò non mi potrà impedire, comunque, di vedere le cose nella loro vera luce. Ripeto quanto ho detto all'inizio: non credo che la donna renderà peggiore la politica, né credo che potrà renderla migliore. Ma allora, se essa non può correggere gli errori dell'uomo, perché perpetuare questi ultimi?

La storia può essere un insieme di menzogne; ciononostante, contiene alcune verità e queste sono la sola guida che abbiamo per il futuro. La storia delle attività politiche dell'uomo dimostra che queste non gli hanno dato assolutamente nulla che egli non avrebbe potuto ottenere in un modo più diretto, meno costoso e più duraturo. E' un dato di fatto che ogni metro di terra che egli ha guadagnato è stato tramite una lotta incessante, una battaglia continua per l'autoaffermazione e non tramite il voto. Non vi è alcuna ragione per ritenere che la donna, nella sua ascesa verso l'emancipazione, sia stata o sarà aiutata dal voto.

Nel più buio dei paesi, la Russia, con il suo dispotismo assoluto, la donna è diventata uguale all'uomo non con il voto, ma con la sua volontà di essere e di agire. Non soltanto essa ha conquistato per se stessa tutte le strade del sapere e della professione, ma si è conquistata anche la stima dell'uomo, il suo rispetto e la sua amicizia; anzi, ancora di più: si è guadagnata l'ammirazione e il rispetto del mondo intero. Anche questo non tramite il voto, ma con il suo eroismo meraviglioso, la sua forza d'animo, le sue capacità, la sua volontà e la sua resistenza nella lotta per la libertà. Dove sono le donne di qualsiasi paese o stato con il suffragio universale che possono vantare una simile vittoria? E quando guardiamo ai risultati ottenuti dalla donna negli Stati Uniti, vediamo che essa è stata aiutata nella sua strada verso l'emancipazione da qualche cosa di più profondo e più potente del voto.

Sono passati esattamente sessanta anni da quando un pugno di donne, al congresso di Seneca Falls, avanzò alcune richieste per il diritto a un'educazione uguale a quella degli uomini e il libero accesso alle varie professioni, attività, ecc. Che risultati meravigliosi, e che trionfi meravigliosi! Chi, se non l'essere più ignorante, osa parlare della donna come di una semplice schiava domestica? Chi ha il coraggio di dire che questa o quella professione non dovrebbe esserle aperta? In più di sessanta anni essa si è creata una nuova atmosfera e una nuova vita per se stessa. Essa è diventata una potenza in ogni campo del pensiero e dell'attività

umana. E tutto questo senza il voto, senza il diritto a fare le leggi, senza il «privilegio» di poter diventare giudice, carceriera o boia.

Forse mi si potrà considerare una nemica delle donne; ma se potrò aiutarle a vedere la luce, non mi lamenterò.

La disgrazia della donna non è che essa non sia in grado di fare il lavoro di un uomo, ma che essa sta sprecando le sue energie per fare più di lui, con una tradizione secolare che l'ha resa fisicamente incapace di tenere il passo con l'uomo. Certo, so che alcune vi sono riuscite, ma a quale prezzo orribile! Ciò che conta non è il tipo di lavoro che la donna fa, ma la qualità del lavoro che essa fornisce. Essa non può dare al voto alcuna nuova qualità, né può ricevere da questo alcunché che possa migliorare la sua qualità. Il suo sviluppo, la libertà e l'indipendenza debbono venire da lei e tramite lei. In primo luogo, affermando se stessa come persona e non come oggetto sessuale. In secondo luogo, rifiutando a chiunque dei diritti sul suo corpo; rifiutandosi di partorire, se non quando lo desideri; rifiutandosi di essere la serva di dio, dello stato, della società, del marito, della famiglia, ecc., rendendo la propria vita più semplice, ma più intensa e più ricca. Vale a dire, cercando di imparare il significato e l'essenza della vita in tutti i suoi aspetti, liberandosi dal timore dell'opinione pubblica e della condanna pubblica. Solo queste cose, e non il voto, libereranno la donna, faranno di lei una forza ancora sconosciuta al mondo, una forza per l'amore vero, la pace e l'armonia; una forza animata da un fuoco divino e dispensatrice di vita; una creatrice di uomini e donne libere.

LA TRAGEDIA DELL'EMANCIPAZIONE FEMMINILE

Comincerò con un'affermazione: nonostante tutte le teorie politiche ed economiche che riguardano le differenze fondamentali tra i vari gruppi della specie umana, nonostante le differenze di classe e di razza, nonostante tutte le linee di demarcazione artificiali tra i diritti dell'uomo e quelli della donna, ritengo che vi sia un punto in cui queste differenziazioni si possono incontrare e formare un insieme perfetto.

Con ciò non intendo proporre un trattato di pace. L'antagonismo sociale generale che si è impadronito di tutta la nostra vita pubblica attuale, provocato dalla forza di interessi ostili e contrapposti, crollerà a pezzi quando la riorganizzazione della nostra vita sociale, fondata sui principi della giustizia economica, sarà divenuta una realtà.

La pace o l'armonia tra i sessi e gli individui non dipendono necessariamente da un livellamento superficiale degli esseri umani: né richiedono l'eliminazione delle caratteristiche e delle particolarità individuali. Il problema davanti al quale ci troviamo oggigiorno, e che il prossimo futuro risolverà, è quello di riuscire ad essere se stessi e ciononostante una sola cosa con gli altri, sentirsi profondamente legati a tutti gli esseri umani e tuttavia mantenere le proprie caratteristiche specifiche. Questa mi sembra la base su cui la massa e l'individuo, la vera democrazia e il vero individualismo, l'uomo e la donna, si possono incontrare senza antagonismi ed ostilità. Il motto non dovrà essere: «Perdonatevi l'un l'altro», ma piuttosto, «Capitevi l'un l'altro». La frase spesso citata di Madame de Staël, «Capire tutto significa perdonare tutto» , non mi è mai piaciuta molto; puzza di confessionale; il perdono del prossimo, implica l'idea di una superiorità farisea. Basta capire il prossimo. Quanto detto rappresenta in parte le linee essenziali del mio punto di vista sull'emancipazione della donna e il suo effetto su entrambi i sessi.

L'emancipazione dovrebbe aiutare la donna ad essere umana nel vero senso della parola. Tutto ciò che In lei rappresenta delle esigenze di affermazione e di azione dovrebbe raggiungere la sua massima espressione; si dovrebbero rompere tutte le barriere artificiali e si dovrebbe sgombrare la strada verso una maggiore libertà, dai segni che hanno lasciato secoli di subordinazione e di schiavitù.

Questo era lo scopo originario del movimento per l'emancipazione della donna. I risultati finora raggiunti, tuttavia, hanno portato all'isolamento della donna e l'hanno privata di quella fonte naturale di felicità che è per lei cosi essenziale. Un'emancipazione puramente esteriore ha fatto della donna moderna un essere artificiale, che fa pensare a uno di quei prodotti dell'arboricoltura francese con i suoi arabeschi di alberi e cespugli, e le sue forme piramidali, circolari o a spirale;tutto, meno le forme che dovrebbe assumere l'espressione delle sue qualità più profonde. Delle piante del sesso femminile coltivate cosi artificialmente se ne possono trovare in notevole quantità, in particolare nella sfera intellettuale della nostra vita.

Libertà ed uguaglianza per la donna! Quali speranze ed aspirazioni suscitarono queste parole quando furono gridate per la prima volta da alcuni degli animi più nobili e più coraggiosi di allora! Il sole avrebbe dovuto risplendere in tutta la sua luce e la sua gloria su un nuovo mondo; in tale mondo, la donna doveva essere libera di decidere il proprio destino: un obiettivo veramente degno del grande entusiasmo, del coraggio, della tenacia e degli sforzi incessanti di quella massa di pionieri, uomini e donne, che rischiò tutto contro un mondo di pregiudizi e di ignoranza. Anche le mie speranze muovono in quella direzione, ma penso che l'emancipazione femminile, cosi com'è intesa e realizzata oggigiorno, non è riuscita a raggiungere quel grande fine. Ormai, la donna si trova di fronte alla necessità di emanciparsi dall'emancipazione, se vuole essere veramente libera. Può sembrare paradossale, ma purtroppo è solo troppo vero.

Che cosa ha ottenuto essa con l'emancipazione? Il diritto di voto in alcuni stati. Ciò ha forse purificato la nostra vita politica, come assicuravano alcuni suffragisti in buona fede? No di certo. Per inciso, è arrivato veramente il momento che le persone dotate di una certa intelligenza la smettano di parlare della corruzione della politica, con un tono da collegiali. La corruzione della politica non ha niente a che vedere con la moralità, o con la poca moralità, delle varie personalità politiche. Le sue cause sono del tutto materiali. La politica è il riflesso del mondo degli affari e dell'industria, il cui motto è «Prendere è più santo che dare»; «compra a buon mercato e vendi caro»; «una mano sporca lava l'altra». Non c'è da sperare che la donna, sia pure con il diritto di voto, potrà mai purificare la politica.

L'emancipazione ha dato alla donna l'eguaglianza economica con l'uomo; ciò significa che essa può scegliere la propria professione ed attività; ma dal momento che la sua vita passata e presente non le ha dato

la forza necessaria per competere con l'uomo, essa è costretta spesso a spendere tutte le sue energie, a consumare la sua vitalità e a vivere un'enorme tensione allo scopo di raggiungere il valore di mercato. Sono poche, però, a riuscirvi, poiché è un dato di fatto che le donne nell'insegnamento, nella medicina, nell'avvocatura, nell'architettura e nell'ingegneria non riscuotono la stessa fiducia dei loro colleghi maschi né ricevono un'eguale remunerazione. E le donne che raggiungono una condizione tanto ambita, lo fanno in genere a spese delle loro capacità fisiche e psichiche. Per quanto riguarda la grande massa delle ragazze e delle donne lavoratrici, quant'è l'indipendenza che si guadagna se la limitatezza e la mancanza di libertà della casa vengono sostituite dalla limitatezza e mancanza di libertà della fabbrica, del retrobottega, del grande magazzino o dell'ufficio? Inoltre, vi è l'onere che viene imposto a molte donne di doversi occupare di una «casa, dolce casa» — fredda, grigia, disordinata, non accogliente - dopo una giornata di duro lavoro. Gloriosa indipendenza! Non c'è da stupirsi se centinaia di ragazze sono più che disposte ad accettare la prima proposta di matrimonio, stanche della loro «indipendenza» dietro al banco, alla macchina da cucire o da scrivere. Sono pronte a sposarsi come lo sono le ragazze della classe media, che desiderano liberarsi del giogo dell'autorità paterna. Una tale indipendenza, che porta solo a guadagnarsi i mezzi per sopravvivere, non è così attraente, né così ideale da aspettarsi che una donna vi possa sacrificare ogni cosa.

La nostra tanto decantata indipendenza è, in fin dei conti, niente altro che un processo lento di istupidmento e di soffocamento delle tendenze naturali della donna, dei suoi impulsi d'amore e del suo istinto materno. Tuttavia, la situazione della ragazza lavoratrice è molto più naturale e umana di quella delle sue sorelle apparentemente più fortunate, impegnate in attività più colte e professionali - nell'insegnamento, nella medicina, nell'avvocatura, nell'ingegneria, ecc. - che sono costrette ad avere un aspetto dignitoso ed elegante mentre la loro esistenza è priva di interesse e di vita.

La limitatezza dell'attuale concezione dell'emancipazione e dell'indipendenza femminile; la paura di amare un uomo che non sia uguale socialmente; il terrore che l'amore possa privarla della libertà e dell'indipendenza; il timore che l'affetto o la gioia della maternità la possano ostacolare nell'esercizio della sua professione; tutti questi, sono elementi che fanno della donna moderna emancipata una vestale asservita, davanti alla quale la vita, con i suoi grandi dolori istruttivi e le sue gioie profonde ed incantevoli, si svolge senza toccare o incidere sul suo animo.

L ‘emancipazione, come viene intesa dalla maggioranza dei suoi sostenitori ed esponenti, ha un’estensione troppo limitata per esprimere l’amore sconfinato e l’entusiasmo contenuti nei sentimenti più profondi di una vera donna, di un’innamorata o di una madre libere.

La tragedia della donna autosufficiente o economicamente indipendente non risiede nelle troppe esperienze, ma nel numero assolutamente insufficiente di queste. E’ vero che essa supera la sua sorella del passato in quanto a conoscenza del mondo e della natura umana; ma è proprio a causa di ciò che essa avverte fortemente la mancanza di quell’essenza vitale che sola può arricchire l’animo umano e senza la quale la maggioranza delle donne sono diventate dei semplici automi professionali. Che una tale situazione si sarebbe verificata necessariamente, era stato previsto da chi si rendeva conto che nel campo dei valori morali restavano ancora troppi ruderi dell’epoca dell’indiscussa supremazia maschile; ruderi ancora oggi considerati utili. E, ciò che più conta, un gran numero di donne emancipate non riesce a farne a meno. Ogni movimento che mira alla distruzione delle istituzioni esistenti e alla loro sostituzione con qualche cosa di più avanzato, più perfetto, ha dei seguaci che in teoria sono a favore delle idee più radicali, ma che cionondimeno, nella loro pratica quotidiana, sono come il filisteo medio, che finge rispettabilità e cerca il giudizio positivo dei suoi avversari. Vi sono, per esempio, dei socialisti e persino degli anarchici, che difendono l’idea che la proprietà sia un furto, ma che si indignano se qualcuno deve loro l’equivalente di una mezza dozzina di spille.

Lo Stesso tipo di filisteo si ritrova nel movimento per l’emancipazione femminile. Giornalisti pagati dal padrone e letterati all’acqua di rose hanno disegnato delle immagini della donna emancipata che fanno rizzare i capelli del cittadino onesto e della sua sciocca compagna. Ogni appartenente al movimento per i diritti femminili è stata raffigurata come una George Sand, con il suo profondo disprezzo per la moralità. Non crede in nulla, non ha alcun rispetto per il rapporto ideale tra l’uomo e la donna; in pratica, l’emancipazione sarebbe a favore solo di un modo di vita dissoluto, pieno di lussuria e peccato, incurante della società, la religione e la moralità. Le rappresentanti del movimento per i diritti femminili si sono indignate fin dall’inizio per questa falsa rappresentazione e, prive di umorismo, hanno impiegato tutte le proprie energie per dimostrare che esse non sono così cattive come le dipingono, ma esattamente il contrario. Ovviamente, fino a quando la donna era stata la schiava dell’uomo, non aveva potuto essere buona e pura, ma ora che diventava libera e indipendente avrebbe potuto dimostrare finalmente la sua bontà e come la sua influenza avrebbe avuto un effetto purificatore

su tutte le istituzioni della società. E' vero che il movimento per i diritti femminili ha spezzato molte vecchie catene, ma ne ha anche forgiate di nuove. Il grande movimento per la vera emancipazione non si è trovato di fronte a una massa di donne capaci di guardare la libertà dritta negli occhi. La loro visione restrittiva, puritana tendeva ad abolire l'uomo dalla loro vita affettiva, come un disturbatore e una figura sospetta. L'uomo non doveva essere accettato a nessun costo, tranne forse che come padre di un bambino, dal momento che questi non sarebbe potuto venire al mondo senza un padre. Per fortuna, anche i più rigorosi princìpi puritani non saranno mai abbastanza forti da schiacciare le esigenze innate per la maternità. Tuttavia, la libertà della donna è strettamente legata a quella dell'uomo, e molte delle mie sorelle cosiddette «emancipate» sembrano dimenticare il fatto che un bambino nato libero ha bisogno dell'amore delle cure di tutti gli esseri umani che gli stanno intorno sia uomini che donne. Purtroppo, è stata questa concezione restrittiva delle relazioni umane che ha avuto tragici effetti sulla vita dell'uomo e della donna moderni.

Circa quindici anni fa fu pubblicato un lavoro prodotto dalla penna di una famosa norvegese, Laura Marholm, dal titolo *Woman, a Character Study* [Donna, uno studio della personalità]. Essa è stata una delle prime a richiamare l'attenzione sulla vacuità e la limitatezza delle idee diffuse sull'emancipazione femminile e sui loro tragici effetti per la vita intima della donna. Nel suo lavoro, Laura Marholm parla del destino di molte donne dotate di talento, di fama internazionale: il genio di Eleonora Duse, la grande matematica e scrittrice Sonja Kovalevskaja, la pittrice e poetessa della natura Marija Baskirceva, che morì così giovane. Attraverso la descrizione della vita di ciascuna di queste donne dalla personalità così straordinaria, corre un filo inconfondibile di bisogni insoddisfatti per una vita piena, ricca, completa e bella, e di angoscia e solitudine provocate dall'impossibilità di una tale vita. Tramite questi schizzi psicologici, tracciati con maestria, non si può fare a meno di vedere come quanto più alto è lo sviluppo intellettuale della donna, tanto più difficile diventa per lei trovare un compagno adatto; un compagno, cioè, che veda in lei non solo sesso, ma anche l'essere umano, l'amica, la compagna e la forte personalità che non può né deve rinunciare alla più piccola parte del suo carattere. L'uomo medio, con la sua autosufficienza, le sue ridicole arie di superiorità da padrone verso il sesso femminile, è impensabile per le donne descritte nel *Character Study* di Laura Marholm. Altrettanto impensabile è per loro un uomo che non vedendo altro che intelligenza e personalità, non risvegli in loro la propria natura di donne.

Una grande intelligenza e un animo gentile sono considerati in genere gli attributi principali di una grande personalità. Nel caso della donna moderna, questi attributi rappresentano un ostacolo per una piena affermazione della sua personalità. Per più di un secolo, la vecchia forma di matrimonio fondata sulla Bibbia, «fino a che morte non ci divida», è stata denunciata come un'istituzione che poggia sulla sovranità dell'uomo sulla donna, sulla completa sottomissione di questa ai suoi capricci ed ordini e sulla dipendenza assoluta dal suo nome e dalle sue risorse. Più e più volte è stato dimostrato esaurientemente che il vecchio rapporto matrimoniale riduce la donna alla funzione di serva dell'uomo e di produttrice dei suoi figli. Eppure, troviamo ancora molte donne emancipate che preferiscono il matrimonio con tutti i suoi difetti, alla durezza di una vita da non sposate: durezza ed insopportabilità che derivano dalle catene del pregiudizio morale e sociale che attanagliano e soffocano le loro inclinazioni naturali.

La spiegazione di tale incoerenza da parte di molte donne avanzate, va ricercata nel fatto che esse non hanno mai veramente capito il significato dell'emancipazione. Esse pensavano che fosse necessaria solo l'indipendenza da tiranni esterni; mentre i tiranni interni, molto più pericolosi per la vita e lo sviluppo - vale a dire le convenzioni etiche e sociali - dovevano essere lasciati a se stessi: ed essi sono stati lasciati a se stessi. Sembra che vivano, infatti, nelle teste e nei cuori delle principali attiviste del movimento per l'emancipazione femminile, con la stessa facilità con cui vivevano nelle teste e nei cuori delle nostre nonne.

Questi tiranni interni — nella forma dell'opinione pubblica o di ciò che diranno la madre, il fratello, il padre, la zia o qualsiasi altro parente, di ciò che diranno la Signora Grundy o il Signor Comstock, il datore di lavoro o il consiglio scolastico — tutti questi ficcanaso, poliziotti spirituali, carcerieri dell'animo umano, che diranno? Fino a quando la donna non avrà imparato a sfidarli tutti, a restare salda sulle proprie gambe e a lottare per la propria libertà illimitata, ad ascoltare la voce della propria natura — sia che questa chiami al più grande tesoro della vita, l'amore per un uomo, o al più nobile dei privilegi, il diritto di dare alla luce un bambino — essa non potrà considerarsi emancipata. Quante donne emancipate hanno abbastanza coraggio da riconoscere che la voce dell'amore sta chiamando, bussando violentemente sui loro seni, chiedendo di essere ascoltata, di essere soddisfatta?

Lo scrittore francese Jean Reibrach, in uno dei suoi romanzi, *Nuova Bellezza,* cerca di descrivere la donna ideale, bella ed emancipata. Questo ideale è incarnato da una giovane, di professione medico. Essa parla con

competenza e intelligenza di come nutrire i neonati, è buona e dà gratuitamente le medicine alle madri povere. Discute con un giovanotto suo amico sulle condizioni igieniche del futuro, di come i vari germi e bacilli saranno sterminati dall'uso di muri e pavimenti in pietra ed eliminando i tappeti e le tendine. I suoi abiti, ovviamente, sono semplici, e pratici, perlopiù neri. Il giovane, che al loro primo incontro era stato intimidito dall'intelligenza della sua amica emancipata, impara poco a poco a comprenderla e un bel giorno si accorge di amarla. Entrambi sono giovani e la ragazza è buona e bella, e anche se vestita sempre con sobrietà, il suo aspetto è addolcito da un colletto e da polsini bianchi immacolati. Ci si aspetterebbe che lui le parlasse del suo amore, ma il giovane non è tipo da commettere sciocchezze romantiche. La poesia e l'entusiasmo dell'amore coprono il rossore del suo volto davanti alla bellezza pura della giovane. Egli fa tacere la voce dell'istinto e rimane composto. Anch'essa rimane al suo posto, sempre razionale, sempre corretta. Temo che se si fossero uniti, il giovanotto avrebbe rischiato di raggelarsi. Confesso che non vedo nulla di bello in questa nuova bellezza che è fredda come i muri e i pavimenti di pietra che lei sogna. Preferisco le canzoni d'am ore dell'epoca romantica, i Don Giovanni e le Madame Venus, una fuga con scala e corda in una notte di luna piena, seguita dalle maledizioni paterne, i gemiti materni e lo sdegno morale dei vicini, piuttosto che la correttezza e le buone maniere misurate con il centimetro. Se l'amore non sa dare e prendere senza restrizioni, non è amore, ma una transazione che dovrà necessariamente soffermarsi su una virgola in più o in meno.

Il principale inconveniente dell'emancipazione ai giorni nostri risiede nella sua rigidità artificiale e nel suo ristretto senso di rispettabilità, che producono il vuoto nell'animo della donna e che non la lasciano attingere alla fontana della vita. Ho affermato in un'altra occasione che sembrerebbe esservi un rapporto più stretto tra la madre o la donna di casa vecchio-stile, sempre attente alla felicità dei loro piccoli e al benessere delle persone che amano, e la donna veramente moderna, che tra quest'ultima e la sua tipica compagna emancipata. Le seguaci dell'emancipazione mi hanno definito per tale, nientemeno che un'incivile, buona solo per il rogo. Il loro fanatismo accecante non ha permesso loro di vedere che il mio paragone tra il vecchio e il nuovo serviva solo a dimostrare che un gran numero delle nostre nonne aveva più sangue nelle proprie vene, molto più senso dell'umorismo e intelligenza, e certamente una quantità maggiore di spontaneità, di gentilezza e di semplicità, che non la maggioranza delle nostre professioniste emancipate che riempiono le università, i centri di studio e incarichi di vario genere. Ciò non implica un ritorno al passato, né relega la donna al suo vecchio mondo, consistente nella cucina e nella cura dei bambini.

La salvezza risiede in una marcia energica in avanti, verso un futuro più chiaro e luminoso. Noi abbiamo bisogno di uno sviluppo libero al di fuori delle tradizioni e delle consuetudini. Il movimento per l'emancipazione femminile non ha fatto finora che il primo passo in tale direzione. Bisogna sperare che acquisti tanta forza da poterne fare un altro. Il diritto di voto o l'uguaglianza di diritti civili, possono essere delle richieste positive, ma la vera emancipazione non comincia né dalle urne né dai tribunali. Comincia nell'animo della donna.

La storia ci insegna che tutte le classi oppresse hanno conquistato la vera liberazione dai loro padroni solo tramite i propri sforzi. E' necessario che la donna impari questa lezione, che essa comprenda che la sua libertà arriverà fino a dove saprà arrivare la sua capacità di conquistarsi la libertà. E' pertanto ancor più importante per lei cominciare dalla propria rigenerazione interna, per liberarsi del peso dei pregiudizi, delle tradizioni e delle consuetudini. La richiesta di pari diritti in ogni attività della vita è giusta e positiva; ma, in ultima analisi, il diritto più essenziale è quello di amare e di essere amate. In realtà, se l'emancipazione parziale deve diventare un 'emancipazione vera e completa della donna, dovrà porre fine alla stupida idea che essere amate, essere innamorate e madri, sia sinonimo di schiavitù o subordinazione. Dovrà porre fine alla concezione assurda, secondo cui esisterebbe un dualismo dei sessi, o che l'uomo e la donna rappresenterebbero due mondi antagonistici.

La meschinità divide; l'ampiezza di vedute unisce. Cerchiamo di essere ampi e grandi. Cerchiamo di non trascurare delle questioni essenziali a causa della mole di cose insignificanti che ci troviamo di fronte. Una vera concezione del rapporto tra i sessi non potrà ammettere l'esistenza di vincitori e vinti, ma saprà una sola grande verità: darsi senza restrizioni per ritrovarsi più ricchi, più profondi, migliori. Solo così si potrà riempire il senso di vuoto e trasformare la tragedia dell'emancipazione femminile in gioia, una gioia senza limiti.

IL MATRIMONIO E L'AMORE

L'opinione corrente sul matrimonio e l'amore è che essi sono sinonimi, che hanno gli stessi motivi e che soddisfano gli stessi bisogni umani. Come molte altre idee correnti, anche questa non poggia su dati reali, ma su pregiudizi.

Il matrimonio e l'amore non hanno nulla in comune; sono distanti tra loro come i poli; in effetti, essi si trovano in antagonismo l'uno con l'altro. Non vi sono dubbi che alcuni matrimoni sono stati il prodotto dell'amore. Ma non perché l'amore non possa affermarsi altro che nel matrimonio; ma perché solo poche persone possono liberarsi completamente di una consuetudine. Vi sono oggigiorno molti uomini e donne per i quali il matrimonio è solo una farsa, ma che vi si sottomettono per far contenta l'opinione pubblica. In ogni caso, anche se è vero che alcuni matrimoni sono fondati sull'amore, ed è altrettanto vero che in alcuni casi l'amore continua nella vita coniugale, io sostengo che ciò accade nonostante il matrimonio e non grazie a questi.

D'altro canto, è completamente falso che l'amore venga dal matrimonio. In rare occasioni si sente parlare del caso miracoloso di una coppia sposata che si innamora dopo il matrimonio, ma se si guarda più da vicino ci si rende conto che non è altro che un adeguamento all'inevitabile. E' certo che il fatto di abituarsi l'uno all'altra è ben lontano dalla spontaneità, l'intensità e la bellezza dell'amore, senza il quale l'intimità del matrimonio si può rivelare insopportabile sia per la donna sia per l'uomo.
Il matrimonio è innanzitutto un accordo economico, un contratto di assicurazione. E' diverso dai contratti normali di assicurazione sulla vita solo per il fatto di essere più rigoroso e più esigente. I suoi proventi sono incredibilmente piccoli se confrontati con gli investimenti.

Quando si contrae una polizza assicurativa, si paga in dollari e in centesimi, mantenendo la libertà, tuttavia, di interrompere i pagamenti. Quando però il premio è rappresentato, per la donna, da un marito, essa paga con il proprio cognome, l'intimità, il rispetto per se stessa, addirittura con la propria vita, «fino a che morte non ci divida». Inoltre, l'assicurazione matrimoniale la condanna a un a dipendenza perpetua, al parassitismo, all'inutilità più completa, sia sul piano personale sia sociale. Anche l'uomo paga il suo tributo, ma la sua sfera è più ampia e il matrimonio non lo limita tanto quanto la donna. Egli avverte le proprie

catene più sul piano economico.

E' per questo che le parole di Dante alla porta dell'inferno si applicano con eguale forza al matrimonio: «Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate». Solo uno sciocco potrà negare che il matrimonio costituisce un fallimento. Basta dare uno sguardo alle statistiche sul divorzio, per rendersi conto di quale amaro fallimento rappresenti il matrimonio. E il solito filisteo non potrà certo dire che è colpa delle leggi troppo permissive sul divorzio e della leggerezza crescente della donna se: (1) un matrimonio su dodici finisce col divorzio; (2) che dal 1870 i divorzi sono passati da 28 a 73 per ogni centomila abitanti; (3) che l'adulterio, dal 1867 è aumentato come causa del divorzio del 270,8%; (4) che le separazioni sono aumentate del 369,8% .

A queste cifre incredibili si può aggiungere una mole di materiali, teatrali e letterari, che illuminano ulteriormente l'argomento. Robert Herrick in *Together*, Pinero in *Mid-Channel*, Eugene Walter in *Paid in Full*, e tanti altri scrittori discutono oggigiorno della sterilità, della monotonia, della bruttura, dell'inadeguatezza del matrimonio come un fattore di armonia e comprensione.

Lo studioso serio di questioni sociali non si accontenterà della solita spiegazione superficiale di questo fenomeno. Dovrà scavare più a fondo nella vita stessa dei sessi per capire perché il matrimonio sia cosi fallimentare.

Edward Carpenter afferma che dietro ogni matrimonio sta l'ambiente di tutta una vita dei due sessi; un ambiente così diverso per entrambi, che l'uomo e la donna non possono non restare estranei. Divisi da un muro insormontabile di pregiudizi, di tradizioni e consuetudini, non possono trovare nel matrimonio la possibilità di sviluppare la conoscenza e il rispetto reciproco, senza i quali ogni unione è condannata al fallimento.

Henrik Ibsen, il nemico di ogni impostura sociale, è stato forse il primo a capire questa grande verità. Nora abbandona il marito, non - come penserebbe il critico superficiale - perché è stanca delle sue responsabilità o perché sente l'esigenza di soddisfare i suoi diritti di donna, ma perché si è accorta che per otto anni è vissuta con un estraneo per il quale ha partorito dei bambini. Vi può essere nulla di più umiliante, più abbrutente dell'intimità per tutta una vita tra due estranei? Nessun bisogno per la donna di avere qualcosa dall'uomo, tranne i suoi soldi. E per quanto riguarda il sapere della donna, cosa c'è da sapere se non che deve avere un aspetto piacevole? Non abbiamo ancora superato il mito teologico

secondo cui la donna non ha un'anima, è una pura appendice dell'uomo, ricavata da una delle sue costole e fatta per i comodi di un messere che era cosi forte da aver paura della propria ombra.

Forse è la qualità scadente del materiale da cui proviene la donna che è responsabile della sua inferiorità. In ogni caso, la donna non ha anima e quindi che c'è da sapere nei suoi riguardi? Inoltre, meno sentimenti ha una donna tanto maggiori saranno i suoi vantaggi come moglie, tanto più velocemente essa si potrà annullare in suo marito. E' questa ubbidienza servile alla superiorità dell'uomo che ha mantenuto l'istituzione matrimoniale apparentemente intatta per così tanto tempo. Ora che la donna sta ritrovando se stessa, ora che comincia ad acquistare una consapevolezza sempre maggiore di se stessa come un essere estraneo alla grazia del signore, la sacra istituzione del matrimonio comincia a sgretolarsi gradualmente e non vi sono lamenti che possano impedirlo.

Quasi dall'infanzia, viene detto ad ogni ragazza che il matrimonio è la sua meta finale; pertanto la sua educazione e la sua formazione vengono dirette verso tale fine. Come la bestia silenziosa che viene ingrassata per il macello, essa viene preparata allo scopo. Ma, per quanto strano, le è consentito di sapere molto meno circa le proprie funzioni di moglie e madre, che non all'artigiano sulla sua professione. E' indecente e vergognoso per una ragazza rispettabile, sapere qualcosa sui rapporti coniugali. Oh, beata incoerenza della rispettabilità, che ha bisogno del voto matrimoniale per trasformare qualcosa di sporco nel più puro e più sacro degli accordi, in qualcosa che nessuno osa mettere in discussione e criticare! Eppure, è proprio questo l'atteggiamento del comune sostenitore del matrimonio. La futura moglie e madre è mantenuta completamente all'oscuro della sua unica risorsa nel campo della competizione: il sesso. Essa entra così in una relazione a vita con un uomo soltanto per essere traumatizzata, disgustata ed umiliata oltre ogni limite dal più naturale e il più salutare degli istinti: il sesso. Si può affermare con certezza che una larga percentuale dell'infelicità, della tristezza, delle angustie e delle sofferenze fisiche del matrimonio sono dovute alla criminale ignoranza delle questioni sessuali, quella stessa che viene esaltata come una grande virtù. E non è un'esagerazione quando dico che più di una famiglia è stata distrutta a causa di questo fatto deplorevole.

Tuttavia, se la donna è matura e libera abbastanza da conoscere i misteri del sesso senza la sanzione dello stato o della chiesa, sarà condannata come non idonea a diventare la moglie di un «bravo» marito, la cui «bravura» consiste in una testa vuota e in un portafoglio pieno. Vi può essere qualcosa più offensivo dell'idea che una donna matura, piena di salute,

di vita e di passione, debba ripudiare le proprie esigenze naturali, debba soffocare i bisogni più pressanti, rovinarsi la salute e lo stato d'animo, limitare la propria visuale e astenersi dalla ricchezza e magnificenza dell'esperienza sessuale fino a quando arriverà un «bravo» uomo a prendersela come moglie? Questo è proprio ciò che implica il matrimonio.

Come potrebbe finire un simile accordo, se non con il fallimento? E questo è uno solo dei fattori del matrimonio, anche se non dei meno importanti, che lo distinguono dall'amore.

La nostra è un'epoca pratica. Non sono più i tempi in cui Romeo e Giulietta rischiavano le ire dei propri genitori per amore, quando Gretchen si esponeva al pettegolezzo dei suoi vicini per amore. Se accade, in rare occasioni, che i giovani si concedano il lusso del romanticismo, vengono posti sotto la vigilanza degli adulti, torchiati e spremuti fino a quando diventano «giudiziosi».

La lezione morale che viene inculcata nelle ragazze non è quella di sapere se un uomo ha suscitato il suo amore, ma di sapere «Quanto?». L'unico e principale dio della vita pratica americana: ha l'uomo uno stipendio? Può mantenere la moglie? Questa è la sola cosa che giustifica il matrimonio. Poco a poco essa riempie ogni pensiero della ragazza; i suoi non sono sogni di chiari di luna e di baci, di risate e di lacrime; essa sogna giri di compere e banchi di negozi. Questa povertà spirituale e questo abbrutimento sono degli elementi insiti nell'istituzione matrimoniale. Lo stato e la chiesa non hanno fatto altro ideale, per il semplice fatto che questo è l'unico di cui ha bisogno il controllo sugli uomini e le donne da parte dello stato e della chiesa.

Non vi sono dubbi che esista gente che continua a considerare l'amore al di sopra dei dollari e dei centesimi. Ciò è vero in particolare per quella classe che il bisogno economico ha costretto a diventare autosufficiente. L'incredibile mutamento che un simile fatto ha portato nella condizione della donna, è davvero sorprendente, se pensiamo che solo da poco essa è entrata nell'arena industriale. Sei milioni di donne salariate; sei milioni di donne che hanno lo stesso diritto degli uomini ad essere sfruttate, derubate e a scioperare; anzi, anche a morire di fame. Nient'altro, signor mio? Ah si, sei milioni di salariate in tutti i campi d'attività, dal lavoro intellettuale di più alto livello fino ai lavori manuali più gravosi nelle miniere e sulle ferrovie in costruzione; ah, e poi anche agenti investigativi e poliziotti. Indubbiamente l'emancipazione è completa.

Eppure, con tutto ciò, solo un piccolo numero di quest'enorme esercito

di salariate, guarda al lavoro come un fatto permanente, alla stessa maniera dell'uomo. Non importa quanto decrepito egli sia, questi è stato educato ad essere indipendente, autosufficiente. Oh, so che nessuno è veramente indipendente nel girare la ruota economica del nostro mulino; tuttavia, anche la specie più infima di uomo odia essere un parassita, o perlomeno essere considerato tale.

La donna, invece, considera la sua condizione di lavoratrice come transitoria, da abbandonare davanti al primo offerente. E' per questo che è infinitamente più difficile organizzare le donne che gli uomini. «Perché dovrei aderire a un sindacato? Io dovrò sposarmi, avere una casa». Non le hanno forse insegnato fin dall'infanzia ad avere questa come sua ultima meta? Ma apprenderà ben presto che la casa, anche se è una prigione più piccola della fabbrica, ha nondimeno porte e sbarre più solide. Ha un guardiano cosi attento che non può sfuggirgli nessuno L'aspetto più tragico, tuttavia, è che la casa non la libera più dalla schiavitù salariale – le aumenta solo il lavoro.

Secondo recenti statistiche presentate a una commissione «sul lavoro e i salari e la concentrazione della popolazione», il dieci per cento delle salariate nella sola città di New York è sposato, eppure deve continuare a lavorare con gli stipendi più bassi del mondo. Si aggiunga a questo orribile aspetto la fatica del lavoro domestico e che cosa rimane della sicurezza e della gloria della casa? E' un dato di fatto, tra l'altro, che anche la ragazza dei ceti medi non può parlare, col matrimonio, della sua casa, poiché è l'uomo che crea il suo ambiente. Non importa se il marito sia un bruto o un uomo affettuoso, ciò che voglio dire è che il matrimonio dà una casa alla donna solo grazie al marito. Essa si aggira nella casa di *lui*, un anno dopo l'altro, fino a che la sua visione della vita e delle cose umane diventa piatta, ristretta e scialba come ciò che la circonda. Non c'è da stupirsi se essa diventa una brontolona, meschina, litigiosa, pettegola, insopportabile, costringendo così l'uomo ad andarsene da casa. Lei non lo potrebbe, anche se volesse, perché non ha alcun luogo dove andare. Inoltre, basta un breve periodo di vita coniugale, di resa totale di tutte le energie, per rendere la donna comune completamente incapace di affrontare il mondo esterno. Essa diventa trasandata nell'aspetto, goffa nei movimenti, dipendente nelle sue decisioni, vile nei suoi giudizi, un peso, insomma, e una seccatura che la maggior parte degli uomini detesta e respinge. Un'atmosfera veramente attraente per vivere una vita, non è vero?

Ma il bambino, come sarà protetto, se non dal matrimonio? In fin dei conti, non è questa la considerazione più importante? Che impostura e

che ipocrisia! Il matrimonio proteggerebbe il bambino, mentre vi sono migliaia di ragazzi indigenti e senza casa. Il matrimonio proteggerebbe il bambino, mentre vi sono orfanotrofi e riformatori superaffollati, e la società per la prevenzione della crudeltà verso i bambini occupatissima a salvare le piccole vittime dai loro «cari» genitori e a collocarle sotto una vigilanza ancora più cara, quella della Gerry Society. Che beffe!

Si dice che il matrimonio può avere la forza di «portare il cavallo fino all'acqua», ma è mai riuscito a farlo bere? La legge può arrestare il padre e tenerlo in prigione; ma ciò è mai servito a placare la fame del bambino? Se il genitore non ha lavoro e se è costretto a celare la propria identità, a che gli serve il matrimonio? Viene invocata la legge per porre l'uomo a disposizione della «giustizia», per metterlo al sicuro dietro le sbarre, i frutti del suo lavoro, tuttavia, non andranno al bambino, ma allo stato. Al bambino resterà solo un ricordo confuso del padre in galera.

Per quanto riguarda la protezione della donna, è lì che risiede la sciagura del matrimonio. Non perché questo la protegga veramente, ma l'idea stessa è così rivoltante, una tale offesa e un insulto alla vita, così umiliante per la dignità umana, da condannare per l'eternità una simile ignobile istituzione.

E' come l'altra istituzione paternalistica: il capitalismo. Deruba l'uomo dei suoi diritti di nascita, ne frena lo sviluppo, ne avvelena il corpo, lo mantiene nell'ignoranza, nella povertà e nella dipendenza, ed organizza poi le istituzioni caritatevoli che distruggono l'ultima traccia di dignità nell'uomo.

L'istituzione matrimoniale fa della donna una parassita, un essere completamente dipendente. La rende incapace di affrontare la battaglia per la vita, annichilisce la sua coscienza sociale, paralizza la sua immaginazione e poi le impone la sua benevola protezione, che in realtà non è che una trappola, una parodia della personalità umana.

Se la maternità è la più alta realizzazione della natura femminile, di quale altra protezione essa ha bisogno oltre all'amore e alla libertà? Il matrimonio non serve altro che a insozzare, oltraggiare e corrompere la sua realizzazione. Non le dice forse, «Solo quando seguirai me potrai produrre la vita»? Non la condanna forse alla gogna, non la copre di umiliazioni e vergogna se essa rifiuta di comprare il suo diritto alla maternità vendendo se stessa? Non è forse, solo il matrimonio che autorizza la maternità, anche se esso è compiuto con odio o per forza? E se la maternità viene da una libera scelta, dall'amore, dall'entusiasmo, da una

fiera passione, non pone forse una corona di spine sulla testa di un innocente e vi imprime a lettere di sangue l'odioso appellativo di bastardo? Anche se il matrimonio avesse veramente tutte le virtù che gli vengono attribuite, i suoi crimini contro la maternità dovrebbero escluderlo per sempre dal mondo dell'amore.

L'amore, il sentimento più forte e più profondo di tutta la vita; il messaggero di speranze, di gioia e di estasi; l'amore, lo sfidante di tutte le leggi e di tutte le convenzioni; l'amore, il plasmatore più libero e più potente del destino umano; come può una forza così dirompente essere un sinonimo di quell'erbaccia, piccola e brutta che stato e chiesa hanno fatto nascere, e che si chiama matrimonio?

L'amore libero? Come se l'amore potesse essere qualcosa di diverso dalla libertà! L'uomo è riuscito a comprare i cervelli, ma tutti i milioni di questo mondo non sono riusciti a comprare l'amore. L'uomo ha sottomesso i corpi, ma tutta la potenza della terra è stata incapace di sottomettere l'amore. L'uomo ha conquistato nazioni, ma tutti i suoi eserciti non sono riusciti a conquistare l'amore. L'uomo ha inchiodato e incatenato lo spirito, ma è stato completamente impotente davanti all'amore. Alto sul suo trono, con tutto lo splendore e la pompa che il suo oro può ordinare, l'uomo è ciononostante povero e desolato, se l'amore gli passa accanto ignorandolo. E se si ferma, il più povero dei focolari si illumina di calore, di vita e di colori. L'amore ha il potere magico di rendere re un mendicante. Sì, l'amore è libero; non può vivere in nessun altro tipo di atmosfera.

Nella libertà esso si dà senza riserve, in abbondanza e completamente. Tutte le leggi dei codici, tutti i tribunali dell'universo, non possono sradicare l'amore dal suolo, dopo che esso vi abbia posto radici. Ma se la terra è sterile, come può il matrimonio farle produrre dei frutti? E' come l'ultima disperata battaglia della vita che se ne va, contro la morte.

L'amore non ha bisogno di protezione; si protegge da solo. Fino a quando l'amore produrrà la vita, nessun bambino sarà abbandonato, affamato o famelico per la mancanza di affetto. So che ciò è vero. Conosco delle donne che sono diventate madri in libertà con gli uomini che amavano. Pochi bambini godono nel rapporto coniugale della cura, della protezione e dell'attenzione che è capace di sprigionare una maternità libera.

I difensori dell'autorità temono l'avvento della maternità libera, per paura che questa li privi della loro preda. Chi andrebbe a combattere in guerra ? Chi produrrebbe le ricchezze? Chi farebbe il poliziotto, il car-

ceriere, se la donna rifiutasse la procreazione indiscriminata dei figli?

La razza, la razza! gridano il re, il presidente, il capitalista e il prete. La razza deve essere difesa, anche se la donna viene ridotta a una semplice macchina: e l'istituzione matrimoniale è la nostra sola valvola di salvezza contro il pericoloso ridestarsi della donna. Sono inutili, tuttavia, questi tentativi frenetici di mantenere uno stato di schiavitù. Inutili gli editti della chiesa, gli attacchi furiosi dei governanti, inutile anche il braccio della legge. La donna non vuole più essere complice della produzione di una razza di esseri umani malaticci, deboli, decrepiti e derelitti, che non hanno la forza né il coraggio morale per rovesciare il giogo della povertà e della schiavitù. Essa desidera invece meno figli, ma migliori, generati e allevati nell'amore e per una libera scelta; non per obbligo, come vuole il matrimonio. I nostri pseudomoralisti debbono ancora imparare cosa sia il vero senso di responsabilità nei confronti del bambino, che l'amore libero ha risvegliato nel petto della donna. Essa rinuncerebbe per sempre alla gioia della maternità, piuttosto che produrre la vita in un'atmosfera che odora solo di morte e distruzione. E se essa diventa madre, è per dare al bambino quanto di meglio e di più caro il suo essere può produrre. Crescere insieme al bambino, è la sua parola d'ordine: essa sa che solo in questo modo può aiutare a costruire una vera personalità maschile e femminile.

Ibsen deve avere avuto in mente la visione di una madre libera, quando ha tracciato con mano da maestro il ritratto della signora Alving. Essa era la madre ideale perché era riuscita a superare il matrimonio e tutti i suoi orrori, perché aveva spezzato le sue catene e lasciato il suo animo libero di volare fino a quando non ridivenne una personalità, rinata e forte. Purtroppo era troppo tardi per salvare la gioia della sua vita, il suo Oswald; ma non troppo tardi per capire che l'amore in libertà è l'unica condizione per una vita meravigliosa. Chi, come la signora Alving, ha pagato con sangue e lacrime per il proprio risveglio spirituale, respinge il matrimonio come un sopruso, una beffa stupida e vuota. Costoro sanno, sia che l'amore duri un istante o una vita, che esso è la sola base capace di creare, ispirare ed innalzare una nuova razza, un nuovo mondo.

Nella nostra condizione attuale di pigmei, l'amore è veramente uno sconosciuto per la maggior parte della gente. Incompreso e tenuto da parte, esso riesce raramente a metter radici; e se vi riesce, si appassisce e muore rapidamente. Il suo tessuto delicato non può resistere alla fatica e alle tensioni del frastuono quotidiano. Il suo animo è troppo complesso per adattarsi alla trama elementare della nostra struttura sociale. Esso piange, si lamenta e soffre con coloro che hanno bisogno di lui, ma non

hanno la forza di elevarsi fino alle altezze dell'amore.

Un giorno, verrà un giorno, in cui gli uomini e le donne si leveranno, raggiungeranno la vetta del monte, si incontreranno grandi, forti e liberi, pronti per ricevere, per dare e sdraiarsi sotto i raggi dorati dell'amore. Quale fantasia, quale immaginazione, quale genio poetico può intravedere sia pure approssimativamente le potenzialità di una simile forza nella vita degli uomini e delle donne? Se il mondo dovrà arrivare un giorno a produrre un vero cameratismo e una vera unione, il genitore non sarà il matrimonio, ma l'amore.

Emma Goldman illustrata da Marguerite Martyn, 1908

IL TEATRO DRAMMATICO MODERNO

Un potente disseminatore del pensiero radicale

Fino a quando lo scontento e l'agitazione si fanno sentire solo fievolmente all'interno di una determinata classe sociale, le forze della reazione possono riuscire in genere a soffocare tali manifestazioni. Ma quando la protesta silenziosa cresce fino a diventare espressione consapevole e diviene quasi universale, essa influisce necessariamente su tutti gli aspetti del pensiero e dell'attività sociale, e cerca una propria possibilità di esprimersi sul piano individuale e sociale nella trasformazione graduale dei valori esistenti.

Una valutazione appropriata dell'enorme diffusione della moderna agitazione sociale e del suo grado di consapevolezza non si può ricavare dalla sola letteratura propagandistica. Dobbiamo invece familiarizzarci con le più ampie manifestazioni del sentimento umano nell'arte, nella letteratura e soprattutto nel teatro moderno — l'interprete più diretto e più diffuso della nostra profonda insoddisfazione.

Quale potente stimolo per il risveglio della protesta cosciente, sono le tele semplici di un Millet! Le immagini dei suoi contadini sono una terribile denuncia delle nostre ingiustizie sociali; ingiustizie che condannano l'uomo con la zappa alla fatica di un lavoro senza speranza, e alla sua stessa esclusione dal mondo della natura.

Le sculture di un Meunier esprimono la solidarietà crescente e la fierezza del mondo del lavoro nel gruppo di minatori che portano il loro fratello mutilato al sicuro. Il suo genio ritrae con forza, in tal modo, l'interdipendenza esistente tra il fermento e l'agitazione tra gli schiavi delle viscere della terra e la rivolta spirituale che cerca forme di espressione artistica.

Non meno importante è il fattore ribellione per il risveglio della letteratura moderna: Turgenev, Dostoevskij, Tolstoj, Andree, Gorkij, Whitman, Emerson e tanti altri che incarnano lo spirito di universale agitazione e l'aspirazione al mutamento sociale.

Ancora più efficace è il teatro drammatico moderno, come lievito del pensiero radicale e come disseminatore di nuovi valori.

Può sembrare esagerato attribuire al teatro drammatico moderno un ruolo così importante. Ma uno studio dello sviluppo delle idee moderne in molti paesi dimostrerà che il teatro è riuscito a diffondere delle grandi verità sociali, delle verità ignorate in genere se presentate in altra forma. Ovviamente vi sono delle eccezioni, come in Russia e in Francia. La Russia, con la sua terribile oppressione politica, ha costretto la gente a pensare e ha risvegliato le loro simpatie sociali, tramite il terribile contrasto esistente tra la vita intellettuale della gente e il regime dispotico che cerca di schiacciare tale vita. Eppure, mentre le grandi opere teatrali di Tolstoj, □echov, Gorkij ed Andreev riflettono fedelmente la vita e la lotta, le speranze e le aspirazioni del popolo russo, esse non hanno influenzato il pensiero radicale nella misura in cui il teatro lo ha fatto in altri paesi.

Chi può negare, tuttavia, l'enorme influenza esercitata da *La potenza delle tenebre* o da *L'albergo dei poveri*? Tolstoj, il vero e sincero cristiano è nonostante tutto il più grande nemico della cristianità organizzata. Con mano maestra egli ritrae gli effetti disastrosi per l'animo umano del potere delle tenebre, delle superstizioni della Chiesa cristiana.

Quali altri mezzi avrebbero potuto esprimere con tanta forza drammatica la responsabilità della Chiesa per i crimini commessi dalle sue vittime ingannate? Quali altri mezzi avrebbero, di conseguenza, potuto suscitare l'indignazione della coscienza umana?

Altrettanto diretta ed efficace è la denuncia contenuta ne *L'albergo dei poveri* di Gorkij. I paria della società, costretti alla miseria e al crimine, si aggrappano ciononostante alle ultime vestigia di speranza e di ideali. Esistenze perdute, rovinate e schiacciate da un ambiente crudele ed asociale.

La Francia, d'altro canto, con la sua lotta incessante per la libertà, è indubbiamente la culla del pensiero radicale; per tale motivo, anch'essa non ha avuto bisogno del teatro come strumento di risveglio. Ciononostante i lavori di Brieux - come Robe Rouge - che ritrae l'enorme corruzione del potere giudiziario e di Mirbeau – *Les Affaires sont les Affaires* che descrive l'effetto deleterio della ricchezza sull'animo umano — hanno raggiunto indubbiamente ambienti più ampi che non la maggior parte degli articoli e dei libri che sono stati scritti in Francia sulla questione sociale.

In paesi come la Germania, la Scandinavia, l'Inghilterra e persino l'America — anche se in misura minore — il teatro è lo strumento che sta ve-

ramente facendo la storia, diffondendo il pensiero radicale in ambienti che altrimenti non potrebbero essere toccati.

Prendiamo la Germania, per esempio. Per quasi un quarto di secolo uomini dotati di capacità intellettuali, di idee e della più grande onestà, si sono dedicati come lavoro della propria vita alla diffusione di verità come la fratellanza umana o la giustizia, tra gli oppressi e gli emarginati. Il socialismo, questa tremenda onda rivoluzionaria, è stato per le vittime di un sistema spietato e inumano come l'acqua per le labbra riarse di un viaggiatore nel deserto. Ahimè! Le persone colte sono rimaste completamente indifferenti; per loro l'ondata rivoluzionaria non era altro che il mormorio degli scontenti, degli uomini insoddisfatti, pericolosi, analfabeti, in cerca di guai, il cui vero posto sarebbe stato dietro le sbarre di una prigione.

Autosufficienti, come sono in genere le persone «colte», esse non potevano capire perché si dovesse fare rumore intorno al fatto che migliaia di persone stavano morendo di fame, benché contribuissero alla ricchezza di tutti. Circondate dalla bellezza e dal lusso, esse non potevano credere che fianco a fianco con loro vivessero esseri umani, ridotti in una condizione peggiore delle bestie, privi di alloggi e vestiti di stracci, senza speranze e ambizioni.

Questo stato di cose era particolarmente evidente in Germania, dopo la guerra franco-prussiana. Piena di presunzione fino a scoppiare a causa della sua vittoria, la Germania traboccava di letteratura sentimentale e patriottica, avvelenando cosi le menti della gioventù nel paese con l'esaltazione della conquista e del bagno di sangue.

La Germania intellettuale dovette cercare rifugio nella letteratura di altri paesi, nei lavori di Ibsen, di Zola, di Daudet, di Maupassant e in particolare nei grandi lavori di Dostoevskij, di Tolstoj e di Turgenev. Ma poiché nessun paese può mantenere a lungo un determinato livello di cultura senza una letteratura e un teatro direttamente legati alla sua terra, la Germania cominciò poco a poco a sviluppare un teatro drammatico che rifletteva la vita e le lotte del suo popolo.

Arno Holz, uno dei più giovani drammaturghi di quel periodo, scosse i filistei dal loro ozio ed agio con il suo *Familie Selicke*. Il dramma parla dei rifiuti della società, uomini e donne dei quartieri poveri, la cui unica sussistenza consiste in ciò che riescono a trovare nei sacchi della spazzatura. Un tema raccapricciante, non è vero? Ma quale altro metodo esiste per spezzare il duro guscio delle menti e degli animi di persone che

non hanno mai conosciuto il bisogno e che pertanto credono che tutto vada bene al mondo?

E' inutile dire che il dramma suscitò un'ondata di indignazione. La verità è amara e la gente che viveva nella «Quinta Strada» di Berlino detestava l'idea di trovarsi faccia a faccia con la verità.

Non si creda che *Familie Selicke* rappresentasse qualcosa che non fosse già stato messo per iscritto per anni, senza alcun risultato apparente. Ma il genio teatrale di Holz, insieme all'efficace interpretazione del dramma, fecero inevitabilmente irruzione in vari ambienti e costrinsero la gente a riflettere sulle terribili ingiustizie che la circondavano.

Die Ehre [L'onore] e *Heimat* [Terra natia] di Sudermann affrontano temi di importanza vitale. Ho già accennato al patriottismo sentimentale che traviava la mente del tedesco comune, creando così un concetto distorto dell'onore. I duelli erano diventati una cosa corrente, facendo pagare un alto prezzo in vite umane. Un grido possente fu lanciato da un certo numero di scrittori famosi contro una tale moda. Ma nulla ebbe un effetto di chiarificazione e di denuncia di quel male sociale, meglio di *Die Ehre*.

Il dramma non affronta solo la questione dei duelli: esso analizza il vero significato dell'onore dimostrando che non si tratta di un sentimento prestabilito, innato, ma che esso varia con i popoli e le epoche, dipendendo in particolare dalla posizione che si occupa nella vita economica e sociale. Si capisce dal dramma che l'uomo che vive in una residenza signorile avrà necessariamente un concetto di onore diverso da quello delle sue vittime.

La famiglia Heinecke vive della carità del milionario Mühling, avendo avuto il permesso di occupare una baracca diroccata nelle sue vicinanze, in assenza del loro figlio Robert. Quest'ultimo, come inviato di Mühling sta ammassando una grande fortuna per il suo datore di lavoro in India. Al suo ritorno Robert scopre che sua sorella è stata sedotta dal giovane Mühling, il cui padre propone elegantemente di sistemare la questione con un assegno da 40.000 marchi. Robert, indignato ed offeso, lo considera un insulto all'onore della sua famiglia e viene quindi licenziato dal suo posto per impudenza. Robert getta alla fine l'accusa seguente in faccia al filantropico milionario:

> *«Noi lavoriamo per voi come schiavi, vi sacrifichiamo il sangue del nostro cuore, mentre voi seducete le nostre figlie e sorelle e ripagate cortesemente il loro disonore con il denaro*

che abbiamo guadagnato per voi. Questo è ciò che voi chiamate onore».

Un chiarimento sulla concezione dell'onore viene fornita casualmente dal conte Trast, il personaggio principale del dramma, un uomo assai familiare con le abitudini di vari paesi, che racconta come in uno dei suoi molti viaggi sia capitato presso una tribù di selvaggi, di cui offese mortalmente l'orgoglio rifiutando l'ospitalità che metteva a sua disposizione le grazie della moglie del capo.

Il tema di *Heimat* tratta della lotta tra vecchie e nuove generazioni. Esso occupa un posto importante e imperituro nella letteratura drammatica.

Magda, la figlia del tenente colonnello Schwartz, ha commesso un peccato imperdonabile: ha rifiutato il pretendente scelto da suo padre. Per aver osato disubbidire agli ordini paterni essa viene m andata via da casa. Magda, piena di vita e di spirito di libertà, se ne va in giro per il mondo, per tornare alla sua casa nativa dodici anni dopo, divenuta ormai una celebre cantante. Essa acconsente ad andare a trovare i suoi genitori, a condizione che essi rispettino l'intimità del suo passato. Ma il suo marziale genitore incomincia subito a porle delle domande, insistendo sui suoi «diritti paterni». Magda si indigna, ma la tenacia del padre poco a poco porta alla luce la tragedia della sua vita. Egli apprende che il benemerito cancelliere von Keller era stato da studente innamorato di Magda, mentre essa combatteva per la sua indipendenza economica e sociale. La conseguenza di quel fugace romanzo era stato un bambino ripudiato dal padre ancor prima della nascita. Il rigido militare, padre di Magda, esige come riparazione dal cancelliere von Keller che egli legalizzi la questione. In considerazione del successo sociale e professionale di Magda, Keller acconsente volentieri, ma a condizione che essa abbandoni il palcoscenico e ponga il bambino in un istituto. La battaglia tra il vecchio e il nuovo culmina nelle fiere parole di Magda, della donna arrivata ormai a un'indipendenza cosciente di pensiero e di azione: «... Vi dirò cosa penso di voi - di voi e della vostra rispettabile società. Perché dovrei essere peggiore di voi al punto di dover prolungare la mia permanenza tra voi al prezzo di una menzogna! Perché quest'oro sul mio corpo e la fama che circonda il mio nome dovrebbero accrescere soltanto la mia vergogna? Non ho forse lavorato dall'alba fino a tarda notte per dieci lunghi anni? Non ho tessuto questo vestito nelle notti insonni? Non ho costruito la mia carriera un passo dopo l'altro, come migliaia di altre del mio genere? Perché dovrei arrossire davanti a chicchessia? Io sono me stessa e tramite me stessa sono diventata ciò che sono».

Il tema generale di *Heimat* —la lotta tra la vecchia e la nuova generazione — non era originale. Era già stato trattato in precedenza con mano maestra in *Padri e figli*, dove veniva descritto il risveglio di un'epoca. Ma sebbene artisticamente inferiore al lavoro di Turgenev, *Heimat* — che descriveva il risveglio di un sesso — si dimostrò un potente fattore rivoluzionario, soprattutto a causa della sua forma drammatica.

Il drammaturgo che non soltanto diffuse le idee radicali, ma rivoluzionò letteralmente i pensosi tedeschi, è Gerhart Hauptmann. Il suo primo dramma, *Vor Sonnenaufgang* [Prima dell'alba], respinto da tutti i principali teatri tedeschi, ma presentato alla fine dal teatro indipendente di Lessing, ebbe l'effetto di un fulmine, che illuminava l'intero orizzonte sociale. Il suo tema principale tratta della vita di un grande proprietario terriero, ignorante, incolto e abbrutito, e dei suoi schiavi economici, dello stesso livello intellettuale. L'influenza della ricchezza, sia sulle vittime che l'hanno creata sia sul suo possessore, viene mostrata nei colori più vividi, espressi dall'alcolismo, dall'idiozia e dall'abbrutimento. Ma l'elemento più sensazionale di *Vor Sonnenaufgang*, quello che attirò una pioggia di denunce sul capo di Hauptmann, era la questione della generazione indiscriminata di figli da parte di genitori non idonei.

Durante la seconda replica del dramma, un famoso chirurgo di Berlino provocò quasi un tumulto nel teatro, agitando un paio di bisturi sulla sua testa e gridando con tutto il fiato che aveva in gola: «La decenza e la moralità della Germania sono in gioco se la nascita di un bambino si può discutere apertamente da un palcoscenico». Il chirurgo è stato dimenticato, e Hauptmann rimane una figura gigantesca davanti agli occhi di tutto il mondo.

Quando *Die Weber* (I tessitori) vide la luce per la prima volta, scoppiò un pandemonio in quella terra di pensatori e di poeti. «E' possibile», gridarono i moralisti, «operai, sporchi, degli schiavi indegni, mandati in scena! La povertà con tutti i suoi orrori e le sue brutture scodellata come fosse un divertimento dopo cena? E' troppo!».

E in realtà era troppo per la grassa ed avida borghesia, essere messa faccia a faccia con gli orrori dell'esistenza da tessitori. Era troppo per la verità e il realismo con cui suonava come un fulmine nelle orecchie sorde di una società autocompiaciuta. *J 'accuse!*

Ovviamente, era risaputo ancor prima dell'apparizione di questo dramma, che il capitale si può ingrassare solo divorando il lavoro, che la ricchezza si può ammassare solo grazie alla povertà, la fame e il freddo;

ma queste cose è meglio tenerle nascoste, se non si vuole che le vittime si risveglino e prendano coscienza della loro condizione. L o scopo del teatro moderno, tuttavia, è proprio quello di risvegliare la coscienza degli oppressi; e questo era lo scopo di Gerhart Hauptmann nel descrivere la condizione dei tessitori della Slesia. Degli esseri umani che lavoravano diciotto ore al giorno, e che ciononostante non guadagnavano abbastanza per il pane e per riscaldarsi; esseri umani che vivevano in capanne diroccate, fatiscenti e mezze coperte di neve, con null'altro addosso che degli stracci per difendersi dal freddo; i bambini coperti dallo scorbuto a causa della fame e del freddo; donne incinte agli ultimi stadi della tisi. Vittime di una benevola éra cristiana, senza vita, senza speranza, senza calore. Eh, si, era troppo!

La ricchezza drammatica di Hauptmann si rivolge ad ogni settore della vita sociale. Oltre a descrivere gli effetti deleteri delle condizioni economiche, egli affronta anche la lotta dell'individuo per la sua liberazione mentale e spirituale dalla schiavitù della convenzione e della tradizione. Così, per esempio, Heinrich, il forgiatore di campane nel poema in prosa drammatico *Die Versunene Glocke* [La campana sommersa], non riesce a raggiungere la vetta della montagna della libertà perché, come dice Rautendelein, era vissuto troppo a lungo nella valle. Allo stesso modo il dr. Vockerath e Anna Maar rimangono soli perché anch'essi non hanno la forza di opporsi alle tradizioni correnti. Ciononostante il loro stesso fallimento deve risvegliare lo spirito della ribellione contro un mondo che impedirà sempre l'emancipazione individuale e sociale.

Jugend [Giovinezza] di Max Halbe e *Frühlings Erwachen* [Il risveglio della primavera] di Wedekind sono drammi che hanno diffuso le idee radicali in una direzione completamente diversa. Essi parlano del bambino e della profonda ignoranza della grettezza puritana di fronte al risvegliarsi della natura. Ciò è vero in particolare per *Frühlings Erwachen*. Ragazze e ragazzi sacrificati sull'altare della falsa educazione e della nostra insopportabile moralità che proibisce l'informazione dei giovani su questioni così imprescindibili per la salute e il benessere della società: l'origine della vita e le sue funzioni. Mostra come una madre — ottima madre in questo - mantiene la figlia quattordicenne nella più assoluta ignoranza sulle questioni sessuali e quando finalmente la ragazza cade vittima della sua ignoranza, la stessa madre la vede morire per le cure mediche di un ciarlatano. L'iscrizione sulla tomba afferma che essa è morta di anemia e la moralità rimane soddisfatta.

Il dramma dell'ipocrisia puritana in questioni del genere è messa in luce in particolar modo da Wedekind, in riferimento al modo in cui i nostri

figli migliori cadono vittime dell'ignoranza sessuale e dell'assoluta incapacità di comprensione del risveglio del bambino da parte degli insegnanti.

Wendla, incredibilmente matura e intelligente per la sua età, implora sua madre di spiegarle il mistero della vita: «Ho una sorella che è stata sposata per due anni e mezzo. Io stessa sono diventata zia per la terza volta e non ho la benché minima idea di come accada tutto ciò...Non essere cattiva, mamma cara! A chi dovrei chiedere al mondo se non a te? Non mi rimproverare per averti chiesto queste cose. Dammi una risposta. Come accade? Tu non puoi illuderti che all'età di quattordici anni io creda ancora alla cicogna».

Se la madre non fosse stata a sua volta vittima di un falso concetto di moralità, una spiegazione affettuosa e razionale avrebbe potuto salvare sua figlia. Ma la madre convenzionale cerca di nascondere la sua vergogna «morale» e il suo imbarazzo con una risposta evasiva: «Per avere un bambino, si deve amare l'uomo, cui si è sposate... Bisogna amarlo, Wendla, come alla tua età non sei ancora in grado di amare. Ora lo sai!». Quanto Wendla «sapesse» la madre se ne rende conto troppo tardi. La ragazza incinta si crede malata di idropisia. E quando la madre grida disperata, «Tu non hai l'idropisia, figlia, tu aspetti un bambino», una Wendla angosciata le risponde sconvolta: «Ma non è possibile, mamma, io non sono ancora sposata ... Oh, madre, perché non mi hai detto tutto?». Con uguale stupidità, il giovane Morris viene spinto al suicidio perché non supera gli esami a scuola. E Melchior, il giovane padre del figlio mai nato di Wendla, viene mandato alla Casa di correzione, poiché il suo prematuro risveglio sessuale lo marchia come un degenerato di fronte agli occhi degli insegnanti e dei genitori.

Per anni gli uomini e le donne più intelligenti hanno denunciato in Germania l'assoluta necessità dell'educazione sessuale. «Mutterschutz», una rivista dedicata in modo particolare alla discussione franca ed intelligente del problema sessuale, ha condotto il suo lavoro di agitazione per un periodo di tempo considerevole. Ma era al genio drammatico di Wedekind che toccava influenzare il pensiero radicale, al punto di costringere ad introdurre la fisiologia del sesso in numerose scuole tedesche.

La Scandinavia, come la Germania, ha compiuto dei progressi più con il teatro drammatico che in qualsiasi altro campo. Moto prima che Ibsen apparisse sulla scena, Bjornson, il grande saggista, tuonava contro le ineguaglianze e l'ingiustizia che dominavano in quei paesi. Ma la sua

fu una voce nel deserto, che arrivava alle orecchie di pochi. Non fu lo stesso per Ibsen. Le sue opere *Brand, Casa di bambola, Le colonne della società, Gli spettri* e *Un nemico del popolo* hanno scosso potentemente le vecchie idee e le hanno sostituite con una visione moderna e reale della vita. Basta leggere *Brand* per vedere una concezione moderna, per esempio, della religione: la religione come un ideale da raggiungere sulla terra, come un principio di fratellanza umana, di solidarietà e di amicizia.

Ibsen, il più grande nemico di tutte le imposture sociali, ha strappato il velo dell'ipocrisia dai loro volti. Il suo più grande furore, tuttavia, si è rivolto contro i quattro punti cardinali che reggono l'impalcatura traballante della società. In primo luogo, la menzogna su cui poggia la vita di oggigiorno; poi l'inutilità del sacrificio cosi come viene predicato dai nostri codici morali; in terzo luogo, le meschine considerazioni materiali che sono l'unico dio adorato dalla maggioranza; ed infine l'influenza mortale del provincialismo. Questi quattro punti fanno da leitmotiv in molte delle opere di Ibsen, ma in particolare in *Le colonne della società, Casa di bambola, Gli spettri* e *Un nemico del popolo*.

Le colonne della società! Quale denuncia terribile della struttura sociale che riposa su colonne marce e decadenti — delle colonne ben rivestite e apparentemente intatte, ma che nascondono solo la loro vera condizione. E cosa sono queste colonne?

Il console Bernick, all'apice della sua carriera sociale e finanziaria, il benefattore della sua città e la più forte colonna della comunità, ha raggiunto la cima tramite una strada di menzogne, inganni e frodi. Ha derubato il suo più caro amico Johann della sua reputazione, e ha tradito Lona Hessel la donna che amava, per sposare la sua sorellastra per amore dei suoi soldi. Si è arricchito con affari poco leciti, sotto la copertura del «bene della comunità», e infine arriva al punto di mettere in pericolo la vita umana allestendo la *Ragazza indiana*, un vascello fetiscente [*sic*] e pericoloso per viaggiare sul mare.

Il ritorno di Lona, tuttavia, gli fa capire l'inutilità e l'assenza di significato della sua gretta vita. Egli cerca di placare la coscienza ridestatasi con l'illusione di aver aperto la strada per una vita migliore a suo figlio, alla nuova generazione. Ma anche quest'ultima illusione cade a pezzi ben presto, quando si rende conto che la verità non si può costruire su una menzogna. Proprio quando l'intera città si prepara a celebrare il grande benefattore della comunità con un banchetto d'onore, egli stesso, arrivato finalmente alla piena maturità spirituale, confessa ai cittadini riuniti:

> *«Non ho alcun diritto a questo omaggio ... I miei concittadini debbono conoscermi fino in fondo. Che ognuno esamini se stesso e mettiamo in pratica la speranza che da questo momento si cominci di nuovo. Il vecchio, con le sue false apparenze, la sua ipocrisia e le sue menzogne, il suo falso decoro e la sua misera vigliaccheria, deve restare dietro di noi come un museo, buono per istruire».*

Con *Casa di bambola* Ibsen ha preparato la strada all'emancipazione della donna. Nora si risveglia dal suo ruolo di bambola per rendersi conto dell'ingiustizia fattale dal padre e dal marito, Helmer Torvald.

> *«Quando ero in casa con mio padre, egli mi diceva tutte le sue opinioni e io avevo le sue stesse opinioni. Se erano diverse le nascondevo, perché egli non avrebbe acconsentito. Era solito chiamarmi la sua piccola bambola e giocava con me come io gioco con le bambole. Poi sono venuta a vivere nella tua casa. Hai disposto tutto secondo il tu o gusto e io ho avuto lo stesso tuo gusto, oppure ho fatto finta di averlo. Quando mi guardo indietro, mi sembra di essere vissuta come un mendicante, alla giornata. Ho vissuto escogitando degli espedienti per te, Torvald, ma tu così volevi. Tu e mio padre mi avete fatto molto male».*

Invano Helmer ricorre ai vecchi argomenti filistei del dovere coniugale e degli obblighi sociali. Nora è uscita dal suo abito di bambola ed ha assunto pienamente la statura di una donna consapevole. E' decisa a pensare e giudicare da sola. Si è resa conto che innanzitutto è un essere umano, i cui primi doveri sono verso se stessa.

Non è spaventata nemmeno dalla possibilità dell'ostracismo sociale. E' diventata scettica verso la giustizia della legge, la saggezza dell'ordine costituito. Il suo animo in rivolta si leva in protesta contro ciò che la circonda. Nelle sue stesse parole: «Devo decidere chi ha ragione, la società o io».

Nella sua fiducia infantile nel marito aveva sperato in un grande miracolo. Ma non è stata la speranza delusa a spalancarle gli occhi sulle falsità del matrimonio. E' stata piuttosto la presuntuosa autosoddisfazione di Helmer fondata su una menzogna sicura: una menzogna che doveva restare segreta per non mettere in pericolo la sua posizione sociale.

Quando Nora chiude dietro di sé la porta della sua gabbia dorata e se ne

va per il mondo con una nuova personalità, rinata, essa apre il cancello della libertà e della verità per il suo sesso e per le future generazioni. Più di qualsiasi altro dramma, tuttavia, è *Gli spettri* che ha funzionato come una bomba esplosiva, scuotendo la struttura sociale sin dalle sue fondamenta.

In *Casa di bambola*, la giustificazione dell'unione tra Nora e Helmer risiedeva perlomeno nella concezione di onestà e nella rigida accettazione della nostra etica sociale da parte del marito. Egli era in realtà il tipico marito ideale e padre devoto. Non è cosi ne *Gli spettri*. La signora Alving si sposa con il capitano Alving solo per accorgersi che questi è un relitto fisico e mentale, e che la vita con lui non significherebbe altro che un profondo abbrutimento, oltre ad essere pericolosa per la futura progenie. Nella sua disperazione essa si rivolge all'amico di gioventù, il giovane pastore Manders; questi, come vero salvatore di anime per il paradiso non può che essere indifferente alle necessità della terra. Egli la rimanda alla vergogna e all'abbrutimento, vale a dire ai suoi doveri verso il marito e la casa. La felicità infatti, per lui, non è altro che una manifestazione pagana di uno spirito di ribellione e il dovere di una donna non è di giudicare, ma «di portare con umiltà la croce che una forza superiore ti ha imposto per il tuo bene».

La signora Alving porta la croce per ventisei lunghi anni. Non per amore della forza superiore, ma per il suo piccolo Oswald, che essa aveva voluto salvare dall'atmosfera avvelenata della casa di suo marito.

E' anche per amore del suo amato figlio che essa difende la menzogna della bontà paterna, per il timore reverenziale nei confronti del «dovere e la decenza».Ma è troppo tardi quando essa apprende che il sacrificio di tutta la sua vita è stato vano, e che suo figlio Oswald ha preso i difetti del padre e che è irrimediabilmente perduto. Essa apprende anche che «noi siamo tutti degli spettri. Non è solo ciò che abbiamo ereditato da nostro padre e nostra madre che sta dentro di noi. Ma ogni sorta di idee morte e di vecchie credenze senza vita. Esse non hanno alcuna vitalità, ma si aggrappano ugualmente a noi e non riusciamo a liberarcene ... E allora siamo, tutti, penosamente spaventati dalla luce. Quando mi hai costretto ad accettare il giogo chiamato Dovere ed Obbligo; quando mi hai presentato come giusto e onesto ciò contro cui si ribellava tutto il mio animo come qualcosa di orribile, è stato allora che ho cominciato a guardare nelle cuciture della tua dottrina. Volevo disfare solo un piccolo nodo, ma quando questo fu disfatto si è scucito tutto l'insieme. Ed allora ho capito che era stata cucita a macchina».

Come potrebbe una società cucita a macchina, penetrare nelle profondità in ebollizione da cui è uscito il grande capolavoro di Henrik Ibsen? Essa infatti non ha potuto capire e ha dato libero sfogo alle calunnie e al veleno contro il suo più grande benefattore. Che ciò non facesse paura ad Ibsen è dimostrato dalla sua risposta in *Un nemico del popolo*.

In questo grande dramma Ibsen celebra gli ultimi riti funebri per un sistema sociale decadente e moribondo. Dalle sue ceneri nasce l'individuo rigenerato, il ribelle audace e fiero. Il dr. Stockman, un idealista, pieno di simpatia e di solidarietà sociale, viene chiamato nella sua città natale come medico dei bagni termali. Egli scopre ben presto che questi sono costruiti in una zona malsana e che i pazienti che vi si recano in massa, invece di ritrovarvi sollievo, vengono avvelenati.

Essendo un uomo onesto, con saldi principi, il dottore ritiene suo dovere comunicare la scoperta. Ma egli deve apprendere rapidamente che i dividendi e i profitti non si preoccupano né della salute né dei principi. Anche i riformatori della città , rappresentati dal «Messaggero del popolo», sempre pronti a giurare la loro fedeltà al popolo, ritirano il proprio appoggio all'idealista «sfrenato», nel momento in cui si accorgono che la scoperta del medico potrebbe rovinare la reputazione della città e quindi danneggiare le loro tasche.

Il dr. Stockman, tuttavia, continua spinto dalla fiducia che nutre nei suoi concittadini. Questi sono disposti ad ascoltarlo, ma ancora una volta egli si ritrova solo; non può trovare nemmeno un locale per rendere pubblica la sua grande verità. E quando finalmente vi riesce, è ormai coperto di calunnie e di ridicolo, indicato come nemico del popolo. Il dottore, cosi entusiasta dell'aiuto dei suoi concittadini per eliminare il male, viene ridotto ben presto ad una posizione di isolamento. L'annuncio della sua scoperta provocherebbe una perdita finanziaria per la città e questa considerazione spinge e autorità, i cittadini onesti e i riformatori spirituali, a soffocare la voce della verità. Egli se li trova di fronte come una maggioranza compatta, priva di scrupoli al punto di voler costruire la prosperità della città su una palude di menzogne e di frode. Egli viene accusato di voler rovinare la comunità. Ma per lui «non importa se una comunità bugiarda viene rovinata. Essa deve essere rasa al suolo. Tutti gli uomini che vivono di menzogne debbono essere sterminati come bestie nocive. Voi li, porterete a un punto tale che l'intero paese meriterà di perire».

Il dr. Stockmann non ha esperienza politica. Un uomo libero, secondo lui, non si deve comportare come un furfante. «Non deve agire in modo

tale che egli stesso si sputerebbe in faccia». Solo i codardi, infatti permettono a «considerazioni» di presunto interesse generale o di partito, che passino al di sopra della verità e degli ideali. «I programmi di partito si stringono intorno al collo di tutte le verità giovani e vive; e considerazioni di convenienza capovolgono la moralità e la giustizia, fino a che la vita diviene insopportabile».

Questi lavori di Ibsen — *Le colonne della società, Casa di bambola, Gli spettri* e *Un nemico del popolo* - rappresentano una forza dinamica che sta allontanando gradualmente i fantasmi che si aggirano nel cimitero sociale chiamato civiltà. Non basta; le forze distruttive di Ibsen sono allo stesso tempo altamente costruttive, poiché egli non scuote solo le colonne esistenti; ma costruisce, con colpi sicuri, le fondamenta di un futuro più sano, ideale, basato sulla sovranità dell'individuo all'interno di un ambiente sociale fraterno.

L'Inghilterra, con i suoi grandi pionieri del pensiero radicale, i pellegrini intellettuali del tipo di Godwin, Robert Owen, Darwin, Spencer, William Morris e tanti altri; con le sue meravigliose allodole della libertà - Shelley, Byron e Keats — è un altro esempio dell'influenza dell'arte drammatica. Nel giro di un numero relativamente breve di anni, le opere drammatiche di Shaw, Pinero, Galsworthy e Rann Kennedy hanno portato le idee radicali fino ad orecchie sorde in precedenza anche ai meravigliosi poeti della Gran Bretagna. Così, per esempio un pubblico che resterebbe indifferente alla lettura di un saggio di Robert Owen sulla povertà o ignorerebbe gli opuscoli socialisti di Bernard Shaw, è stato costretto a riflettere da *Major Barbara*, un lavoro in cui la povertà viene descritta come il principale crimine della civiltà cristiana. «La povertà crea le malattie, il crimine e la prostituzione , in pratica, la povertà è responsabile di tutti i mali e i peccati del mondo». La povertà ha anche bisogno della dipendenza, delle organizzazioni caritatevoli, delle istituzioni che prosperino sulle cose stesse che cercano di eliminare. L'Esercito della Salvezza, per esempio, come viene presentato in *Major Barbara*, lotta contro l'alcolismo; eppure uno dei suoi principali sostenitori è Badger, un distillatore di whisky, che dona ogni anno migliaia di sterline per porre fine alla fonte della sua ricchezza. Bernard Shaw conclude, pertanto, dicendo che il solo vero benefattore della società è un uomo come Undershaft, il padre di Barbara, fabbricante di cannoni, la cui teoria della vita è che la polvere è più forte delle parole.

«Il peggiore dei crimini», afferma Undershaft, «è la povertà. Tutti gli altri crimini sono delle virtù al suo confronto; a paragone, tutti gli altri disonori sono atti di cavalleria. La povertà rovina città intere; diffonde

orribili epidemie; colpisce a morte l'animo stesso di coloro cui capita di vederla, sentirla od odorarla. Ciò che viene chiamata delinquenza è niente; qui un omicidio, lì un furto, ora un colpo ora un'imprecazione: che cosa importano? Essi sono solo accidenti e malattie della vita; a Londra non vi sono nemmeno cinquanta autentici professionisti del crimine. Ma vi sono milioni di poveri, di gente abietta, sporca, malnutrita e malvestita. Costoro ci avvelenano moralmente e fisicamente; uccidono la felicità della società; ci costringono a rinunciare alle nostre stesse libertà e ad organizzare crudeltà innaturali per paura che essi insorgano contro di noi e ci trascinino nel loro abisso ... La povertà e la schiavitù hanno resistito per secoli ai vostri sermoni e ai vostri articoli di prima pagina; non resisteranno però alle mie mitragliatrici. Non fate loro delle prediche; non cercate di ragionare con loro. Uccideteli... E' il test definitivo della persuasione, la sola leva forte abbastanza da rovesciare un sistema sociale ... Il voto! Bah! Quando si vota, si cambia solo il nome del governo. Quando si spara, si fanno cadere i governi, si iniziano epoche nuove, si aboliscono i vecchi ordinamenti e se ne creano di nuovi».

Non c'è da stupirsi se la gente non aveva molto interesse a leggere gli opuscoli socialisti di Shaw. Solo con il teatro drammatico egli poteva diffondere delle verità storiche così pregnanti. E pertanto è solo con il teatro drammatico che Shaw può rappresentare un fattore rivoluzionario nella diffusione di idee radicali.

Dopo il *Die Weber* di Hauptmann, *Strife* [Lotta] di Galsworthy è il più importante dramma sulla condizione operaia. Il tema di *Strife* consiste in uno sciopero in cui vi sono due figure principali: Anthony, il presidente della compagnia, rigido, inesorabile, non disposto a fare la benché minima concessione, anche se gli uomini lottano da molti mesi e sono in condizioni pietose; e David Roberts, il rivoluzionario intransigente, la cui devozione alla causa dei lavoratori e della libertà è al massimo grado. Tra loro vi sono gli scioperanti, logorati e distrutti dalla terribile lotta, tormentati e sconvolti dalla vista terribile della povertà e del bisogno nelle proprie famiglie.

Il brano più bello e più avvincente in *Strife* di Galsworthy, è la descrizione della folla nella sua volubilità e incoerenza. Dapprima applaudono il vecchio Thomas, che parla del potere di Dio e della religione e mette in guardia gli uomini contro la ribellione; un momento dopo vengono trascinati dall'apparizione di un delegato, che difende la causa del sindacato, di un sindacato che è sempre pronto al compromesso e che abbandona gli operai ogni volta che osano scioperare per rivendicazioni autonome; si entusiasmano poi nuovamente per l'onestà, la forza e la

passione di David Roberts: sono tutte persone disposte ad andare dove soffia il vento e questa è la tragedia della classe operaia, che segue sempre come se si trattasse di pecore condotte al macello.

La coerenza è il maggior crimine per la nostra epoca commerciale. Non importa la forza dell'animo o la notorietà della persona, il momento in cui questa non vorrà lasciarsi usare o vendere i propri principi, verrà gettata tra la spazzatura. E questo è stato il destino del presidente della compagnia Anthony e di David Roberts. Ricordiamo che essi rappresentavano dei poli opposti: poli antagonisti tra loro, divisi da un enorme fossato che non si potrà mai sormontare. Eppure essi vivono la medesima sorte. Anthony incarna il conservatorismo, le vecchie idee, i metodi ferrei:

> *«Sono stato presidente di questa compagnia per trentadue anni. Ho dovuto lottare contro gli operai quattro volte. Non sono mai stato battuto. Si è detto che i tempi sono mutati. Anche se ciò fosse vero, io non sono mutato con loro. E' stato detto che i padroni e gli operai sono uguali. Sono chiacchiere. In una casa vi può essere un solo padrone. E' stato detto che il capitale e il lavoro hanno gli stessi interessi. Chiacchiere. I loro interessi divergono come i poli. Vi è un solo modo di trattare gli operai: con la mazza di ferro. I padroni sono padroni e gli operai sono operai».*

A noi non piace questa fedeltà alle vecchie idee reazionarie, eppure vi è qualcosa di ammirevole nel coraggio e nella coerenza di questo uomo, che poi non è meno pericoloso per gli interessi degli oppressi dei nostri dolci e sentimentali riformatori, che rubano con nove dita e donano alle biblioteche con il decimo; che distruggono esseri umani come Russel Sage e poi spendono milioni di dollari in ricerche sociali; che trasformano dei giovani arbusti in vecchie donne appassite e poi danno loro alcuni miserabili dollari o fondano una Casa per le giovani lavoratrici. Anthony è un degno avversario e per combatterlo bisogna imparare ad affrontarlo in battaglia, all'aperto.

David Roberts ha tutte le qualità intellettuali e morali del suo avversario, unite allo spirito di rivolta e alla profondità delle idee moderne. Anch'egli è coerente e non vuole per la sua classe nulla che non sia la vittoria completa.

> *«Non è per questo breve istante che lottiamo, né per i nostri piccoli corpi e il loro calore: è per tutti coloro che verran-*

no dopo, per tutte le epoche. Oh, gente, per amor loro non rovesciate un'altra pietra sul loro capo, non contribuite ad oscurare il cielo! Se non possiamo scuotere quel mostro livido che con labbra sanguinose ha succhiato la nostra vita, quella delle nostre mogli e figli da quando è iniziato il mondo, se non abbiamo il coraggio da uomini di affrontarlo, petto a petto, faccia a faccia, e di respingerlo fino a quando chiederà misericordia, egli continuerà a succhiare la vita e noi resteremo per sempre ciò che siamo, e cioè meno che cani».

E' inevitabile che il compromesso e gli interessi meschini vincano e lascino soli due simili giganti, inevitabile, ma solo fino a quando la massa non avrà raggiunto la statura di un David Roberts. Accadrà mai? Far profezie non è compito del drammaturgo, anche se la lezione morale è più che evidente. Non si può fare a meno di rendersi conto che gli operai dovranno usare dei metodi ancor oggi poco familiari per loro; che dovranno eliminare dal loro seno tutti quegli elementi che sono sempre pronti a conciliare l'inconciliabile, vale a dire il capitale e il lavoro. Dovranno imparare che personalità come quella di David Roberts sono le forze autentiche che hanno rivoluzionato il mondo e preparato cosi la strada per l'emancipazione, fuori dalle grinfie di quel «mostro livido con labbra sanguinose», verso un orizzonte più luminoso, una vita più libera e un maggiore rispetto per i valori umani.

Nessuna questione di pari importanza sociale è stata al centro di tanta attenzione nel corso degli ultimi anni come quella della prigione e delle punizioni.

Quasi tutte le riviste di una certa importanza hanno dedicato le loro colonne alla discussione di un tema così vitale. Numerosi libri di scrittori famosi, sia in America che all'estero, hanno discusso questo argomento dal punto di vista storico, psicologico e sociale, trovandosi tutti d'accordo che le attuali istituzioni penali e il nostro modo di affrontare la delinquenza si sono dimostrate inadeguate a tutti gli effetti ed anche inutili. Ci si aspetterebbe che qualcosa di veramente radicale scaturisse dalla mole di denunce letterarie dei crimini sociali commessi contro il prigioniero. Eppure, se si escludono alcune riforme minori e relativamente insignificanti in alcune delle nostre prigioni, non si è ottenuto assolutamente nulla. Ma perlomeno, questa grave ingiustizia sociale ha trovato un'interpretazione drammatica nel lavoro di Galsworthy, *Justice*.

Il dramma inizia nell'ufficio della ditta James How e Figli, rappresentanti. L'impiegato più anziano, Robert Cokeson, scopre che un assegno

emesso per nove sterline è stato trasformato in un assegno da novanta sterline. Per esclusione, i sospetti cadono su William Falder, l'impiegato più giovane. Questi è innamorato di una donna sposata, la moglie umiliata e maltrattata di un ubriacone brutale. Costretto dal suo capo ufficio, un uomo severo ma umano, Falder confessa la falsificazione, motivandola con la drammatica situazione del suo amore, Ruth Honeywill, con cui aveva progettato di fuggire per salvarla dalla brutalità insopportabile del marito. Nonostante le preghiere del giovane Walter, che è influenzato da idee moderne, il padre, un cittadino rispettoso della morale e della legge, consegna Falder alla polizia.

Il secondo atto, nell'aula del tribunale, mostra la giustizia sul luogo stesso di produzione. La scena eguaglia per forza drammatica e per realismo psicologico la grande scena del tribunale in *Resurrezione*. Il giovane Falder, un ragazzo nervoso e abbastanza debole di ventitré anni, sta in piedi alla sbarra. Ruth, il suo amore sposato, piena di affetto e tenerezza brucia dal desiderio di salvare il giovane, il cui attaccamento lo ha portato nell'attuale situazione. Il giovanotto è difeso dall'avvocato Frome, il cui discorso alla giuria è un capolavoro di profonda filosofia sociale, intessuta di comprensione e simpatia umana. Egli non tenta di contestare il fatto che Falder abbia falsificato l'assegno; e anche se attribuisce un momento di aberrazione al suo cliente, l'arringa si basa su un appello alla coscienza sociale, profondo e ampio come le radici dei nostri mali sociali: «il retroterra della vita, della vita pulsante che sta sempre dietro al compimento di un crimine». Egli mostra come Falder si fosse trovato davanti all'alternativa di assistere all'assassinio della donna amata da parte del marito brutale, da cui essa non può divorziare; oppure di porre la legge nelle proprie mani. La difesa chiede alla giuria di non trasformare il giovane in un criminale, condannandolo alla prigione, poiché «la giustizia è una macchina che, quando qualcuno la mette in modo, prosegue da sola … Questo giovane deve essere frantumato da questa macchina per un atto che nel peggiore dei casi è stato di debolezza? Deve diventare un membro di quegli equipaggi sfortunati, che fanno funzionare quelle navi buie e malsane che sono chiamate prigioni?...Vi chiedo, signori, di non rovinare questo giovane. Come conseguenza di quei quattro minuti, la rovina, profonda e irreversibile lo attende...Il cigolio delle ruote del carro della giustizia su questo ragazzo è cominciato quando fu deciso di processarlo».

Ma il carro della giustizia procede inesorabilmente, poiché, come afferma l'illustre giudice, «la legge è ciò che è: un edificio maestoso, che ci ripara tutti, in cui ogni pietra poggia su un'altra».

Falder viene condannato a tre anni di carcere.

In prigione il giovane ed inesperto detenuto, cade ben presto vittima del terribile «sistema». Le autorità ammettono che il giovane Falder è «in cattivo stato» dal punto di vista intellettuale e fisico, ma non si può fare nulla per lui: molti altri si trovano in condizioni simili e «i locali non sono idonei».

La scena terza del terzo atto è impressionante nella sua forza silenziosa. L'intera scena è una pantomima che si svolge nella cella di Falder.

> *«Nella luce del giorno che se ne va rapidamente, si vede Falder con le sue calze, in piedi immobile, con il capo inclinato verso la porta, che ascolta. Si avvicina alla porta e i suoi piedi calzati non fanno rumore. Arrivato alla porta si ferma. Sta cercando a tutti i costi di ascoltare qualcosa, qualsiasi piccola cosa che stia accadendo all'esterno. Poi si alza improvvisamente, come per un suono, e rimane completamente immobile. Quindi, con un profondo sospiro va verso il suo lavoro e si ferma a guardarlo, con il capo chino; fa un paio di punti, con l'aria di un uomo così triste, che ogni punto sembra quasi farlo tornare alla vita. Poi, girandosi improvvisamente, comincia a camminare su e giù per la cella, scuotendo la testa come un animale che corra da un punto all'altro della gabbia. Si ferma nuovamente alla porta, ascolta e ponendo le palme delle mani contro questa con le dita spalancate, appoggia la fronte contro il ferro. Allontanatosi di lì, ora, torna lentamente indietro, tenendosi la testa come se stesse per scoppiargli e si ferma sotto la finestra. Ma poiché non può vedere fuori rinuncia a guardare e raccogliendo il coperchio di uno dei suoi barattoli vi scruta dentro, come se cercasse l'immagine riflessa del proprio viso. Ormai è diventato quasi buio. Ad un tratto il coperchio cade dalle sue mani con un frastuono — l'unico suono che abbia rotto il silenzio - ed egli si alza in piedi per guardare attentamente verso il muro dove la stoffa della camicia pende quasi bianca nell'oscurità: sembra quasi che egli vi veda qualcuno o qualcosa. Si ode un colpo secco e uno scatto; la luce della cella dietro lo schermo di vetro è stata accesa. La cella viene illuminata con luce viva. Si vede Falder che ansima per respirare.*
>
> *«Improvvisamente si ode un rumore lontano, come un suono distante e sordo di metallo battuto pesantemente. Falder*

> *indietreggia, non potendo sopportare questo improvviso rumore. Ma il frastuono aumenta come se un grande carro venisse spinto verso la cella. Poco a poco il rumore sembra ipnotizzarlo. Egli comincia ad avvicinarsi un centimetro alla volta alla porta. Il frastuono assordante, che passa di cella in cella, si fa sempre più vicino; si vedono le mani di Falder che si muovono come se il suo animo fosse già immedesimato con il frastuono e il suono aumenta fino a che sembra entrare nella cella stessa. Egli leva improvvisamente i pugni chiusi. Ansimando violentemente si lancia contro la porta e vi batte dei colpi».*

Infine Falder esce dal carcere, prigioniero a piede libero, il marchio del detenuto sulla fronte, il gelo della miseria nel cuore. Grazie all'intercessione di Ruth, la ditta James How e Figli si dichiara disponibile a riassumere Falder, a condizione che egli rinunci a Ruth. E' allora che Falder apprende l'orribile notizia che la donna che egli ama è stata spinta dall'inesorabile Moloch economico a vendersi. Essa racconta: «avevo tentato di fare delle camicie ... cose di poco prezzo ... Non ero mai riuscita a fare più di dieci scellini la settimana, comprandomi il cotone e lavorando tutto il giorno. Non riuscivo mai ad andare a letto prima di mezzanotte ... E poi … capitò il mio datore di lavoro: da allora è continuato a venire». In questo terribile momento psicologico appare la polizia che lo riporta in prigione, per non essersi presentato in quanto prigioniero a piede libero. Completamente schiacciato dall'inesorabilità dell'ambiente, il giovane Falder cerca e trova pace, superiore a quella della giustizia umana, gettandosi di sotto mentre gli agenti lo stanno riportando in prigione.

Sarebbe impossibile, valutare l'impressione provocata da questo dramma. Qualche idea si può forse avere dal fatto assolutamente eccezionale che esso ebbe la forza di spingere il ministro degli interni ad iniziare una vasta riforma delle prigioni inglesi. Un segno molto incoraggiante questo, dell'influenza esercitata dal teatro drammatico moderno. C'è da sperare che la violenta denuncia di Galsworthy non rimanga senza seguito tra l'opinione pubblica e sul sistema carcerario degli Usa. In ogni caso, è certo che nessun'altra opera teatrale moderna è riuscita a produrre frutti così diretti ed immediati nel risveglio della coscienza sociale.

Un'altra opera teatrale moderna, *The Servarnt in the House* [Il servitore domestico], colpisce un aspetto essenziale della nostra vita sociale. L'eroe del capolavoro di Kennedy è Robert, un ubriacone volgare e ripugnante, che la società rispettabile ha ripudiato. Robert, il pulitore di fogne, è il vero eroe del dramma: anzi, è l'unico e vero salvatore. E' lui

che si offre volontario per scendere nella fogna pericolosa, in modo che i suoi compagni «possano avere luce ed aria». Dopotutto, non ha sempre sacrificato la propria vita, in modo che gli altri potessero avere luce ed aria?

L'idea che il lavoro sia il redentore del benessere sociale è stata gridata ai quattro venti in tutte le lingue e in tutti i paesi. Eppure le parole semplici di Robert esprimono il significato del lavoro e la sua missione con maggiore efficacia.

L'America è ancora nell'infanzia della sua arte drammatica. La maggior parte dei tentativi in questa direzione, rivolti a riflettere aspetti della vita, sono stati dei fallimenti completi. Tuttavia, vi sono segni positivi di mutamento nell'atteggiamento del pubblico intelligente verso il teatro moderno, anche se di provenienza straniera.

Il solo vero lavoro di arte drammatica prodotto in America, è T*he Easiest Way* [La via più facile] di Eugene Walter. Esso cerca di raffigurare un «aspetto particolare» della vita di New York. Se fosse tutto qui, non avrebbe molto significato. Ma ciò che dà veramente importanza e valore all'opera è più in profondità. Risiede innanzitutto nella tendenza fondamentale della nostra struttura sociale che ci spinge tutti, anche personalità più forti di quella di Laura, a cercare la via più facile: una via distruttrice dell'onestà, della verità e della giustizia. In secondo luogo, il fatalismo crudele e insensato, racchiuso nel sesso di Laura. Questi due aspetti imprimono il marchio dell'universalità al lavoro, e ne fanno una delle più violente denunce del teatro drammatico contro la società.

Lo spreco criminale di energia umana, nell'attuale situazione economica e sociale, spinge Laura, come spinge ogni ragazza a sposarsi con un uomo qualsiasi per avere una «casa»; o come spinge gli uomini ad accettare le peggiori umiliazioni per un magro salario.

Vi è poi l'altra degna istituzione: il destino legato al sesso di Laura. L'inesorabilità di tale forza viene espressa nelle parole seguenti: «Non sai che nella vita di questi uomini non contiamo più degli animali domestici? È un gioco, e se non giochiamo le nostre carte, perdiamo» - La donna, nella lotta per la vita ha soltanto un'arma, un espediente: il sesso. Questa è la sua sola briscola nel gioco della vita.

Questa cieca accettazione del destino, ha fatto della donna una parassita, un oggetto inerte. Perché allora aspettarsi tenacità o energia da parte di Laura? La via più facile è quella tracciata per lei da tempo immemora-

bile. Non ne potrebbe seguire un'altra.

Vari altri lavori teatrali si potrebbero citare, come esempi dell'importanza crescente dell'arte drammatica come disseminatrice di idee radicali. Basti citare *The Third Degree* [Il terzo grado] di Charles Klein; *The Fourth Estate* [Il quarto stato] di Medill Patterson; *A Man's World* [Il mondo di un uomo] di Ida Croutchers: tutte opere, queste, che indicano la nascita di un'arte drammatica in America, un'arte che sta rivelando alla gente i mali terribili del nostro organismo sociale.

Si diceva nel passato che tutte le strade conducono a Roma. In forma parafrasata applicata alle tendenze attuali, si potrebbe dire che tutte le strade conducono alla grande ricostruzione della società. Il risveglio rivendicativo dell'operaio e la comprensione da parte sua della necessità di un'azione economica collettiva; le tendenze della moderna educazione, in particolare la loro applicazione allo sviluppo libero del bambino; lo spirito di crescente agitazione, espresso e alimentato dall'arte e dalla letteratura, sono tutti fattori che contribuiscono a formare la Grande Strada. Soprattutto il teatro drammatico, che agisce attraverso i due canali del drammaturgo e dell'interprete, che colpisce sia la mente che il cuore, è la forza principale nello stimolare la protesta sociale, nel gonfiare l'onda potente di agitazione che passa sopra ed oltre la diga dell'ignoranza, del pregiudizio e dell'irrazionale.

LA DONNA PIÙ PERICOLOSA AL MONDO

di Alix Kate Schulman, tratto dal libro
"To the Barricades: The Anarchist Life of Emma Goldman,"
Thomas Y. Crowell, New York, 1970.

Quando la traballante nave da trasporto militare, il Buford, uscì dal porto di New York diretta in Russia, sei giorni prima del Natale 1919, con un carico di 249 prigionieri politici scelti, portava via con sé una figura eccezionale del femminismo americano. Emma Goldman, la famosa Regina degli anarchici, era la più celebre tra i prigionieri a bordo. Trent'anni come agitatrice anarchica negli Stati Uniti avevano reso il suo nome familiare a tutti. Ritenuta comunemente, anche se erroneamente, come l'ispiratrice dell'uccisione del Presidente McKinley, la «Rossa Emma» era temuta come una fautrice di violenza, anarchia, controllo delle nascite e amore libero. All'epoca della deportazione essa aveva ripudiato di fatto il terrorismo, sia quello individuale sia quello organizzato e la sua posizione sul sesso era politica e femminista, piuttosto che semplicemente bohémien. Ma a partire dal presidente Wilson in giù, la maggior parte della gente tirava un sospiro di sollievo a liberarsi di lei, e la sua partenza veniva rimpianta solo negli ambienti radicali e da alcuni liberali Con la partenza del Buford si chiudeva un'epoca, e solo un uomo eccezionale e una donna ancor più eccezionale condividevano l'opinione del procuratore di Washington che aveva detto scherzando: «Con il proibizionismo che arriva ed Emma Goldman che se ne va, questo diventerà un paese noioso».

In tutta la sua vita[28], l'anarchismo di Emma Goldman e il suo femminismo furono indissolubilmente legati. Oppressa per il suo sesso, la sua classe e la sua politica, essa andò in prigione e patì l'ostracismo per tutti e tre i motivi. Stette in carcere tre volte - una volta per presunto incitamento alla rivolta, un'altra per aver dato delle informazioni sul controllo delle nascite e un'altra volta ancora per aver organizzato l'opposizione al servizio di leva - e fu arrestata cosi spesso che ogni volta che parlava in pubblico si portava per abitudine un libro da leggere in prigione.

Essa si servi della dottrina anarchica per spiegare l'oppressione delle donne, ma sapeva anche che questa andava al di là delle istituzioni.

28. Per una ricostruzione della vita di Emma Goldman, si veda la sua autobiografìa, *Living My Life* , Garden City Publishing Co., 1934, e la biografia di Richard Drinnon, *Rebel in Paradise*, Chicago, University of Chicago Press, 1961.

Quando il suo anarchismo e il suo femminismo entravano in conflitto, essa reagiva in genere come femminista. Come molte donne oggigiorno nella sinistra, quando veniva ridotta al silenzio da uomini radicali, si irritava e si ribellava. Quando pubblicò alcuni suoi saggi e discorsi in forma di libro, nel 1911 [Anarchism and Other Essays] la raccolta conteneva più saggi sulla «questione femminile» che su qualsiasi altro argomento, compreso l'anarchismo. Nei due volumi della sua autobiografia, Living My Life, scorre il racconto delle offese ricevute in quanto donna e la sua illimitata simpatia per le oppresse del suo sesso.

Sotto molti punti di vista, l'analisi e il programma femministi di Emma Goldman, sviluppati prima della prima guerra mondiale, assomigliano molto più a quelli del femminismo degli anni '60 che a quelli dei suoi contemporanei. Mentre ai suoi tempi venivano enfatizzati gli ostacoli giuridici ed economici per la libertà delle donne, Emma Goldman, come le femministe d'oggigiorno, denunciava l'ideologia latente e i «tiranni interni» che tengono la donna sottomessa. «Quasi fin dall'infanzia», essa scrisse, «la ragazza si sente dire che il matrimonio è la sua meta finale»; le vengono dette menzogne tali sulla sua natura sessuale, che «l'intera vita della ragazza ne risulta deformata e mutilata» — queste erano le cose che essa considerava più importanti e più dannose della mancanza per le donne adulte di questo o quel diritto giuridico. Non riteneva di aver mai sofferto personalmente per la privazione del diritto di voto, ma sapeva di aver sofferto quotidianamente per il fatto di essere considerata innanzitutto un oggetto sessuale, da parte degli uomini che la circondavano. Quasi tutti gli uomini con cui visse - per lo più degli uomini radicali - tentarono in un modo o in un altro di proibirle le sue attività, come non idonee per il suo sesso: per usare le sue parole, essi la trattavano come una «semplice femmina».

Alcune parti del programma di Emma Goldman sono ancora valide come se fossero state elaborate il mese scorso. Ciò sta a dimostrare sia la difficoltà di cambiare il sistema sia la lucidità di Emma Goldman. Da molti punti di vista importanti, le cose non sono molto cambiate. Ascoltate:

> *«Il suo [della donna] sviluppo, la libertà e l'indipendenza debbono venire da lei e tramite lei. In primo luogo, affermando se stessa come persona e non come oggetto sessuale. In secondo luogo, rifiutando a chiunque dei diritti sul suo corpo; rifiutandosi di partorire, se non quando lo desideri; rifiutandosi di essere la serva di dio, dello stato , della società, del marito, della famiglia, ecc., rendendo la propria vita più semplice, ma più intensa e più ricca. Vale a dire, cercando di imparare il signi-*

ficato e l'essenza della vita in tutti i suoi aspetti, liberandosi dal timore dell'opinione pubblica e della condanna pubblica. Solo queste cose, e non il voto, libereranno la donna»

I mutamenti che si sono verificati negli ultimi cinquant'anni — l'emendamento sul suffragio, le riforme giuridiche e sociali, anche la cosiddetta «rivoluzione sessuale» — non sono riuscite in pratica, come aveva previsto Emma Goldman, a liberare la donna. La rivoluzione d i cui essa parlava deve ancora avvenire.

Emma nacque in un ghetto della Russia zarista nel 1869. Fin dalla nascita il padre, la cui collera e le cui percosse essa ricordava come «l'incubo della mia infanzia», si lamentò incessantemente che essa, come primogenita, fosse una ragazza. La madre esercitò la sua vigilanza sul suo sesso, allevandola con il rigore tradizionale. Non solo essa minacciava Emma con la frusta se si fosse «toccata», ma quando scoprì che Emma aveva cominciato ad avere le mestruazioni all'età di undici anni, le diede un solenne ceffone sul viso, spiegandole: «Questo è necessario per una ragazza quando diventa donna, come protezione contro il disonore». Questo gesto lasciò una profonda impressione nella bambina.

Dopo un tempestoso periodo di scuola elementare, in cui essa eccelse nello studio, ma non riuscì ad adeguarsi ai criteri della buona condotta (le fu rifiutata l'ammissione al liceo, per tale ragione), Emma si trasferì con la sua famiglia in miseria a S. Pietroburgo. Dopo soli altri sei mesi di scuola andò a lavorare in fabbrica. Era il 1882; lo zar era stato appena ucciso e la rivoluzione era nell'aria a S. Pietroburgo. Fu lì che la giovane ribelle Emma apprese delle rivoluzionarie russe che, conducendo una vita indipendente e impegnata, vivevano per se stesse e la rivoluzione, e non per i loro uomini. Disposte anche ad affrontare il martirio per le cose in cui credevano, erano completamente diverse da tutte le donne che Emma aveva mai incontrato. Essa fece di loro i suoi modelli – anzi degli idoli – e segui il loro femminismo.

Quando Emma arrivò all'età di quindici anni, il padre cercò di far sposare la sua intrattabile figlia. Come era consuetudine, fu lui che fece la stima e fissò il prezzo; essa sarebbe passata dagli ordini del padre a quelli del marito. Quando Emma protestò, dicendo che non si voleva sposare – che voleva viaggiare, studiare, imparare – il padre si infuriò. «Le ragazze» gridò, «non hanno da imparare molto», ma solo come salare il pesce, tagliare le fettuccine e dare all'uomo un sacco di figli!». Terrorizzata dai progetti che il padre nutriva nei suoi confronti, Emma fuggì in America l'anno dopo, installandosi a Rochester, nello stato di New York, con

una sorella. Trovò lavoro in una fabbrica, dove conobbe un immigrato, Jacob Kersher. Sentendosi sola, intrappolata e sconfitta, Emma sposò ben presto Kershner, solo per vedere che tutte le sue peggiori paure sul matrimonio erano vere. I due innamorati cominciarono rapidamente ad odiarsi e il matrimonio andò in rovina.

Quasi nello stesso periodo in cui conobbe Kershner, Emma cominciò ad interessarsi all'anarchia. Fin dal primo momento in cui era arrivata in America essa si era cominciata a rendere conto che i poveri, specialmente gli immigrati tra cui essa viveva, erano sfruttati esattamente come nella Russia zarista. Essa partecipò occasionalmente a delle riunioni socialiste a Rochester. Ma fu l'orrore per il processo e la condanna di otto anarchici, accusati di aver lanciato una bomba tra un gruppo di poliziotti nella piazza di Haymarket, a Chicago, che completò la sua radicalizzazione. Il Processo per cospirazione del 1886 a Chicago, e l'impiccagione nel 1887 di quattro anarchici, fu un avvenimento importantissimo che favorì la radicalizzazione di un'intera generazione. Era evidente che gli anarchici erano stati processati non per dei delitti, ma per le loro attività nel movimento operaio e le loro opinioni. Emma seguì con passione il processo di Chicago, leggendo tutto ciò che sull'anarchia le capitava a portata di mano. La notte in cui i quattro furono impiccati, essa ebbe una profonda conversione, quasi religiosa per la sua intensità. Anche in seguito, avrebbe indicato come inizio della sua vita quel momento. La ribelle divenne una rivoluzionaria per tutta la vita. Divorziò da Kershner, si trasferì a New York e all'età di venti anni cominciò una carriera lunga ed intensa come anarchica.

All'epoca in cui Emma aderiva al movimento anarchico, Johann Most era uno dei suoi dirigenti più famosi e indiscutibilmente l'oratore più capace. Egli prese Emma sotto la sua protezione, preparandola a succedergli alla tribuna. Emma seguì Most e imparò molto da lui fino a quando il suo autoritarismo e il suo evidente sciovinismo maschile le divennero insopportabili. Alla fine essa ruppe con lui, provocando una frattura in tutto il movimento anarchico degli Usa.

La nuova formazione anarchica diede al femminismo di Emma una base teorica. Essa cominciò a vedere il matrimonio, che aveva sempre odiato per esperienza personale, come una delle varie istituzioni repressive del capitalismo e dello stato. Esso faceva della donna una schiava domestica e un oggetto sessuale, da usare come forza lavoro a buon mercato e per partorire figli. Tramite il matrimonio, la donna veniva condannata alla dipendenza per tutta la vita, in cambio della sicurezza economica: chiaramente un pessimo affare. L'amore e le sue manifestazioni sessuali

potevano essere «il sentimento più profondo di tutta la vita», ma non avevano nulla a che fare con il matrimonio. Infatti, Emma riteneva che l'amore, libero e naturale, fosse proprio il contrario del matrimonio, artificiale e limitativo. «Se dovessi amare nuovamente un uomo», confidò ad Alexander Berkman, l'uomo che sarebbe stato il compagno della sua vita, «mi darò a lui senza essere costretta dal rabbino o dalla legge, e quando l'amore finirà me ne andrò senza chiedere il permesso». Queste erano parole esplosive nel 1889.

Emma divenne l'amante di Berkman e dopo un po', anche del suo amico artista Fedya. I tre vissero in comune fino a quando decisero improvvisamente che, per richiamare l'attenzione del mondo sulla repressione sanguinosa dello sciopero di Homestead, nel 1892, che aveva ucciso dieci scioperanti e ne aveva ferito centinaia, avrebbero dovuto uccidere l'uomo responsabile del massacro, l'industriale milionario H enry Clay Frick. Raccolto tra loro il denaro sufficiente per un biglietto fino alla Pennsyilvania, Emma tentò disperatamente (e senza successo) di prostituirsi lungo la Quattordicesima Strada, per trovare i soldi per comprare una pistola e Berkman andò a Pittsburg per tirare il grilletto. Benché Frick si riprendesse rapidamente dalle ferite, rendendo punibile legalmente il delitto di Berkman con un massimo di sette anni di prigione, questi si vide condannare a ben ventidue anni.

Nel tentativo di spiegare al mondo il gesto di Berkman, Emma cominciò a salire regolarmente in tribuna e al tavolo delle conferenze, diventando così eccezionalmente brava come oratrice e sempre più attiva come rivoluzionaria. Anche se essa prendeva molto seriamente le proprie idee, molti americani la consideravano semplicemente stravagante. Per loro la rivoluzione e il sesso al di fuori del matrimonio non erano pensabili e la «Rossa» Emma parlava correntemente di entrambe le cose. Tutto ciò che essa faceva, scandalizzava il pubblico. Come il suo anarchismo non sembrava altro che una scusa per andare in giro a lanciare bombe e ad uccidere i magnati dell'industria, così il suo femminismo non sembrava ai suoi contemporanei allibiti altro che un pretesto per andare in giro a praticare l 'amore libero. Entrambe le interpretazioni non coglievano il punto. Essendo una libertaria completa, Emma non aveva bisogno di alcuna giustificazione per fare ciò che voleva. Le sue esperienze con le bombe, come quelle con l'amore, riflettevano, ma non determinavano le sue idee. E col mutare delle sue opinioni e teorie, mutava anche il suo comportamento.

Anche se molti dei rapporti che essa stabilì con degli uomini furono profondi e duraturi, si pensò di lei comunemente che fosse una donna

molto leggera e addirittura ossessionata dal sesso. Ciò è strano, poiché a differenza di alcuni suoi contemporanei, essa non fece un culto del sesso e si sforzò sempre moltissimo di presentare le sue opinioni sul sesso chiaramente e con franchezza. Essa era altamente indignata dell'ipocrisia del puritanesimo e della doppia morale che ne discendeva, con cui si costringevano le donne ad essere prostitute o «vestali per forza». Essa concentrò la sua analisi dell'oppressione femminile sulla questione sessuale perché le sembrava che fosse il principale strumento nelle mani della società contro le donne. Convinta che il sesso fosse «essenziale come il cibo e l'aria», le sembrò inumano che le donne dovessero rinunciarvi, a meno che non si vendessero. Essa, ovviamente, rifiutò entrambe le cose, ma al prezzo di diventare una persona temuta, odiata e incompresa. Stranamente, gli uomini , pensando che essa offrisse il proprio corpo a tutti, le si avvicinavano, mentre le donne, temendo di essere contagiate, se ne allontanavano.

Anche alcuni radicali trovarono che l'onestà di Emma sulle questioni sessuali fosse difficile da mandar giù. L'anziano astro dell'anarchismo, Pëtr Kropotkin accusò Emma violentemente di porre eccessiva enfasi sul sesso. Egli disse che l'oppressione della donna era mentale, non sessuale. «Quando una donna è pari all'uomo intellettualmente e condivide le sue idee sociali, allora sarà libera come lui», disse ad Emma in una discussione particolarmente accesa. Essa, alla fine esasperata gli rispose: «Quando avrò raggiunto la tua età la questione sessuale forse non avrà più importanza per me. Ma ora lo è e lo è... per migliaia, anzi milioni di giovani». Probabilmente si sbagliava ad attribuire l'errore di Kropotkin alla sua età, piuttosto che al suo sesso, ma perlomeno lo costrinse a riflettervi «Che strano», disse Kropotkin dopo un minuto di silenzio, «non ci avevo pensato».

Con Kropotkin Emma accettava di discutere; alla Conferenza anarchica internazionale di Parigi del 1900, si alzò, invece, e se ne andò. Gli anarchici francesi, affermando di non voler dare una brutta impressione alla stampa, non volevano lasciarle leggere del materiale americano sulla questione sessuale: per tale motivo essa si ritirò immediatamente come delegata.

Ovunque guardasse, Emma vedeva il danno fatto alle donne sia con la discriminazione sottile che con quella smaccata nei loro confronti. Essa vide delle donne che sacrificavano le loro capacità e le loro ambizioni per gli uomini; le vide schiave dei canoni della bellezza; vide che erano così protette da non avere delle personalità proprie; ne vide molte passare la vita senza alcuna gioia sessuale. Ma ciò che essa trovò più terri-

bile fu il fatto che le donne, immancabilmente sfruttate dall'uomo nei rapporti sessuali, fossero immancabilmente anche quelle che ricevevano la punizione per gli eccessi che il puritanesimo concedeva agli uomini. Solo le donne venivano punite per essere incinte, per l'adulterio, per la prostituzione. Gli uomini che ne traevano i benefici, potevano sempre cavarsela pulitamente.

La situazione delle prostitute, le più sfruttate tra le donne, smascherò agli occhi di Emma l'ipocrisia dell'intero sistema: la loro era la condizione in cui si trovavano tutte le donne.

> *«In nessun luogo la donna è trattata secondo la qualità del suo lavoro, ma sempre come sesso. E' inevitabile, pertanto, che essa debba pagare per il suo diritto ad esistere, per mantenere una qualsiasi posizione con prestazioni sessuali. È pertanto solo una questione di quantità, se essa si vende a un solo uomo, dentro o fuori del matrimonio, oppure a più uomini. Che i nostri riformatori lo ammettano o no, è l'inferiorità economica e sociale della donna responsabile per la prostituzione»*

Nessun moralista o riformatore avrebbe potuto sopportare simili parole e il numero della rivista di Emma, «Mother Earth», in cui apparve per la prima volta il suo saggio sulla prostituzione, fu ritirato dalla circolazione per ordine del governo.

Insieme ai puritani e ai riformatori, che venivano provocati dal femminismo libertario di Emma, vi era il grande esercito del movimento suffragista Mentre quest'ultimo riponeva tutte le sue speranze nel voto, Emma non ve ne riponeva alcuna. Come anarchica, essa non vedeva l'utilità del voto per nessuno. Le ultime a poterne approfittare erano proprio le donne, la cui oppressione era ben radicata nel letame del sistema. Il movimento suffragista fu un movimento delle classi medie, nemico della rivoluzione. Chiedendo il voto in nome della virtù, della famiglia e della casa, molte suffragiste volevano eliminare la doppia morale portando gli uomini sotto le stesse restrizioni puritane delle donne. Emma, invece, voleva eliminare quelle restrizioni per tutti, uomini e donne. Poiché rifiutò di sostenere la lotta per il diritto di voto, fu denunciata a più riprese come «una donna uomo» e come una «nemica della libertà femminile».

Quando Emma cominciò a parlare in pubblico dell'omosessualità e sui modi di praticare il controllo delle nascite, le autorità non poterono più

tollerarla. Lei, Margaret Sanger ed altre avevano fatto conferenze sul controllo delle nascite in generale, per anni. Ma un discorso generale era una cosa e dire come applicarlo era un altra. Quest'ultimo era un crimine. Il 28 marzo del 1915, rivolgendosi a un pubblico di entrambi i sessi di seicento persone, nel popolare Sunrise Club di New York, Emma spiegò in pubblico per la prima volta nella storia degli Stati Uniti come usare i contraccettivi. Essa venne arrestata immediatamente e dopo un processo burrascoso e sensazionale, le fu concessa la scelta tra quindici giorni in una casa di lavoro e una multa di cento dollari. Avendo già passato un anno in prigione nel lontano 1894 per un discorso troppo coraggioso, non aveva problemi per i quindici giorni. Quando essa scelse il carcere tutto il pubblico nell'aula applaudì. Margaret Anderson, del «The Little Review » commentò: «Emma Goldman è stata mandata in prigione per aver detto alle donne che non hanno bisogno sempre di tenere la bocca chiusa e il ventre aperto». Appena scontata la pena, Emma tornò immediatamente a fare le stesse conferenze in tutto il resto del paese. Arrestata più volte, trasformò ogni aula di tribunale in cui entrò, in una tribuna pubblica sul diritto della donna a controllare il proprio corpo, fino a quando anche i giudici cominciarono a vedere la questione della contraccezione in una luce diversa.

Infine, quando la prima guerra mondiale minacciò di ingoiare gli Stati Uniti, Emma passò dalla battaglia per il femminismo alla denuncia della guerra e del servizio militare, una «congiura» per la quale ricevette una condanna di due anni. Subito dopo, all'età di cinquanta anni, come parte di una delle peggiori ondate di repressione politica nella storia degli Stati Uniti, il governo le tolse la cittadinanza acquisita, privando il suo antico marito della sua. Fu deportata allora come una criminale «anarchica straniera».

Per trent'anni, Emma ha svolto un'agitazione negli Stati Uniti, per la liberazione degli operai e delle donne; quando essa partì, erano stati conquistati solo alcuni diritti per le donne. Essa fu una delle poche ad insistere in seno al movimento femminista che vi era una differenza tra la liberazione delle donne e i diritti femminili. Essa sapeva che «tradizioni secolari» non potevano essere cancellate da riforme calate dall'esterno, per quanto incalzanti, numerose o profonde esse potessero essere. II matrimonio era ancora la «meta finale» delle donne, con o senza riforme. L'indipendenza, l'eguaglianza e l'emancipazione erano tutte illusioni se «la limitatezza e la mancanza di libertà della casa viene sostituita dalla limitatezza e la mancanza di libertà della fabbrica, del retrobottega, del grande magazzino o dell'ufficio… Gloriosa indipendenza!». Ciò di cui vi era bisogno, essa sapeva, era una rivoluzione, iniziata dalle

donne stesse.

«Il diritto di voto o l'eguaglianza di diritti civili possono essere delle richieste positive, ma la vera emancipazione non comincia né dalle urne né dai tribunali... Comincia nell'animo della donna.

> *«La storia ci insegna che tutte le classi oppresse hanno conquistato la vera liberazione dai loro padroni solo tramite i propri sforzi. È necessario che la donna impari questa lezione, che essa comprenda che la sua libertà arriverà fin o a dove saprà arrivare la sua capacità di conquistarsi la libertà. E' pertanto ancor più importante per lei cominciare dalla propria rigenerazione interna, per liberarsi del peso dei pregiudizi, delle tradizioni e delle consuetudini»*

Le previsioni di Emma e non quelle dei riformatori si dimostrarono corrette. Nel 1920, subito dopo che essa fu costretta all'esilio, fu approvato l'emendamento sul diritto di voto. Con questo, le donne americane conquistarono poca eguaglianza e ancor meno libertà. Non era garantita nemmeno un'eguaglianza di diritti; le leggi discriminatorie rimasero nei codici; rimase la doppia morale; continuò la discriminazione nel lavoro e nei salari; lo sfruttamento domestico e sessuale delle donne proseguì come sempre: e il movimento femminista americano rapidamente si dissolse. Le «soluzioni» individuali sostituirono ben presto quelle politiche. Prima che qualcuno si rendesse conto di cosa fosse accaduto, Emma Goldman, che aveva previsto tutto ciò, era stata deportata e tolta dalla scena da tempo. Se qualcuno la ricordava era come una sfrenata bohémien, una nemica del suffragio femminile, una terrorista folle, una strega. Essa passò il resto della sua vita in esilio lottando per la causa anarchica: dapprima in Russia contro il superstato dei bolscevichi; poi in Spagna a fianco degli anarchici nella guerra civile. Fu sepolta a Chicago, vicino ai martiri di Haymarket che avevano ispirato la sua vita. Quando morì in Canada nel 1940, solo un pugno di americani riconobbe che essa era stata, nelle parole del giornalista William Marion Reedy, «circa ottomila anni in anticipo sulla nostra epoca»

LEGGI
DIFFONDI
COSPIRA